L'AUTOMOTIVE
Tavares: con la 500 ibrida rilanciamo Mirafiori
CLAUDIA LUISE – PAGINA 20



IL FESTIVAL DELL'ECONOMIA
Boeri: "Torino laboratorio dell'intelligenza artificiale"
FABRIZIO GORIA – PAGINA 21



IL DIBATTITO
Su smartphone e bambini attenti a non fare processi
VALENTINA PETRI – PAGINA 25



LA STAMPA



MARTEDÌ 28 MAGGIO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,70 € II ANNO 158 II N.146 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



IL MONDO IN GUERRA

L'orrore di Rafah bombe sugli sfollati L'inferno di Kharkiv raid e civili in fuga

MAGRÌ, MARCHIÒ, PEROSINO



Kharkiv è diventata il bastione della difesa ucraina contro l'ultima offensiva russa. Qui si raccolgono a migliaia i profughi delle città vicine, martellate dall'assalto di Mosca. Rafah è il luogo dove l'esercito israeliano, per schiacciare Hamas, ha colpito un campo profughi: 45 vittime. BRESOLIN E TORTELLO – PAGINE 2-6

LO SCIVOLONE IN UN INCONTRO A PORTE CHIUSE CON I VESCOVI ITALIANI: "NELLA CHIESA CI SONO GIÀ TROPPI OMOSESSUALI"

"Frociaggine in seminario", bufera sul Papa

IL TEOLOGO

Mancuso: "Che declino deve chiedere scusa"

FRANCESCO RIGATELLI

«Ora il Papa ci dia una grande lezione chiedendo scusa». Il teologo Vito Mancuso è molto deluso dalla frase di Francesco sulla «troppa frociaggine nei seminari». – PAGINA 19



AGASSO, QUARANTA

«Nella Chiesa c'è già troppa "frociaggine"». Durissima e sorprendente la stoccata di papa Francesco contro la presenza di persone omosessuali nei seminari. «Offensiva e denigratoria», secondo le associazioni Lgbtq+. È avvenuta nell'incontro a porte chiuse con gli oltre 200 vescovi italiani, lunedì 20 maggio, all'assemblea generale della Cei. – PAGINE 18 E 19

IL SEMIOLOGO

Se anche Francesco cade nel vannaccismo

MASSIMILIANO PANARARI

«Scherza coi fanti, lascia stare i santi». Oggi siamo invece qui a discutere di una persona che i santi li proclama e a cui piace pure molto scherzare. – PAGINA 18

IL MEDIO ORIENTE

L'incubo escalation della forza sul diritto

NATHALIE TOCCI

C'è una chiara escalation militare, politica e giuridica in Medio Oriente, ma diverse e contrastanti sono le letture. L'invasione israeliana di Rafah va avanti. È iniziata gradualmente, sullo sfondo degli appelli internazionali a non procedere. – PAGINA 23

LA GEOPOLITICA

L'asse franco-tedesco può aiutare l'Europa

ETTORE SEQUI

Durante i negoziati per il trattato del Quirinale e quelli successivi per un Piano italo-tedesco, i colleghi francesi e quelli tedeschi – separatamente – mi dissero che esistevano più motivi di divergenza tra Francia e Germania piuttosto che con l'Italia. – PAGINA 6

INCHIESTA TOTI, A GENOVA INTERROGATO SIGNORINI: ANDAVO AL CASINO E BEVEVO CHAMPAGNE MA NON SONO CORROTTO

Pnrr, rottura Comuni-governo

Schlein: "Meloni usa il premierato per fini personali". La premier cerca l'appoggio di Renzi e Calenda

IL RACCONTO DI IMPAGNATIELLO: PRIMA IL VELENO POI LE COLTELLATE

"L'ho uccisa così"

MONICA SERRA



Il feroce edonismo dei carnefici

NICOLETTA VERNA

L'immagine di Impagnatiello che, dopo avere ucciso Giulia Tramontano, guarda sul cellulare la sintesi di Atalanta-Inter, richiama nel senso comune un'immagine ben precisa, quella di squilibrio. – PAGINA 15

PAOLO BARONI E LUCA MONTICELLI

Comuni e Province si augurano che la fase 2 del Piano nazionale di ripresa e resilienza non coincida con una nuova stagione di tagli agli enti locali. Gli amministratori locali sono preoccupati e tornano ad alzare la voce: «Con i tagli alla spesa corrente i servizi sono a rischio». – PAGINE 8 E 9

IL COMMENTO

Chi non ha capito che cosa è il Recovery

VERONICA DE ROMANIS

Lo stupore che ha suscitato la «rivelazione» del Commissario Gentiloni circa l'allocazione delle risorse del Pnrr dimostra la distanza tra l'Europa e il racconto italiano. – PAGINA 9

LA DESTRA E I RADICAL CHIC

Le invenzioni anti-élite nel teatrino di Giorgia

MARIA LAURA RODOTÀ

In un dibattito politico dominato da impulsi primari, la presidente del Consiglio si distingue. Giorgia Meloni è una punta di diamante dell'Esclusionismo assurdista. – PAGINA 23

L'ANALISI

Se il maggioritario è arrivato al tramonto

MARCELLO SORGI

Giorno dopo giorno, la campagna elettorale proporzionale ci porta indietro nel tempo, mostra il logoramento della stagione del maggioritario inaugurata da Berlusconi. – PAGINA 23

L'INTERVISTA

Serra: "Cercano solo il nemico immaginario"

ANNALISA CUZZOCREA

«I salotti radical chic devono essere di dimensioni mai viste. Migliaia di divani e poltrone. L'inferiority complex spinge la nuova destra a ingigantire il nemico». – PAGINA 13



BUONGIORNO

A che prezzo

MATTIA FELTRI

Mi accosto al dibattito sull'aborto sempre con prudenza, non soltanto perché sono maschio e i maschi non abortiscono, soprattutto perché è una questione di straziante complessità che interroga nel profondo l'essenza e il mistero dell'essere umano, e dunque così estranea alla morale da trincea cui è stata ridotta. Non mi sembra oscurantista l'idea che l'essere umano sia tale dal concepimento, ma credo prevalga il diritto della donna di fare di sé, del proprio corpo, della vita che porta dentro, quel che ritiene più giusto, e scandagliarne le ragioni è un atto al forte rischio di sconfinare nell'arroganza e nella prevaricazione. E non mi scandalizza che ai pro life sia consentito l'ingresso nei consultori, se sono dotati di competenze, di intelligenza, della necessaria delicatezza e della capacità di empatia al cospetto di una donna prossima a un passo difficile e doloroso. Ma chi sono questi pro life autorizzati a scorrazzare armati dei loro valori non negoziabili? Le notizie in arrivo da Genova, e riportate da Repubblica, di volontari che hanno offerto a una donna cento euro per tenersi il bambino, stabiliscono il collasso dell'iniziativa, già sospettabile quando si è saputo di alcuni di loro determinati a far sentire del feto il battito del cuore. Io, tanto per cominciare, mi vergognerei a chiamarmi pro life, e di due vite farne una questione di prezzo, e a tal punto scontato. Offrire cento euro, poi, è peggio di una cretinata: è lo svilimento fino al rasoterra di un dilemma altissimo, con la classica andatura da caterpillar di chi sente di avere la verità in tasca e non sa di avere la testa vuota.







LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

IL RACCONTO

Rafah strage collaterale

Almeno 45 morti nel raid di Israele su un campo profughi. Aperta un’indagine
Netanyahu: “Un tragico incidente, l’obiettivo erano due capi di Hamas”

FABIANA MAGRÌ

L’esercito di Israele sta provando a schiacciare i battaglioni di Hamas nell’angolo di Rafah. Ma lo spazio è stretto, insidioso, sovraffollato e angusto, tra le dune sabbiose di Gaza e quelle del Sinai. E il gabinetto di guerra dello Stato ebraico, alla ricerca della «vittoria totale» – obiettivo dichiarato ormai sette mesi fa e messo sempre più in discussione all’interno e all’esterno dei confini nazionali – rischia di restare impantanato tra le condanne e le accuse internazionali. Operare «in conformità al diritto internazionale», come ha assicurato il portavoce militare israeliano, non è bastato per mettere al riparo gli aerei di Tsahal dal commettere un nuovo «tragico errore». Che questa volta, nella notte tra domenica e lunedì, ha causato un incendio in cui sono rimasti uccisi decine di civili palestinesi, tra cui donne e bambini. Sono 45, per le fonti sanitarie locali. Oltre a 180 feriti.

Il portavoce militare ha detto che gli obiettivi, centrati nell’operazione, erano Yassin Rabia, responsabile di Hamas per le attività in Cisgiordania, e Khaled Najjar, membro anziano della medesima unità. La loro presenza sul luogo dell’attacco era stata confermata «sulla base di informazioni preliminari di intelligence». Tra le precauzioni messe in campo, «un’ispezione aerea visiva e l’uso di armi di precisione». L’esercito ha poi categoricamente smentito l’accusa di aver colpito la zona umanitaria, Al Mawasi, indicata come zona sicura. E ha espresso «rammarico» per le vittime civili, che non sarebbero dovute restare coinvolte, sulla base delle misure prese. «Nonostante i nostri massimi sforzi – ha ammesso il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu in un discorso alla Knesset – qualcosa purtroppo è andato tragicamente storto».

Sui danni collaterali scaturiti dall’incendio provocato dal bombardamento aereo israeliano su Rafah, sono in corso le indagini da parte della procura generale militare.

Ma le immagini delle fiamme che divampavano fra le tende nel quartiere di Tel al-Sultan, a un paio di chilometri a Nord-Ovest dal centro di Rafah, hanno infuocato le cancellerie dei leader di tutto il mondo. L’indignazione non si è spenta al mattino, tra i tetti di lamiera e le macerie fumanti della tendopoli. Si sono anzi riaccese le richieste di attuare la sentenza della Corte internazionale di giustizia dell’Aja che ha intimato a Israele di fermare le attività militari che potrebbero causare la distruzione della popolazione civile palestinese.

Il presidente dell’Anp Abu Mazen ha chiesto un «intervento internazionale immediato». Giordania e Kuwait hanno condannato i «crimini di guerra» commessi da Israele a Gaza. Il presidente turco Erdogan ha nuovamente paragonato Netanyahu a Hitler e Milosevic. Un’indagine «approfondita e trasparente» è quanto si aspetta l’Onu. Gli Stati Uniti hanno ribadito la raccomandazione per lo Stato ebraico di «prendere ogni precauzione possibile per proteggere i civili». Si è detto «inorridito» il rappresentante della politica estera dell’Ue Josep Borrell. Il presidente france-



EYAD BABA / AFP

36.050
Le vittime civili nella Striscia di Gaza dall’inizio del conflitto con Israele

40
I razzi lanciati ieri dal Libano sul Monte Meron nel nord di Israele

Recep Tayyip Erdogan
Presidente turco

Porteremo Netanyahu in tribunale per i raid su Rafah

Emmanuel Macron
Presidente francese

Sono indignato per gli attacchi a Rafah, serve subito il cessate il fuoco

Abu Mazen ha chiesto un “intervento internazionale immediato”

La Casa Bianca spinge per la soluzione due popoli, due Stati. Aperture a Riad per i negoziati

Gli Usa irritati: “Sono immagini devastanti Israele faccia di più per proteggere i civili”

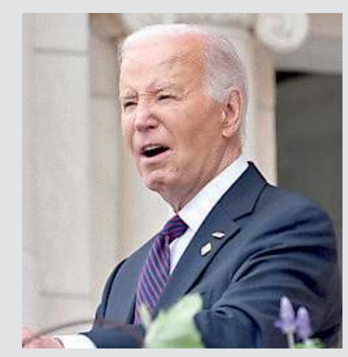
IL RETROSCENA

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

È con un comunicato di un portavoce del Consiglio per la Sicurezza nazionale che Washington rompe il silenzio sulla strage a Rafah di domenica sera. Nel giorno solenne del Memorial Day, con Biden dal cimitero di Arlington che parla del sacrificio dei soldati statunitensi nella difesa per la democrazia, gli Usa sottolineano ancora una volta i pilastri della loro azione in Medio Oriente. Le «immagini» del raid militare sono «devastanti», dice la nota che precisa che «Israele ha il diritto di dare la caccia ad Hamas». Washington condivide la spiegazione dello Stato ebraico che nell’attacco aereo «sono stati uccisi due leader terroristici di Hamas, responsabili degli attacchi contro i civili israeliani». Ma «siamo sempre stati chiari che Israele deve prendere ogni precauzione possibile per proteggere i civili». Quindi l’anonimo portavoce della Nsc, citato da Reuters, aggiunge che gli Usa sono «impegnati attivamente con l’Esercito israeliano e i partner sul terreno per valutare cosa è accaduto, sappiamo che l’Idf sta facendo una sua indagine».

L’Amministrazione è consapevole che il terreno a sostegno di Netanyahu si sta assottigliando sempre di più. Nei giorni scorsi ha ribadito la contrarietà al mandato di cattura emesso dalla Corte Penale Internazionale nei confronti di Netanyahu e lo stesso Biden, giovedì in una conferenza stampa con al fianco il presidente kenyano, ha ribadito pubblicamente di «non riconoscere la giurisdizione della Corte». L’Amministrazione democratica non ha invece pubblicamente commentato il verdetto della Corte internazionale di giustizia - venerdì - che ha intimato a Israele di fermare le operazioni militari, con riferimento particolare a Rafah. È un tema, quello dell’operazione nel sud della Striscia, su cui i funzionari Usa si muovono con cautela. Jake Sullivan, consigliere per la Sicurezza nazionale, ha ribadito che le «operazioni al momento sono su target mirati e limitate». Non, quindi, quella «massiccia operazione di terra» su cui Washington ha manifestato totale opposizione bloccando anche l’invio di un carico di armi.

Se anche l’attacco di domenica è stato mirato, il numero delle vittime civili va ben oltre l’obiettivo e quel riferimento a «immagini devastanti» ne è il sunto della preoccupazione Usa per non riuscire a contenere l’alleato. I negoziati sugli ostaggi e un eventuale cessate il



JOE BIDEN
PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI



Israele ha il diritto di dare la caccia ad Hamas ma deve fare di più per proteggere la popolazione civile

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA



In cenere
Il campo profughi Tal Al Sultan, a nord di Rafah, ridotto in cenere dopo il raid delle forze israeliane: bambini palestinesi vanno a caccia di cibo e oggetti vari

REUTERS/MOHAMMED SALEM

se Emmanuel Macron ha chiesto l'immediato cessate il fuoco sottolineando che «non ci sono zone sicure a Rafah per i civili palestinesi». E il ministro della Difesa Guido Crosetto, in una delle più severe critiche mosse dall'Italia alla condotta militare di Israele, ha affermato che la violenza contro i civili «non è più giustificabile».

Hamas ha fatto leva sul «massacro sionista» per lanciare un appello ai palestinesi in «Cisgiordania, Gerusalemme e all'estero a insorgere e marciare». E per annunciare a Qatar, Egitto e Usa, i mediatori dei colloqui con Israele che oggi sarebbero dovuti riprendere al Cairo, che non tornerà al tavolo per negoziare il cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi israeliani che tiene sequestrati nella Striscia.

Quella di Rafah, si è difeso il premier Netanyahu dalle accuse esterne e interne, «per noi è una tragedia, per Hamas è una strategia». L'ha dichiarato di fronte alle proteste delle famiglie dei rapiti, che dalla galleria dei visitatori della Knesset gli hanno lanciato accuse di sabotare le trattative. «Chi dice di non essere pronto a reggere la pressione alza la bandiera della sconfitta», ha incalzato il primo ministro, che resiste impassibile alle pressioni.

Su Rafah si stanno concentrando tutte le criticità. La tensione già alta tra Israele ed Egitto, nel duplice ruolo di mediatore e Paese confinante con il campo di battaglia, ha rischiato di degenerare ieri per uno scontro a fuoco tra militari, finito con l'uccisione di un soldato egiziano colpito dal fuoco israeliano vicino al valico di frontiera che dal 6 maggio è sotto il controllo di Tsahal. In alcune cittadine israeliane a maggioranza araba, a Umm al-Fahem e Kfar Qasim, si sono viste ieri manifestazioni di arabi israeliani che reggevano i cartelli «Fermate i massacri israeliani contro il nostro popolo a Rafah».

Un soldato egiziano ucciso in uno scontro con l'esercito israeliano

Il problema «più urgente» di Israele – per usare le parole dello storico Benny Morris – rimane «la continua esistenza, anzi la resilienza» di Hamas. Che è l'altra faccia, ugualmente preoccupante, della tendenza rilevata nei sondaggi d'opinione condotti dall'Institute for National Security Studies. Sullo sfondo dei continui combattimenti su più fronti (ancora ieri sono stati lanciati tra i 30 e i 40 razzi dal Libano sul Monte Meron nel Nord di Israele), della crisi degli ostaggi che è ben lontana da una soluzione e della crescente spaccatura interna, emerge che «la resilienza della società israeliana è chiaramente in declino». —

fuoco restano in stallo, tre giorni fa al Cairo è andato il capo della Cia William Burns per provare a riallacciare le fila del discorso con israeliani, egiziani. Anche Hamas era d'accordo di inviare una delegazione in Egitto.

Gli Usa vorrebbero anche speditamente procedere a una soluzione a lungo termine del conflitto israelo-palestinese. La strada verso la soluzione dei Due Stati è quella prediletta e Washington sta cercando la sponda saudita con sempre più insistenza, con l'obiettivo di arrivare alla normalizzazione dei rapporti fra Riad e lo Stato ebraico in un'architettura regionale che prevede l'esistenza dello Stato palestinese. Ieri Il *Financial Times* ha rivelato che nel giro di poche settimane gli Usa dovrebbero togliere il divieto per i sauditi di acquistare armi offensive. —

LA TESTIMONIANZA

Urla, dolore e cadaveri sotto le bombe brucia anche l'umanità

Nell'aria c'è ancora l'odore di chi è morto avvolto dalle fiamme
L'attacco è avvenuto in una zona che era stata definita "sicura"

MARTINA MARCHIÒ*

Nel tardo pomeriggio ci sono ancora alcuni corpi nei sacchi bianchi per cadaveri in attesa del riconoscimento. In alcuni restano solo i brandelli di quello che un tempo era una persona, con una vita, un nome e un cognome. Alcuni corpi non verranno probabilmente mai riconosciuti, perché la loro famiglia non esiste più.

Nell'aria c'è ancora l'odore di bruciato di chi è stato avvolto dalle fiamme. Le tende hanno preso fuoco senza controllo, molte persone sono morte bruciate. L'attacco è avvenuto in una zona che era stata definita sicura, a meno di due chilometri dal presidio medico che Medici Senza Frontiere aveva inaugurato lo scorso 15 maggio a Tal Al Sultan, a Rafah. I pesanti bombardamenti hanno causato molte vittime, delle quali 180 persone sono arrivate ferite al nostro centro e 31 sono arrivate già morte. Uomini, donne e bambini feriti da schegge, con fratture, lesioni traumatiche o ustionati.

Tra qualche ora uscirò da Gaza, la mia missione sta per finire e tornerò a Torino. Sono andata a salutare i colleghi in questo giorno così tragico. Sono stanca e triste. È stata una giornata intensa, ma alla fine siamo riusciti a dimettere o trasferire i feriti ai pochi ospedali rimasti, anche se nessuna struttura sanitaria a Gaza è in grado di gestire un flusso di pazienti come questo. Il sistema sanitario è stato decimato ed è al collasso.

Lascio Gaza con il cuore pesante, con la paura che quello con i miei colleghi possa essere un addio e non un arrivederci, con l'amaro in bocca per tutto questo disgustoso dolore che si appiccica sulla pelle.

Cerco di non pensare troppo, per non sentire che quel dolore ormai ce l'ho dentro. Deve essermi entrato dagli occhi ogni volta che ho guardato le tende che si moltiplicavano lungo la costa, le persone fuggire per l'ennesima volta e gli edifici distrutti.

Forse, invece, il dolore mi è entrato dalle orecchie con gli spari, i boati e le urla che ho sentito. L'ho annusato questo dolore, nell'odore di bruciato, in quello del sudore di corpi che si affollano in un ospedale pensando sia un posto sicuro e nel profumo della salsedine mossa dal vento.

Domani attraverserò il confine che separa l'inferno dal mondo. Tornerò a casa, io che ancora ce l'ho, ma non dimenticherò mai Gaza e non smetterò mai di raccontarla. Raccontare qualche volta salva delle vite, e aiuta a non dimenticare. È il momento di raccontare, di alzare la voce e di gridare per il cessate il fuoco, ora più che mai! —

**Coordinatrice medica di Medici Senza Frontiere a Gaza*

LA SITUAZIONE

Tra sabato e domenica Hamas ha lanciato una serie di razzi verso Tel Aviv: non capitava da 4 mesi

Nella tarda serata di domenica Israele ha risposto con un raid a nord di Rafah



Valico di Erez
Beit Hanoun
Shejaiya
Al Shifa
GAZA CITY
Valico di Nahal Oz chiuso dal 2010
Valico di Karni chiuso gradualmente tra il 2007 e il 2011
ISRAELE
Az-Zawayda
Deir Al-Balah
As Sureij
Bani Suheila
Abasan al Kabira
Khan Yunis
STRISCIA DI GAZA
Valico di Sufa (eccetto Mar-Apr 2011)
Rafah
Valico di Kerem Shalom
Valico di Rafah
EGITTO

Aree rivendicate da Israele
Aree di intervento dell'esercito israeliano
Bombardamenti israeliani
Zona umanitaria Al-Mawasi

Zona umanitaria Al-Mawasi
Khan Yunis
Tal Al Sultan
obiettivo del raid
Rafah
EGITTO

Fonte: Ministero della Salute della Striscia di Gaza, Ministero della Difesa israeliano, Warmapper, OHCHR

2,3 mln
La popolazione di Gaza prima della guerra con Israele

26 mila
I bambini palestinesi rimasti uccisi o feriti nei combattimenti nella Striscia di Gaza

POI PRECISA: IO AMICO DI ISRAELE

Il ministro Crosetto sullo Stato ebraico "Semina odio che si ripercuoterà sui figli"

«Ho l'impressione che Israele stia seminando un odio che coinvolgerà figli e nipoti. Hamas è un conto, il popolo palestinese è un altro. Dovevano discernere tra le due cose e fare una scelta più coraggiosa dal punto di vista democratico». Ad annunciarlo è il ministro della Difesa, Guido Crosetto, a SkyTg24. «Siamo convinti che Israele dovesse risolvere il problema con Hamas - ha aggiunto -, ma fin dal primo giorno abbiamo detto che questa cosa andava affrontata in modo diverso. Tutti gli Stati sono concordi che su Rafah Israele doveva fermarsi. Non siamo stati ascoltati e ora guardiamo con disperazione la situazione». E su Stoltenberg: «Se critico una affermazione di Stoltenberg sull'uso di armi occidentali su suolo russo non sto attaccando la Nato o mettendo in discussione la necessità dei nostri aiuti all'Ucraina per difendersi dalla vile aggressione russa. Come se critico l'offensiva israeliana su Rafah e i rischi e drammi che questa comporta per la popolazione civile palestinese non sto attaccando Israele, di cui sono sempre stato amico. Chiederei ai media italiani maggiore attenzione e contestualizzazione delle parole. Non per rispetto a me, ma perché stiamo parlando di drammi e guerre catastrofiche e pericolose per l'intera umanità. Non si può banalizzare sempre tutto per un titolo ad effetto». —

JENA



MELONI

Era la madre di tutte le riforme, ora è uno stornello: "Ma che ce frega, ma che ce importa..."

jena@lastampa.it

IL REPORTAGE

Bastione Kharkiv

Con i superstiti di Vovchansk costretti a fuggire di fronte all'ultima offensiva della Russia "Su di noi bombe pesanti come treni" L'assalto nel Nordest sfrutta la carenza di truppe e munizioni ma la linea di difesa ucraina non cede

EUGENE YAKOVENKO
MONICA PEROSINO
VOVCHANSK

Tatiana ha piccoli rivoli di sangue che le colano fin sulle scarpe bianche ma sembra non farci caso. Le mani tremano ancora, gli occhi sono quelli di chi ha visto e sentito il mondo cadere e poi andare a fuoco. Solo perché quella che ha chiamato casa per 68 anni è ormai un ammasso informe di mattoni e lamiere, si è fatta persuadere: «Mi portano a Kharkiv, dicono che qui non si può più stare». Non sembra molto convinta mentre, tenuta sottobraccio da un volontario, sale su un furgoncino bianco assieme ad altri residenti di Vovchansk, piccola città ucraina diventata nelle ultime settimane la linea del fronte. A Nord del fiume Vovcha che taglia in due la città sono arrivati i russi, il centro è ormai raso al suolo, a Sud mantengono le posizioni gli ucraini. In città, che dista solo quattro chilometri dalla Russia, dei 17.000 residenti ne sono rimasti meno di 100, quelli bloccati dai combattimenti e gli irriducibili, che ancora non si rassegnano a lasciare quella che un tempo chiamavano casa. «Il numero è solo una stima - dice Oleksiy Kharkivskyi, capo della polizia di Vovchansk -, sappiamo che ci sono diverse aree in cui i civili non riescono a uscire dalle cantine a causa dei combattimenti in strada e dei bombardamenti». Tatiana era «l'ultima viva» della sua strada: «Sapete cosa sono le bombe planati? Non danno scampo, a causa loro me ne sto andando», racconta. Su Vovchansk la Russia sta rovesciando di tutto. Missili, bombe planati, iperbariche, colpi di mortaio, artiglieria leggera. La tecnica si ripete identica da oltre due anni. Prima si abbattono gli edifici più alti - potenziali punti di osservazione - poi il centro delle città, infine si tira giù ogni singola casa. E Vovchansk ormai assomiglia a Bakhmut, Severodonetsk, città ucraine che non esistono più.

Nonostante si trovi sulla doppia direttrice russa per arrivare a Kharkiv, e nonostante la carenza di munizioni e soldati, la linea difensiva dell'esercito di Kyiv è riuscita a fermare l'avanzata di Mosca che, oltre all'esercito regolare, ha schierato i famigerati Zorm Z e gli African Corps, veterani della guerra in Siria. La strada verso Kharkiv per ora è bloccata.

Vovchansk è circondata da terreni agricoli e fabbriche dei tempi sovietici. La Russia, da qui, si raggiunge velocemente a piedi. Nodo strategico e protagonista di "battaglie decisive" porta con sé la memoria di invasioni e occupazioni già dalla Seconda Guerra mondiale quando Wehrmacht e Armata Rossa combattevano per la vicina Kharkiv (il cui controllo passò di mano quattro volte) e finì poi sotto l'occupazione nazista per oltre un anno. Oggi, a due anni dall'invasione, gli ucraini di Vovchansk sono costretti, loro malgrado, a essere il fronte di altre "battaglie decisive": occupata il primo giorno dell'invasione russa, il 24 febbraio 2022, è stata sotto occupazione fino al settembre successivo. Molti civili hanno sopportato sette mesi di cattività, molti hanno ripetuto il terribile copione delle evacuazioni, altri ancora sono tornati dopo la liberazione, pensando che fosse una volta per tutte, o soffrendo per quello che avevano lasciato indietro: «Finché c'ero io - racconta Tatiana - c'era qualcuno che si occupava degli animali, ma ora moriranno tutti». Le strade sono coperte di gatti, cani, caprette e polli bruciati dalle bombe oppure uccisi dalle schegge.

Il 10 maggio di quest'anno Mosca ha attaccato nuovamente Vovchansk con la cosiddetta "tempesta di carne" russa, ondate di fanteria mandate sulla linea del fuoco per aprire la strada. Voleva approfittare della "finestra d'opportunità" che la lentezza degli aiuti militari a Kyiv aveva aperto: «Abbiamo dovuto condividere le cantine con i loro feriti», racconta Anatoly, 51 anni, che oggi aspetta a Sud del fiume di essere evacuato con la madre Galina, 77 anni. Lei non ha voluto lasciare la propria casa fino all'ultimo. Con loro poche borse di plastica, una coperta e i terribili ricordi dell'occupazione: «Non resistemmo a un'altra». Quando erano sottoterra per ripararsi dai bombardamenti, dovevano condividere lo spazio con i soldati russi feriti: «Tutti dicevano di essere venuti a combattere perché non avevano un lavoro e avevano bisogno di soldi», sospira Anatoly, che sta per raggiungere la moglie e la figlia che vivono a Kharkiv già da due anni. In mano ha una borsa di tela da cui spunta Chucha, il cagnolino di famiglia, anche lui troppo stanco e traumatizzato per emettere un suono. Trascorreranno la notte in un rifugio temporaneo: «Solo una famiglia in tutta la nostra strada si rifiuta ancora di andarsene. Sono testardi, anche noi lo eravamo, ma dopo aver visto quelle bombe planare ho deciso di partire. È come un treno che cade dal cielo, non ho mai sentito niente del genere», racconta Anatoly, sicuro che oggi sia l'ul-




EUGENE YAKOVENKO



In fuga Anatoly con la madre Galina e alcuni civili di Vovchansk appena evacuati dalla città diventata linea del fronte. A sinistra, il cane di famiglia Chucha

IGOR TEREHOV Il sindaco di Kharkiv: "La gente è terrorizzata, manca l'elettricità 4 ore al giorno"

"Nel raid bruciata viva una bimba di 12 anni Aiuto, chiudete i cieli: non abbiamo bunker"

L'INTERVISTA

LETIZIA TORTELLO

Maria, 12 anni, e la mamma Irina sono state uccise sabato, all'ipermercato Epicentr, da una gliding bomb, una bomba planante russa. Bruciate vive dalle fiamme, o meno probabilmente soffocate dall'enorme colonna di fumo che ha invaso i cieli di Kharkiv dopo l'esplosione. Sono due delle 16 vittime del più feroce attacco degli ultimi giorni, nella frontiera a Est del Paese, su cui premono le forze di Mosca. Il sindaco di Kharkiv, Igor Terehov, in una rara intervista, parla a *La Stampa* e racconta in grave difficoltà emotiva la storia della piccola e della famiglia cancellata dalla guerra (il padre è gravissimo in ospedale. Si è salvata solo l'altra figlia, che era andata in bagno prima dello scoppio). Da giorni Tarehov rimanda l'intervista: «Il mio compito è proteggere i civili», dice. Ma ora chiede aiuto.

Sindaco Terehov, la sua città, la seconda più grande e popolosa dell'Ucraina, sta subendo un assalto senza precedenti. Quanta gente resta, come resistete?

«Oggi Kharkiv viene bombardata ogni giorno dall'aggressore russo. L'ultima settimana è stata terribile, molto difficile, perché il nemico spara sempre. Hanno colpito anche un centro stampa, in cui sono morte 7 persone, di cui 5 donne. Poi, l'Epicentr (catena ucraina di centri commerciali del bricolage, ndr) bombardato in un giorno festivo, quando vengono famiglie intere. Stiamo continuando a spostare lamiere, è bruciato tutto. Manca metà del lavoro, non so quanti morti si troveranno ancora. La situazione, purtroppo, è veramente grave. In città abitano attualmente 1,3 milioni di persone. Sono arrivate anche dai villaggi occupati, dove infuria la battaglia».



Come vi proteggete? Avete bunker per tutti?

«Veramente tanta gente è spaventata, terrorizzata, disperata, non so come dirlo diversamente. Ogni giorno ci sono morti e distruggono palazzi. Abbiamo tanti feriti, gli ospedali civili reggono perché eravamo una grande città, ma non so per quanto. Nessuno era pronto per una guerra. Le sirene suonano 8-12 ore al giorno. Siamo stati costretti a costruire rifugi nei palazzi, nei sotterranei, nella metropolitana, e stazioni del bus in cemento, blindate. Ma se parliamo dei bunker speciali, sono molto costosi. Non li abbiamo. Nemmeno tutti i supermercati hanno il parcheggio sotterraneo per rifugiarsi».



Maria e Irina, morte a Kharkiv

Sono scappate più di 10 mila persone. Avete un piano di evacuazione forzata, soprattutto dei bambini?

«I cittadini sono molto attenti, la città è spettrale. Non escono di casa se non per stretta necessità. Di bambini in strada non se ne vedono più, ma non abbiamo programmi di allontanamento forzato. I piani di evacuazione li chieda ai mili-

LA GUERRA IN EUROPA

> **Anatoly Kryvovyazko**
>
> Ho già vissuto l'occupazione, non accadrà di nuovo. Anche se vorrà dire lasciarmi la vita alle spalle


EUGENE YAKOVENKO

timo giorno utile per scappare: «Il centro è raso al suolo, così come i quartieri a Nord. I civili devono camminare verso Sud per diversi chilometri tra le ceneri della loro città per raggiungere i mezzi ed essere evacuati».

Chi è sopravvissuto ai raid a tappeto e alla paura da oggi dovrà affrontare una nuova sfida: ricominciare la vita da zero, in un grande città, senza soldi e senza nemmeno poter pensare a una casa che non esiste più. —

tari. Io devo fare tutto per permettere alla gente di avere condizioni di vita più o meno umane. Noi di Kharkiv siamo come una famiglia».

I collegamenti energetici funzionano?

«No, l'elettricità manca per 3 o 4 ore al giorno. Il 23 marzo hanno distrutto i sistemi che alimentavano la città, ora usiamo la corrente di città vicine. Abbiamo un calendario di quando usare la luce. Le strade di notte restano spente. Le aziende lavorano in quell'orario, hanno cambiato i turni, mentre i civili dormono».

Teme che Kharkiv verrà presa dai russi?

«Crediamo nell'esercito ucraino, che avrà la forza e la possibilità di respingerli. Oggi per noi è molto importante ricevere sistemi anti-aerei. Abbiamo bisogno di Patriot, sistemi innovativi di difesa aerea, droni Shahed per colpire i depositi e i centri di comando nemici. Altrimenti ci saranno tantissimi morti qui». —

IL RETROSCENA

Armi a Kiev per colpire in Russia cresce il fronte pro-Stoltenberg

Svezia, Polonia e Paesi Bassi aprono all'utilizzo dei loro armamenti oltre i confini Borrell: "Il dibattito è acceso". L'Italia non cede. L'Ungheria blocca 6,5 miliardi di aiuti

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il sasso lanciato nello stagno da Jens Stoltenberg non ha fatto un buco nell'acqua, ma al contrario ha iniziato a produrre una serie di cerchi che si stanno allargando sempre più. Gli effetti di questa dinamica sono emersi ieri mattina nel dibattito tra i 27 ministri degli Esteri dell'Unione europea: diversi Paesi stanno riflettendo seriamente sulla possibilità di consentire all'Ucraina di usare le loro armi per colpire sul territorio russo, alcuni hanno già dato il via libera, nonostante altri – tra cui l'Italia – siano nettamente contrari. Il punto è che l'invio di armi è finanziato con fondi comuni europei e dunque la questione, finora rimasta sottotraccia, potrebbe presto esplodere come nuovo argomento di divisione. Non subito, però, perché al momento l'esborso delle ultime tre tranche della European Peace Facility – 1,5 miliardi in tutto – più il nuovo Fondo per l'Ucraina da 5 miliardi sono ancora congelati dal veto dell'Ungheria. Per non parlare dei 2,7 miliardi derivanti

> **L'invio di missili è finanziato da fondi comuni: le divisioni potrebbero allargarsi**

dall'uso degli extraprofitti dei beni congelati alla Russia, ancora in alto mare.

«Stiamo prendendo sempre più in considerazione il fatto che l'Ucraina deve resistere agli attacchi che sono stati lanciati dal territorio russo», ha spiegato ieri Josep Borrell al termine della riunione del Consiglio Affari esteri Ue. L'Alto Rappresentante, facendo un resoconto della discussione tra i ministri, ha spiegato che «questo è un dibattito crescente» e ha rivelato che «da alcuni Stati membri sono già state rimosse le restrizioni per l'Ucraina in modo da rispondere agli attacchi di Mosca sul territorio russo e non solo sui territori ucraini occupati». Tra i Paesi che hanno già dato il via libera ci sarebbe la Svezia, mentre Paesi Bassi e Polonia sono tra quelli disponibili a farlo presto.

Sulla questione è tornato anche il segretario generale della Nato, duramente criticato da diversi esponenti del governo italiano per aver proposto il "liberi tutti". Stoltenberg ha un po' corretto il tiro, precisando che «spetta agli alleati decidere se togliere le restrizioni sulle armi consegnate all'Ucraina», ma nella sostanza ha confermato la sua richiesta: «Penso sia il momento di riconsiderare alcune di queste restrizioni perché il diritto all'autodifesa include il diritto di colpire obiettivi militari all'esterno dei confini. E questo non renderebbe la Nato parte del conflitto». Stoltenberg ha fatto l'esempio di Kharkiv, che la Russia colpisce rimanendo nelle proprie frontiere: «Se non si possono attaccare le forze russe dall'altra parte del confine, si riduce l'abilità delle forze ucraine di difendersi». Detto in maniera più pragmatica: «Kiev ha le mani legate a causa delle restrizioni occidentali».

Sulla stessa linea anche il ministro lituano Gabrielius Landsbergis: «La paura dei Paesi europei sulle possibili reazioni russe è percepita da Mosca come un invito a fare quel che vuole». Ma Antonio Tajani ha tenuto il punto: «Noi abbiamo deciso fin dall'inizio che tutto il materiale militare italiano non può essere usato al di fuori dei confini dell'Ucraina. Quindi non c'è possibilità di usare le nostre armi in territorio russo, anche perché non siamo in guerra contro la Russia».

La questione è destinata a riemergere quando sarà il momento di utilizzare i fondi Ue per finanziare l'invio di armi fornito dai singoli Stati, specialmente di quelli che consentiranno all'Ucraina di usarle per attaccare sul suolo russo. Al momento, però, quel dibattito non è ancora esploso per un semplice motivo: l'esborso dei fondi continua a essere bloccato dall'Ungheria. Il governo di Viktor Orban «tiene in ostaggio» (l'espressione è di

> **L'esempio è Kharkiv: "Senza attaccare in territorio nemico, impossibile difendersi"**

Borrell) l'ottava, la nona e la decima tranche della European Peace Facility, lo strumento europeo per la pace, per un totale di 1,5 miliardi di euro che non possono essere rimborsati ai Paesi che hanno già consegnato armi a Kiev. Inoltre, Budapest sta bloccando l'iter giuridico per l'approvazione del nuovo Fondo per l'Ucraina che quest'anno avrà una dotazione di 5 miliardi. In totale, quindi, sono 6,5 i miliardi di aiuti militari bloccati dal veto ungherese, ai quali vanno aggiunti i 2,7 frutto degli extraprofitti congelati alla Russia. Motivo per cui ieri diversi Paesi hanno espresso tutta la loro frustrazione nei confronti dell'atteggiamento ungherese e hanno cercato di convincere il ministro degli Esteri con un intenso pressing diplomatico. Borrell ha ricordato che «i ritardi si misurano in termini di vite umane», ma Péter Szijjarto non ha fatto una piega: «Si è scatenata una bagarre, con i colleghi tedeschi, lituani, irlandesi, polacchi e di altre nazionalità che si sono scagliati contro di me. Ma nonostante le grida dei politici europei favorevoli alla guerra, la nostra posizione non è stata influenzata». —


IRYNA RYBAKOVA VIA AP

> **Josep Borrell**
>
> Stiamo prendendo in considerazione il fatto che l'Ucraina debba resistere agli attacchi

> **Gabrielius Landsbergis**
>
> La paura delle reazioni russe è percepita da Mosca come l'invito a fare ciò che vuole

Il capo delle forze armate ucraine. Macron: dopo Kiev, Putin può colpire l'Ue

Sirsky: "Primi militari francesi in arrivo Ma soltanto per l'addestramento reclute"

IL CASO

I primi militari francesi metteranno ufficialmente piede in Ucraina in tempi brevi. Ad annunciarlo è stato il capo delle forze armate di Kiev, Alexander Sirsky, che ha reso noto un accordo con Parigi per l'invio di «istruttori». Ma è inevitabile che, dopo gli scenari per uno schieramento di truppe occidentali più volte evocato dal presidente Emmanuel Macron, la notizia alimenti i timori di uno scontro diretto tra la Nato e Mosca, accompagnandosi all'invito insistentemente rivolto dal segretario generale Jens Stoltenberg ai Paesi membri di dare il via libera all'Ucraina per colpire il territorio russo con i missili da loro forniti. Sono «già stati firmati i documenti che consentiranno presto ai primi istruttori francesi di visitare i nostri centri di formazione e di familiarizzare con le infrastrutture e il personale», ha scritto su Telegram Sirsky, riferendo di un incontro in video collegamento tra i ministri della Difesa dei due Paesi. «Difenderemo l'Ucraina quanto a lungo sarà necessario e con l'intensità che sarà necessaria, la pace non può essere la capitolazione di Kiev», ha ribadito Macron dalla Germania, senza fare riferimento all'annuncio ucraino. E ha avvertito: «Se Putin prende Kiev, dopodomani può essere qui». Mentre una portavoce del ministero della Difesa di Parigi si è mantenuta vaga. L'invio in Ucraina di «istruttori militari è una pista sulla quale continuiamo a lavorare con gli ucraini». —


Alexander Sirsky

L'ANALISI

Ettore Sequi

Macron alla ricerca dell'alleanza perduta le frizioni con Scholz favoriscono l'Italia

Parigi e Berlino sono divise sull'invio di militari in Ucraina, energia nucleare, dazi ai prodotti cinesi
Roma deve usare la sua forza di mediazione, come ha fatto per i fondi del Pnrr, senza provocare la rottura

ETTORE SEQUI

Durante i negoziati per il trattato del Quirinale e, in quelli successivi, per un Piano d'Azione italo-tedesco, i colleghi francesi e quelli tedeschi - separatamente - mi dissero che esistevano più motivi di divergenza tra Francia e Germania piuttosto che con l'Italia. In queste considerazioni c'è il senso dell'importanza della visita Stato di Macron a Berlino, in un momento in cui tali divergenze sono palesi su vari temi. Vi è però anche la loro comune consapevolezza franco-tedesca della necessità di lavorare per tentare di superarle.

La visita, che si concluderà oggi, è quindi importante non solo perché è la prima dopo 24 anni o perché cade a circa un mese dal primo Consiglio Europeo dopo le elezioni del 6-9 giugno. Si tratta di un evento utile e necessario per due Nazioni in difficoltà e per due leader, Macron e Scholz, che rischiano di uscire indeboliti dalle elezioni europee. È anche di una visita suscettibile di avere impatto su alcuni dossier importanti oltre che per Francia e Germania anche per l'Europa.

> **La visita di tre giorni in Germania serve a creare un argine all'ondata della destra**

Macron si prepara a un atteso successo delle destre francesi che rischia di indebolire la sua posizione in Europa, proprio mentre la Francia dovrà fare i conti con una possibile procedura di infrazione per debito pubblico del 110% e deficit del 5,5%. A sua volta il Cancelliere Scholz è alla guida di una coalizione frammentata, i cui partiti hanno proiezioni elettorali preoccupanti, sia in vista delle elezioni europee sia, in prospettiva, delle elezioni politiche tedesche del prossimo anno. L'enfasi sulla partecipazione di Macron alla Festa della Democrazia a Berlino e l'evocazione insistita della profondità delle radici democratiche dei due Paesi, rappresenta una sorta di sublimazione dei timori di un insuccesso elettorale dei due governi. Questo non può tuttavia celare che Francia e Germania hanno oggi posizioni diverse e talvolta configgenti su vari temi internazionali. Tra questi l'Ucraina, ove Macron ha evocato la possibilità di inviare militari francesi; idea inaccettabile per Scholz; Parigi è favorevole all'imposizione di dazi sulle importazioni cinesi in Europa, cosa problematica per la Germania che mantiene rapporti commerciali proficui con la Repubblica popolare; la Francia ha fatto una scelta energetica nucleare, opposta a quella tedesca; esistono a Parigi e Berlino opinioni diverse sul finanziamento per l'industria europea della difesa, e così via. Vi è poi il tema della controversa proposta di Macron, vista con freddezza a Berlino di dotare l'Europa di un ombrello nucleare francese, che risuona come il desiderio di leadership europea della Francia, unico Paese nella Ue a detenere l'arma nucleare e a sedere come Membro Permanente nel consiglio di Sicurezza Onu.

Al di là di queste divergenze, il messaggio comune vuole essere chiaro: la ricerca di una rinnovata collaborazione, a due settimane dalle elezioni europee e qualche mese prima delle elezioni Usa che potrebbero portare Trump alla Casa Bianca, esito sgradito sia a Parigi che a Berlino.

Questo messaggio è tanto più importante nel contesto europeo ove, a seguito del cambio di governo in Polonia, sta riprendendo quota il Triangolo di Weimar, forum di collaborazione franco-tedesco-polacco che nei giorni scorsi ha sancito la ferma volontà dei tre Paesi di coordinarsi strettamente in politica estera durante la prossima legislatura europea.

Lo sforzo di dialogo franco-tedesco potrebbe essere rilevante anche per l'Italia. La nostra Nazione ha una serie di interessi condivisi con la Francia (regole fiscali europee, stabilità nel Mediterraneo e in Africa, ecc.) e con la Germania (sostegno al settore manifatturiero, commercio internazionale ecc.). Su alcuni temi è nostro interesse fare causa comune con la Francia, su altri con la Germania. È stato così con Next Generation EU, quando abbiamo saputo costruire una intesa con i francesi e proprio Parigi, nella fase finale del negoziato, ha avuto un ruolo cruciale per convincere Berlino ad adottare una soluzione (anche) a noi favorevole.

> **Se le due potenze non si parlano, o si parlano in esclusiva, ci danneggiano**

Se Francia e Germania non si parlano, oppure se si parlano in maniera esclusiva, ciò non ci favorisce. Se invece, malgrado possibili divergenze, Parigi e Berlino riescono a mantenere un dialogo e a trovare un compromesso su temi anche di nostro interesse, ciò può essere utile all'Italia, nella misura in cui riusciamo a confrontarci attivamente con entrambi. Un esempio, tra gli altri, potrebbe essere il reperimento di risorse per le industrie strategiche, in particolare della Difesa, questione di grande importanza anche per l'Italia. La Germania, paese frugale, è restia ma non del tutto sorda alle pressioni della Francia, che ha posizioni non dissimili dalle nostre.

Un'ultima notazione. Mentre assistiamo alla rivitalizzazione del triangolo di Weimar occorre evitare la creazione di geometrie che, in prospettiva, possano escluderci. Sarà necessario vigilare per evitare di essere marginalizzati. —

Guerra ed economia
Macron ieri a Dresda per la Festa dell'Europa: il leader francese vuole rilanciare il motore franco-tedesco ma le divergenze restano

REUTERS/ANNEGRET HILSE

I punti critici

1 **Armi e soldati a Kiev**
Macron è favorevole all'invio di soldati e uso armi Nato in Russia, Scholz si oppone

2 **Commerci con la Cina**
Parigi vuole dazi su tecnologie verdi e auto elettriche, Berlino è contraria

3 **Transizione ecologica**
La Germania è uscita dall'energia nucleare, per la Francia è indispensabile

---

Tajani: "Contrari ai veti ungheresi, se Putin vuole davvero la pace deve ritirare le sue truppe"

Il centrodestra si spacca su Orban e armi Salvini: "Un disastro attaccare la Russia"

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Di fronte al veto posto a Bruxelles dal premier ungherese Viktor Orban, contrario all'invio di 7,7 miliardi di euro di aiuti all'Ucraina, non una parola viene spesa da Giorgia Meloni, né da Matteo Salvini. Al contrario, entrambi impegnati, da mesi, a corteggiarlo e a contenderselo nella speranza che aderisca a una delle loro famiglie europee: quella dei Conservatori di Meloni o degli Identitari di Salvini.

L'unico a opporsi alla decisione di Orban è il ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «Noi siamo contrari al blocco ungherese, vogliamo avanzare», dice. Meloni preferisce invece affrontare il tema dei possibili negoziati di pace: «Stiamo iniziando a lavorare con gli ucraini per capire i passi da fare, ma se Putin vuole la pace - sottolinea - si deve ritirare». Per la premier si inizia a parlare di tavoli negoziali «grazie a chi ha reso difficile quel tentativo espansionistico russo, sostenendo l'Ucraina. Ora - ricorda - è in lavorazione una prima bozza della Conferenza di pace in Svizzera a margine del G7 italiano. È fondamentale che si continui a fare questo lavoro. C'è bisogno di un tavolo di trattative, se c'è uno stallo». E su questo, trova la sponda di Tajani, altrettanto convinto che si debba arrivare a «uno stallo tra i due schieramenti in Ucraina per arrivare alla pace». Ma per il ministro degli Esteri è altrettanto importante, in questo momento, non alzare la tensione. A partire dalla proposta del segretario della Nato, Jens Stoltenberg, di permettere a Kiev di colpire obiettivi militari sul suolo russo: «Doveva essere più prudente, non tocca a lui prendere queste decisioni. Non siamo in guerra con la Russia, non manderemo un solo soldato in Ucraina. Gli ucraini sanno molto bene che i nostri mezzi non possono essere usati contro la Russia».


Il premier magiaro Viktor Orban

Ancora più netto Salvini, che sottolinea la natura «difensiva» dell'Alleanza atlantica, «per proteggere l'Occidente e i nostri figli, non per andare a bombardare la Russia». Insomma, per il leader leghista, «sul difendere l'Ucraina siamo tutti d'accordo, ma andare a lanciare missili sul territorio russo sarebbe il disastro più assoluto». —

LE POLITICA ECONOMICA

Pnrr lite Comuni-governo

Anche per gli amministratori di centrodestra "servizi pubblici a rischio se ci tagliate i bilanci" Il ministro Fitto: "È solo una fase di discussione tecnica", ma Giorgetti al Tesoro tiene il punto

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Comuni e Province si augurano che la fase 2 del Piano nazionale di ripresa e resilienza non coincida con una nuova stagione di tagli agli enti locali che hanno ottenuto i fondi europei. La premier Giorgia Meloni, alla prima riunione della cabina di coordinamento Pnrr con le prefetture, parla della «fase più importante, quella della concreta attuazione delle riforme e della messa a terra di tutti gli investimenti strategici» perché, sostiene, «l'Italia è al primo posto in Europa per obiettivi raggiunti e avanzamento finanziario del Pnrr». Ma gli amministratori locali tornano ad alzare la voce: «Con i tagli alla spesa corrente i servizi sono a rischio».

Il ministro con delega al Piano Raffaele Fitto conferma che ci sarà un confronto

Il leader dell'Anci Antonio Decaro (Pd) "Si toglie a chi ha più bisogno"

con gli enti locali e che «le misure del Mef devono ancora essere vagliate». Un'apertura su cui confida fortemente il centrodestra, però c'è da superare la resistenza del Tesoro. Il neo vicepresidente del Consiglio Anci, Alessandro Tomasi, sindaco di Fratelli d'Italia di Pistoia, che ha partecipato al tavolo con Meloni, dice che «il ministro Fitto si è espresso in modo chiaro davanti a 106 prefetture e alla presidente del Consiglio, siamo in una fase di discussione tecnica, non creiamo allarmismi, credo e spero che la bozza del Mef non venga attuata».

Si lavora a misure alternative, annuncia il leghista Alessandro Canelli, sindaco di Novara e presidente dell'Ifel, l'istituto per la finanza locale, che spiega: «L'Anci sta elaborando una proposta da presentare al governo per rimodulare il contributo chiesto ai Comuni», stoppando così la bozza di decreto sul tavolo del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che ripartisce i tagli agli enti locali. La manovra varata a dicembre dello scorso anno, infatti, aveva imposto a Comuni e Province un risparmio di 250 milioni di euro l'anno dal 2024 al 2028, pari a 1,25 miliardi complessivi. Il taglio pensato da Giorgetti è calcolato per il 50% sulla spesa corrente e per il restante 50% «in proporzione ai contributi assegnati a ciascun ente a valere sulle risorse del Pnrr».

Il leader dell'Anci Antonio Decaro, sindaco uscente di Bari e candidato del Pd alle europee, evidenzia che «il danno è doppio. La cosa che ci inquieta è il fatto che il taglio sarà applicato con dei coefficienti che tolgono di più a chi ha avuto maggiori risorse dal Pnrr. Questo è un controsenso, perché con i fondi europei saranno realizzate opere pubbliche che necessitano di maggiori servizi e risorse».

La protesta dei sindaci è trasversale, soprattutto gli amministratori locali della Lega sono in prima fila per chiedere un ripensamento a Giorgetti, che peraltro è anche vicesegretario del Carroccio, ma che sembra voler tenere il punto sulla spending review. Il più esposto è il primo cittadino di Treviso Mario Conte, che ribadisce la sua preoccupazione: «La bozza del decreto rischia di penalizzare i Comuni virtuosi. E tra questi, ci sono tutti quelli veneti che hanno avviato il 100% dei cantieri e in questi mesi si sono dimostrati puntuali nei confronti della programmazione Pnrr». Secondo Conte, «non si può far passare il concetto che a chi più ha preso più verrà tolto, tagliare la spesa corrente ai Comuni veneti significa far saltare i servizi essenziali, non vogliamo e non possiamo accettarlo». Anche il leader Matteo Salvini si smarca e auspica «una so-

I punti chiave



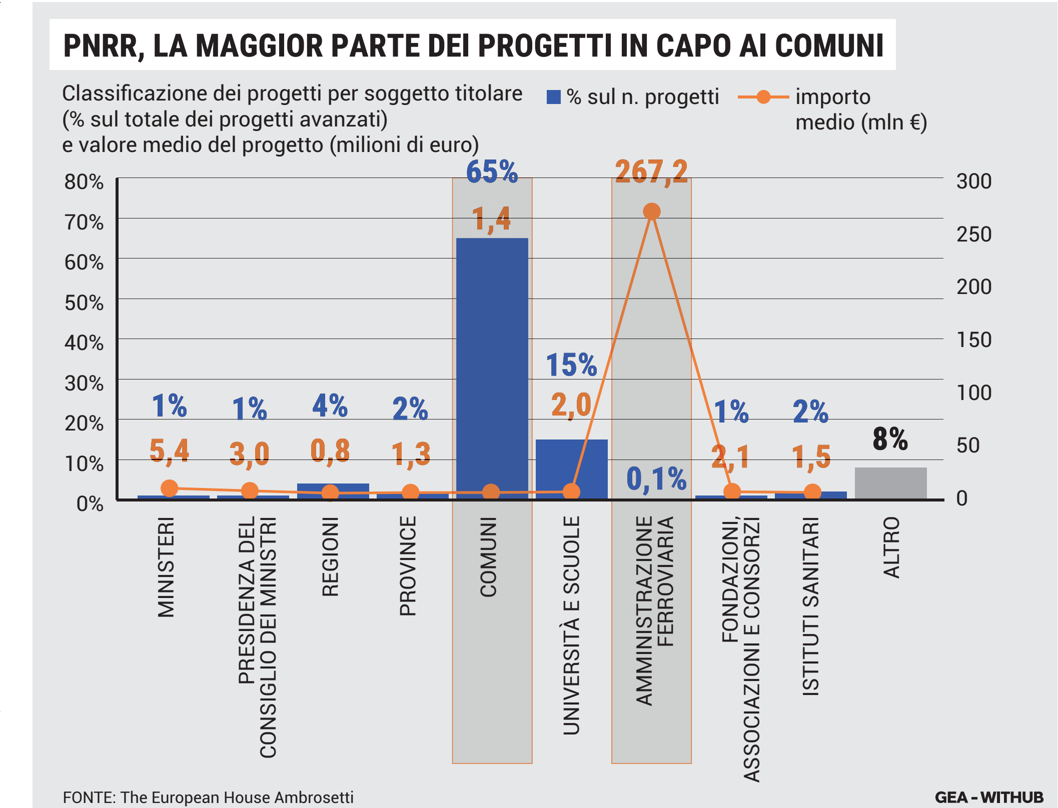
Le nuove misure
L'ultima manovra ha imposto a Comuni e Province un risparmio di 250 milioni di euro l'anno dal 2024 al 2028

2

Le risorse stanziate
Il Pnrr destina ai Comuni 6 miliardi, di cui 3 per gli asili nido, per le periferie e 0,9 per i piani urbani integrati

3

Il paradosso
È penalizzato chi più ha avuto dal Pnrr, ma i sindaci dicono che proprio il Pnrr impone più spese correnti



1,25
i miliardi di euro da tagliare fra quest'anno e il 2028

50%
la quota del sacrificio che andrà a colpire chi ha avuto più fondi dal Pnrr

L'INTERVISTA

Matteo Lepore

"Non sanno dove trovare i soldi e li prendono a sindaci e famiglie"

Il primo cittadino di Bologna: "Basta con il taglio ai fondi per la spesa"

PAOLO BARONI
ROMA

«Assurdo collegare il taglio della spesa ai fondi Pnrr» sostiene il sindaco Pd di Bologna Matteo Lepore a cui le rassicurazioni arrivate ieri dal governo non bastano. Anzi.

Per il ministro Fitto state sollevando una polemica surreale perché nella legge di Bilancio c'è scritto chiaramente che i tagli non interesseranno la spesa sociale come invece ha denunciato il Pd.

«Non è una rassicurazione sufficiente perché se loro tolgono i fondi destinati alla spesa corrente dei comuni in automatico li danneggiano lasciandoli poi soli a decidere dove tagliare. Ma i comuni di mestiere, almeno - di certo – quelli di centrosinistra che governano le grandi città metropolitane, si occupano principalmente di welfare, di educazione e di manutenzione delle strade. Il problema è che il governo non sa dove trovare i soldi e per questo ha deciso di prenderli ai comuni con una decisione assurda come quella di collegare la spending review agli investimenti del Pnrr. Come a dire chi riceve più fondi dall'Europa si può arrangiare da solo in qualche modo».

Il ministro dell'Economia Giorgetti lo teorizza.

«Però il Pnrr è spesa per investimenti e non può essere usato per pagare il personale o gli asili, fare la manutenzione o pagare le utenze».

Quindi vi ritroverete con nuovi asili ma non avrete di che per farli funzionare?

«Il governo precedente aveva previsto delle risorse post 2026 proprio per la gestione dei nuovi immobili destinati ai servizi come le case della comunità e gli asili che venivano aperti. Il governo attuale ha invece tolto quella posta e in più sta riducendo le risorse: si sta davvero creando un burrone dentro il quale rischiamo di finire dentro. Un comune come il nostro, ad esempio, avrà un taglio preoccupante sulla spesa corrente, parliamo di 22 milioni di euro in 4 anni».

Dal governo dicono che si sapeva da fine 2023 che da quest'anno sarebbero scattati i tagli: perché solo ora protestate?

«Chi sostiene questo si dimentica qual è il ruolo dei comuni, ovvero la salvaguardia della coesione sociale. Se si pensa e si da per scontato che austerity e macelleria sociale siano il futuro del nostro Paese si possono accomodare. Io invece faccio notare che negli ultimi due anni, grazie al recupero



"

La strategia
Il governo rinunci ai condoni fiscali e si impegni nella lotta all'evasione delle tasse

LA POLITICA ECONOMICA


Problema da risolvere
I ministri Giorgetti (Tesoro) e Fitto (Affari europei e Pnrr)

luzione». Alessandro Cattaneo, responsabile dei Dipartimenti di Forza Italia, invita a guardare alla modalità dei tagli più che all'entità: «Quando si chiedono dei sacrifici occorre farlo non con tagli lineari, ma cercando di dare risorse agli enti locali che si sono dimostrati virtuosi e hanno saputo spendere bene i soldi e, al contrario, non dare i fondi a quei Comuni che hanno manifestato inefficienza», sottolinea.

Il ministro Fitto definisce la polemica sui tagli «surreale» e ricorda che la legge di bilancio dello scorso anno esclude dai risparmi gli interventi di politica sociale, dagli asili alle famiglie fino alla disabilità. Il punto, tuttavia, riguarda la spesa corrente che aumenta anche per le opere del Pnrr, e che l'esecutivo vorrebbe frenare. Fitto si rivolge alla segretaria del Pd Elly Schlein e agli esponenti dell'opposizione: «Si scuseranno e diranno che hanno sbagliato? Il governo ha salvaguardato 2.600 interventi sugli asili». —

dell'evasione fiscale di 30 milioni di euro l'anno, Bologna è riuscita a far fronte all'aumento dei costi dell'energia in seguito alla guerra in Ucraina. Mentre quest'anno e il prossimo mettiamo a bilancio 9 milioni in più per il contratto nazionale degli enti locali e 8 in più per quello della cooperazione per gestire i servizi. E lo facciamo perché siamo un comune virtuoso, perché ritengo che il lavoro debba essere pagato e i contratti vadano rispettati. A meno che non ci dicano che non dobbiamo farlo o che non vanno pagate le utenze».

Oppure che dovete aumentare le vostre tasse...

«È del tutto evidente che si sta dicendo ai comuni arrangiatevi. Ma aumentare tasse e tariffe vuol dire scaricare tutto sulle famiglie: mi sembra un ragionamento cinico, mentre io penso che il governo dovrebbe recuperare le risorse da una battaglia contro l'evasione fiscale o magari rinunciando ai condoni. Cosa che invece in campagna elettorale mi pare non stiano facendo». —

L'ANALISI

Veronica De Romanis

La politica non ha capito il Recovery Un errore aver voluto tutti i fondi

Il via libera ai 200 miliardi da Bruxelles non è stata una vittoria del governo Conte Disastrosa la decisione di incassare l'intera quota di prestiti: lo Stato non li sa gestire

VERONICA DE ROMANIS

Lo stupore che ha suscitato la «rivelazione» fatta la scorsa settimana dal Commissionario Paolo Gentiloni circa l'allocazione delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) dimostra - ancora una volta - quanto la distanza tra ciò che accade in Europa e il racconto fornito in Italia sia elevata.

Questi i fatti. In un'intervista Gentiloni ha spiegato che i fondi del Pnrr sono stati distribuiti in base ad un «algoritmo». Pertanto, non ci sarebbe stato un negoziato bensì la semplice applicazione di criteri oggettivi. Il dibattito che ha suscitato questa affermazione nel nostro Paese lascia davvero molto perplessi.

Non c'è nulla di nuovo, né tanto meno di segreto, nelle parole del Commissario. È tutto scritto nel regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza del febbraio 2021. L'articolo 11 spiega che il «settanta per cento dell'importo dipende dalla popolazione, l'inverso del Pil pro-capite e il tasso di disoccupazione» mentre il restante «trenta per cento si basa anche sulla variazione del Pil nel biennio 2020-2021».

Che cosa significa? La maggior parte dei fondi viene assegnata in base alla ricchezza per abitante e allo stato del mercato del lavoro. Una parte residua è legata anche al modo in cui le diverse economie hanno reagito alla pandemia. Quindi, un Paese che produce poco e con molti lavoratori senza un'occupazione riceve maggiori risorse di chi, al contrario, ha un'economia dinamica. Detto in estrema sintesi, chi sta peggio ottiene di più. La logica è semplice. È quella della convergenza e sta alla base del progetto europeo.

L'Unione europea comprende ventisette Paesi che dal punto di vista economico sono - purtroppo - ancora molto diversi: alcuni crescono e hanno debiti bassi, altri fanno fatica e continuano a registrare dinamiche del debito in rapporto al prodotto interno lordo crescenti.

L'Italia è tra questi. L'Unione è tanto più stabile quanto più le economie che la compongano sono simili in termini di performance. Altrimenti i problemi di un singolo possono trasformarsi in problemi (anche molto seri) per l'intera area. Lo abbiamo visto nel decennio scorso quando la crisi greca ha contagiato l'Irlanda, il Portogallo, la Spagna e anche noi.

Non a caso nel 2011 furono adattate delle nuove procedure per gli «squilibri macroeconomici» al fine di monitorare lo stato di salute macroeconomico, appunto, delle diverse economie. L'obiettivo è quello di segnalare ai diversi governi la presenza di indicatori non in linea con la media europea.

All'Italia, solo per fare un esempio, è stato chiesto a più riprese di rafforzare il basso livello di produttività e di ridurre l'alto livello di disoccupazione, in particolare per le donne e i giovani. Intervenire è necessario per correggere «squilibri eccessivi» che mettono a rischio la stabilità dell'area e, soprattutto, il processo di convergenza.

Con l'arrivo della pandemia, la divergenza si è inevitabilmente acuita. Per questo motivo, è stato creato il NextGenerationEu (Ngeu). Non è stato facile convincere i Paese del Nord, a cui appartengono buona parte delle risorse del Piano, a partecipare al nuovo strumento. Lo hanno fatto nella consapevolezza che con la ripartenza di chi era più in difficoltà si sarebbe rafforzata l'Europa nel suo insieme.

Il criterio di ripartizione ha, dunque, privilegiato le economie più fragili dal punto di vista macroeconomico.

Eppure, da noi è prevalso un racconto diverso. L'allora premier Giuseppe Conte ha presentato l'assegnazione delle risorse come una «vittoria» della sua maggioranza.

Una simile narrativa ha dato luogo a due conseguenze a dir poco disastrose. In primo luogo, ha fornito una giustificazione all'utilizzo dell'intera quota, ovvero sia della parte a fondo perduto, pari a circa 70 miliardi, sia di quella a prestito, pari a circa 123 miliardi. Prendere tutto e subito non era certamente l'unica strada percorribile: in quel momento, ad esempio, la Spagna aveva attivato solo la parte di sussidi.

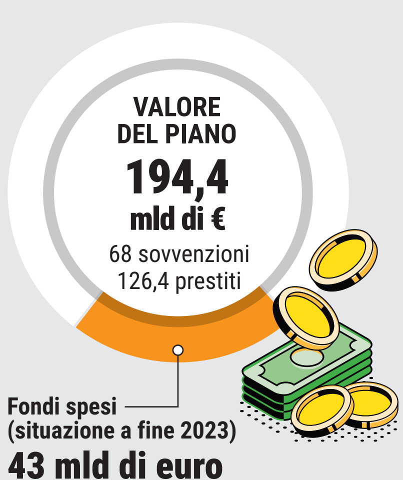
Ma, del resto, se i fondi sono un «premio» per il negoziato andato a buon fine, perché prenderne solo una parte? Così, il governo, alla guida di uno Stato dai mille regolamenti e dalla burocrazia inefficiente, si è ritrovato fra le mani un bottino da oltre 200 miliardi praticamente impossibile da gestire.

In secondo luogo, la storia del trionfo diplomatico e confronto vincente ha depotenziato il messaggio che avrebbe dovuto passare. Ovvero quella della solidarietà unita alla responsabilità. Il debito garantito dagli Stati europei, infatti, non deve essere impiegato a vantaggio solo di un singolo ma dell'Unione nel suo complesso.

Che il messaggio non sia arrivato appieno lo dimostra il fatto che nel nostro Piano sono stati inclusi circa 15 miliardi per il Bonus 110 per cento. L'importo verrà confermato anche nella versione definitiva predisposta dal governo successivo guidato da Mario Draghi: ridurre il perimetro di ciò che è stato spacciato come un pasto gratis è sempre molto complicato.

In conclusione, l'auspicio è che il chiarimento (un po' tardivo) sull'allocazione delle risorse del Pnrr possa servire a portare nel dibattito di questa campagna elettorale i temi realmente europei. A cominciare dal quello della convergenza, ovvero il contributo che il nostro Paese potrebbe dare al rafforzamento dell'Unione. —

PNRR, A CHE PUNTO È L'ITALIA



VALORE DEL PIANO
194,4 mld di €
68 sovvenzioni
126,4 prestiti

Fondi spesi (situazione a fine 2023)
43 mld di euro
22% delle risorse disponibili (dead line 2026)

A COSA SONO DESTINATI I FONDI

OBIETTIVO	MILIARDI DI EURO
Sicurezza PA	9,74
Digitalizzazione	24,99
Turismo e cultura	6,60
Economia circolare e agricoltura	8,12
Energie rinnovabili	21,97
Rinnovo edifici	15,57
Protezione suolo e acqua	9,87
Reti ferroviarie	22,79
Logistica	0,95
Nidi e Università	19,08
Ricerca e impresa	11
Occupazione	7,71
Terzo settore	8,32
Coesione territoriale	0,88
Telemedicina e salute	7,75
Innovazione servizi sanitari	7,88
REPowerEU	11,18

Fonte: Centro studi del Parlamento europeo
GEA - WITHUB

Fratelli d'Italia invoca la Corte Costituzionale per salvare i concessionari

Balneari, Meloni contro il Consiglio di Stato Foti: "Si sollevi il conflitto di attribuzione"

LA POLEMICA

ROMA

La premier ha deciso di andare allo scontro con il Consiglio di Stato sui balneari. Ma quel che non può fare Giorgia Meloni, perché sarebbe paradossale uno scontro diretto con l'organo massimo della giustizia amministrativa che per Costituzione è anche organo consultivo del governo, può invece farlo il Parlamento. Ecco che il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti, annuncia di aver chiesto (e ci si arriverà) al presidente della Camera di rivolgersi alla Corte costituzionale per rimettere in riga il Consiglio di Stato.

Dice Foti: «Guardiamo con preoccupazione all'ultima pronuncia del Consiglio di Stato, laddove in più punti essa sembra travalicare i poteri della giustizia amministrativa finendo con l'invadere la sfera legislativa propria del Parlamento».

La questione è giuridica, ma il nodo è politico. Da anni infatti l'Ue ci chiede di mettere a gara le concessioni balneari. E invece, con l'appoggio delle destre, si va avanti tra proroghe, ricorsi, lobbying. Nel 2021 il Consiglio di Stato emise una sentenza draconiana: le gare andavano effettuate entro un tempo ragionevole, dopo di che ogni concessione sarebbe automaticamente scaduta. Erano le sentenze gemelle n. 17 e n. 18 del 2021. I balneari impugnarono in Cassazione e hanno ottenuto ragione, ma per un aspetto formale, in quanto alcune associazioni di categoria non erano state ammesse al procedimento. E la settimana scorsa, la VII sezione del Consiglio di Stato ha ripreso pari pari la sentenza del 2021. «Tutte le proroghe delle concessioni demaniali marittime per finalità turistico-ricreative sono illegittime e devono essere disapplicate». La sentenza ripete anche quanto il Consiglio di Stato scrisse nel 2021: le concessioni scadranno «nonostante qualsiasi eventuale ulteriore proroga legislativa che dovesse nel frattempo intervenire, la quale andrebbe considerata senza effetto perché in contrasto con le norme dell'ordinamento dell'Ue».

È il punto che il presidente Foti solleva. Non brucia solo la fine delle proroghe, ma «senza che ciò possa essere condizionato o impedito da interventi del legislatore». Su questo sarà chiamata a esprimersi la Consulta. FRA. GRI. —

La segretaria Pd attacca ancora sul Ddl: "Una leggerezza allucinante"
Domenica a Roma manifestazione dem, nel mirino anche l'autonomia

Schlein punge Meloni "Scambia la Carta con il proprio destino"

LA GIORNATA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Elly Schlein osserva a distanza il "balletto" di Giorgia Meloni sul premierato. Una «leggerezza allucinante», dice la segretaria del Pd, perché la premier, «nel giro di 24 ore, è passata dal "o la va o la spacca" al "chi se ne frega" dell'esito del referendum, "io resto comunque"». Prima aveva lasciato intendere di giocarsi la poltrona con il risultato della consultazione, poi ha precisato che lei arriverà in ogni caso a fine legislatura. «Scambia la Carta costituzionale, che deve tenere insieme tutti gli italiani, con il suo destino personale», attacca la leader dem, che rilancia la battaglia contro una riforma, che «indebolisce il Parlamento e la figura del presidente della Repubblica. E, quindi, indebolisce la democrazia – avverte –. Perché se tu sei chiamato solo una volta ogni cinque anni ad acclamare un capo, quel capo, nei cinque anni in cui è in carica, deciderà tutto da solo».

Critiche ripetute decine di volte, a cui Meloni ha replicato accusandola di voler mantenere lo «status quo». Davanti ai giornalisti che la aspettano a Lamezia Terme, tappa del suo tour di ieri in Calabria, la segretaria Pd allarga le braccia: «Mi guardi, le sembra che io rappresenti lo status quo? – domanda –. Sono arrivata da un anno e, quando Giorgia Meloni era già al governo, io andavo ancora all'università». Il punto, invece, è che il premierato è «una fregatura», perché «quando indebolisci il Parlamento e lo rendi eletto al traino del capo, poi è il capo che decide della vita del Parlamento. E ciò vuol dire che i cittadini saranno meno liberi di incidere sui propri rappresentanti». Inoltre, fa parte di un «cinico baratto» con l'autonomia differenziata, ribadisce Schlein, «tra la riforma costituzionale, che vorrebbe accentrare tutti i poteri nelle mani del capo del governo, e la distruzione della prospettiva di riscatto per il Sud di questo Paese». Perché la riforma firmata dal ministro Roberto Calderoli «trasuda il disegno secessionista della Lega che Salvini non ha mai abbandonato e che Meloni sta accettando a testa bassa – sottolinea la segretaria –. Noi abbiamo bisogno di ricucire le fratture profonde di questo Paese perché possa avvenire un suo rilancio economico. Non c'è riscatto per l'Italia senza il riscatto del Sud».

> **Il ddl sull'autonomia**
>
> Trasuda il disegno secessionista della Lega che Salvini non ha mai abbandonato

La replica alla premier: "Io per lo status quo? Quando lei era ministra io ancora all'università"

Proprio per contrastare questo «baratto» tra Fratelli d'Italia e Lega, domenica pomeriggio Schlein sarà in piazza Testaccio a Roma, per la manifestazione Pd intitolata "Per la Costituzione e l'Europa federale". Un evento lanciato come grande momento di mobilitazione nazionale contro premierato e autonomia differenziata, proprio nel giorno della Festa della Repubblica. Poi volutamente ridimensionato ad appuntamento di chiusura della campagna elettorale per le Europee a Roma e nel Lazio (dove Schlein è capolista), quindi con un carattere più locale, come dimostra anche la scelta del luogo: fonti Pd dicono di aspettarsi «2 o 3mila persone», nulla a che vedere con la folla dello scorso novembre a piazza del Popolo.

Del resto, è l'ultima domenica prima del voto e i candidati Pd saranno tutti in giro per comizi sul proprio territorio di competenza, tanto che a Testaccio ci saranno solo quelli della circoscrizione Centro e nemmeno tutti, mentre a fare numero arriveranno alcuni parlamentari e membri della segreteria. Ci sono state polemiche sulla scelta del 2 giugno per una manifestazione di questo tipo, non solo a destra, ma anche dentro all'opposizione, con Carlo Calenda che l'ha definita una scelta «demenziale». Dal Nazareno hanno respinto le critiche precisando che l'appuntamento è alle 18.30 e «non si sovrapporrà in alcun modo alle celebrazioni istituzionali», a cominciare dalla parata militare prevista al mattino su via dei Fori Imperiali. Tra l'altro, domenica sera sono comunque previste altre iniziative elettorali a livello locale, un po' in tutta Italia e di vario colore politico.

Oggi la leader Pd in diretta social dal traghetto contro il Ponte sullo Stretto

Schlein ci tiene al record di tappe compiute in questa campagna: ha già toccato quota 100 e manca più di una settimana. Questa mattina tornerà in Sicilia e ha in programma una diretta social proprio mentre attraverserà lo Stretto di Messina, in traghetto dalla Calabria. Un comizio video in mezzo al mare per ripetere quanto sia «fallimentare, vetusto e dannoso» il progetto del Ponte sullo Stretto portato avanti da Matteo Salvini e dal governo. —



AGF

In Calabria
La segretaria del Pd Elly Schlein con Nicola Fiorita, sindaco di Catanzaro, nella tappa di ieri in città

L'INTERVISTA

Chiara Appendino

"Riforma, un obbrobrio giuridico Si preoccupi di stipendi e sanità"

La sfida delle regionali: "Il Piemonte merita molto più di Cirio"

PAOLA SCOLA
CUNEO

Arriva in camper. Da ieri gira le province, per sostenere la candidatura a presidente della Regione Piemonte di Sarah Disabato. Una corsa solitaria per i 5 Stelle. Chiara Appendino, già sindaca di Torino, vicepresidente M5S, inizia il tour da Cuneo.

Che ruolo vi date nella campagna delle Regionali, dove l'uscente Alberto Cirio (FI) è dato già vincente?

«Parliamo con i cittadini che ci chiedono ascolto e speranza. Sanità, lavoro, ambiente: il Piemonte merita di più. Con la nostra candidata Sarah Disabato raccontiamo il nostro progetto per risolvere le tante questioni irrisolte nei 5 anni di Cirio e negli anni del centrosinistra con Chiamparino».

Un giudizio sul premierato?

«Un obbrobrio giuridico, che assegna al premier poteri smisurati, trasforma il presidente della Repubblica in passacarte e non risolve il tema della stabilità dei governi. Ci aspetteremmo che la presidente del Consiglio, invece di concentrarsi tanto sul distruggere la Costituzione, si impegnasse a risolvere i problemi veri delle persone».

Ad esempio?

«Il fatto che gli stipendi sono bassi, i giovani non trovano lavoro, la produzione industriale è in calo da 14 mesi, le famiglie non riescono a pagare il mutuo e la sanità è al collasso con liste d'attesa infinite. Il governo sta andando in direzione opposta, dicendo no al salario minimo, non tassando gli extraprofitti delle banche e tagliando sulla sanità».



Chiara Appendino all'arrivo con il camper elettorale a Cuneo DANILO NINOTTO

E la giustizia?

«I cittadini vogliono processi veloci e giusti e certezza della pena. Invece il governo Meloni vuole l'impunità per i colletti bianchi che non mollano la poltrona. Attaccano e riducono le intercettazioni, indeboliscono l'uso dei trojan, smantellano i controlli di legalità, varano norme bavaglio, mentre l'Italia da Nord a Sud è attraversata da una gigantesca questione morale».

Inchieste in politica.

«Il M5S tiene l'asticella alta sulla moralità, intesa come tutela delle istituzioni. Non spetta a noi fare i processi e non ci interessa la questione giudiziaria. Chiediamo a Toti di dimettersi da settimane per una questione morale. Non mi arrendo al fatto che la politica sia quella dove si discute di concessioni urbanistiche sullo yacht, lasciando i telefoni fuori per evitare intercettazioni. Un presidente di Regione ai domiciliari deve dimettersi a tutela dei cittadini».

La polemica sul Superbonus?

«Per quanti anni sentiremo la Meloni dire che non riesce a fare le cose promesse per colpa del Superbonus? Potrei riportare gli studi che dimostrano quanto ha inciso sulla crescita del Pil o quanti posti di lavoro ha creato. Ce li ricordiamo, lei e Giorgetti, che sostenevano il Superbonus, prima di additarlo come colpa di ogni male e intervenire in modo retroattivo, condannando al fallimento famiglie e imprese che si sono fidate dello Stato».

> **Il Superbonus**
>
> Per quanti anni la premier dirà che non riesce a fare le cose per colpa di questo strumento?

Si discute di Rai, fresca la polemica della Meloni con La7.

«Quand'ero sindaca capitava di essere contestata: normale per chi governa. Evidente che questo governo sia allergico alla critica e non ami il dissenso. Quando la Corte dei Conti denunciava i ritardi sul Pnrr, le hanno tolto il controllo preventivo. Quando Anac ha affrontato il tema dei subappalti, che riguardano la sicurezza sul lavoro, hanno attaccato il presidente. Se un giornalista osa dire, s'inventano la legge bavaglio. Meloni farebbe meglio a occuparsi di qualità della vita, stipendi, inflazione». —

Fratelli d'Italia prova a coinvolgere Renzi e Calenda. Ma l'ex premier va oltre: "Giorgia ritirerà questo testo per proporre un semipresidenzialismo"

Premierato, campo largo a destra coi centristi

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Per evitare che il premierato si schianti sul referendum e trascini a fondo con sé il governo, Giorgia Meloni inizia a pensare - ironia della sorte - a un "campo largo". In altre parole, dentro Fratelli d'Italia c'è la consapevolezza che si devono coinvolgere nel dialogo sulla riforma costituzionale altre forze politiche oltre a quelle di centrodestra. Soprattutto le formazioni centriste, utili a tirare dentro la partita referendaria il loro elettorato, considerato meno ostile di quello del Pd o dei Cinque stelle.

Meloni, dunque, ha bisogno di Matteo Renzi e di Carlo Calenda. Operazione difficile, di per sé, vista la distanza tra le idee dei due vecchi compagni di Terzo Polo: Renzi vuole il sindaco d'Italia, Calenda chiede il cancellierato alla tedesca. E Renzi, d'anticipo, già la punzecchia, collegato a *Metropolis*, il webtalk del gruppo Gedi: «Scommetto che la premier, tra qualche mese, ritirerà questa proposta che io chiamo Schifezzellum, per poi proporre un semipresidenzialismo alla francese». Un tentativo per non dover abbandonare il premierato, però, Meloni lo farà. E potrebbe partire dopo l'approvazione in prima lettura in Senato, fissata il prossimo 18 giugno. I Fratelli pensano di concedere delle modifiche una volta che il testo sarà passato alla Camera. Nello stesso momento, la ministra Elisabetta Casellati metterà in cantiere la legge elettorale, che rappresenta un altro nodo per i centristi.



La premier Giorgia Meloni con la ministra Elisabetta Casellati

La disponibilità dei renziani c'è: «Una riforma è necessaria e noi non abbiamo un approccio ideologico», dice il senatore di Italia viva Ivan Scalfarotto, che sta seguendo il dossier a Palazzo Madama. «Chi preferisce non cambiare nulla non si rende conto che le istituzioni, se le cose restano così, funzioneranno sempre peggio», spiega Scalfarotto. Per i renziani serve però un intervento sulla legge elettorale, che risolva il problema della soglia con cui si ottiene il premio di maggioranza inserito nel testo della riforma, inserendo magari il ballottaggio (che però non piace a Lega e Forza Italia). E poi «se il premier viene eletto sulla base di quanti voti prende, i 5 milioni di italiani all'estero possono squilibrare troppo le elezioni - nota Scalfarotto -. Si deve trovare un'alternativa». Ad esempio, si potrebbe assegnare la vittoria a chi prende più seggi in Parlamento. Altro problema è quello del premier di scorta, che prenderebbe il posto del premier se venisse sfiduciato e che ai renziani proprio non piace.

Coinvolgere solo Iv, però, non basta. E Azione è l'osso più duro. «A me sembra che la maggioranza voglia solo avere dalla sua parte quel pezzo di elettorato moderato, centrista», dice il senatore di Azione Matteo Richetti, uomo di fiducia di Calenda sul premierato. «Mi stupirei se un partito come il nostro gli regalasse il sì alla riforma per quattro bruscolini.O la riforma riapre nella sua struttura, e si torna a discutere di un modello di cancellierato alla tedesca, oppure i ritocchi se li fanno da soli». —

IL RETROSCENA

Ipotesi Letta al Consiglio europeo La premier non metterebbe il veto

Fonti del partito confermano: preferisce lui a Draghi
E spunta il nome di Franco per un ruolo da commissario



ILARIO LOMBARDO
ROMA

È italiano, è un ex presidente del Consiglio, è candidato ai vertici delle istituzioni europee, e tutto sommato a Giorgia Meloni potrebbe andar bene. Ma non è Mario Draghi.

Di Enrico Letta non si sentirà parlare esplicitamente fin dopo il voto europeo dell'8-9 giugno, ma è il nome che più circola negli ambienti vicini alla premier e dentro Fratelli d'Italia come possibile futuro successore di Charles Michel alla guida del Consiglio europeo. Sembrerà paradossale - per una leader che non passa giorno che non si scagli contro la sinistra e i socialisti - pensare di poter digerire colui che guidò alla sconfitta il Pd proprio contro di lei, nella breve e feroce campagna elettorale del 2022. Ma nel bagno di realismo a cui è costretta, Meloni sa che potrebbe non avere molte alternative. Motivo per cui crede sia meglio trarre quanti più vantaggi possibili da una condizione in partenza non favorevole. Tanto più che con Letta ha sempre avuto un ottimo rapporto, e in tanti si ricordano i duelli/duetti di due anni fa, con tanto di battuta di Meloni: «Sembriamo Sandra e Raimondo».

Il ragionamento che segue è stato raccolto da due fonti di FdI interessate dalle trattative europee. Le premesse da cui partire sono due. La prima: se i sondaggi saranno confermati, l'alleanza tra Partito popolare europeo, Partito socialista e i liberali di Renew Europe resterà in piedi e sarà la base sulla quale saranno negoziati i presidenti di Commissione, Consiglio e Parlamento europeo. I Conservatori di Ecr, presieduti da Meloni, resterebbero tagliati fuori. Oppure, alcuni di loro – come FdI – potrebbero non sfilarsi dalle trattative, nella speranza di orientarle almeno in piccola parte. Seconda premessa: se i socialisti saranno il secondo gruppo, chiederanno il Consiglio. Questa volta non si accontenterebbero dell'Alto rappresentante per gli Affari esteri, come nelle ultime due tornate. E i due candidati più accreditati per il Consiglio, dove da tradizione si prediligono ex capi di governo, sono il portoghese Antonio Costa e Letta.



La sede della Commissione europea a Bruxelles

Come riferito a *La Stampa* due settimane fa da fonti del Pse, il profilo del secondo, al netto dell'incognita Meloni, è considerato perfetto per il ruolo: è un ex premier, ex segretario del Pd, per anni il contribuente maggiore del Pse in termini di seggi a Strasburgo. Non solo. Letta si presenta anche con un biglietto da visita prestigioso: il report sul mercato unico, affidatogli dalla presidente della Commissione Ursula Von der Leyen e svelato all'ultimo Consiglio europeo, ad aprile. Le fonti di FdI suggeriscono di guardare ai commenti di Meloni in quelle ore. La premier lo ha definito «un lavoro molto interessante», e ne ha rivendicato molte considerazioni. A partire dalla necessità di una strategia industriale comune nell'Ue per far fronte all'aggressivo sostegno alle aziende degli Stati Uniti, nella guerra commerciale alla Cina.

In quegli stessi giorni erano emerse le prime anticipazioni di un altro report, sulla competitività, affidato sempre da Von der Leyen a un altro ex premier. Verso Draghi però le reazioni da parte di Meloni e dei suoi sono state di ben altro tenore. E il suo discorso sui «cambiamenti radicali» in Europa è stato percepito come un'autocandidatura e accolto con freddezza. L'ex numero uno della Bce è il nome che da mesi si fa per tutti e due i massimi vertici di Bruxelles, Consiglio e Commissione, sponsorizzato dal presidente francese Emmanuel Macron. Il gelo di Meloni è motivato anche da questo pressing dell'Eliseo. La premier non vorrebbe passare per una a cui viene imposta la scelta di un italiano che tra le altre cose – parole



LAPRESSE

L'ex ministro Daniele Franco



LP_SPAGNA

L'ex premier Enrico Letta

sue – «non è proprio facile da gestire». Anche nel caso gli venisse proposto di fare il Supercommissario all'Economia, come emerso dai macroniani. Da quanto trapela, Meloni preferirebbe di gran lunga Letta al Consiglio europeo. Anche perché le permetterebbe di mantenere per l'Italia una casella di prima fascia nella Commissione. Le mire sono rivolte alla Concorrenza o di nuovo – ma più complicato - all'Economia. Entrambe poltrone di peso per le quali Meloni starebbe anche pensando di valutare la candidatura dell'ex ministro Daniele Franco, l'uomo che Draghi ha voluto al Tesoro e a cui è sfuggita la nomina in Bei. Il ministro Raffaele Fitto, fino a oggi il più quotato come commissario, resterebbe in Italia. Troppo preziose, secondo la premier, le sue doti di mediatore sul Pnrr. L'indicazione del presidente del Consiglio europeo spetta ai capi di governo, senza passare dalla ratifica dell'Europarlamento, come avviene per la Commissione. E a quanto pare, Meloni non porrebbe il veto su Letta. Farebbe lo stesso con Draghi, ma solo se costretta dalle mosse dei colleghi. Al di là dei buoni rapporti personali, la premier considera il primo un politico con cui è più facile confrontarsi: «Se alzasse il telefono – spiega la fonte di FdI - Letta risponderebbe sempre. Chi le assicura che Draghi farebbe lo stesso?». —

> "Giorgia sa che, se alza il telefono, l'ex segretario dem risponde"

Signorini: "Ho avuto condotte inappropriate ma Spinelli è un amico e non mi ha corrotto"

L'ex presidente dell'autorità portuale di Genova per i pm non ha fornito risposte soddisfacenti e resta in carcere

IL CASO

MARCO FAGANDINI
TOMMASO FREGATTI
MATTEO INDICE
GENOVA

I weekend a Monte Carlo a spese dell'imprenditore portuale Aldo Spinelli sono stati, «col senno di poi, comportamenti inappropriati e inopportuni. Con lui mi lega una grande amicizia, non mi ha corrotto». Al contempo infatti, Paolo Emilio Signorini respinge ogni accusa di corruzione e quella di aver asservito la propria funzione di guida dell'autorità portuale di Genova e Savona a interessi privati: «Tutte le mie mosse erano volte a tutelare l'interesse del porto, non per fini privati».

Accompagnato in tribunale con il furgone della polizia penitenziaria, l'ex presidente del porto ha risposto così ad alcune delle domande che i magistrati della Procura di Genova gli hanno posto, ieri, durante l'interrogatorio. Ma dopo una decina di quesiti e a fronte di risposte che, agli occhi degli inquirenti, si sono progressivamente trasformate in dichiarazioni spontanee e poco soddisfacenti, l'audizione vera e propria si è esaurita in meno di due ore. Ai pm è stato infatti chiaro che non avrebbero ottenuto le informazioni sperate dal manager, dal 7 maggio scorso in carcere con l'accusa di corruzione e d'essere uno degli ingranaggi principali in quel sistema corruttivo che, secondo magistrati, si era radicato ai vertici della Regione Liguria.


IL SECOLO XIX
L'arrivo di Paolo Emilio Signorini in tribunale per l'interrogatorio

Signorini arriva in Procura poco prima delle 13. Ad attenderlo ci sono i suoi difensori, gli avvocati Enrico e Mario Scopesi, che in queste ore valuteranno se chiedere un'attenuazione della misura cautelare. A interrogarlo sono i sostituti procuratori Luca Monteverde e Federico Manotti, assieme al procuratore aggiunto Vittorio Ranieri Miniati. Con loro è presente il generale Andrea Fiducia, comandante del nucleo di polizia economico finanziaria delle Fiamme Gialle genovesi.

I magistrati chiedono conto in primis dell'operazione Terminal Rinfuse. Che, ricordiamo, per gli inquirenti ha avuto un percorso chiaro: Signorini ha ricevuto tangenti sotto forma di pagamenti per fine settimana, giocate al casinò e altre spese a carico di Spinelli, in cambio di una procedura che, indebitamente per chi indaga, ha portato al rinnovo trentennale della concessione su quelle banchine all'imprenditore. «Una pratica portata avanti correttamente - la sintesi della sua risposta - e iniziata tre anni prima. Quindi nessuna fretta per favorire qualcuno».

Una posizione analoga ha riguardato le altre contestazioni: «Nessuna corruzione». È il caso per esempio del dialogo fra Spinelli e Signorini, intercettato poco prima che l'ex capo dell'Autorità portuale lasciasse questo ruolo per diventare amministratore delegato di Iren. «Io te l'ho detto - dice Spinelli a Signorini - noi ti facciamo un contratto con un ufficio a Roma di 300.000 euro all'anno e fra tre anni se la diga (intende la nuova foranea di Genova, ndr) sarà formata... noi ti mettiamo a Roma con una segretaria in un bell'ufficio per i ministeri, per queste cose qua... Paolo vedrai con chi lo facciamo...». A fronte di questa conversazione, ieri Signorini ha replicato: «Non c'è mai stato nessun impiego. Anche astrattamente, in base alle regole del governo chi ha funzioni pubbliche non può ricoprire ruoli nel privato».

L'auto di Mauro Vianello (presidente dell'Ente Bacini oggi indagato) per andare a Monte Carlo e l'acquisto da parte sua di un Apple Watch per la fidanzata di Signorini? «Anche la frequentazione con Vianello ha avuto aspetti inappropriati», dice l'indagato ai pm. Non c'è tempo, invece, di chiedergli della consulenza da 200 mila euro che Signorini aveva dato sempre a Vianello poco la nomina ad Ad di Iren.

I pm accusano Signorini anche di aver ricevuto 15.000 euro in contanti da Spinelli per saldare il conto del banchetto per il matrimonio della figlia. «Non è così, un'amica mi ha dato 15 mila euro e glieli ho restituiti con le vincite al casinò, che ammontavano a 40 mila», la linea di Signorini. Spinelli però lo ha già contraddetto durante l'interrogatorio ammettendo la consegna del denaro.

Un'amicizia e un rapporto maturato fra cene e puntate al casinò. «Quello che ho fatto con Spinelli, oggi posso dire che è stato inopportuno», ha ripetuto Signorini ai pm. I quali stamani saranno a Roma davanti alla commissione parlamentare antimafia. Tra le accuse mosse infatti c'è anche quella di corruzione elettorale aggravata dall'agevolazione di un clan mafioso. —

L'INTERVISTA

Michele Serra

"I radical chic? Un nemico immaginario Serve alla destra che soffre d'inferiorità"

Il giornalista: "Quella di Meloni contro La7, e non solo, è una riedizione farsesca della lotta di classe Per i populisti il popolo è solo un pretesto. Lo usano come fanteria per le loro guerre, come la Brexit"

ANNALISA CUZZOCREA

Sulle parole "radical chic", "buonismo", "sinistra al caviale", "comunisti col rolex" e altre decine di epiteti che non significano nulla neanche per chi le pronuncia, un pezzo di politica ha costruito una narrazione che va avanti da circa vent'anni. Non è solo la destra, non sono solo i populisti. Ci sono stati dirigenti del centrosinistra che credendo di saperla lunga hanno rivoltato quelle parole nei confronti dei compagni di strada per tentare ogni volta di dimostrarsi migliori, più intelligenti, più furbi. Di "avvicinarsi al popolo", almeno nelle intenzioni, come se il popolo non fosse semplicemente «l'insieme dei cittadini», come lo definisce nel preambolo di quest'intervista Michele Serra. E non - invece - una massa incolta da seguire, più che guidare, per usarne gli umori e le paure traendone un vantaggio che si chiama consenso.

Giorgia Meloni ha inviato un videomessaggio agli spettatori de *La7* schernendoli sull'Apocalisse che non è arrivata, magnificando l'operato del suo governo e poi sostenendo che le prossime elezioni europee saranno decise dal popolo e non dai «salotti dei radical chic». A cosa si riferiva?

«Devono essere salotti di dimensioni mai viste. Enormi, con migliaia di divani e poltrone. E champagne portato con le autobotti. L'inferiority complex della nuova destra la spinge a ingigantire il nemico».

Fino a qualche tempo fa la rete "radical chic" per eccellenza sarebbe stata considerata *Rai3*. Sono cambiati i bersagli?

«Quella di Curzi e Guglielmi era molto pop. Ed è molto pop anche La 7, che ha giustamente approfittato dell'enorme spazio che la Rai meloniana ha lasciato libero alla sua sinistra. Il problema è che mangiare con le posate e rispettare il congiuntivo basta e avanza per essere definito radical chic. La cosa va avanti da molti anni, nel corso dei quali non sono riusciti nemmeno a trovare un sinonimo decente. È preoccupante. Ma per loro».

Che senso ha fare campagna elettorale contro un pezzo di elettorato? Non contro i partiti avversari, ma contro i loro elettori. Contro una parte del Paese che in definitiva Giorgia Meloni è stata chiamata a guidare.

«Beh, è una specie di riedizione farsesca della lotta di classe. Che si fonda su una finzione assurda: il popolo, "le mamme e i papà" di cui parla sempre Salvini come faceva il Mago Zurlì allo Zecchino d'Oro, sta con la destra. A sinistra sono rimasti solo professori, galleristi, psicanalisti, qualche anziano giornalista non convertito, contesse ecologiste, dame che ricevono. Come faccia la sinistra ad avere milioni di voti potendo contare su categorie così esigue, è un mistero».

Lo è, eppure non c'è mai stato epiteto più fortunato in politica. Può significare qualsiasi cosa, ma soprattutto viene usato per delegittimare chiunque osi preoccuparsi non di se stesso ma degli altri, con l'accusa sottesa di essere in fondo solo un ipocrita. Lei ricordò qualche anno fa nella sua *Amaca*, su *Repubblica*, come nacquero quelle due parole, coniate dal giornalista americano Tom Wolfe in un'epoca molto lontana da questa: nel 1970.

«Tom Wolfe era molto spiritoso, anche se, lui sì, orribilmente snob. Radical chic, nell'unica versione non apocrifa, che è la sua, significava una cosa molto specifica: un milieu di artisti e intellettuali newyorchesi, molto ricchi, che negli anni Settanta civettava con l'estremismo di sinistra, ovvero, scrisse Wolfe, "con quelli che volevano impiccarli"».

Parlava di una festa data dal compositore Leonard Bernstein in favore delle Black Panther, gruppo a dir poco radicale anche se comunque, poi, non lo impiccarono. Oggi cosa significa?

«Niente. Un fantoccio retorico usato da chi non ha argomenti propri da spendere».

Il «bifolco dell'Ohio» di cui parlava Wolfe in un'intervista in cui accusava i radical chic al caviale di aver spianato la strada a Donald Trump, cosa ha ottenuto da Trump?

«Niente. I miliardari, normalmente, se ne fregano dei rednecks. Li usano come fanteria per le loro guerre, come ha fatto Boris Johnson con Brexit, e poi li lasciano nella stessa polvere dove li avevano reclutati. Per i populisti il popolo è solo un pretesto».

In effetti, il "forgotten man", l'uomo dimenticato dell'America profonda che Trump prometteva di riscattare, non ha ottenuto alcun vantaggio per sé dalla sua presidenza. Forse solo qualche svantaggio per chi è ancora più sfortunato di lui. E i maschi adulti bianchi arrabbiati che hanno votato la Brexit in Gran Bretagna, cosa hanno ottenuto dalla Brexit?

«Ancora una volta: niente».

Eppure anche nell'ultimo libro di Elizabeth Strout, *Lucy davanti al mare*, a un certo punto il marito di Lucy - scienziato, progressista - dice: «Le persone hanno guai seri e noi ci sentiamo superiori». Questo senso di superiorità c'è stato anche in Italia? E ha fatto danni?

«Il senso di superiorità di chi ce l'ha fatta esiste eccome, ma riguarda tutta la società e tutte le epoche. E mi sembra di poter dire che riguarda, ben più della politica, l'animo umano. Non credo che l'imprenditore leghista, quando osserva dal suo Suv i migranti in bicicletta, sia sopraffatto dal senso di solidarietà. Credo, al tempo stesso, che milioni di persone, non tutte di sinistra e non tutte del mondo cattolico, si pongano il problema di come aiutare il prossimo. La politica dovrebbe dare voce e forma a questo sentimento. Il volontariato non basta».

Una settimana fa, Meloni si era vantata di non avere una laurea accusando Carlo Cottarelli di volersi far chiamare dottore. Ha segnato un punto?

«Non sono laureato neanche io. Tutti dovrebbero chiamarsi, in un Paese civile, "signora" e "signore". Perché siamo tutti cittadini. L'affezione per i titoli prima del cognome è un ridicolo retaggio borbonico».

Destra e sinistra hanno una diversa idea di popolo?

«Proverei a dirla così: per la destra odierna (quella populista, totalmente diversa dalla vecchia destra liberale) il popolo va bene così com'è. Per la sinistra di tutte le epoche, il popolo è subalterno, sfruttato e mantenuto nell'ignoranza, e dunque non va affatto bene così com'è».

Prima dell'uscita contro *La7* c'è stata quella in cui la presidente del Consiglio ha accusato la sinistra di aver chiuso tutto durante il Covid. A parte che è quel che all'inizio aveva invocato anche lei dall'opposizione, c'è il rischio di alimentare posizioni antiscientifiche?

«Non è un rischio, è una certezza».

È come se scienza e istruzione fossero diventate nemiche della destra mondiale. È un caso, un disegno o la conseguenza di qualcosa?

«È la conseguenza di un rancore impotente, senza sbocchi. L'unico modo di contrapporsi alla scienza e alla cultura è contrapporre più scienza e più cultura. Il solo, vero, profondo merito della sinistra - basterebbe da solo a condonare gran parte delle sue colpe - è avere fatto coincidere la cultura con la dignità».—



Carta stampata e tv
Michele Serra, 69 anni, giornalista, scrittore e autore tv

> **La televisione**
> La7 è molto pop, ha giustamente approfittato dello spazio che la Rai meloniana ha lasciato libero alla sua sinistra

> **Il titolo "dottore"**
> È un ridicolo retaggio borbonico In un Paese civile dovremmo chiamarci solo signora e signore, siamo tutti cittadini

I personaggi



Tom Wolfe
Coniò negli Anni 70 l'espressione radical chic per indicare gli intellettuali newyorchesi che civettavano con l'estremismo di sinistra



Donald Trump
L'uomo dell'America profonda che l'ex presidente degli Stati Uniti prometteva di riscattare «non ha ottenuto niente»

IL GRAFFIO

SE A SALVINI SALTA IL TAPPO

MARCO BRESOLIN

A tutti sarà capitato, da qualche mese a questa parte, di aprire una bottiglietta di plastica e di non riuscire a staccare il tappo. Una novità lì per lì spiazzante, ma alla quale ci si abitua in fretta. Quando si beve o si versa il liquido, basta tenere il tappo di lato con un dito e il gioco è fatto. Chi si è inventato questa diavoleria non lo ha certo fatto per testare le capacità evolutive della razza umana, l'obiettivo era un altro: evitare di disperdere nell'ambiente i tappi di plastica. E così nel 2019 è stata approvata una direttiva europea che punta a ridurre la plastica monouso. Piatto ricco, mi ci ficco, ha subito pensato il segretario leghista Matteo Salvini, che ha colto la palla al balzo per scagliarsi contro l'ultima «eco-norma surreale voluta da Bruxelles» al grido «Meno Europa-Più Italia». Ora, a parte che la foto pubblicata dal ministro è tratta da un meme che circola da tempo in Danimarca e che la bottiglietta del signor Fikkånåsø non contiene acqua delle sorgenti alpine ma una bevanda energizzante ricca di glucosio, saccarosio e caffeina (Faxe Kondi), è bene ricordare che quella direttiva non è stata approvata dalla direzione generale TPNS (Tappi di Plastica che Non si Staccano) della Commissione europea, ma è stata votata il 21 maggio 2019 dai governi. E che quello italiano - all'epoca guidato da Lega e M5S - ha votato a favore. Perché gli elettori italiani non hanno mica tutti l'anello al naso. Al massimo, qualcuno, il tappo. —



Le telecamere di sorveglianza mostrano il pestaggio. Dopo aver visto che il rivale non era solo, il personal trainer ha cercato di fuggire e difendersi

Fedez-Iovino, nel video la verità sulla rissa Il rapper ha attaccato, gli ultrà lo coprivano

IL CASO

ANDREA SIRAVO
MILANO

Il primo breve confronto è sulle strisce pedonali. La pioggia cade battente alle 3,23 di lunedì 22 aprile in via Traiano a Milano. Da una porta laterale del van nero una sagoma con le scarpe bianche scende e si avvicina a passo svelto al marciapiede. Lì dove c'è un'altra figura che non esita ad andargli incontro. Il secondo uomo è sicuramente Cristiano Iovino, il 37enne personal trainer romano, mentre il primo dovrebbe essere Federico Lucia, in arte Fedez. Il condizionale è d'obbligo anche se gli investigatori non sembrano avere dubbi, nonostante la scarsa risoluzione delle immagini delle telecamere di sorveglianza. Sono le testimonianze dei guardiani del complesso residenziale Parco Vittoria a collocare sulla scena e identificare il primo aggressore nel cantante 34enne. I due si sono incontrati un'oretta prima nella discoteca «The Club» di corso Garibaldi. Locale dal quale entrambi vengono allontanati dai buttafuori per una lite, da motivi ancora non noti, dove «sono volati calci, pugni e bicchieri di vetro». Il filmato di 42 secondi sembra confermare l'ipotesi che Iovino e Fedez concordino via telefono un appuntamento.

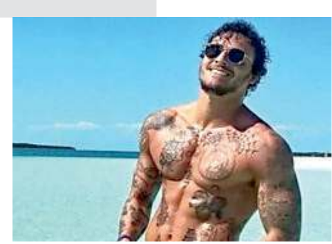
All'arrivo del van infatti il 37enne, che è stato citato per venerdì prossimo come testimone della difesa di Francesco Totti per il noto caffè preso con Ilary Blasi, è già in strada. Con quello che viene riconosciuto come Fedez arriva quasi a contatto. La sagoma esile scesa dal van, indietreggia e contestualmente appaiono 7-8 uomini. Sono gli «amici» del cantante, tra cui anche alcuni ultrà del Milan. Pochi dubbi che tra loro ci sia la guardia del corpo Christian Rosiello. Anche lui viene riconosciuto ed è l'unico con i capelli rasati a comparire nel video. Con le spalle ora coperte il primo aggressore, Fedez, prova a colpire Iovino, ma i pugni non vanno neppure a segno. C'è un tentativo di contrattacco del 37enne che, però, in netta inferiorità numerica, è costretto a indietreggiare rapidamente. Il gruppo lo bracca e Iovino può solo proteggersi dalla gragnola di colpi che lo raggiungono. Il violento raid prosegue fuori dall'inquadratura davanti al gabbiotto dei metronotte. Quello che succede dopo è noto. Iovino rientra in casa dove con lui, all'arrivo dei carabinieri, c'è anche un amico. Non sono loro ad allertare il 112, ma i due testimoni oculari del pestaggio. Iovino viene medicato dai soccorritori del 118, rifiuta il trasporto in pronto soccorso e decide di non querelare. È ormai certo che non cambi idea nei prossimi 60 giorni alla luce anche dell'accordo raggiunto con Fedez.

Un'intesa concordata con i rispettivi legali che impegna il cantante a versare una somma in cambio della rinuncia di Iovino ad avviare ogni azione legale contro di lui. Le indagini in ogni caso vanno avanti perché tra i reati contestati a Fedez, l'unico indagato dalla procura di Milano per lesioni e percosse, procedibili a querela, c'è anche quello di rissa che al contrario non necessita la denuncia della presunta parte offesa per essere perseguito. Gli investigatori cercano altri riscontri utili all'identificazione dei partecipanti alla spedizione punitiva. Come l'analisi dei tabulati dei cellulari attivi nella zona a quell'ora. —



Il video
Le immagini registrate alle 3:23 di lunedì 22 aprile sotto casa di Iovino a Milano





Le tappe della vicenda



La notte tra il 21 e il 22 aprile Fedez è al "The Club" in compagnia di alcuni amici, tra loro ci sono ultrà del Milan



Nel locale c'è anche il personal trainer dei vip Cristiano Iovino. Tra lui e Fedez scoppia una discussione



Quale ora più tardi il personal trainer viene aggredito sotto casa. Tra gli aggressori viene riconosciuto Fedez

























CRONACHE

Interrogatorio del barman Impagnatiello a un anno esatto dall'omicidio. Il dolore della mamma della ragazza in aula: "È il giorno di mia figlia, parlate di lei"

"Perché ho ucciso Giulia? Non ho risposte Il numero di coltellate l'ho scoperto in tv"

IL CASO

MONICA SERRA
MILANO

Non c'è dolore nelle parole, nessuna smorfia di sofferenza sul volto. Ha un tono di voce calmo e pacato, a tratti spavaldo. Si commuove a stento quando parla del rapporto col padre, per tutto il resto del tempo non ci sono lacrime, non trapelano segni di pentimento. Si affaccia Giulia nelle risposte, solo quando qualcuno la invoca. «Era la mia vita» dichiara più volte, ma non chiama mai per nome Thiago, il figlio che la ventisettenne portava in grembo. E anche quando confessa l'omicidio - commesso per un gioco del destino il 27 maggio di un anno fa - Alessandro Impagnatiello parla in terza persona. Al massimo lo definisce «l'atrocità che il mio corpo ha compiuto».

È il giorno del suo interrogatorio in aula, «aveva voglia di raccontare», spiega la difesa, e lui è un fiume in piena per oltre cinque ore. Si prende la scena, tutto quel che dice ruota attorno a sé. Alla sua vita, al futuro lavorativo, alla promozione che rischiava di sfumare, ai sogni che potevano essere travolti da quel bambino che non voleva, all'«importanza dell'immagine pubblica davanti ai colleghi e alla famiglia» che non doveva essere scalfita. È il protagonista assoluto dell'esistenza che lo circonda e lo racconta, mentre ricostruisce la sua vita fin dalle elementari, quando la maestra Annamaria ha dato un brutto voto a lui che era il primo della classe: «Neanche Alessandro è un dio». Mentre allontana da sé il delitto che sta confessando, mentre descrive l'«altalena di emozioni» che lo ha travolto, la «spaccatura» in sé quando sviava le indagini dei carabinieri della Omicidi e mezza Italia cercava la ragazza: «Lottavo tra due persone dentro di me: una sapeva che fine avesse fatto Giulia, l'altra continuava a cercarla. Dovevo darmi pizzicotti. Ma il processo mi ha cambiato e sono pronto a dire la più vera verità».

E lo fa davanti a un'aula gremita di curiosi, soprattutto davanti alla famiglia di Giulia distrutta dal dolore, all'intenso abbraccio tra mamma Loredana e la sorella, Chiara, che abbandona l'aula un attimo prima che lui inizi a parlare. E che poi scrive sui social: «Hai fallito anche come testimone del tuo stesso omicidio. E con te ha fallito chi ti ha educato alla cultura del maschilismo e della menzogna». Quando Impagnatiello parla, mamma Loredana ha davanti una foto di Giulia. Quando va via non si preoccupa dei cronisti presenti: «Non sono io che mi devo vergognare», dice in dialetto. Poi aggiunge: «Parlate di Giulia, oggi è il giorno di Giulia».

Davanti alle domande delle pm Letizia Mannella e Alessia Menegazzo, Impagnatiello ha una giustificazione per tutto. Soprattutto per quel che rischia di costargli l'ergastolo per le trentasette coltellate inflitte alla compagna: la premeditazione del delitto. Il veleno trovato in quantità dal tossicologo nel corpo di Giulia? «Gliel'ho somministrato solo due volte a maggio, mentre dormiva le ho infilato un granello nella bocca aperta». Poco importa che venga contestato anche dalla Corte presieduta da Antonella Bertoja e che il 7 gennaio aveva cercato sul web: «Quanto veleno per topi per uccidere una persona». Impagnatiello sostiene: «Non volevo farle del male, volevo solo colpire il bambino, avevo paura che potesse rovinare la nostra relazione». Quando l'ha uccisa, ha spostato il grande tappeto davanti al divano perché non si sporcasse di sangue? «Giulia lo aveva messo in lavatrice, era steso fuori». Nessuna traccia sul divano, lo aveva coperto? «No, l'ho pulito dopo con uno straccio umido». E perché ha acquistato il cloroformio con un falso nome? «Volevo realizzare un acquario per le meduse: era un mio sogno da sette anni». Le ha somministrato anche l'ammoniaca? «No, facevo le ricerche sul web perché lei sentiva l'alterazione dei sapori».

Impagnatiello racconta quella sera di un anno fa, quando dopo l'incontro con la collega di lavoro e la scoperta della sua vita parallela, Giulia era tornata a casa. «Non c'era rabbia, mi ha detto che non avrei più visto lei e il bambino». Così, mentre la ragazza si preparava qualcosa da mangiare in cucina si è tagliata: «Ho sentito un piccolo lamento. Di fronte al divano, sotto la tv, c'era un sacchetto con i farmaci. Lei è andata a prendere un cerotto, le ho chiesto che è successo, non mi ha risposto, come non esistessi. Ero invisibile ai suoi occhi. Mentre lei era abbassata, sono andato in cucina, ho preso il coltello, mi sono posizionato immobile dietro di lei. Quando si è rialzata, l'ho colpita al collo». Quante coltellate? «L'ho saputo dalla tv». Ricostruisce tutto quel che ha fatto per provare a trasformare il corpo della ragazza in cenere, gli spostamenti dalla vasca da bagno al box, alla cantina, al bagagliaio della macchina: «Quel giorno sono andato a pranzo da mia madre mentre il corpo di Giulia era in auto», ammette. Ma quando gli chiedono perché l'ha uccisa, dice: «Me lo sono chiesto miliardi di volte. È una domanda che non avrà mai una risposta». —



Vittima e carnefice
A fianco, Giulia Tramontano, in un'immagine delle ultime settimane, dove mostrava lo stato di gravidanza. Sopra, il fidanzato Alessandro Impagnatiello, che ha confessato di averla uccisa

Le tappe della vicenda



Il 27 maggio 2023, Giulia Tramontano, 27 anni, al settimo mese di gravidanza, scompare dalla casa dove abita a Senago, nel Milanese. A denunciare la scomparsa è il fidanzato, Alessandro Impagnatiello, che sin dall'inizio svia le indagini



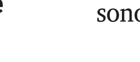
I carabinieri ricostruiscono gli spostamenti della giovane, che la sera del 27 maggio aveva incontrato l'altra donna con cui il barman aveva una relazione parallela. Dalla mattina del 28 maggio il suo cellulare risulta off-line: di lei non c'è traccia



Al centro delle indagini c'è proprio il fidanzato. La notte tra il 31 maggio e il 1° giugno, Impagnatiello confessa di aver ucciso Giulia e indica il luogo dove ha nascosto il corpo, tra le sterpaglie dietro una fila di box, a 500 metri dalla loro casa a Senago



Impagnatiello viene arrestato per omicidio volontario aggravato, occultamento di cadavere e procurato aborto. Nella parziale confessione, ammette di averla colpita a coltellate. Il 18 gennaio del 2024 incomincia il processo in Corte d'Assise



IL COMMENTO

QUEL FEROCE EDONISMO DEI CARNEFICI

NICOLETTA VERNA

L'immagine di Alessandro Impagnatiello che, dopo avere ucciso con 37 coltellate Giulia Tramontano, guarda sul cellulare la sintesi di Atalanta-Inter nell'attesa di poter contattare l'altra fidanzata, richiama nel senso comune un'immagine ben precisa, quella di squilibrio. E lo dichiara lui stesso, quando durante il processo ammette: «Per diverso tempo sono stato immerso in una fase mentale *non equilibrata*».

Lo squilibrio mi pare un concetto molto calzante per definire il femminicidio. Non, però, nel senso più comune e semplicistico, ovvero che questi gesti sono in qualche modo dettati dalla pazzia o dal raptus: al contrario, un recente studio della Commissione parlamentare sul femminicidio ha dimostrato che solo il 20 per cento dei casi è ancorato a una patologia sul piano psichiatrico, mentre tutti gli altri sono atti consapevoli, lucidi, spesso premeditati. Il concetto di squilibrio è appropriato nel senso che indica uno sbilanciamento nel sistema di percezioni del femminicida. La sua mente rileva un'abnorme, insanabile sproporzione fra la visione e la stima che ha di sé, ipertrofiche, versus la visione che ha della donna (della compagna, della figlia, della sorella), del tutto marginale. Tanto da potersi dedicare, dopo l'omicidio, ad attività del tutto futili.





Non si tratta di un pattern infrequente. Filippo Turetta che, dopo avere massacrato Giulia Cecchettin, scappa oltreconfine (e, dunque, compie l'azione della fuga: quella che, più di ogni altra, associamo all'idea di indipendenza, di rinascita). Davide Fontana che, fatta a pezzi Carol Maltesi, va a fare shopping con la carta di credito della donna, per non destare sospetti. Fino al caso più agghiacciante e indimenticabile: Gianni Guido che, durante le torture a Donatella Colasanti e Rosaria Lopez alla villa del Circeo, si assenta, si reca a cena dai genitori, poi torna dagli amici per concludere l'opera.

È qui, in questa capacità di alternare ferocia assoluta verso un altro corpo a gesti completamente edonistici, l'indice dello squilibrio di cui si diceva. Non, lo ripetiamo, una patologia mentale, bensì un *bias* di proiezione: il carnefice si ritiene infinitamente più rilevante, più significativo, più autorevole, più meritorio della vittima. È una questione di controllo, di possesso, ovviamente di potere. Della forte asimmetria che ancora persiste nei rapporti affettivi. Del retaggio patriarcale, dove il maschio ha il controllo esclusivo dell'autorità domestica, pubblica e politica. Ed è l'altra faccia dell'omicidio-suicidio, a sua volta molto frequente nei femminicidi: in quel caso il senso del possesso è tale da non poter più concepire la propria esistenza senza l'oggetto del proprio potere, del proprio dominio. Il che è solo in apparenza contraddittorio con quanto detto sopra: in entrambi i casi, il femminicidio è espressione di un assoluto enorme, invalicabile dislivello di potere. E poi di consapevolezza di quel potere.

Come sostiene Luigi Zoja nel suo saggio *I centauri. Alle radici della violenza maschile*, la violenza è, ancora oggi, il cono d'ombra dell'identità maschile perché la conciliazione di biologia e cultura è più fragile e instabile nell'uomo rispetto alla donna, ed è esposta da sempre a squilibri. —

DINO ZAMBARDA A 50 anni dalla strage parla il figlio dell'ultima vittima
"Mio padre era andato a Brescia per fare le pratiche della sua pensione"

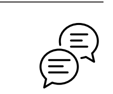
"Non saprò la verità su piazza della Loggia Resta solo il dolore"



ANSA

Le vittime di piazza della Loggia a Brescia del 28 maggio 1974

DINO ZAMBARDA
FIGLIO DI VITTORIO MORTO NELL'ATTENTATO



Papà era in ospedale ferito ma lucido La mattina dopo mi chiamarono per dirmi che non ce l'aveva fatta



L'INTERVISTA

FRANCESCA DEL VECCHIO
MILANO

«Sono passati 50 anni, ormai ho perso la speranza di andare al fondo di questa storia. Forse la verità storica non la sapremo mai». Dino Zambarda è il figlio di Vittorio, l'ottava e ultima vittima della strage di piazza della Loggia, a Brescia. Quando suo padre morì, dopo 19 giorni in ospedale, Dino aveva 28 anni. Da allora, salvo rare eccezioni, preferisce apparire il meno possibile. Poche le sue interviste. Ancora meno le sue partecipazioni a eventi di commemorazione della strage. Oggi ha quasi 79 anni e sempre la stessa poca voglia di mostrarsi. «Non più di pochi minuti», ci tiene a precisare quando lo raggiungiamo al telefono. «Non me la sento di parlare molto di questa storia», ammette verso la fine della conversazione cercando di nascondere la commozione.

Signor Zambarda, oggi sono 50 anni da quel 28 maggio. Che sentimenti prova?

«Cosa vuole che provi. Dopo tutti questi anni, il dolore c'è tutti i giorni. Non solo in una data in particolare. Mi sento come gli altri giorni: ormai ho imparato a convivere con questa sofferenza e con la rassegnazione».

Rassegnazione per cosa?

«Per quella verità che tutti noi parenti delle vittime aspettiamo da troppo tempo e che forse non vedremo mai. Mi piacerebbe sapere chi è stato, chi ha piazzato materialmente quella bomba. Ma non ci spero più. Anche se, mi pare ci siano altre due persone coinvolte…».

Si riferisce ai due neofascisti di Ordine Nuovo Roberto Zorzi e Massimo Toffalone?

«Esatto. Ma chissà se arriveranno mai a un giudizio definitivo» (La data di inizio del processo, dopo numerosi rinvii, è fissata per dopodomani, 30 maggio, *ndr*).

Lei si ricorda di quei giorni del 1974?

«Come dimenticarlo. Mio padre era andato da poco in pensione. Quella mattina era a Brescia per perfezionare le pratiche. Io, invece, ero in Trentino per lavoro. Seppi quello che era accaduto dalla televisione. Partii immediatamente».

Riuscì a salutarlo?

«Quando arrivai, mio padre era già all'ospedale, insieme ad altre quattro persone rimaste coinvolte, i letti uno sopra l'altro perché la stanza era per due persone. Era ferito alla mano e alla gamba, con diversi tagli per le schegge. Io lo assistevo di notte. L'ultima volta che l'ho salutato era lucido. La mattina dopo mi hanno avvisato che non ce l'aveva fatta».

Oggi a Brescia per le commemorazioni ci sarà il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Lei parteciperà?

«Non l'ho mai fatto e non lo farò neanche quest'anno. Non amo molto apparire. Poi, ho quasi 80 anni… non guido e non saprei come fare ad arrivare in piazza a Brescia in auto, visto che è vietato. Starò a casa».

L'amministrazione l'aveva invitata?

«Certamente, come ogni anno. Ma non ce la faccio, sono anziano».

C'è un gesto privato che compirà oggi per onorare la memoria di suo padre?

«Io porto i fiori in memoria di mio padre 12 volte all'anno. Sia a Salò sia a Portese di San Felice dove era nato».

La destra che è al governo può in qualche modo, anche involontariamente, incoraggiare il ritorno di una certa violenza neofascista?

«Non mi piace parlare di politica ma se quello che vuole sapere è se torneranno le camicie nere, quello no. Non c'è nessun pericolo». —

LA RICORRENZA

Oggi Mattarella in visita a Brescia per il ricordo

Per Brescia quella che si apre oggi è la settimana del 50° anniversario della Strage di Piazza della Loggia e in città è atteso il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Prima deporrà una corona di fiori davanti alla stele che ricorda le vittime del 28 maggio 1974, poi incontrerà privatamente i parenti delle persone morte nell'attentato. —

IL CASO

Un digiuno per la libertà

Calabria, sciopero della fame in carcere per l'iraniana Maysoon Chi la accusava di essere una scafista ha ritrattato in tv

ELEONORA CAMILLI
ROMA

Da ieri mattina Maysoon Majidi rifiuta il cibo. Lo sciopero della fame è l'ultimo suo gesto di protesta. Stavolta, però, la battaglia che combatte non è contro gli ayatollah in Iran, ma per una vicenda che la vede protagonista in Italia. Da cinque mesi è rinchiusa in una cella nel carcere di Castrovillari, con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, di essere cioè parte di una rete di trafficanti che lucrano su migranti e rifugiati. 27 anni, regista e attivista iraniana, è scappata dal regime dopo le manifestazioni in piazza e la violenta repressione del 2019. Perseguitata e in pericolo di vita si è quindi rifugiata nel Kurdistan iracheno. Qui ha continuato a occuparsi di diritti umani con l'associazione Hana e a lottare per la libertà delle donne. Un video, pubblicato dopo l'uccisione di Mahsa Amini, la ritrae con un vestito bianco insanguinato, durante una delle sue ultime performance artistiche. Che, però, l'hanno messa ancora una volta nel mirino. Così si è spostata in Turchia, con l'obiettivo di arrivare in Germania. Ma il suo sogno di salvezza si è infranto una volta raggiunte le coste italiane. Fortemente provata, dal carcere continua a professarsi innocente: «Pensavo di trovare qui un porto sicuro, ma è iniziato un nuovo incubo - ripete -. È quasi peggio che in Iran, lì almeno conoscevo il mio nemico».

Il legale: "Ha perso 14 kg non capisce perché dopo le smentite non sia cambiato niente"



Attivista Maysoon Majidi, attivista iraniana arrestata a Crotone con l'accusa di aver favorito l'immigrazione clandestina

La vicenda di Majidi ha inizio a cavallo di Capodanno, quando la barca a vela su cui era partita, insieme al fratello e altre 75 persone, arriva in Calabria. Stando alle carte, dopo lo sbarco la ragazza viene indicata da due testimoni come parte dell'organizzazione che ha gestito la traversata. Raccontano che durante il viaggio ha parlato in continuazione con il capitano, arrestato anche lui e attualmente in carcere. Che dava cibo e acqua e manteneva l'ordine a bordo. Infine, per la Procura di Crotone a inchiodarla è anche un video pubblicato su Instagram: Maysoon ancora a bordo della barca sorride e guarda in camera, dice al padre di essere in salvo in acque italiane e ringrazia il capitano. Tutte illazioni, ribatte la difesa.

La sua storia sembra uscita dal film di Matteo Garrone "Io Capitano". Ma qui non siamo su un set. «Ha già perso 14 chili e sta male - racconta l'avvocato Giancarlo Liberati -. Non capisce perché, dopo che alcune delle accuse sono state smentite, non si muova ancora niente». Il riferimento è a un servizio della trasmissione *Le Iene*. Un inviato ha raggiunto in Germania uno dei due teste che accusano Majidi, ma davanti alle telecamere l'uomo ha smentito: dice che la ragazza non era parte dell'organizzazione, ma una passeggera come gli altri; di essere stato indotto ad accusarla e di essere pronto a ripetere tutto davanti a un giudice. Lo stesso afferma anche l'altro testimone in videochiamata. «Le accuse si fondano sulla loro parola, sono gli unici che sono stati sentiti su 77 persone a bordo. Mail video in cui ritrattano non è stato acquisito agli atti» aggiunge l'avvocato. Inoltre a favore di Maysoon ci sarebbero anche le ricevute di pagamento, 8.500 dollari sborsati sia da lei che da suo fratello per raggiungere l'Italia: «Quanto al video, è solo un segnale, chiesto dai trafficanti, per sbloccare l'ultima tranche di pagamento» aggiunge l'avvocato. La richiesta ora è che almeno le siano concessi i domiciliari in attesa del processo. La ragazza rischia fino a dieci anni di carcere, secondo quanto previsto dal decreto Cutro, che ha inasprito le pene. «Ci siamo tagliate i capelli per Mahsa Amini, ora che c'è una ragazza come lei, sopravvissuta al regime, la mettiamo in carcere. Sembra che si cerchi solo un colpevole» tuona Parisa Nazari, attivista iraniana del Movimento Donna Vita Libertà. Anche Laura Boldrini, presidente del Comitato della Camera sui diritti umani, si dice molto preoccupata per la vicenda. E parla di «grossi deficit istruttori». La deputata, che ha visitato Majidi in carcere nel febbraio scorso, ricorda che c'è un altro caso simile. Quello di Marjan Jamali, iraniana, 29 anni, mamma di un bimbo di 8. Anche lei è accusata di essere una scafista e solo ieri ha avuto i domiciliari. «In entrambi i casi l'impianto accusatorio è viziato da traduzioni improprie e sgangherate, fatte in arabo anziché in farsi - spiega -. E da testimonianze, campate in aria, di persone che, una volta rintracciate hanno ritrattato. Tutto molto grave». —

Boldrini: "L'impianto accusatorio è viziato da traduzioni improprie e sgangherate"

Le tappe della vicenda



Dopo lo sbarco di 77 migranti a Gabella, Maysoon viene arrestata con l'accusa di aver collaborato con gli scafisti



Nonostante alcuni migranti ritrattino le accuse non vengono accolte le richieste di scarcerazione o domiciliari



Dopo 5 mesi in cui ha perso 14 kg, Maysoon ha iniziato lo sciopero della fame all'interno del carcere di Castrovillari

LA LETTERA

Celebrare Raisi Così l'Onu esalta le forche e le esecuzioni

NARGES MOHAMMADI*

La cerimonia organizzata dalle Nazioni Unite per commemorare la scomparsa di Ebrahim Raisi è in realtà una giornata che celebra le forche, le esecuzioni e gli assassinii di massa.

Quando i governi del mondo assegnano a un evidente violatore dei diritti umani, nonché un boia che fino alla sua morte si è fatto strumento di repressione della nazione, un posto nella storia dell'Iran e lo ricordano come fosse scomparso un democratico paladino della pace, non bisognerebbe sorprendersi poi se altri dittatori, oppressori di popoli, torturatori e carnefici alzeranno la testa in altre parti del pianeta. Perché la lezione appresa da questi stupratori dei diritti umani è che il giorno in cui moriranno la bandiera dell'Onu sarà issata a mezz'asta in segno di lutto mentre politici e statisti internazionali porgeranno le loro condoglianze a dispetto di tanti manifestanti indifesi e oppressi costretti a sbattere contro il muro delle "relazioni diplomatiche" e delle "azioni precedentemente svolte".



Aprire le porte dell'Onu alla commemorazione di Raisi significa chiuderle al diritto e minare le basi giuridica di questa organizzazione globale, cosa di cui mi rammarico dal profondo.

Sono preoccupata per i diritti umani, che restano orfani e senza tutela, per la pace, che resta senza voce, per il popolo iraniano.

Senza dubbio noi, orgoglioso e consapevole popolo iraniano, sappiamo bene e possiamo testimoniare che Raisi entra nella storia della nostra terra come un criminale, sia per quanto riguarda gli anni '80, quando fu membro di quella "Commissione della Morte" che si macchiò dei massacri di Khavaran, sia recentemente, quando, nominato presidente della Repubblica islamica attraverso elezioni disertate dalla gente, ha firmato la repressione e l'assassinio di migliaia di manifestanti durante la magnifica rivolta di Mahsa.

La fine di carnefici, dittatori e violatori dei diritti umani è il fondamento della nostra libertà e della nostra vittoria.

**La premio Nobel per la Pace dal carcere di Evin*

L'appello Inquadra il qr code per l'appello dei collettivi "Donna, vita, libertà" all'Onu per cancellare la commemorazione di Raisi



È mancato
Teresio Ostino
Lo annunciano la moglie Angela, i figli Guido con Vanetta, Dario con Sabina e Alberto e i parenti tutti. S. Rosario mercoledì 29 ore 18,30 e funerale giovedì 30 ore 9 chiesa San Luigi Gonzaga in Chieri.

Caro TERESIO, caro PAPÀ, il tuo esempio, il tuo equilibrio e la tua saggezza illumineranno sempre il nostro cammino.

Carlo, Gisella, Silvano e Luigina ricordano con profondo affetto TERESIO.



Circondato dai suoi cari è mancato
Franz Mauthe von Degerfeld
Presidente onorario Comitato regionale Piemonte F.I.R.
Lo annunciano i figli Mitzy e Willy, i nipoti Andrea e Franz, la sorella Lilly. Santo Rosario 29/05/2024, ore 19,15. Funerale 30/05/2024, ore 15, parrocchia Santissimi Pietro e Paolo, Leni (Torino).

È mancato
Luigi Rettegno
Artigiano
L'annunciano tutti i suoi cari. Funerali oggi, ore 14,45, parrocchia Santa Maria - Venaria.
Venaria Reale, 28 maggio 2024

È mancata
Liliana Valentini Chiaperotti
Lo annunciano con immenso dolore le figlie Paola e Francesca, i generi e l'adorato nipote Gabriele. Funerali mercoledì ore 13,50 presso il Tempio Crematorio del Monumentale.
Torino, 27 maggio 2024

È mancata
Eufrosina Vallino (Gina) ved. Garbolino Riva
anni 95
L'annunciano Marina con Massimo, Pierdomenico con Federica, Luca. Funerali in Chialamberto, mercoledì 29 maggio, ore 11 in parrocchia. Santo Rosario stasera ore 20,30, stessa parrocchia.
O.F. OFAL - Tel. 0123.320330

Antonio, Gianfranco, Salvatore, Andrea, Giosella e Riccardo D'Amato si stringono con affetto a tutta la famiglia per la dipartita della carissima
Anna Caccherano
Dopo più di quarant'anni di preziosa collaborazione, la ricorderemo sempre con grande affetto, amicizia e ammirazione.

Il Gruppo Seda con tutti i suoi collaboratori partecipa al dolore della famiglia per la prematura scomparsa della stimatissima
Anna Caccherano
Nel cuore di tutti rimarrà il ricordo delle sue grandi qualità umane e professionali.



LA CHIESA E I DIRITTI

IL RETROSCENA

Lo scivolone del Papa

La frase davanti a 200 vescovi: "C'è troppa frociaggine, meno omosessuali in seminario"
Imbarazzo nella Santa Sede, mentre protesta il mondo Lgbtq+: "Offensivo e denigratorio"

DOMENICO AGASSO
PASQUALE QUARANTA
CITTÀ DEL VATICANO

«Nella Chiesa c'è già troppa "frociaggine"». È durissimo e sorprendente l'affondo di papa Francesco contro la presenza di persone omosessuali nei seminari. «Offensivo e denigratorio», secondo le associazioni Lgbtq +.

È avvenuto nell'incontro a porte chiuse con gli oltre 200 vescovi italiani, un dialogo che lunedì 20 maggio ha aperto nell'«Aula del Sinodo» l'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (Cei). Il Pontefice, rispondendo ad alcuni interrogativi sulle candidature di persone gay, si è lanciato in serratissimi richiami verso una maggiore selezione negli accessi ai seminari, non senza usare termini dispregiativi e puntando il dito – come ha riferito il sito *Dagospia* – contro l'eccesso di «frociaggine». Vari prelati consultati da *La Stampa* confermano l'episodio: il severo monito «del Santo Padre ha spiazzato molti tra i presenti. Si è respirato imbarazzo».

Per Bergoglio, quindi, non vanno ammesse le persone omosessuali nei seminari. La selezione e formazione dei preti è oggetto di dibattito da anni, e già un'istruzione del Dicastero per il Clero del 2005 – sotto Benedetto XVI – ribadita nel 2016 con Francesco, stabiliva che «la Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione, non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay». I presuli italiani, nell'assemblea che si è tenuta ad Assisi, hanno discusso sulla possibilità di restrizioni più sfumate, sentendosi incoraggiati proprio dalle precedenti aperture del Pontefice sull'omosessualità. Pur tra molte contestazioni, è stato dunque approvato un emendamento che si limitava a distinguere tra «atti» e «tendenze», riaffermando l'obbligo del celibato per tutti i seminaristi, omosessuali ed eterosessuali, e aprendo così la porta dei seminari ai candidati gay impegnati però nell'opzione del celibato.

Ma nel confronto della scorsa settimana con la Cei, durato un'ora e mezza, il Papa ha sbarrato la strada: rispetto, sì, per la persona gay che bussa alle porte del seminario, ma ponendo dei fermi paletti all'accesso. E per essere chiaro, ecco la battuta: il Papa avrebbe recriminato esplicitamente sull'eccesso di «frociaggine» in certi seminari italiani.

Non è esclusa l'ipotesi che Francesco, argentino, possa non essere consapevole che in Italia quella parola è oltraggiosa. In ogni caso, fino a ieri sera nessun commento è giunto dai palazzi vaticani e da via Aurelia. E nelle Sacre Stanze ieri si è registrato un certo «nervosismo», riferiscono alcuni monsignori, che citano un esempio: «I

Nervosismo in Vaticano: alcuni cronisti allontanati dalla messa di Parolin


Il pontefice Jorge Mario Bergoglio, argentino di origini italiane, ha 87 anni: è diventato papa con il nome di Francesco il 13 marzo 2013

I precedenti




I pugni e le mamme
Bergoglio interviene dopo la strage al settimanale Charlie Hebdo, nel 2015: «È aberrante uccidere in nome di Dio» ma è «sbagliato anche insultare le religioni». E aggiunge: «Se qualcuno insulta mia mamma, gli arriva un pugno»


Le "zitellone" e lo schiaffo
Incontrando le Figlie di Maria Ausiliatrice, nel 2021, ammonisce le suore: "Fuggite dalla mondanità spirituale, non fate, scusate la parola, le zitellone". L'anno prima, per San Silvestro, assesta due schiaffi sulla mano di una fedele troppo invadente


L'attacco a padre Georg
«Ha mostrato mancanza di nobiltà e umanità»: sono particolarmente dure le parole che il pontefice, in una intervista, riserva a padre Georg Ganswein, che pubblicò un libro proprio nel giorno dei funerali di Benedetto XVI


I pregiudizi sulla psichiatria
Nel 2018, rispondendo alla domanda su cosa consigliare a un genitore che scopre di avere un figlio gay, dopo aver parlato di dialogo e accoglienza, Francesco dice: «Se si manifesta da bambini, ci sono tante cosa da fare con la psichiatria»

IL COMMENTO

SE BERGOGLIO CADE SUL VANNACCISMO

MASSIMILIANO PANARARI

«Scherza coi fanti, lascia stare i santi». Oggi siamo invece qui a discutere di una persona che i santi li proclama e a cui piace pure molto scherzare. E che, in un incontro a porte chiuse, avrebbe invitato i vescovi presenti a non ammettere più come seminaristi i giovani gay poiché – queste le parole – nella Chiesa «c'è già troppa frociaggine». E il modo di scherzare papale sembra avere così virato bruscamente nella direzione lessicale di un cinepanettone nell'età del vannaccismo. Per parafrasare indegnamente Winston Churchill, Papa Francesco ha già dato a più riprese l'impressione di essere «un indovinello avvolto in un mistero all'interno di un enigma». Spiazzante, a volte ineffabile, pronto a scartare e a cambiare improvvisamente il ritmo del suo modo di rivolgersi ai fedeli (e ai non credenti). Ed è su questo piano rigorosamente comunicativo che vogliamo rimanere nell'analizzare la dichiarazione hard, nel chiuso delle segrete stanze sinodali, del Pontefice venuto dall'altro emisfero. E certamente contano anche la sua formazione e provenienza geografica, dal momento che in America latina un certo machismo rappresenta una specie di codice genetico degli uomini di ogni età e rango, al pari di una modalità direttissima di rivolgersi agli altri. Fin troppo, giustappunto. Potremmo chiamare anche questo registro con la parola magica dei nostri tempi: disintermediazione. E proprio uno stile popolare e in grado di raggiungere il cuore di un pubblico quanto più largo possibile è stato fin da subito uno dei pilastri a cui ha voluto ispirarsi Jorge Maria Bergoglio, rivelandosi, senza ombra di dubbio, un «Grande Comunicatore». Innanzitutto per la capacità di avvalersi di un linguaggio sfrondato di molte componenti retoriche e per l'attitudine a convertire la solennità della liturgia in una serie di atti comunicativi da buon pastore vicino al suo popolo. E chissà che in questo non sia supportato – a proposito di Dna sudamericano – anche dalla naturale dose di populismo equamente ripartita tra tutti gli uomini (e donne) pubblici che hanno fatto la storia dell'Argentina. Mentre la consuetudine delle istituzioni – specie di quella venerabile e ultramillenaria che Francesco presiede – prevede che i loro vertici procedano, almeno in certi momenti, "per sottrazione", centellinando le parole che pronunciano e rifuggendo dalla battuta o dall'espressione colloquiale. Perché la parola non sorvegliata e la disintermediazione non hanno mai un vero punto di caduta, e il rischio del tono da bar sport è in agguato dietro l'angolo.



Va da sé che a nessuno sfiora nemmeno l'anticamera del cervello l'idea che il Pontefice debba conversare come Judith Butler o adottare un lessico "politicamente corretto", per il quale forse non prova particolare simpatia anche perché lo considera troppo made in Usa, un Paese verso la cui politica ha indirizzato più di una censura. E dovrebbe bastare precisamente questa "voce dal sen (non) fuggita" per sgombrare il campo dall'equivoco alimentato con troppa facilità e un eccesso di compiacimento intorno al suo essere "un progressista". E per riconfermare invece che le categorie di destra e sinistra che si usano in politica (e pure lì quanta confusione, come noto…) non si applicano alla diversità di opinioni in seno alla Chiesa cattolica. Ma non pare neppure così "evangelicamente corretto" che proprio lui – che dell'amore senza barriere per tutti e tutte ha fatto la bandiera del suo pontificato – si abbandoni a una frase come quella. «Parla come mangi» va benissimo per fare apostolato, ma non come in una pellicola natalizia con Christian De Sica e Massimo Boldi. —



ROSARIO COCO
PRESIDENTE GAYNET



Non sanno più dove nascondere le persone omosessuali nel clero, ma questa repressione finirà

FABRIZIO MARRAZZO
PORTAVOCE PARTITO GAY



I seminari sono finanziati anche dall'8 per mille, chiediamo al governo di bloccarlo

ANDREA RUBERA
ASS. CRISTIANI LGBTQ+ "CAMMINI DI SPERANZA"



Potrebbe essere una polpetta avvelenata di certi ambienti conservatori per screditare le aperture

INNOCENZO PONTILLO
PORTALE GIONATA.ORG SU FEDE E OMOSESSUALITÀ



Etero o gay, la carriera ecclesiastica non deve essere in entrambi i casi una via di fuga

gendarmi hanno allontanato i giornalisti dal segretario di Stato Pietro Parolin, a una messa a Santa Maria Maggiore».

Non è il primo scivolone di Papa Bergoglio. Nel 2018 ha affermato che se un bambino manifesta natura omosessuale potrebbe essere utile un aiuto «psichiatrico». Nel 2015, dopo l'attentato dell'Isis alla sede di Charlie Hebdo, Francesco disse: «Non si uccide in nome di Dio, ma non si può deridere la fede altrui. Se uno offende mia madre, gli do un pugno». Il 31 dicembre 2019, in piazza San Pietro, Bergoglio viene afferrato da una donna asiatica: reagisce colpendo la mano della fedele per liberarsi. Nel 2021 ha esortato le suore a non essere «zitellone».

Se Francesco «va in escandescenze parlando di troppa "frociaggine" nella Chiesa è perché evidentemente non si sa più dove nascondere le persone omosessuali nel clero, che sono numerosissime. Certe politiche repressive sono destinate a finire», afferma Rosario Coco, presidente dell'associazione Gaynet. Nel mondo, «l'Italia è lo Stato che storicamente ha più subito l'influenza della Chiesa cattolica contro i diritti delle persone Lgbtq+ e sulla fantomatica (e inesistente) teoria gender. Se si urla alla diffusione del "gender" e poi si ammette di non riuscire a contenere al proprio interno la diffusione della "frociaggine", questa retorica non è più credibile».

«Il Papa discrimina i seminaristi gay», è l'accusa di Fabrizio Marrazzo, già fondatore di Gay Help Line e portavoce del Partito gay. «Questa presunta dichiarazione del Pontefice – dice Innocenzo Pontillo, volontario del portale Gionata.org – esce dall'ambito conservatore e tradizionalista. Personalmente non riesco a immaginare Francesco che utilizza un linguaggio così in un incontro ufficiale, mi sembra più una battuta bergogliana decontestualizzata». Andrea Rubera, portavoce di Cammini di Speranza, è «perplesso. Se queste affermazioni fossero vere, significherebbe che c'è ancora molto da fare per arrivare a un linguaggio rispettoso, principio a cui molti settori ecclesiastici hanno già aderito, come dimostra l'adesione al manifesto Parole O_Stili sulla comunicazione non violenta». —

L'INTERVISTA

Vito Mancuso

"Tante promesse e pochi risultati stavolta deve chiedere scusa"

Il teologo: "Parole sprezzanti che contrastano con altre sue uscite precedenti Ricorda Pio IX che partì suscitando speranze e finì con l'intransigenza più dura"

FRANCESCO RIGATELLI

«Ora il Papa ci dia una grande lezione chiedendo scusa». Il teologo Vito Mancuso è molto deluso dalla frase di Francesco sulla «troppa frociaggine nei seminari».

Un pontefice può parlare così?

«No, tanto più davanti ai vescovi. Per quanto si sia trattato di un incontro in casa e a porte chiuse è inqualificabile e sorprendente perché contrasta in maniera plateale con quella frase di tempo fai ai giornalisti: "Chi sono per giudicare un gay che cerca Dio?". Parlare ora di "frociaggine" invece è sprezzante».

La frase cosa provocherà?

«Se l'indiscrezione sarà confermata la Sala stampa vaticana proverà ad attribuire l'uscita al fatto che il Papa non è italiano e non parla bene la lingua, mentre invece si tratta chiaramente di un errore e in senso ecclesiastico di un peccato, di cui scusarsi».

Il Papa si scuserà?

«Darebbe a tutti una grande lezione, a me per primo. Spero che invece delle scuse non si ricorra a qualche scusa».

E l'infallibilità del Papa?

«Quella attiene agli insegnamenti *ex cathedra* sui dogmi, non alle parole quotidiane. In questo caso chiedere scusa sarebbe un grande insegnamento spirituale che inviterebbe tutti a non seguire il suo cattivo esempio».

C'è la possibilità che qualche "corvo" abbia fatto trapelare una simile frase?



Il lato oscuro

Il suo carattere ha un lato aggressivo che gli consente di essere inclusivo ma ha pure un lato oscuro

Le riforme

Una settimana fa ha bollato il diaconato femminile come irrealizzabile, non vedo rinnovamento



Pio IX
Papa dal 1846 al 1878, all'inizio suscitò speranze di aperture, ma il pontificato si concluse con grande intransigenza. Vietò ai cattolici di partecipare alla vita politica del Regno d'Italia

«Non lo so e non faccio certamente parte di quella compagine che avversa il Papa, anzi nei miei scritti l'ho più volte sostenuto. Oggi semplicemente trasecolo davanti a questo tipo di comunicazione».

Non è la prima volta che il Papa ha atteggiamenti fuori dalle righe: lo schiaffo alla suora che lo strattonava, la frase sul pugno a chi gli offende la mamma...

«Sì, così come i toni polemici che usa spesso verso la curia. Il suo carattere ha una parte aggressiva, che gli consente di attrarre l'attenzione ed essere incisivo, ma che ha pure un lato oscuro».

Dall'inizio pauperista della residenza in Santa Marta il suo papato rischia di finire nella volgarità?

«Più che l'involgarimento vedo una parabola che lo consegna all'inconcludenza. Il suo papato è caratterizzato da grandi promesse e pochi risultati. Una settimana fa ha bollato come irrealizzabile il diaconato femminile. Se non si fa neppure quello non vedo molto rinnovamento. Ricorda Pio IX che partì suscitando grandi speranze e finì con l'intransigenza più dura».

Questo papato sta finendo?

«Francesco ha 87 anni. Gli auguro di cuore lunga vita, ma l'impressione è di un lento declino».

L'accusa che gli viene rivolta spesso è di populismo...

«Non è neanche un'accusa, ma un'evidenza. Nel bene e nel male. Il Papa è attento all'umore popolare. Fa discorsi a braccio, che a volte funzionano e a volte no. Per essere davvero una guida sarebbe meglio che si esprimesse in maniera più strutturata».

Il Papa è di sinistra?

«Il vescovo brasiliano Helder Camara diceva: "Quando aiuto i poveri mi dicono che sono un bravo cristiano, quando chiedo perché sono poveri mi dicono che sono comunista". Si può anche dire che il Papa sia di sinistra, ma uno di sinistra non direbbe "frociaggine" o che i medici abortisti siano dei sicari, così come non sarebbe tranchant sulla questione di genere».

Non si capisce tra l'altro perché gli omosessuali darebbero meno garanzia degli eterosessuali come seminaristi...

«Certo, se ci fosse stato un pregiudizio simile in passato avremmo perso grandi preti e pure qualche papa».

Qual è la posizione della Chiesa a riguardo?

«La Chiesa accoglie tutti, perché non si sceglie come si nasce, ma siccome la sessualità è finalizzata alla procreazione gli omosessuali dovrebbero astenersene».

L'esclusione dai seminari sarebbe una novità dunque?

«Se il senso dell'intervento fosse di escluderli a priori sì».

Nei seminari ci sono problemi particolari?

«Solo che i candidati sono pochi e i vescovi accettano tutti».

Lei è stato seminarista?

«Sì, cinque anni meravigliosi a Milano in cui non ho notato proprio nulla di strano».

L'altro equivoco è tra omosessualità e pedofilia...

«L'omosessualità va salvaguardata, così come la levatura culturale e critica dei seminaristi, mentre sulla pedofilia bisognerebbe essere severissimi». —



Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
34.761	36.993	128,37	3,82%	1,0843	78,85
+0,79%	+0,82%	-1,75%	-2,09%	+0,03%	+1,11%

La Jeep Compass arriva a Melfi. L'ad: "Mi criticano, vado avanti". La stoccata al governo italiano: "I greci sono fieri che chiamiamo Ypsilon la nuova Lancia"

Stellantis rilancia la produzione in Italia Tavares: "A Mirafiori la nuova 500 ibrida"

IL CASO

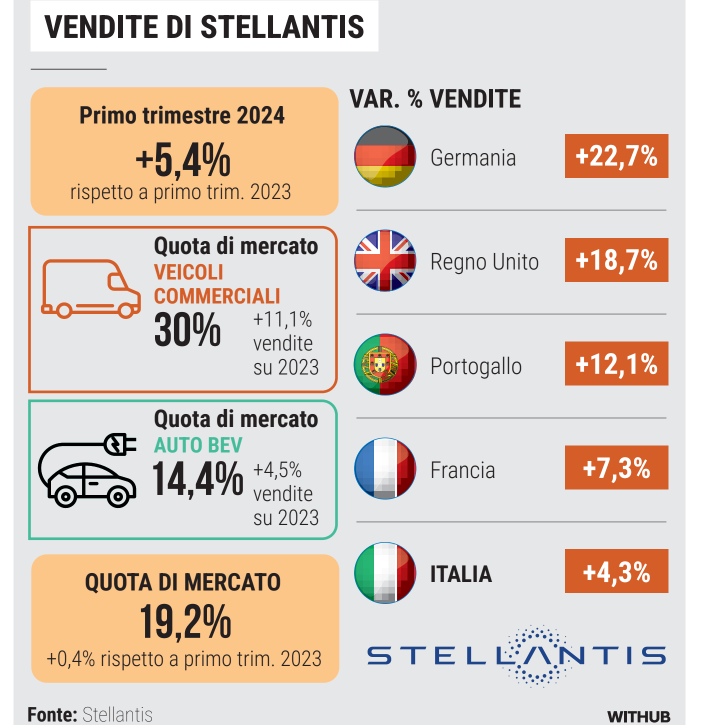
CLAUDIA LUISE

Nuove produzioni negli stabilimenti italiani e la rinascita del marchio Lancia. I pronostici della vigilia sono stati rispettati e ieri è diventata ufficiale la notizia che era nell'aria già da settimane: dal primo trimestre 2026 verrà prodotta a Mirafiori la 500 ibrida. Motorizzazione che si andrà a sommare a quella elettrica, che proseguirà sempre a Torino. A Melfi, invece, sbarcherà una nuova versione ibrida della Jeep Compass. Modelli che traghetteranno le produzioni italiane fino al 2030 e oltre. Le novità sono state annunciate dall'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, dopo l'incontro con i sindacati al Centro Stile di Torino. Il gruppo ha poi annunciato che avvierà «un processo di rinnovamento generazionale della forza lavoro, con l'assunzione di giovani lavoratori soprattutto a Mirafiori». L'ad fa sapere inoltre che a Melfi sono previsti 5 modelli in due anni, a cominciare dalla primavera 2025 con la Ds e poi, appunto, l'ibrida Compass. A Cassino confermate Giulia nel 2026 e Stelvio nel 2025 e un terzo modello nel 2027. Infine, a Pomigliano la Panda potrebbe essere estesa fino al 2029.

In Basilicata 5 modelli in due anni Nel Lazio un terzo modello Alfa nel 2027

«Nonostante le difficoltà, le critiche e a volta gli insulti andiamo avanti, continuiamo a muoverci e a fare le cose», ha detto il manager portoghese poco prima di incontrare i sindacati e presentando la nuova gamma della Nuova Lancia Ypsilon. Tavares parla di «ambizione condivisa con il governo» per quanto riguarda il milione di veicoli, tra auto e furgoni, da produrre entro il 2030, ma ricorda le incertezze legate all'elettrificazione e sollecita un impegno comune per affrontarle. E, in particolare, parla del «principio della flessibilità produttiva nei confronti delle incerte tendenze dell'elettrificazione». Chiaro il riferimento alle prossime elezioni europee.

Mentre il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ribadisce che «la soglia di un milione di veicoli è assolutamente necessaria» e insiste sulla necessità di favorire l'insediamento in Italia di una seconda casa automobilistica, Tavares non risparmia una frecciata alle ultime schermaglie con il governo, a partire dalle polemiche sul nome dell'Alfa Romeo Milano, poi ribattezzata Junior. «Penso sia un dato di fatto, credo che il governo greco sarà molto fiero che chiamiamo la nuova Lancia Ypsilon», dice il ceo. Il prima fila, presente anche il presidente di Stellantis, John Elkann. Taveres poi ci tiene a precisare: «Questo è un prodotto italiano. Design e ingegneria sono fatti a Torino, i test a Balocco. Nel costo totale dell'auto, l'assemblaggio finale vale il 10 per cento. Dov'è il valore? Per me è chiaro». L'orgoglio è aver dato nuova vita a un marchio storico. «Era gennaio 2021 quando abbiamo creato Stellantis. Lancia stava scomparendo, non c'erano modelli, non c'era una visione per il futuro, non c'erano investimenti per rilanciarlo e abbiamo deciso che non fosse rispettoso per il marchio e la sua storia. Abbiamo deciso che non poteva essere così e non potevamo far sparire il brand», evidenzia Tavares. Altra frecciata è sui dazi per le auto cinesi: «L'Europa per ora ha scelto la via del protezionismo. Non credo sia un vero protezionismo, penso sia solo impoverimento».





CARLOS TAVARES
AMMINISTRATORE DELEGATO DI STELLANTIS

Il milione di veicoli in Italia è una ambizione che condividiamo con il governo

Soddisfatti i sindacati, che sottolineano però i tempi lunghi per Mirafiori e tornano a chiedere un incontro a Palazzo Chigi. Per Ferdinando Uliano, il segretario generale della Fim Cisl, si è trattato di «una importante novità a Mirafiori, che conferma la missione produttiva» e di «un'inversione di rotta perché il gruppo ha cominciato assegnazioni di nuovi modelli negli stabilimenti». Per Samuele Lodi, segretario nazionale Fiom-Cgil, ci sono «aspetti positivi» ma «siamo in una condizione di assoluta indeterminatezza. Buono l'annuncio della 500 ibrida a Mirafiori, ma ricordiamoci a partire dal 2026, quindi si tratta di traghettare lo stabilimento ancora due anni in una condizione molto complicata». Secondo Rocco Palombella, segretario generale Uilm, «anche in considerazione delle incognite della transizione, diventa essenziale un tavolo presso la presidenza del Consiglio per provare ad arrivare a una intesa che garantisca un futuro industriale sostenibile». —

I sindacati chiedono di suggellare l'intesa industriale a Palazzo Chigi

ROCK E MOTORI

Camion green di Iveco per il tour dei Metallica

I Metallica sono impegnati in un World Tour da aprile a luglio, che farà tappa a Milano domani, e Iveco si prepara ad accompagnare il gruppo rock nelle date europee. La collaborazione mira anchee a promuovere un messaggio di sostenibilità e riduzione delle emissioni di CO2, visto che gli autocarri col marchio Iveco saranno i più nuovi ed eco-friendly. —



IL CAPO ECONOMISTA: "PRONTI ALLA PRIMA MOSSA SUI TASSI A GIUGNO"

La Bce "ufficializza" la svolta Parigi vuole due tagli in un mese

«La Banca centrale europea è pronta a tagliare i tassi d'interesse». Philip Lane, capo economista della Bce, solo di rado si espone in modo così netto alla vigilia di una riunione. E se lo fa, significa che la prima sforbiciata al costo del denaro dal luglio 2022 è ormai cosa fatta per il vertice di inizio giugno. Un quarto di punto in meno per i tassi in modo da fornire ossigeno all'economia. E il banchiere centrale francese, François Villeroy de Galhau, non esclude un secondo taglio a luglio. L'inversione di rotta per Francoforte è sempre più vicina.

«Salvo grandi sorprese, in questo momento ciò che vediamo è sufficiente per rimuovere il livello massimo di restrizione, pari al 4%. Il flusso di dati nei prossimi mesi ci aiuterà a decidere la velocità con cui rimuovere ulteriori restrizioni», ha spiegato Lane in una intervista con il *Financial Times*. Un'apertura al cambio di passo che però non sarà seguita da un percorso predefinito. «Il ritmo successivo dei tagli dei tassi - ha fatto notare Lane - sarà più lento se ci saranno sorprese al rialzo sull'inflazione di fondo e sul livello della domanda e sarà più veloce se ci saranno sorprese al ribasso sull'inflazione di fondo e sul livello della domanda». Secondo Lane, mancano ancora alcuni tasselli per essere sicuri di annunciare con precisione ulteriori misure. Allo stesso tempo, è sicuro che «la politica monetaria resterà restrittiva per tutto il 2025».



Philip Lane, capo economista Bce

Di diversa opinione è invece il numero uno della Banque de France. Per Villeroy con il tasso sui depositi salito al livello record del 4% c'è «ampio margine» per allentare la corrente stretta monetaria. «A volte leggo che dovremmo tagliare i tassi solo una volta a trimestre, quando sono disponibili le nuove previsioni economiche, e quindi escludere luglio. Ma perché, se decidiamo di riunione in riunione basandoci sui dati? Non dico di impegnarci già su luglio, ma manteniamo la libertà sulla tempistica e sul ritmo», ha detto il governatore francese al quotidiano tedesco *Börsen-Zeitung*.

Il problema è che la «massima opzionalità» richiesta da Villeroy potrebbe non essere gradita a diversi governatori. Germania, Paesi Bassi, Austria, Belgio, più i Baltici, non vorrebbero legarsi le mani con annunci predefiniti. La ragione è da ricercarsi nella troppa incertezza geopolitica. In particolare, nel caso di Estonia, Lettonia e Lituania, nelle incognite legate al conflitto scaturito dopo l'invasione della Russia in Ucraina.

Giovedì 6 giugno la presidente della Bce, Christine Lagarde, darà il via alla nuova fase della politica monetaria. E lo farà, come previsto, prima della statunitense Federal Reserve. Le stime degli investitori, da Goldman Sachs a Morgan Stanley, vedono tre tagli ai tassi per il 2024, per totali 75 punti base in meno. F. GOR. —

La giornata a Piazza Affari



Le commesse premiano Saipem IntesaSanpaolo avvia il buyback

Listini in rialzo grazie alla convinzione degli operatori che la Bce si appresti a tagliare dello 0,25%. Saipem cresce (+3,56%) grazie alle recenti nuove commesse. IntesaSanpaolo viene sostenuta dall'avvio del buyback.



Arretrano Mediolanum e Stm Bene anche Azimut e Pirelli

Minoritari, e non traumatici, i movimenti all'ingù dei titoli: sul listino principale hanno riguardato in particolare Banca Mediolanum (-0,84 per cento), StMicroelectronics (-0,63%), Azimut (-0,40%) e Pirelli (-0,39%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



L'INTERVISTA

Tito Boeri

"L'AI ha bisogno della politica Torino laboratorio per lo sviluppo"

Il direttore scientifico alla vigilia del Festival internazionale dell'Economia "Decisivo investire nella formazione: Nobel e accademici indicheranno la strada"

FABRIZIO GORIA

«Il nostro obiettivo è creare più consapevolezza su costi e benefici dell'intelligenza artificiale». Tito Boeri, economista della Bocconi e direttore scientifico del Festival internazionale dell'Economia, è quasi pronto ad aprire la kermesse che dal 30 maggio al 2 giugno porterà «la frontiera della ricerca» nel capoluogo piemontese.

Col titolo "Chi possiede la conoscenza" siamo arrivati al terzo anno. Cosa vi aspettate?

«Le prime due edizioni sono state molto buone e siamo convinti che questa sia ancora migliore. Abbiamo capito la città, e la città ha capito noi».

Si parla tanto di AI, ma pochi sanno cos'è.

«Questo è il problema a cui vogliamo tentare di dare una soluzione. Molti parlano di AI senza sapere quali sono le implicazioni. Per questo abbiamo voluto chiamare a Torino alcune delle persone che maggiormente hanno contribuito al suo sviluppo. A partire da Tomaso Poggio del Mit di Boston, per arrivare a Michael Jordan, Max Welling e Riccardo Zecchina. Tutte figure che hanno avuto un ruolo di primaria importanza nell'AI».

Con quale obiettivo?

«Li metteremo in contatto con economisti, sociologi, giuristi, informatici, policymaker e, soprattutto, il pubblico. Gli scienziati ci potranno dire a che punto siamo e in che direzione stiamo andando. E gli esperti dei vari campi potranno valutare le implicazioni sulla vita di tutti i giorni, sulla crescita economica, sul mondo del lavoro, e anche sul futuro delle nostre democrazia. Sarà questa la forza».

Il punto cruciale sarà arrivare alla conclusione con maggiore consapevolezza?

«Sì. Più consapevolezza di come gestire il cambiamento. E lo scopo è anche quello di capire cosa possiamo fare per governare l'intelligenza artificiale al meglio. Quest'ultimo è un tema in cui forse non c'è mai stata come adesso necessità di interventi da parte dei governi e dei decisori politici. Ci sono pratiche, come ben definito dell'AI Act del Parlamento Ue, che vanno assolutamente vietate. E altri aspetti sistemici che vanno attentamente monitorati. L'importante è capire come gestire gli algoritmi e l'AI».

Una delle caratteristiche del Festival è l'inclusività. È aumentata ancora?

«È uno dei nostri punti fermi. Anche quest'anno abbiamo fatto un invito 1:1 sul fronte della differenza di genere. Abbiamo sempre dato molta attenzione agli equilibri di genere, sebbene nel mondo dell'economia non sia sempre così. Oggi al Festival saremo con uno squilibrio, ma al femminile».

Il presidente del Torino local committee, Giorgio Barba Navaretti, ha definito il Festival «la frontiera della ricerca». Concorda?

«Assolutamente sì. Portiamo le persone che sono oggi alla frontiera della ricerca. E con loro, le figure che magari non sono a quel livello ma che hanno visione del futuro e infine i decisori, che attenzione, non sono i politici. Sono quelli che potranno elaborare proposte da sottoporre ai politici».

A Trento si è chiusa la kermesse e il presidente della Provincia autonoma, Maurizio Fugatti, ha detto che c'è stata «tanta politica a 360 gradi». Il vostro obiettivo è diverso. Ma c'è ancora spazio a Torino per un festival sulla conoscenza?

«C'è assolutamente spazio e c'è una domanda fortissima di conoscenza. Lo abbiamo visto anche con la Biennale Tecnologia, con cui siamo in simbiosi. Torino è curiosa, culturalmente ricca, piena di storia e con università eccellenti. Si cercano contatti e si mira agli approfondimenti. Si viene al Festival per capire come vivere il proprio futuro».

C'è sempre stata molta attenzione ai giovani. Quali sono i tre eventi che considera imperdibili?

«L'apertura con Tomaso Poggio, uno dei massimi esperti mondiali di AI. Sarà utile per i ragazzi perché saranno loro i protagonisti dell'utilizzo di questa tecnologia. Poi la chiusura, perché si potranno tirare le somme su quattro giorni di discussioni. Trovarne un terzo è complicato perché sono troppi quelli interessanti. Ognuno potrà trovare il suo percorso».

Il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, in una recente intervista ha parlato di "algoritmo" per lo stanziamento dei soldi del Pnrr. Gli algoritmi già sono presenti in tutte le nostre vite: decideranno anche le nostre politiche economiche?

(sorride) «In realtà quell'algoritmo a cui faceva riferimento era noto da tempo. E non deve stupire, anche se molti politici continuano a giocarci sopra. In realtà si tratta solo di regole, che devono essere rispettate».

Chi possiede la conoscenza?

«Chi ha investito in istruzione si trova in una posizione di vantaggio. Tuttavia, oggi è chi riesce ad accedere alle informazioni, alle banche dati. Queste tecnologie permettono di elaborare una quantità immensa di dati. Ci sono tanti giganti del web che hanno questo potere, e quando parlavo di regolamentazione mi riferivo anche a loro». —

L'EVENTO

Quattro giorni di dibattiti al via giovedì

Il Festival Internazionale dell'Economia si terrà a Torino dal 30 maggio al 2 giugno. La quattro giorni è ideata, progettata e organizzata dagli Editori Laterza con la direzione scientifica di Tito Boeri. La manifestazione è promossa dal TOLC (Torino Local Committee), coordinato dalla Fondazione Collegio Carlo Alberto e composto da alcune delle massime istituzioni torinesi. Media partner dell'iniziativa sono La Stampa, Rai Radio 1, Rai Radio 3, Rai News.it. —



Economista Tito Boeri è un economista specializzato in economia del lavoro. È anche stato presidente dell'Inps

> Il potere sarà di chi chi possiede la conoscenza. Serve più consapevolezza sugli impatti della tecnologia

> Torino ideale per questo evento È una città curiosa con grandi atenei Saremo frontiera della ricerca

NUOVI MANAGER E 260 MILIONI PER COLMARE IL ROSSO DEI CONTI

Benetton, oggi l'uscita di Luciano dal cda

Il cda di oggi di Benetton sarà l'ennesimo tentativo di rimettere in carreggiata il gruppo di Ponzano che si prepara all'uscita dell'ad Massimo Renon, in vista dell'arrivo di un nuovo ceo, e all'addio alla presidenza di Luciano che 60 anni fa, nel 1965, l'ha fondato con la sorella Giuliana e i fratelli Gilberto e Carlo. L'imprenditore si è definito tradito dall'ad e dai manager che gli avrebbero nascosto una perdita di 230 milioni di euro (a fronte di oltre un miliardo di ricavi): numeri che saranno esaminati dal cda per poi essere approvati dall'assemblea del 18 giugno.

Un anno da choc per il gruppo del tessile che cercava il pareggio e sui cui Edizione, la cassaforte guidata da Alessandro Benetton, è pronta ad intervenire, in arco temporale di 4 anni con 260 milioni di euro. Un'iniezione a sostegno del piano di riorganizzazione e di rilancio del gruppo (il cui peso nel business della holding è solo del 2%) che verrà portato avanti da un nuovo management con una strategia industriale già in elaborazione. L'intervento avverrà sia attraverso un aumento di capitale, sia attraverso finanziamenti infragruppo. Il tutto sarà sul tavolo del cda della holding - che in sostanza metterà i soldi - in una prossima riunione che servirà anche a definire al lista del prossimo cda del gruppo dell'abbigliamento senza più rappresentanti diretti della famiglia, come già avviene nella altre controllate. Nel nuovo board non ci sarà più, ovviamente, Renon, arrivato nel 2020 da Marcolin, che ha preannunciato «una risposta strutturata» per vie legali di fronte alle pesanti accuse mosse da Luciano Benetton. R.E. —



Luciano Benetton

ALIMENTARE

Shopping Newlat in Inghilterra Nasce un colosso da 3 miliardi

La Newlat Food di Reggio Emilia (controllata al 61,5% da Newlat Group) compra per 700 milioni di sterline (822,21 milioni di euro) il 100% del gruppo alimentare Princes, con sede a Liverpool e controllato dalla giapponese Mitsubishi. Dall'operazione nascerà New Princes, in mano a Newlat Group per il 61,6% con il 75,5% dei diritti di voto e a Mitsubishi con il 21,2% e il 15,1% dei diritti di voto a seguito della cessione di una quota da parte di Newlat. Previsto un vincolo di 12 mesi sulle azioni italiane in mani giapponesi e un diritto successivo di riacquisto a pari prezzo da parte di Reggio Emilia. La nuova entità avrà un fatturato consolidato di 2,8 miliardi di euro, un margine operativo lordo rettificato di 188 milioni e un utile netto rettificato di 31,44 milioni. Da sola Princes ha chiuso l'esercizio 2023-2024 con un fatturato di 1,71miliardi di sterline (2,01 miliardi di euro), un margine operativo lordo di 100,54 milioni di sterline (118,09 milioni di euro) e un utile netto rettificato di 13,03 milioni di sterline (15,03 milioni di euro). Newlat Food pagherà in contanti 650 milioni di sterline (763,85 milioni di euro) attraverso risorse proprie e un prestito bancario da 300 milioni di euro erogato da un pool guidato da Unicredit e Bnl-Bnp Paribas e partecipato da Rabobank, Commerzbank, Banco Bpm e Bper. I restanti 50 milioni di sterline (58,76 milioni di euro) saranno finanziati dai proventi della vendita di azioni Newlat Food da parte della capogruppo a Mitsubishi Corporation a 6,3 euro per azione. Un valore ampiamente superato ieri in Piazza Affari, dove il titolo ha chiuso con un rialzo del 12,46% a 7,13 euro. Con l'apporto di Princes Newlat Food raddoppierà l'offerta di categorie di prodotti, diventando una delle principali aziende multimarca e multiprodotto del settore alimentare in Europa, con 31 stabilimenti e un portafoglio di 10 categorie merceologiche. —



Uno stabilimento di Newlat

IL GRUPPO INVESTIRÀ OLTRE 300 MILIONI DI DOLLARI PER DISTRIBUIRE NUOVI FORNELLI RIDUCENDO ANCHE L'IMPATTO CLIMATICO

Eni rilancia il programma clean cooking per l'Africa "Sistemi di cottura migliorati per 20 milioni di persone"

GIULIANO BALESTRERI

Favorire l'accesso a sistemi sicuri e moderni per la cottura dei cibi per migliorare le condizioni di salute delle persone e ridurre lo sfruttamento delle foreste. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, circa 2,3 miliardi di persone in tutto il mondo, di cui un miliardo in Africa, cucinano ancora i propri pasti su fuochi all'aperto o su fornelli rudimentali, respirando il fumo nocivo rilasciato dalla combustione di carbone, carbonella e di altri prodotti e materie legate a filiere non sostenibili.

La mancanza di quello che si chiama "*clean cooking*", secondo l'Aie, contribuisce a 3,7 milioni di morti premature ogni anno, colpendo soprattutto donne e bambini in quanto maggiormente esposti: ogni anno, a causa dell'inquinamento atmosferico domestico, muoiono oltre 450.000 bambini sotto i 5 anni, principalmente nell'Africa subsahariana e in Asia.

Per sensibilizzare le famiglie ci si appoggia su organizzazioni già presenti sul territorio

In questo contesto, Eni ha lanciato nel 2018 un ampio progetto denominato "Clean Cooking Program", volto a favorire l'accesso a sistemi efficaci per la cottura dei cibi nell'Africa subsahariana, e ha confermato e ampliato il proprio commitment nel recente Summit on Clean Cooking in Africa, organizzato proprio dall'Aie per accelerare l'adozione di sistemi di cottura più moderni, economici, affidabili e sostenibili. Eni si è data l'obiettivo, reso pubblico in occasione del Summit, di raggiungere 10 milioni di persone in tutta l'Africa sub-sahariana entro il 2027. L'azienda energetica, inoltre, intende favorire il passaggio da soluzioni migliorate, che garantiscono una riduzione di oltre il 60% della biomassa legnosa, a soluzioni avanzate, con cui è previsto il totale abbattimento dell'uso di biomassa legnosa non sostenibile. Con questa evoluzione l'obiettivo è raggiungere 20 milioni di persone entro il 2030.

Il Programma prevede la fornitura gratuita di fornelli migliorati di cui hanno già beneficiato più di 500.000 persone in Costa D'Avorio, Mozambico, Rwanda, Angola e Repubblica del Congo. «Uno degli obiettivi che ci poniamo è proprio quello di incentivare la produzione di fornelli migliorati» spiega Guido Brusco, Direttore Generale Natural Resources di Eni, che poi aggiunge: «Questo, oltre a creare opportunità di lavoro per le popolazioni, riduce anche l'impronta carbonica, perché produrli in un paese e trasportarli in un altro aumenta l'impatto».

Nelle aree di distribuzione il programma si appoggia su organizzazioni locali e internazionali, già presenti sul territorio, che garantiscono la corretta interazione con le famiglie e la loro sensibilizzazione sui benefici dei sistemi di cottura puliti, sulla promozione della produzione locale dei fornelli e sulla diffusione delle buone pratiche per incoraggiare l'avvio di imprese locali. «Tra i vari benefici del clean cooking, oltre all'impatto sulla salute e sull'uso efficiente dell'energia - prosegue il manager - c'è anche la riduzione del tasso di deforestazione in Africa, che è una delle piaghe del continente negli ultimi decenni».

Grazie alla significativa riduzione dell'utilizzo di biomasse, la distribuzione e promozione dei fornelli migliorati a titolo gratuito permette ad Eni di generare crediti di carbonio che verranno utilizzati per compensare le emissioni residue previste nel Piano di Decarbonizzazione, con l'obiettivo di raggiungere le zero emissioni nette al 2050. «La fornitura di fornelli migliorati è solo uno dei tasselli della politica che fa Eni sui territori africani, in particolare - dice Brusco - e in cui noi puntiamo a migliorare l'accesso all'energia, all'acqua, alla salute e all'educazione. Sono interventi multidisciplinari».

Il programma è stato avviato con la distribuzione di fornelli migliorati, che contribuiscono alla riduzione delle emissioni di CO_2, della deforestazione e al miglioramento delle condizioni di salute creando, al contempo, posti di lavoro e opportunità per le piccole imprese. I dispositivi vengono distribuiti gratuitamente alle famiglie che vivono nelle aree suburbane o rurali dei Paesi e che rappresentano la componente più vulnerabile della popolazione. Il programma prevede un follow-up completo durante l'intero ciclo di vita della stufa attraverso la valutazione, la produzione, la distribuzione e il monitoraggio.

Bisogna spiegare i benefici dei sistemi di cottura e promuovere la produzione locale

«Eni - chiosa Brusco - stanzierà nei prossimi anni oltre 300 milioni di dollari per distribuire fornelli migliorati a più di 20 milioni di persone. Il nostro è un approccio distintivo perché oltre alla distribuzione, forniamo assistenza e in più andiamo a monitorare che ne venga fatto un uso corretto».—



La consegna delle stufe all'interno di un villaggio in Mozambico. Eni coinvolge anche organizzazioni già presenti sul territorio per migliorare l'interazione con le famiglie e la loro sensibilizzazione

2,3
i miliardi di persone che ancora cucinano con strumenti altamente inquinanti

3,7
milioni le morti premature annue a causa dell'inquinamento domestico

500 mila
le persone che hanno avuto fornelli migliorati dalla Costa D'Avorio al Mozambico

La società ha presentato l'ultimo report volontario di sostenibilità "Eni for 2023 – A Just Transition"

"Transizione nel rispetto della salute e dei diritti" Descalzi accelera sul piano di decarbonizzazione

IL DOCUMENTO

Dare risposte a un mondo che cambia e alle sfide quotidiane, tra innovazione e sostenibilità. «L'energia rimane uno snodo cruciale, con le sue accezioni di sicurezza e opportunità di sviluppo. La transizione energetica è irreversibile, e dobbiamo garantirne la realizzazione senza sacrificare la competitività del sistema produttivo e la sostenibilità sociale». A dirlo è l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, durante la presentazione del report volontario di sostenibilità "*Eni for 2023 – A Just Transition*".

Nel percorso verso la neutralità carbonica, il 2023 è stato un anno significativo per Eni, che ha celebrato il suo settantesimo anniversario: la decarbonizzazione è diventata sempre più parte integrante della strategia d'impresa, con un piano di trasformazione industriale volto ad offrire prodotti e servizi progressivamente decarbonizzati per traguardare la neutralità al 2050. Con investimenti in ricerca e sviluppo, Eni ha ridotto del 40% le emissioni nette Scope 1 e 2 del settore Upstream e del 30% quelle complessive, rispetto al 2018.

Il gruppo si è impegnato anche nella riduzione delle emissioni di metano (-20% nel 2023) e nel sostegno ai propri partner internazionali per affrontare le sfide della transizione energetica come dimostrano le collaborazioni strategiche con Sonatrach in Algeria, Egas in Egitto e Adnoc negli Emirati Arabi Uniti.

In linea con l'accordo raggiunto nella COP28, Eni condivide «la necessità di una transizione energetica che avvenga in maniera giusta, ordinata, equa e pragmatica». In questa prospettiva si inseriscono sia gli investimenti per ridurre le emissioni collegate alle produzioni oil&gas, sia l'espansione nel settore delle rinnovabili con i 3GW di capacità installata di Plenitude, la nascita di Enilive e l'espansione della capacità di bioraffinazione per una mobilità più sostenibile o i progetti di Carbon Capture & Storage. Continua inoltre l'investimento per accelerare lo sviluppo della fusione a confinamento magnetico, che permetterebbe di generare grandi quantità di energia a zero emissioni in modo sicuro e virtualmente illimitato.

«La Just Transition – spiega Descalzi - si traduce nell'impegno a gestire gli impatti sociali della trasformazione, massimizzando le opportunità di conversione delle attività esistenti e di sviluppo di nuove filiere considerando le specificità dei Paesi». Motivo per cui viene declinata in diversi progetti per massimizzare le opportunità di sviluppo locale e lavorando in partnership con le comunità coinvolte, «nel rispetto dei diritti umani e della tutela della salute e dell'ambiente». GIU. BAL. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (Responsabile),
Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico),
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano,
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino

Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal,
Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo,
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione
e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del Gdpr (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 2212/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di lunedì 27 maggio 2024 è stata di 85.899 copie



SE IL MAGGIORITARIO È AL TRAMONTO

MARCELLO SORGI

Giorno dopo giorno, la campagna elettorale proporzionale, in cui ognuno chiede voti per se e il suo partito, ci riporta indietro nel tempo e mostra il logoramento della stagione del maggioritario inaugurata trent'anni fa da Berlusconi. Forse non è senza significato che questo accada a un anno dalla morte del Cav. Allora, appunto, nel 1994, fu lui, divenuto subito uomo simbolo della Seconda Repubblica, a impadronirsi subito del nuovo sistema e a vincere con una coalizione priva di un vero collante politico, in cui due leader su tre, Bossi e Fini, non accettavano di allearsi tra loro e continuarono a battersi uno contro l'altro e contro lo stesso Berlusconi, che alla fine riuscì a domarli.

Sia come sia, il centrodestra risultò vincente, e fu la prima di una serie di volte, fino all'ultima nel settembre 2022. Mentre il centrosinistra, pur avendo tra le sue file il padre della legge elettorale - il Mattarellum -, non riuscì a costruire una vera alleanza tra i due principali alleati che tredici anni dopo sarebbero confluiti nel Pd, lasciando così emergere la sua difficoltà a misurarsi con le nuove regole. Oggi la crisi del maggioritario emerge dal fatto che tutti i leader sono a proprio agio nella corsa per le europee. Non è più come nel 2014 e nel 2019, che videro di volta in volta protagonisti assoluti Renzi e Salvini, usciti trionfatori rispettivamente con oltre il 40 e il 34 per cento. Meloni invece, pur partendo da una posizione di forza come quella di premier, fatica ad avere lo stesso slancio. È diventata oltre ogni limite il bersaglio dei suoi alleati (più di quello leghista che di quello forzista, che però non si sottrae allo scontro). E sotto sotto, sebbene dica il contrario, è soddisfatta che il faccia a faccia con Schlein sia tramontato, perché si è accorta che in fondo, al di là di chi avrebbe vinto o perso, avrebbe comunque favorito la leader dell'opposizione, legittimandola come avversaria diretta e seconda, quasi unica concorrente della gara, ciò che Conte ha fatto di tutto per evitare. Non è un caso che gli attacchi di Meloni siano sempre rivolti "alla sinistra" e non alla leader del Pd, mentre quelli di Schlein mirino solo contro la premier, personalizzando lo scontro.



Ora bisognerà vedere cosa accadrà dopo la fine di questa tornata. Molto dipenderà, ovviamente dai risultati. Ma sembra difficile che tutto possa tornare come prima, con le alleanze litigiose ma inevitabilmente da tenere in piedi, con la competizione tra leader della stessa parte velata ma quotidiana e le conseguenze di logoramento e perdita di credibilità delle coalizioni. La sensazione è che in questa campagna qualcosa stia per rompersi definitivamente. E prima ancora abbia cominciato a disfarsi sul terreno della riforma istituzionale del premierato con la quale si vorrebbe introdurre l'elezione diretta del premier senza dire come eleggerlo. La verità è che la riforma cara a Meloni non è affatto condivisa dai suoi alleati perché nessuno dei numeri due o tre, nel centrodestra e nel centrosinistra, ha più voglia di allinearsi alla guida delle numero uno.

In questo senso un successo di Meloni l'8 e 9 giugno, possibile, seppure non scontato, aprirebbe la strada, non a un rafforzamento del governo, ma al suo contrario. E l'eventualità che al di là degli slogan elettorali, dopo il voto, la premier in Europa possa entrare a far parte di una maggioranza variegata, com'era già quella che consentì nella scorsa legislatura la nascita della Commissione presieduta da Von der Leyen, con tutto o in parte il gruppo dei Conservatori e lasciando all'opposizione Salvini e la destra estrema, in Italia non farebbe che suonare le campane a morte per la Repubblica del maggioritario. —

L'INCUBO ESCALATION DELLA FORZA SUL DIRITTO

NATHALIE TOCCI

C'è una chiara escalation militare, politica e giuridica in Medio Oriente, ma diverse e contrastanti sono le letture che possiamo darne. L'invasione israeliana di Rafah va avanti. È iniziata gradualmente, quasi furtivamente, sullo sfondo degli appelli internazionali a non procedere. Dopo un attacco di Hamas, intercettato da Israele (evidenziando che dopo otto mesi l'organizzazione è ancora in piedi), l'esercito israeliano ha colpito la tendopoli di Tal as-Sultan a Rafah, che Israele stessa aveva designato come "zona sicura". Decine le vittime civili palestinesi bruciate nelle loro tende, e centinaia i feriti.

L'escalation militare avviene nonostante un'escalation politica e giuridica. Oggi tre Paesi europei – Spagna, Irlanda e Norvegia – hanno riconosciuto lo Stato palestinese, portando a 143 su un totale di 193, i membri dell'Onu che riconoscono la Palestina. Con Spagna e Irlanda, sono nove in tutto gli Stati Ue che la riconoscono, ma altri se ne potrebbero aggiungere presto, come Slovenia, Malta e Belgio. A questo si accompagna l'escalation giuridica. Da tempo era nell'aria la richiesta della procura presso la Corte penale internazionale (Cpi) di procedere con i mandati d'arresto per i crimini commessi in Medio Oriente. La settimana scorsa il procuratore Karim Khan ha compiuto il passo, raccomandando alla Corte di procedere non solo nei confronti di tre leader di Hamas, ma anche del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e del ministro della difesa Yoav Gallant. È stata una scelta dovuta: l'alternativa era procedere solo contro Hamas, di fatto affermando che la Corte non è super partes ma processa solo criminali purché siano anche anti-occidentali (come nel caso di Vladimir Putin), oppure di non procedere affatto, facendo venire meno il senso stesso del tribunale. La Cpi è stata additata da Usa e diversi Paesi europei di falsa equivalenza tra Israele e Hamas. Ma la Corte non processa gli Stati, solo gli individui e l'unica equivalenza che è tenuta a riconoscere e rispettare non è tra i carnefici ma tra le vittime, siano esse israeliane, palestinesi, o di qualunque altra nazionalità. Pochi giorni dopo, poi, è arrivato il terzo dispositivo della Corte internazionale di giustizia (Cig), che si inquadra nel contesto del procedimento del Sudafrica contro Israele per il crimine di genocidio, invocando lo stop dell'invasione di Rafah.

La lettura dominante di questo concatenarsi di eventi sottolinea l'impotenza della comunità internazionale. Per settimane, Usa, Europa e mondo arabo hanno implorato Israele a fermarsi. L'amministrazione Biden l'ha fatto sia sbandierando un'enorme carota, rimettendo sul piatto la fatidica normalizzazione delle relazioni con l'Arabia Saudita, sia accennando all'uso del bastone, sospendendo per pochi giorni un carico di bombe a Israele. Ma Netanyahu ha preferito Rafah a Riad, sbeffeggiando ancora una volta Biden. La stessa lettura ci dice che, lungi dal rimettere Israele sulla via dei due Stati, a seguito del riconoscimento della Palestina da parte di altri Paesi europei, il ministro delle finanze israeliano, l'estremista Belazel Smotrich, ha minacciato di tagliare i collegamenti col sistema bancario palestinese, provocando di fatto il collasso della moribonda Autorità nazionale palestinese. Un lettura che mette in luce una generalizzata impotenza, infine, ci porterebbe ad affermare la tragicità dei tribunali internazionali. Israele non è firmataria dello Statuto di Roma, istitutiva della Cpi, e, sebbene sia membro della Cig, il tribunale non ha il potere di garantire il rispetto delle proprie sentenze, prerogativa che spetterebbe al Consiglio di sicurezza dell'Onu spesso bloccato da veti incrociati. Insomma, la lettura dominante è quella di un ordine internazionale in cui il potere bruto domina sul diritto.

Ma fermarsi qui sarebbe superficiale. Una lettura alternativa sottolinea, invece, la dinamica per cui il diritto prova ad alzare la voce sulla violenza. Le proteste nei campus universitari, gli Stati che riconoscono ora la Palestina, i tribunali internazionali che procedono nonostante le intimidazioni ci parlano di società civili, di governi e di organizzazioni internazionali che hanno il coraggio di farsi sentire. Lo fanno nell'unico modo potenzialmente efficace: non invocando vacuamente la pace come amano fare in molti; è passato da tempo il tempo delle parole e basta. Solo quando le parole sono seguite da azioni che dimostrano che non c'è impunità per i crimini di guerra si può sperare di invertire la spirale di violenza.

Sono azioni che richiedono coraggio perché comportano un costo per chi le esegue. Purtroppo, è il coraggio che manca ancora a molti altri protagonisti. La sospensione degli aiuti militari Usa a Israele è durata pochi giorni: è stato Biden ad abbassare lo sguardo per primo; mentre gli altri Stati che esportano armi a Israele, come Germania e Italia, non ci hanno neanche provato. Hanno preferito mostrare i muscoli solo nei confronti dei più deboli, ad esempio sospendendo gli aiuti umanitari all'agenzia Onu per i profughi palestinesi, l'Unrwa. Tra i diversi motivi che frenano l'azione c'è l'accusa di antisemitismo, ormai fusa con la qualsivoglia critica di Israele. Ma quando tutto diventa antisemitismo, la minaccia è che niente lo sia più. Avere il coraggio di parlare e di agire è negli interessi dei diritti di tutti, a partire dagli israeliani, perché Israele sarà sicura soltanto se e quando lo saranno anche gli altri, come ha ricordato in una recente intervista Aryeh Neier, sopravvissuto alla Shoah e gigante dei diritti umani, che oggi teme sia in corso un genocidio a Gaza. —

LE INVENZIONI ANTI-ÉLITE NEL TEATRINO DI GIORGIA

MARIA LAURA RODOTÀ

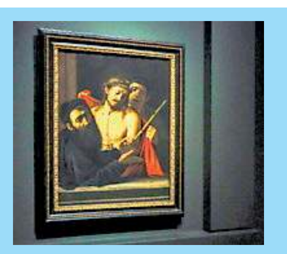
In un dibattito politico dominato da impulsi primari – nel senso della scuola primaria, vedi lo spot della Lega sui tappi – la presidente del Consiglio si distingue per velocità e brutalità e creatività. Giorgia Meloni è oggi una punta di diamante dell'Esclusionismo assurdista. Una tecnica di attacco fondata sulla necessità di isolare un nemico antipatico tipica dei governanti un po' autoritari. Sul rendere le battaglie umanitarie o sui diritti un vezzo da ricchi. Sull'additare gli oppositori come categoria da sbeffeggiare, con motivazioni così assurde che replicare è impossibile. Sul fare ai presunti radical chic, cioè chi non vota maggioranza, quello che tutti temono venga fatto a loro alle elementari e alle medie. Insomma, escludere, bullizzare, non invitare alle feste. E Meloni, come Jep Gambardella nella *Grande bellezza*, va alle feste per farle fallire. È successo l'altro giorno con l'intervento situazionista su La7. Nel messaggio elettorale registrato per la rete, Meloni ha ironizzato sulla 7 e ha fatto presente che «l'8 e 9 giugno non sono i salotti radical chic a parlare, ma il popolo». E anche il network si Cairo si è sentito radicalchicchizzato.

A torto, vien da pensare, nei programmi salotto e non di cui parla Meloni c'è pieno di destri che urlano. Ma non si offenderanno, sono impegnati a diffondere il pensiero assurdista e i suoi corollari. Per dire. Il salvataggio dei migranti in mare è radical chic, è un lusso accoglierli. Difendere i diritti LGBTQI eccetera vuol dire fare propaganda gender, i poveri sono eterosessuali. Difendere la libera informazione equivale ad ammettere di avere un attico: Saviano è stato accusato in malo modo, altri pure, e si crea invidia sociale verso giornalisti senza neanche un balcone. L'aborto è cosa da Ztl: «I pro vita nei consultori fanno arrabbiare i radical chic», e gli zelanti meloniani ignorano come abortiscono le signore borghesi anche progressiste, in cliniche private, tra una suora e l'altra. La cannabis legale peggio che mai, vogliono vietare quella light, stupefacente quanto i fiori di Bach, ma per la destra è «illusione radical chic». Non sfugge la politica retributiva: il capogruppo melonissimo alla Camera Tommaso Foti ha attaccato «la sinistra radical chic che agita la bandiera del salario minimo». Mentre la ministra del turismo Daniela Santanchè ce l'aveva coi radical chic che postavano meme sulla Venere di "Open to meraviglia". La premier resta la più brava, tallonata dal fantasista della compagine meloniana, il cognato ministro Francesco Lollobrigida. Molto contrario alle «sinistre e alcuni giornalisti cresciuti a champagne» che «ci deridono», forse perché ubriachi fin da piccoli.

L'assurdismo anti-élite, d'altra parte, non è invenzione dei fratelli d'Italia. Tra i trumpiani americani ha completamente sostituito le dichiarazioni normali. In Italia ha origini illustri. Fu Maria Stella Gelmini a definire il milione di manifestanti in 230 piazze per "Se non ora quando" «poche radical chic». Fu un'uscita balda, da allora imitata. Che poi, molti radical chic sono antipatici davvero. I più onesti se lo dicono/diciamo da soli. E lo stile di vita è abbastanza bello, pure se si è costretti a comprare casa in quartieri costosamente gentrificati e villeggiare in località ex spartane dove ti trattano malissimo. Ma dove i radical chic si incontrano tutti e a volte diventano amici del mare di neopotenti di destra, che ora vanno lì. E rischiano il luogo comune del più puro che ti epura. Ieri su X dei destri più destri definivano Meloni «una radical chic sotto mentite spoglie», e quasi dispiace. —

Prado, da oggi in mostra un Caravaggio

Il dipinto attribuito a Caravaggio venuto alla luce tre anni fa a Madrid e recentemente acquistato da un anonimo privato sarà accessibile a partire da oggi per tutti i visitatori del Prado. Il quadro, un "Ecce Homo" (in foto) presumibilmente risalente al periodo 1605-1609, rimarrà in prestito al museo per nove mesi, come spiegato dal direttore, Miguel Falomir. —



IL PERSONAGGIO

Marcello Sorgi

Quando Berlinguer ruppe con Mosca

La gelida notte russa
La fissazione e l'ansia per i microfoni spia
Il congresso del Pcus
E un incontro al Cremlino di cui non si saprà nulla

MARCELLO SORGI

Pubblichiamo un estratto dal nuovo libro di Marcello Sorgi, San Berlinguer, *in libreria da oggi per Chiarelettere, che ripercorre, a 40 anni dalla scomparsa i tratti salienti della storia del leader comunista, con testimonianze dirette e inedite di una vicenda destinata a segnare ancora oggi l'attualità della sinistra italiana*

A inizio anno, il 24 febbraio 1976, Berlinguer si era recato a Mosca al XXV congresso del Pcus, accompagnato da una classica delegazione di dirigenti di cui facevano parte Sergio Segre (vice di Pajetta agli Esteri), Gianni Cervetti, Alfonsina Rinaldi (in rappresentanza del partito emiliano e del movimento femminile) e Tullio Vecchietti (esponente del Psiup, il Partito socialista di unità proletaria confluito nel Pci). All'arrivo nella capitale russa erano stati accolti in aeroporto da Boris Ponomarëv, Vadim Zagladin e dall'ideologo Michail Suslov, che aveva giocato un ruolo fondamentale nella cacciata di Nikita Chruščëv. Trattamento di rispetto, alloggio in una dacia sulle Colline di Lenin e il giorno dopo appuntamento al congresso, che si teneva in un'imponente costruzione novecentesca di alluminio, vetro, marmi e tufi georgiani, all'interno del Cremlino. La sera Berlinguer rimase con Cervetti - che della delegazione, avendo fatto l'università a Mosca, era quello che conosceva fin da giovane la mentalità sovietica - a rivedere il discorso dell'indomani, mentre gli altri membri della delegazione accettavano un invito a uscire dei compagni russi. Berlinguer era noto per la pignoleria con cui rivedeva i testi, misurando i termini fino alle virgole. Ed era altrettanto famoso per il suo timore per i microfoni sparsi ovunque dai sovietici per controllare gli ospiti stranieri. «A un certo punto mi fa cenno di uscire fuori, in giardino. Capii che lo faceva perché temeva di essere intercettato», racconta Cervetti. «Ci coprimmo con cappotti e guanti. E appena usciti mi disse a mezza bocca: "Cosa pensi?". "Penso che è venuto il momento di allontanarsi nettamente da questi qui", risposi. Lui assentì con un cenno del capo e rientrammo in casa».

Fuori da una dacia per paura delle spie rivelò a Cervetti di voler troncare

Nella grande sala, l'indomani erano riuniti cinquemila delegati, oltre a giornalisti venuti da tutto il mondo. Berlinguer aveva ascoltato pazientemente la relazione d'apertura di Leonid Brežnev, durata sei ore, e colto il monito che sembrava essere rivolto proprio a lui: il marxismo-leninismo ha dei punti fermi e «c'è chi se ne discosta e sbaglia. Può anche darsi che il partito che opportunisticamente si discosta abbia dei vantaggi provvisori. Ma alla resa dei conti», aveva avvertito il leader sovietico, «gli si ritorceranno contro». Chiara minaccia. Che però non avrebbe prodotto alcun effetto.

Venerdì 27 febbraio, nel pomeriggio, un quarto d'ora dopo le cinque, quando venne il suo turno, il testo dell'intervento di Berlinguer, attentamente calibrato insieme a Cervetti, era già nelle mani dei sovietici, che lo avevano richiesto in anticipo, ufficialmente per tradurlo in tutte le lingue, in modo che i delegati potessero seguirlo con l'attenzione che meritava. Berlinguer aveva quindici minuti di tempo per parlare: ad ascoltarlo, oltre a Brežnev, c'erano, tra gli altri, il leader cubano Fidel Castro, quello della Germania orientale Erich Honecker, il rumeno Nicolae Ceaușescu.

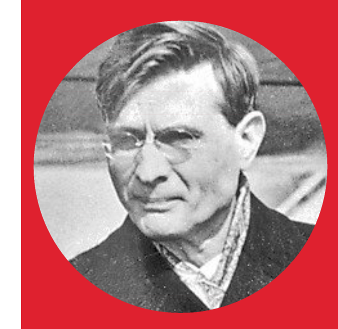
Salì sul podio imponente che troneggiava sull'uditorio; la sua figura esile, sullo sfondo della grande sala, sembrava quasi trasparente. Aprì il suo intervento con i saluti rituali agli ospiti sovietici e alle numerose delegazioni; poi, più o meno dopo cinque minuti, un brusio inarrestabile di insofferenza si levò dal pubblico. Berlinguer infatti era arrivato al cuore del suo intervento: «Noi ci battiamo per una società socialista che sia il momento più alto dello sviluppo di tutte le conquiste democratiche e garantisca il rispetto di tutte le libertà individuali e collettive, delle libertà religiose e della libertà della cultura, delle arti e delle scienze». Queste affermazioni risultavano già di per sé indigeribili all'ortodosso raggruppamento di rappresentanti brežneviani. Ma Berlinguer, imperturbabile, proseguiva: «Pensiamo che in Italia si possa e si debba non solo avanzare verso il socialismo, ma anche costruire la società socialista, col contributo di forze politiche, di organizzazioni, di partiti diversi e che la classe operaia possa e debba affermare la sua funzione storica in un sistema pluralistico e democratico». A quel punto, al brusìo si erano accompagnate voci e grida di protesta, mentre la tribuna dei dirigenti se ne stava gela-

Gianni Cervetti



Nato a Milano nel 1933, deputato e storico dirigente del Pci, vicino a Berlinguer, nel 1975 prese con lui e con Chiaromonte la decisione di interrompere i finanziamenti russi al partito per non subire più l'influenza di Mosca.

Michail Suslov



Nato nel 1902 e morto nel 1982, il politico russo a seguito della destituzione di Chruščëv divenne di fatto il numero due nel partito e nello stato dopo Breznev. Fu l'ideologo dell'Urss e l'avversario dell'intellighenzia antisovietica.



L'incontro tra Enrico Berlinguer e Leonid Breznev a Mosca nel 1973 in una foto dell'Agenzia Tass

Tutto Staino in rete grazie al successo del crowdfunding

Si è conclusa con successo la raccolta fondi "Satira e Sogni", durata due mesi, e avviata da Bruna, Ilaria e Michele Staino, i familiari di Sergio Staino (illustratore e vignettista anche della Stampa, morto il 21 ottobre del 2023, a 83 anni), insieme ai suoi amici e all'Associazione culturale "Bobo e Dintorni", , con la collaborazione di Eppela e Lucca Comics & Games e il sostegno della Fondazione Cr di Firenze. L'obiettivo del crowdfunding era di 110mila euro e, ha fatto sapere la famiglia in una nota, è stato ampiamente raggiunto: sono stati raccolti 135.180 euro (totalizzati grazie a 785 donazioni). "È un traguardo straordinario raggiunto in tempo record, che è andato oltre le più rosee aspettative di tutti. Questo ci riempie il cuore di gratitudine, oltre a darci la possibilità di continuare a lavorare alacremente alla realizzazione dell'archivio digitale di Sergio. Il superamento della soglia ci permetterà anche di ampliare le attività in memoria di Sergio", si legge nel comunicato. L'obiettivo è realizzare un grande sogno di Staino: dare vita a un portale, completamente libero e accessibile a tutti, che raccolga il suo lavoro tanto per salvaguardarlo quanto per metterlo a disposizione di tutti, sempre e gratuitamente. Viva Bobo! —



Il libro



Marcello Sorgi
"San Berlinguer
L'ultimo capo
del popolo comunista"
Chiarelettere
180 pp.; 16,60 euro

L'incontro

Oggi alle 18,30 al Circolo dei lettori di Torino, Marcello Sorgi presenta il suo "San Berlinguer" insieme al direttore de La Stampa, Andrea Malaguti, e alla presidente della Fondazione Museo Egizio, Evelina Christillin. A quarant'anni dalla scomparsa di Berlinguer, Sorgi leva la propria voce fuori dal coro e, preferendo la cronaca all'agiografia, non può evitare di interrogarsi sulle ragioni per cui, ancora oggi, la sinistra italiana continui a vivere nella sua ombra.



ta, impassibile, non faceva nulla per riportare l'ordine, tanto che l'intervento di Berlinguer si chiuse con un rumore di fondo che quasi non consentiva di cogliere il senso delle sue parole.

Il giorno dopo, il discorso di Berlinguer è in apertura della prima pagina del *New York Times*, con il titolo *Il rosso italiano assume una linea indipendente*. Per il londinese *The Guardian*, «La rivolta italiana scuote il congresso del Cremlino» e nel giudizio dell'inviata Hella Pick le parole del leader del Pci «dimostrano che i comunisti italiani sono in piena polemica con l'ortodossia sovietica». E ancora, il francese *Le Figaro* sintetizza: «Pc ortodossi e scismatici faccia a faccia».

Domenica 29, a congresso finito, la delegazione del Pci è pronta a rientrare in Italia, ma a Berlinguer arriva una convocazione al Cremlino, dov'è atteso da Brežnev, Suslov e Ponomarëv, per un indifferibile chiarimento. Del contenuto di quell'incontro non si saprà mai nulla. «Un colloquio molto franco e molto aperto», lo definirà nel suo inutile stile ufficiale, a Roma, il fedele portavoce del segretario, Tatò. Un anno e mezzo dopo, nuovamente a Mosca, alle celebrazioni dei sessant'anni della rivoluzione d'Ottobre, atto di nascita del comunismo sovietico, Berlinguer compirà un altro passo avanti, collocando la rivoluzione nella storia e ribadendo l'autonomia del Pci, per il quale, aggiungerà con un'altra frase che farà il giro del mondo, «la democrazia è il valore storicamente universale sul quale fondare un'originale società socialista».

Berlinguer era entrato sotto sorveglianza dei russi fin dall'enunciazione del «compromesso». Perché non era Togliatti, che aveva trascorso una lunga parte della sua vita a Mosca accanto a Stalin. Rappresentava quasi un oggetto sconosciuto, nel senso che i russi non consideravano sufficiente, per un accreditamento, la parentesi giovanile alla guida della Gioventù comunista mondiale. Inoltre, a costituire un ulteriore elemento di diffidenza c'era il fatto che

Era sotto sorveglianza dei sovietici fin dall'enunciazione del compromesso

Berlinguer avesse cominciato a rivendicare autonomia subito, appena salito alla guida del più grande partito comunista dell'Occidente. L'eredità togliattiana della «via nazionale al socialismo» non bastava a spiegare, agli occhi dei sovietici, l'improvviso allontanamento dal modello del «partito guida» di Mosca. Perché il «compromesso storico» significava questo, per loro. L'idea di costruire un accordo con forze conservatrici come la Dc, che nel loro schema facevano capo al capitalismo e agli «avversari di classe», non era «autonomia», ma eresia. E il colloquio all'indomani dell'intervento al XXV congresso del Pcus, come dimostrò il nuovo discorso di Berlinguer a Mosca l'anno successivo, non poteva che aumentare le perplessità, dato che dimostrava che le ammonizioni non erano servite. —

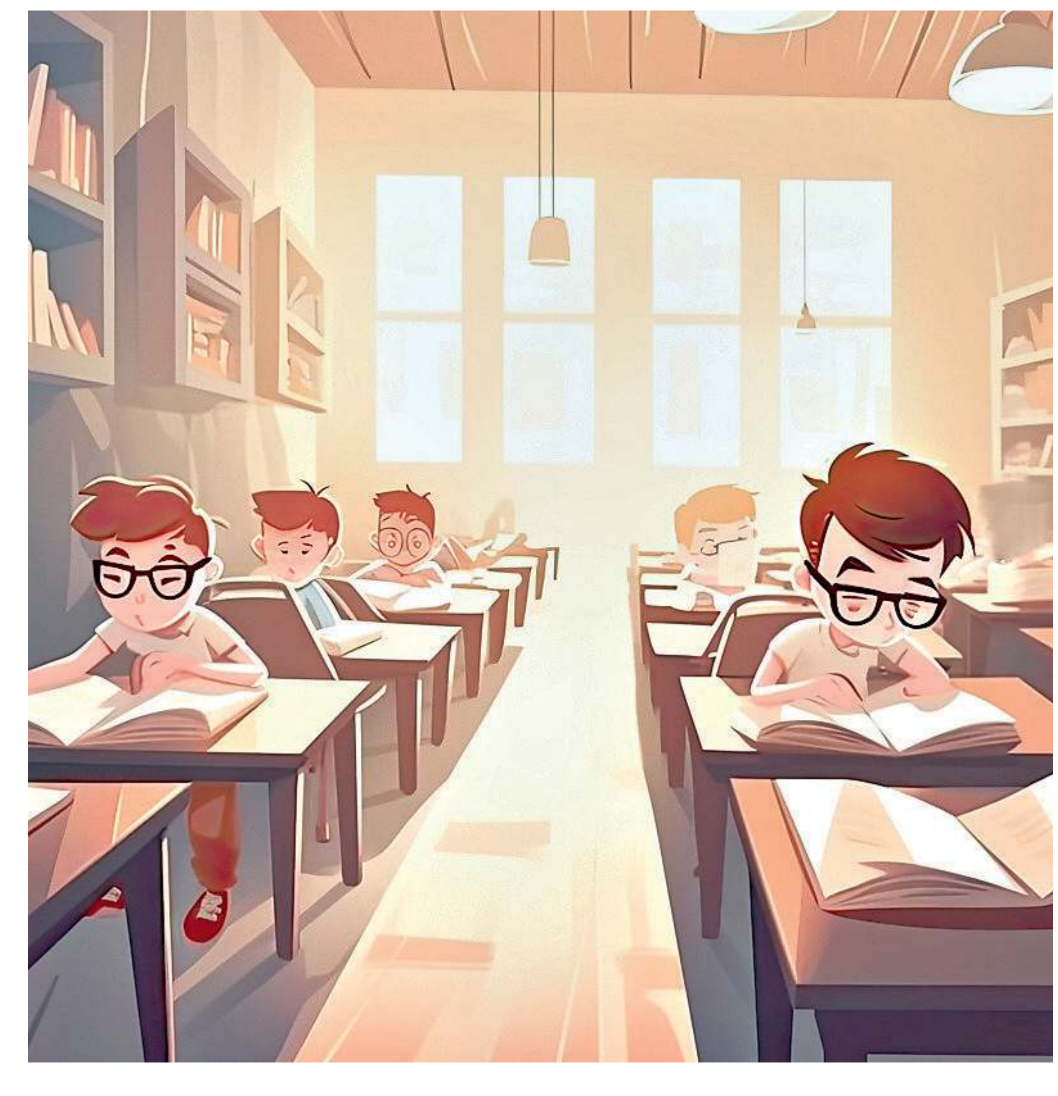
LA TESTIMONIANZA

Liberarsi dallo smartphone i ragazzi sono pronti, gli adulti no

Gli studenti sono consapevoli di dover ridurre l'uso di social e device Invece i genitori sono tecno-dipendenti e non riescono ad ammetterlo

VALENTINA PETRI

Affamata di spunti di attualità, animata dalla mai sopita speranza di indovinare gli argomenti che tra meno di un mese si troveranno ad affrontare i miei tremebondi maturandi, entro nella mia classe quinta decisa a gettare sulla cattedra, come la mela della discordia, la proposta di vietare l'utilizzo dello smartphone ai minori di 14 anni. Proposta controversa, ragionevole, discussa, invocata, percepita al pari di una tardiva chiusura delle stalle ora che i buoi da anni scorrazzano felici come i miei alunni nell'intervallo.



Sono prontissima a non lasciarmi ingannare da un arrendevole e plebiscitario consenso. Gli studenti sono spesso assai tentati, specie quando hanno davanti un foglio protocollo, di mettere per iscritto quello che ritengono gli insegnanti leggeranno con piacere, annuendo soddisfatti e compiaciuti, predisponendoli alla lievitazione dei voti. Un tema sui valori dello sport porta a lodi sperticate della fatica e del sudore anche da parte di chi pratica come disciplina estrema la maratona cinematografica; un tema sull'importanza della lettura suscita accorati appelli alla medesima anche da parte di chi non legge neppure il bugiardino delle medicine o gli appunti del compagno di banco. Ma l'idea di arginare in modo fermo il fenomeno della baby-dipendenza da cellulare, trova un appassionato coro unanime di approvazione che va oltre la strategia scolastica. I futuri genitori sono i primi ad essere cresciuti avendo a che fare con le nuove tecnologie e ne criticano l'abuso in modo ancora più spietato del nostro. Nella discussione in classe mi si apre un mondo di rimproveri rivolti a fratellini o sorelline che i genitori da tempo non sono più in grado di limitare. Mi spiegano tutti i trucchi per impostare controlli e blocchi e anche gli stratagemmi per arginarli, regalandomi la consapevolezza che un corso accelerato in Dad e una giovinezza a lottare con

Sta crescendo una rigorosa generazione di non ancora genitori che sono Tecno-Censori

Su La Stampa


CULTURA
Alberto Pellai
Genitori cercansi

Ieri in queste pagine l'intervista di Elisa Forte ad Alberto Pellai, autore di "Allenare alla vita" (Mondadori). Dice Pellai che l'abuso di smartphone ha portato a una emergenza educativa: «Vediamo emergere una serie di fenomeni nuovi nei tempi dell'età evolutiva, che hanno fortemente spiazzato e disorientato i genitori e tolto autorevolezza al loro ruolo».

Windows 95 non mi hanno fornito le competenze necessarie per vedermela con questa generazione. Mi raccontano un fiume di aneddoti: c'è lo studente che durante la stagione estiva fa il cameriere e strabuzza gli occhi quando deve servire piatti di cotolette e patatine destinati a restare intonsi davanti a bambini di sei anni imbambolati a guardare video su Youtube; c'è chi mette a frutto il corso da bagnino e non riesce a non arrabbiarsi ricordando gli undicenni in piscina a farsi un tepee con gli asciugamani perché la luminosità del sole di agosto non consente di vedere bene lo schermo. C'è chi ha sequestrato il telefono al fratellino, reo di voler videochiamare l'amichetto che abita nello stesso palazzo al piano di sotto, insegnandogli l'antica tecnica della discesa di un piano di scale con relativa scampanellata e scambio di parole *live* con gli adulti che aprono la porta. C'è chi al supermercato ha visto fagotti sul passeggino intenti a rintronarsi di canzoncine e giura che mai lo permetterebbe alla futura prole. Vero è che, finché i figli non sono i tuoi, non puoi mai sapere che genitore sarai, quindi un certo margine di dubbio lo mantengo. Ma tra i genitori tecno-entusiasti e quelli tecno-scettici di cui parla il professor Pellai nel suo nuovo saggio, sta crescendo una rigorosa generazione di non ancora genitori/fratelli o sorelle maggiori di Tecno-Censori, impietosi soprattutto con gli adulti che non hanno saputo e non sanno gestire il fenomeno. E visto che in aula l'adulta sarei io, provo a ipotizzare soluzioni, partendo dal controverso divieto nelle scuole. Mi commuovo quando una studentessa mi risponde che non si può delegare ogni cosa alla scuola e che di un problema come questo deve farsi carico la società intera, partendo da una presa di coscienza collettiva, passando per un uso critico, e solo alla fine appoggiandosi a regole e leggi che indichino la strada a chi da solo rischia di perderla.

Il bello di lavorare con i ragazzi che stanno per affrontare la maturità è che, a volte, la maturità te la sbattono in faccia. —



SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Muccino, "Fino alla fine" è il nuovo film

Il 31 ottobre 2024 uscirà al cinema "Fino alla fine" il nuovo film di Gabriele Muccino. La vicenda si svolge a Palermo nell'arco di 24 ore con protagonista Sophie (Elena Kampouris), una storia d'amore che diventa thriller adrenalinico. Nel cast Saul Nanni, Lorenzo Richelmy, Enrico Inserra, Francesco Garilli, Ruby Kammer, Yan Tual, Mitch Salm. —



L'INTERVISTA

Alessandro Gassmann

"La gentilezza ci salverà"

Al cinema è San Giuseppe nel "Vangelo secondo Maria" "Non sono credente ma invidio chi ha la fede Oggi sono meno aggressivo Se sei educato puoi dire tutto"

FULVIA CAPRARA

A differenza di tanti suoi colleghi Alessandro Gassmann non ha mai avuto paura di dire quello che pensa. La misura di tutto, dice, è «nell'educazione. Ho sempre espresso le mie opinioni, il farlo in modo educato ti fa diventare inattaccabile o, almeno, costringe l'avversario a comportarsi in maniera consona. Questa scelta ha funzionato, esprimermi sugli argomenti che mi stanno a cuore mi ha anche dato la possibilità di fare un'analisi sociale, antropologica, del Paese. I social possono essere usati in maniera costruttiva, sono diventato più bravo a parlare e a scrivere, e anche ad essere più tranquillo, in passato ero più aggressivo».

Che cosa la preoccupa di più in questo momento?

«Oltre alle guerre vicine e pericolose, delle quali non possiamo immaginare l'esito finale, credo che al primo posto ci siano i cambiamenti climatici. Ce ne stiamo accorgendo tutti i giorni, guardando i luoghi più vari del mondo, succedono cose impressionanti e i mutamenti arrivano in tempi velocissimi. Siamo appena sopravvissuti a un virus che ha a che fare con le alterazioni del clima e con l'antropizzazione del pianeta, i figli dei nostri figli non potranno sfuggire a tutto questo, eppure molti governi, incluso, purtroppo, il nostro, non fanno ancora abbastanza».

Roma è stata spesso nel mirino delle sue critiche più amare. Come vede, oggi, la situazione della capitale?

«Ho votato Gualtieri e da lui mi aspettavo una svolta che non c'è stata. Abbiamo ville e parchi trascurati, ormai sembrano savane, strade dissestate, sporcizia, i lavori della metropolitana che dureranno dieci anni, la chiusura di Piazza Pia che spezza in due la città, progetti che prevedono spianate di cemento senza nemmeno un albero. L'unico sindaco che mi manca un po' è Ignazio Marino, fatto fuori dal suo stesso partito, e a cui non è stata data la possibilità di lavorare. Ci vorrebbe una persona in grado di affrontare i problemi ma, sinceramente, in questo momento, non so identificarla».

C'è un ritorno di protesta giovanile, fronteggiata, in varie occasioni, a colpi di manganellate. Che ne pensa?

«Si è risvegliata la coscienza dei ragazzi, stanno tornando a partecipare, lo fanno legittimamente e spero che continuino, in numeri maggiori, ma senza nessuna forma di violenza. Devono riuscire a organizzarsi in modo più centralizzato, trovare leader con una testa e con un pensiero evoluto che li porti verso la conquista del loro futuro».

A proposito di nuove generazioni, nella prima fase della sua carriera è stato etichettato come figlio d'arte, con tutto quello che la condizione comporta. Adesso è un padre d'arte. Che consigli da a suo figlio Leo?

«Leo ha un'energia esplosiva, mi viene sempre da dirgli che deve ragionare tanto prima di fare qualcosa, che è importante non dire sempre di sì, e poi saper valutare le persone, soprattutto quelle che ti offrono affetto, non perché hanno bisogno di te. L'altro consiglio è quello che mio padre dava a me "fai sempre ciò che reca più sforzo", scegli obiettivi che, per essere raggiunti, richiedono tempo e fatica. Leo mi ha preso alla lettera».

In che senso?

«È molto serio, quasi troppo, infatti adesso ho preso a dirgli che deve divertirsi, ha 25 anni, ed è sempre indaffarato. Però è anche dolce e gentile con tutti, sono molto contento di Leo come essere umano, poi su Leo artista sarete voi a dire la vostra».

Ha pubblicato un video in cui ballate insieme, completi di copricapi colorati. Come è andata?

«Mi ha fregato, stavo facendo colazione a casa in mutande, è venuto, mi ha messo quella cosa in testa ed è partito con il video. Non mi sono fatto cogliere in fallo».

Sua moglie è salita sul palco del Primo Maggio e si è esibita insieme a suo figlio. L'avrebbe fatto anche lei?

«Io? Non ci sarei mai riuscito, sarei stato terrorizzato».

Quasi un anno fa è scomparsa sua madre, Juliette Mayniel. Che cosa le manca di lei?

«Mi manca, ma in una maniera differente da come mancano, in genere, tutte le madri. È stata una madre anomala, diversa da quelle canoniche, per me era come un'amica, una coetanea. Mi manca come referente intellettuale, mi consigliava letture, aveva viaggiato, aveva frequentato la parte più impegnata del cinema francese. Viveva in Messico da vent'anni, sono riuscito a esaudire i suoi ultimi desideri e di questo sono molto contento».

È nei cinema con il film di Paolo Zucca *Il Vangelo secondo Maria* in cui interpreta, accanto a Benedetta Porcaroli che fa la Madonna, un Giuseppe molto sui generis. Che cosa l'ha attirata del progetto?

«Nella storia c'è un'idea forte, i due protagonisti che in genere sono descritti in modo iconografico, vengono raccontati per una volta in modo nuovo, con caratteristiche umane, con i loro difetti e i loro pregi».

Che rapporto ha con la fede?

«Non sono credente, ma ho rispetto per tutti quelli che hanno fede e direi che li invidio anche un po', perché immagino possa essere bello avere una convinzione così forte. Forse ho letto troppo di scienza, sono pragmatico, terreno, non riesco a credere in un'entità superiore».

Tornerà dietro la macchina da presa?

«Sì, ho appena iniziato a girare, a Napoli, *Questi fantasmi*, per la Rai, con Massimiliano Gallo e Anna Foglietta. È un testo con cui ho un legame particolare, mio padre aveva interpretato la versione cinematografica con Sophia Loren, e poi il mio personaggio, nei *Bastardi di Pizzofalcone*, si chiama Lojacono, proprio come il protagonista della commedia di Eduardo. Insomma, era inevitabile che, alla fine, arrivasse questa occasione».

Qual è l'aspetto più affascinante di un testo come *Questi fantasmi*?

«C'è un protagonista che sta sempre sulla lama del coltello, perché, come si dice, non si capisce bene se "ci è o ci fa". E poi Eduardo usa la storia, che fa anche molto ridere, per parlare di solitudine, di un uomo che non sa affrontare la vita, in un contesto a lui ostile».

Secondo lei esistono ancora uomini così soli?

«Secondo me ce ne sono molti di più di prima, stanno tutti sui social. Non solo uomini, ma anche donne, bambini, anziani, non ci incontriamo quasi più. Per questo sono felice che il cinema nelle sale sia ripartito, vuol dire che stiamo ritrovando il gusto di incontrarci e di godere insieme delle stesse emozioni».

Che cosa le manca in questa fase della vita?

«Sto invecchiando, l'anno prossimo compio 60 anni, e come tutti i signori sono diventato più fragile, piango, mi commuovo. Quello che mi manca è una cosa che può sembrare superficiale, ma che potrebbe cambiarci la vita. Parlo della gentilezza, se riuscissimo a diffonderla faremmo un regalo agli altri e a noi stessi e potremmo vivere in un mondo molto più piacevole. Mi illudo di diffondere gentilezza, anche se, al momento, i risultati sono mediocri». —

L'età
L'anno prossimo compio 60 anni e sono diventato più fragile, piango e mi commuovo

Mamma Juliette
Mi manca come manca un'amica Per me era un riferimento intellettuale

Roma
Ho votato Gualtieri da lui mi aspettavo una svolta che non c'è stata, abbiamo cemento e sporcizia

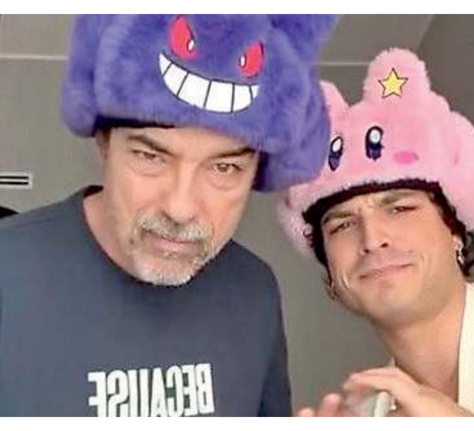


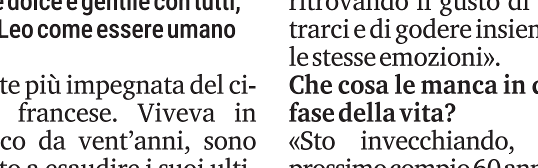

Alessandro Gassmann è in sala con il film di Paolo Zucca "Il Vangelo secondo Maria"

JACOPO RAULE/GETTY IMAGES



Papà Vittorio
«Il suo consiglio era: fa' sempre ciò che reca più sforzo, scegli obiettivi che richiedano tempo e fatica. Oggi io lo dico a mio figlio





Il figlio Leo
È molto serio, ho preso a dirgli che deve divertirsi, ha 25 anni. Però è anche dolce e gentile con tutti, sono molto contento di Leo come essere umano

Stop alla hit di Gigi D'Agostino: "Ormai è un inno neonazista"



Per evitare che venga di nuovo utilizzata per intonare uno slogan xenofobo come avvenuto a Pentecoste sull'isola di Sylt e in diversi altri episodi analoghi, non sarà suonata all'Oktoberfest la canzone "L'amour toujours" del dj italiano Gigi D'Agostino. Lo ha preannunciato il patron della festa della birra di Monaco di Baviera, Clemens Baumgärtner. "Vogliamo vietarla e io la vieterò" ha dichiarato Baumgaertner affermando che "all'Oktoberfest non c'è spazio per tutta questa stronzata di destra", come riporta l'agenzia Dpa. La canzone, che non ha alcuna sfumatura politica, ha acquisito una "chiara connotazione di estrema destra", ha detto il capo della kermesse che attira ogni anno a settembre milioni di visitatori tra cui molti stranieri. E questo in seguito a un video diventato virale in cui un gruppo di persone con flûte di champagne e spritz in mano, intona lo slogan razzista "Fuori gli stranieri, Germania ai tedeschi, fuori gli stranieri " Nelle immagini si vede anche un giovane accennare un saluto hitleriano ed evocare i baffetti del Fuhrer portandosi due dita sotto il naso. —

L'INTERVISTA

Ivan Cotroneo

"Con una protagonista transgender colmo un vuoto Vorrei smettere di vergognarmi del mio Paese"

L'autore stasera ai Diversity Media Awards, domani su Netflix la serie "La vita che volevi" con Vittoria Schisano

ADRIANA MARMIROLI

Nei giorni in cui Cannes premia Karla Sofia Gascòn, stasera Ivan Cotroneo sale sul palco dei Diversity Media Award insieme a Vittoria Schisano: anche lei attrice transgender, è (per la prima volta in Italia) la protagonista assoluta di una serie, *La vita che volevi*, che Netflix programma da domani. Prodotta da Banijay Studios Italy e scritta da Cotroneo con l'inseparabile Monica Rametta, e da lui diretta, ruota attorno a Gloria, donna bellissima e dallo sguardo triste, che dopo essersi faticosamente costruita una vita di normalità e di successo, deve improvvisamente confrontarsi con un pezzo – importante ma rimosso – del suo passato pre-transizione, tale da mettere in discussione tutto quello che è e che ha. Nel cast anche Giuseppe Zeno, Pina Turco e Alessio Lapice.

Ai Diversity Ivan Cotroneo ha già partecipato più volte, due perché premiato per le sceneggiature di *È arrivata la felicità* e *La compagnia del Cigno*. Oggi – ci dice – è qui solo per «festeggiare colleghi che portano alla luce, con un linguaggio corretto e inclusivo, temi (non solo Lgbtq+) in genere ignorati o trattati in modo scorretto o macchiettistico». Si tratta, continua, «di una stagione davvero felice per come ha toccato in modo forte la diversità, a partire da titoli come quello di Paola Cortellesi. Ma non solo». Se nei media non ci si può lamentare, «malgrado l'Italia abbia problemi quanto a libertà di stampa secondo i report internazionali», Cotroneo denuncia una paura di fondo: «Sento che sulla questione dei diritti in generale, è in corso un vistoso arretramento: messi sempre più in discussione rispetto a qualche anno fa».

Davvero siamo messi così male?

«Per certi versi, sì. Mi spiego: la società è molto più avanti di chi la rappresenta. Lo affermano ricerche come quella annuale dell'Ipsos che documenta una maggiore accettazione e inclusività da parte dei cittadini. Non così i politici e certa informazione, che quell'inclusività non la vogliono o la negano».

A cosa pensa? A Vannacci in corsa per le Europee? Al manifesto della Lega che contrappone uomini incinti a famiglie al tramonto?



Vittoria Schisano (a destra) nella seie tv firmata da Ivan Cotroneo "La vita che volevi", da domani disponibile su Netflix

«Mi vergogno per il mio Paese, che amo: lo vorrei migliore, o almeno meglio rappresentato. Mi vergogno che nelle liste ci siano certe persone. Mi vergogno di quello che dicono di omofobo e razzista. Di chi fa disquisire consessi solo maschili su temi delle donne. Mi vergogno di campagne, generate ad arte per accrescere paure, che esprimono parole d'odio pericolosissime. Ho superato i 50, sono un adulto formato. Ma, mi chiedo, come mi sentirei se avessi 15 anni, quanto sarei spaventato? Viene usato un linguaggio di esclusione che considero inaccettabile e lesivo della dignità mia e di ogni persona».

Come pensa verrà accolto *La vita che volevi*?

«Si tratta del racconto del coraggio e della forza di donne che vivono un grande amore impossibile, perché una delle due ha intrapreso un percorso di transizione. Ed è una storia come ne vedo tante: ci paiono straordinarie solo perché in genere al centro della narrazione ci sono persone cis. Su questo aspetto del mondo femminile c'è nel cinema e nella tv italiana un vuoto: con Monica Rametta abbiamo pensato fosse il momento per colmarlo. Almodovar è dai tempi de *La legge del desiderio* (del 1987, ndr) che lo fa. Mi sono rifatto a lui e al melò alla Douglas Sirk, ma anche a certe situazioni di *Filumena Marturano*».

> La società è molto più avanti di chi la rappresenta ed è più inclusiva dei politici e di certa informazione
>
> In genere la figura del trangender è marginalizzata o finisce male, ma molti hanno invece una vita normale

Gloria, al di là delle difficoltà vissute nel passato, vive una vita normale, non borderline. Perché è importante raccontare una storia come la sua?

«In genere la figura del transgender è marginalizzata o punitiva, finisce male. E invece nella realtà sono moltissime le persone che vivono un quotidiano del tutto normale. Hanno, come dice il titolo, "conquistato la vita che volevano", seppure a caro prezzo. Però, ribadisco, non è la transizione né il mondo dei transgender il cuore della serie, ma la ricerca dell'amore e della felicità. Uno dei cardini del mio lavoro è il rifiuto dei cliché. Sono insofferente verso le banalizzazioni».

Quanto è stata fondamentale Vittoria Schisano?

«La protagonista doveva essere una persona con un passato e un percorso simile a quello che racconto. Vittoria – che conoscevo ma in modo superficiale, non ne avevo neppure letti i libri – lo ha, e ha intelligenza, bellezza ed empatia come Gloria, ma non abbiamo mai raccontato fatti della sua vita. Però, come lei stessa ci ha detto, ha vissuto situazioni molto simili. Questo perché doveva interpretare il personaggio, avere punti di contatto. Essere Gloria, non Vittoria».

A Cannes per la prima volta come miglior attrice è stata premiata la transgender Karla Sofia Gascòn. Quanto è importante un riconoscimento come questo per la causa lgbtqia+?

«Credo e mi auguro che contribuisca al cammino che la società ha già intrapreso, di inclusione e condivisione di ogni persona. Sono però anche sicuro che Gascòn ha ragione quando dice che ci sarà chi commenterà con odio il premio. È compito di una società civile, e quindi anche nostro, farle sentire che ogni inaccettabile discorso di odio è solo la recrudescenza finale di una minoranza conservatrice che non è capace di accogliere tutti con amore». —

L'EVENTO

L'orgoglio di brillare nella notte degli Oscar dell'inclusione

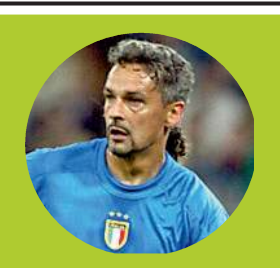
PASQUALE QUARANTA

Il nostro giornale brilla agli Oscar dell'inclusione: La Stampa è finalista nella categoria «Miglior Articolo Stampa–Quotidiani» ai Diversity Media Awards, grazie all'articolo intitolato *Queer Family – Murgia e quel filo invisibile che lega più del sangue*. Ho scritto questo pezzo nel maggio 2023, quando Michela Murgia iniziava a condividere pubblicamente su Instagram la sua esperienza familiare. La scrittrice parlava dei suoi «figli d'anima» in conversazioni private, ma la sua decisione di condividere apertamente sui social media questi legami «queer» segnava un potente atto politico personale. Dopo aver reso nota la scoperta del cancro, Murgia ha pubblicato una serie di sette caroselli intitolati «Queering the family». Questa espressione inglese, «queer family», rappresentava per lei un nucleo familiare atipico, dove le relazioni contano più dei ruoli tradizionali: parole come «compagno», «figlio» e «fratello» – spiegava – non bastavano a definirlo. La Stampa ha abbracciato il racconto di Murgia, pubblicando dopo ogni nuovo post sul sito e sulla carta. Questa narrazione ha portato l'attenzione sull'amore nelle relazioni familiari queer, sfidando le norme di genere e sessualità tradizionali. Murgia ha sollevato importanti riflessioni riguardo all'uso del termine «queer» quando c'era chi temeva la sua possibile diluizione nel mainstream (Se tutto è queer, cosa resta del queer?), oltre a sottolineare l'importanza di una rappresentazione corretta delle donne e delle persone LGBTQ+ nei media. Il suo incoraggiamento alla riflessione critica ha agito come un faro per molti giornalisti, dando vita, in questa testata, alla figura del Diversity Editor. E, proprio in qualità di Diversity Editor, sono consapevole che non siamo ancora dove dovremmo essere. Ma le cose stanno cambiando. Ci sono colleghi pronti a mettersi in discussione, a immaginare e a creare un giornalismo ampio, aperto alle differenze, che dà voce a chi ne ha sempre meno. Questo ci ha insegnato Michela Murgia. —

SPORT

Spalletti "convoca" a Coverciano i grandi n. 10 del passato

Cinque grandi numeri 10 del passato riuniti a Coverciano in vista di Euro 2004: il ct Luciano Spalletti ha convocato per il 3 giugno Giancarlo Antognoni, **Roberto Baggio**, Alessandro Del Piero, Gianni Rivera e Francesco Totti, 338 presenze e 84 gol complessivi in 58 anni di Nazionale. I Fantastici 5 pranzeranno con la squadra e poi saranno in campo durante l'allenamento. «La spedizione azzurra – dice il presidente della Figc, Gabriele Gravina - nasce sotto la luce luminosa e i preziosi consigli di 5 stelle del nostro sport». —





I PIANI BIANCONERI

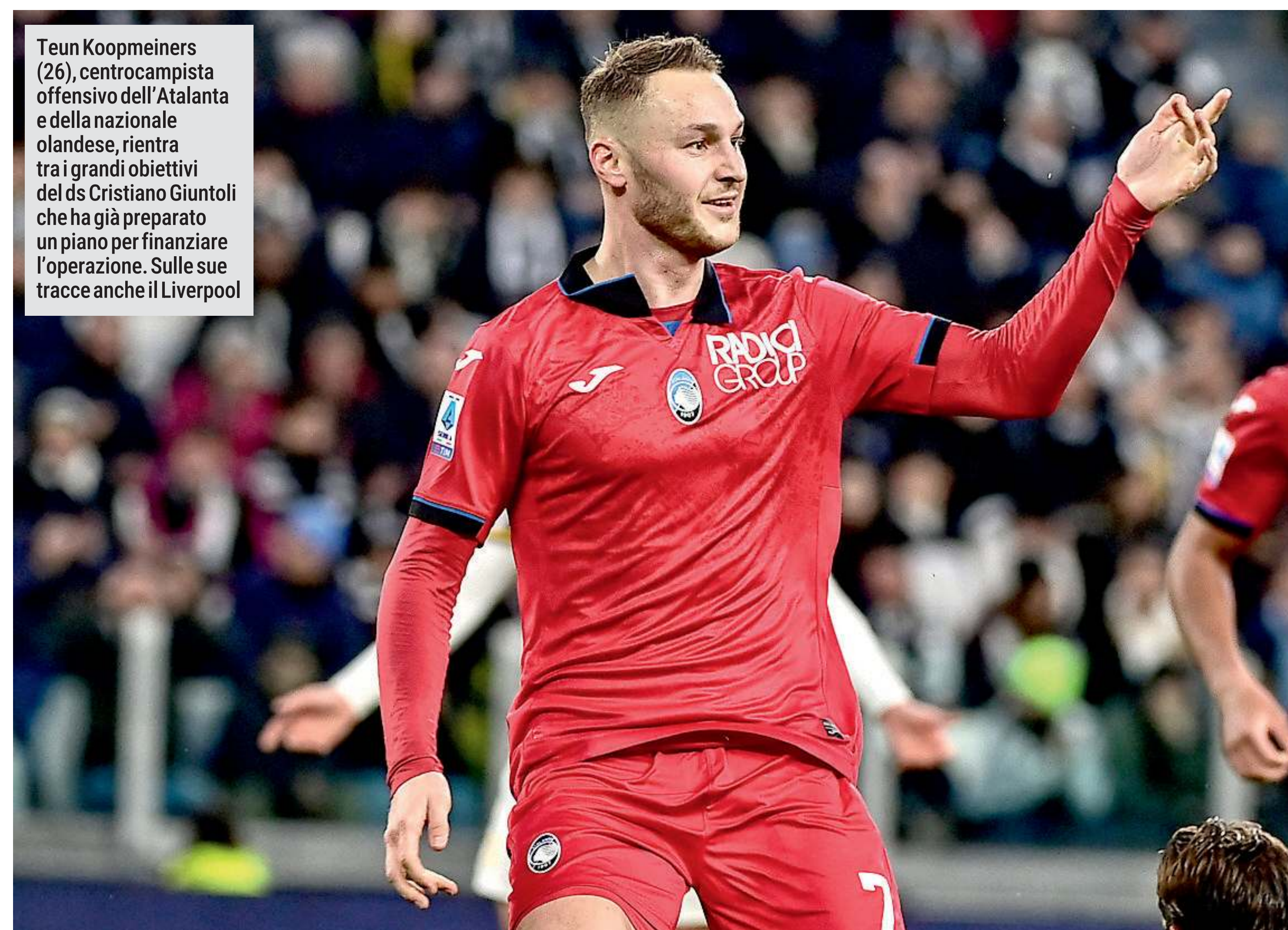
COME PUÒ GIOCARE



4-2-3-1

CHI PUÒ ARRIVARE	CHI PUÒ ANDARE VIA
Michele Di Gregorio portiere (Monza)	Wojciech Szczesny portiere
Riccardo Calafiori difensore (Bologna)	Gleison Bremer difensore
Teun Koopmeiners centrocampista (Atalanta)	Federico Chiesa attaccante
Khephren Thuram centrocampista (Nizza)	Filip Kostic centrocampista
Alfred Gudmundsson centrocampista (Genoa)	Arek Milik attaccante
Joshua Zirkzee attaccante (Bologna)	Moise Kean attaccante

WITHUB



Teun Koopmeiners (26), centrocampista offensivo dell'Atalanta e della nazionale olandese, rientra tra i grandi obiettivi del ds Cristiano Giuntoli che ha già preparato un piano per finanziare l'operazione. Sulle sue tracce anche il Liverpool

IL RETROSCENA

La Juve di Thiago

Il nuovo tecnico sta progettando la squadra che cambierà modulo e filosofia per tornare ai vertici Previsto un acquisto per reparto: Calafiori, Koopmeiners e Zirkzee i primi obiettivi del ds Giuntoli

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Un difensore, un centrocampista e un attaccante. In attesa dell'annuncio ufficiale di Thiago Motta come nuovo allenatore della Juventus, questione di pochi giorni, la prima lista della spesa è già pronta. Da Calafiori a Zirkzee, passando per il sogno Koopmeiners, il ds Giuntoli da tempo è all'opera per trovare i giusti rinforzi da inserire in una squadra che cambierà modulo e filosofia. Il tecnico italo-brasiliano ha in testa un 4-2-3-1 che può trasformarsi in 4-3-3 o anche in 4-1-4-1: saranno fondamentali gli esterni, figure che non mancano ai bianconeri (da Chiesa a Yildiz, senza dimenticare il rientrante Soulé), però servirà un nuovo tassello per ogni reparto. Partendo dalla porta, dove è già stato ingaggiato Michele Di Gregorio: arriva in prestito con obbligo di riscatto tra un anno, per un'operazione con il Monza da 20 milioni di euro, e può crescere all'ombra di Szczesny oppure già sostituirlo in caso di addio del polacco in estate.

Si tratta per il rinnovo di Rabiot. Seguiti Khéphren, Thuram e Gudmundsson

Gli obiettivi di mercato della Juventus sono chiari, così come il budget previsto: al netto di eventuali cessioni, i bianconeri potranno investire 40 milioni di euro per i cartellini dei nuovi giocatori. Tutta un'altra musica rispetto allo scorso anno, quando l'esclusione dalle coppe europee e il bilancio in forte passivo obbligarono i dirigenti a tagliare le spese. L'acquisto di Weah dal Lille (10 milioni) e il riscatto di Milik dal Marsiglia (6 milioni) furono coperti dalla cessione di Zakaria al Monaco (20 milioni), mentre adesso la Juve può accontentare Thiago Motta grazie ad un vero e proprio tesoro figlio del ritorno in Champions e della qualificazione al prossimo Mondiale per club. In ogni caso non saranno fatte follie: per questo motivo la Juve non pagherà mai 60 milioni "cash" per Koopmeiners, l'assoluta priorità sia per ds che per allenatore, ma può offrire una cifra importante all'Atalanta più contropartite tecniche come Soulé o Huijsen. I ragionamenti sono in corso e la concorrenza non manca, visto che il Liverpool si è mosso per il centrocampista olandese. Non dovesse concretizzarsi l'arrivo di Koopmeiners, la Juve rilancerebbe con forza per il jolly islandese Gudmundsson del Genoa (l'Inter era in testa, ma sta frenando) e proverebbe a prendere il nizzardo Khéphren Thuram, figlio di Lilian e fratello di Marcus, per rinforzare la mediana.

Giuntoli studia le opportunità sul mercato e in contemporanea tratta la delicata partita dei rinnovi. Dopo quelli di Cambiaso e Rugani, la Juve sta lavorando per confermare Rabiot (per altro ex compagno di Thiago Motta nel Psg) e McKennie a centrocampo, mentre Chiesa (scadenza nel 2025) è un rebus ancora tutto da decifrare. C'è l'ipotesi di un accordo-ponte per un altro anno, anche se l'azzurro può essere ceduto per 25-30 milioni e gli estimatori non mancano sia all'estero che in Italia (Conte lo vuole fortemente al Napoli). Se Vlahovic è un punto fermo per l'attacco, lo stesso non si può dire per Kean e Milik. Anche per questo i bianconeri riflettono su Zirkzee, seguito pure da Milan e Arsenal: chi paga la clausola da 40 milioni, e gli offre il miglior contratto, se lo porta a casa senza che il Bologna possa intervenire. Diverso il discorso per il difensore Calafiori, dove il club rossoblù ha voce in capitolo e sta alzando la posta. Le grandi manovre sono appena iniziate. —

40
I milioni di euro messi a budget dal club per il mercato estivo, al netto delle eventuali cessioni

Granata tra l'attesa per l'Europa e la scelta del nuovo allenatore

"Io dopo Juric? Non si sa mai" Vanoli vede il Toro nel futuro



Paolo Vanoli, 51 anni

LA STORIA

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

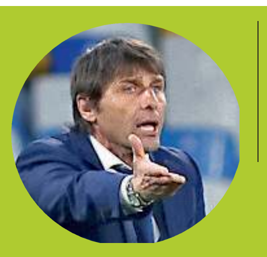
Il gran finale. Lo cerca il Toro, lo insegue Paolo Vanoli: il gran finale granata può arrivare domani a sera inoltrata se la Fiorentina dovesse brindare alla Conference League ad Atene, il colpo ad effetto del tecnico 51enne potrebbe prendere forma domenica se il suo Venezia dovesse superare la Cremonese nella doppia finale per la serie A. Toro e Vanoli sono legati dallo stesso filo e da un intreccio pronto a tradursi in qualcosa di più. Il motivo? Dentro al casting del patron Urbano Cairo il nome dell'allenatore con un passato nello staff azzurro di Ventura è ai primissimi posti da un bel po' di tempo, tanto da aver assunto le vesti del candidato se non unico molto forte per la panchina granata.

Vanoli non cade in tentazione, non vuole farlo e non potrebbe farlo: alla guida del Venezia è ad un passo - gli bastano due pareggi contro i lombardi alla luce di una classifica migliore - dal grande salto e dalla grandissima festa in laguna. Una piccola eccezione, però, la fa ed è già rumorosa. «Io al posto di Juric? Nella mia testa c'è solo la finale playoff, ma nel calcio non si sa mai...», racconta al Gazzettino.

Non si sa mai, dunque. Un'apertura di un attimo, ma un'apertura: poteva buttare il pallone in tribuna, lo ha tenuto tra i piedi. Vanoli sogna la A, ma in serie A sembra destinato ad andare, a prescindere da ciò che dirà il campo tra giovedì - andata - e il ritorno di domenica. Il Toro, intanto, è già in vacanza dopo il niente di Bergamo, ma la testa è ad Atene: l'invito di Buongior-

Conte più vicino alla panchina del Napoli

Aurelio De Laurentiis, presidente del Napoli, punta tutto su **Antonio Conte** per la rinascita dopo una stagione nera: l'intesa di massima è stata raggiunta e gli avvocati delle parti sono già al lavoro per definire i dettagli e predisporre il triennale. Decisivi i prossimi giorni, intanto l'arrivo dell'ex Ct potrebbe bloccare l'addio di Di Lorenzo. —



Atletica: Jacobs, Fabbri e Dosso oggi a Ostrava

Oggi Marcell Jacobs torna sui blocchi dei 100 metri (dalle 18 su Sky) a Ostrava, in Repubblica Ceca, nella 63ª edizione dello storico meeting Golden Spike: terza uscita stagionale dopo Jacksonville e Roma. Attesa anche per Leonardo Fabbri, che ha appena fissato il nuovo record italiano nel getto del peso, e per la velocista Zaynab Dosso, primatista italiana dei 100 femminili. —

Covisoc, dimissioni in blocco

A pochi giorni dal via libera al decreto che istituisce la commissione per il controllo dei bilanci delle società professionistiche del calcio, i componenti della Covisoc si sono dimessi in blocco. La presidente Panzironi, Fanizza, Galluzzo e Mezzacapo hanno rassegnato dimissioni «irrevocabili». —

CORTE DI MADRID

C'è la sentenza "Una Superlega non è illegale"

Ancora una svolta, ancora una curva che lascia la Superlega in pista. Il Tribunale Commerciale di Madrid 17, giudice Sofia Gil Garcia, ha scritto che Fifa ed Uefa "hanno abusato della loro posizione dominante e stanno impedendo la libera concorrenza nel mercato attribuendosi la facoltà discrezionale di proibire la partecipazione a competizioni alternative e imponendo restrizioni ingiustificate e sproporzionate che violano gli articoli del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea". Tradotto: la Superlega non è illegale. Fifa ed Uefa possono appellarsi e lo faranno. «Nessun via libera alla Superlega e il tribunale non attribuisce a terzi il diritto di svolgere competizioni senza autorizzazione», ha commentato l'Uefa. Sullo sfondo resta viva una questione destinata ad andare ai supplementari ben oltre i tempi previsti da chi riteneva chiusa la partita. Il passaggio fatto dal Tribunale di Madrid è il primo dopo che la Corte di Giustizia UE, lo scorso dicembre, aveva segnato il confine: la Figc, qualche ora fa, ha cancellato l'obbligo di pec a carico dei club che per iscriversi al campionato avevano l'obbligo di autodichiararsi contrari a prendere parte a manifestazioni se non sotto l'egida Fifa e Uefa. Qualcosa si muove, qualcosa dovrà muoversi. Cosa? Palla a Zurigo e Nyon: a loro la prossima mossa. Il giudice Sofia Gil Garcia si è espressa. G.BUC. —

L'INTERVISTA

Boris Becker

"Nadal chiuderà dopo le Olimpiadi Sinner è a Parigi perché ci crede"

L'ex re di Wimbledon: "Essere n.1 vale più di tutto Sulla terra devi essere al massimo e Jannik è intelligente"

STEFANO SEMERARO

Boris Becker, ex n.1 del mondo, tre volte vincitore a Wimbledon, oggi commenta da campione il tennis in tv per Eurosport.

Boris, abbiamo assistito ieri all'ultima partita di Nadal al Roland Garros? Rafa non ha chiuso la porta.

«Credo che giocherà le Olimpiadi ma non il Roland Garros nel 2025. Ho un grandissimo rispetto per quello che ha ottenuto durante la carriera. Se venti anni fa qualcuno mi avesse detto che un tipo di Maiorca avrebbe vinto 14 volte il Roland Garros, avrei risposto che non capiva nulla di tennis. Ma Rafa ci è riuscito».

Ora il favorito è Zverev?

«Due anni fa era n. 2 del mondo e proprio in semifinale contro Nadal, prima di rompersi la caviglia, stava giocando benissimo. Non parlerei di vendetta, ma ha la chance di riprendere quella strada interrotta».

Il n.2 oggi è Sinner, che ha esordito vincendo facilmente il primo turno: può conquistare il suo secondo Slam a Parigi?

«La buona notizia è che sta abbastanza bene per giocare, dopo il problema all'anca. La terra non è la sua miglior superficie, non ci ha ancora vinto un grande torneo come sul cemento e al coperto. Sul rosso, al meglio dei cinque set, non ci sono scorciatoie, non puoi affidarti solo al servizio, devi essere al massimo fisicamente. Jannik però è giovane e intelligente, circondato da gente intelligente: se non ci credesse, non sarebbe a Parigi».

Dove ha l'occasione di diventare numero 1 scavalcando Djokovic. Che emozioni si prova arrivando lassù?

«È un momento molto emozionante. L'Everest del tennis. Non si tratta di fare bene in un paio di tornei, ma di essere il migliore per dodici mesi. Per me vale più che vincere a Parigi o a Wimbledon, perché non basta azzeccare due settimane. Ricordo che la notte prima faticai a dormire, ero il n.2 e in finale il giorno dopo mi aspettava Lendl, che era il n.1. Ti prende i nervi, ma ne vale la pena».

Il 2024 sarà davvero l'ultimo anno per Djokovic e Nadal?

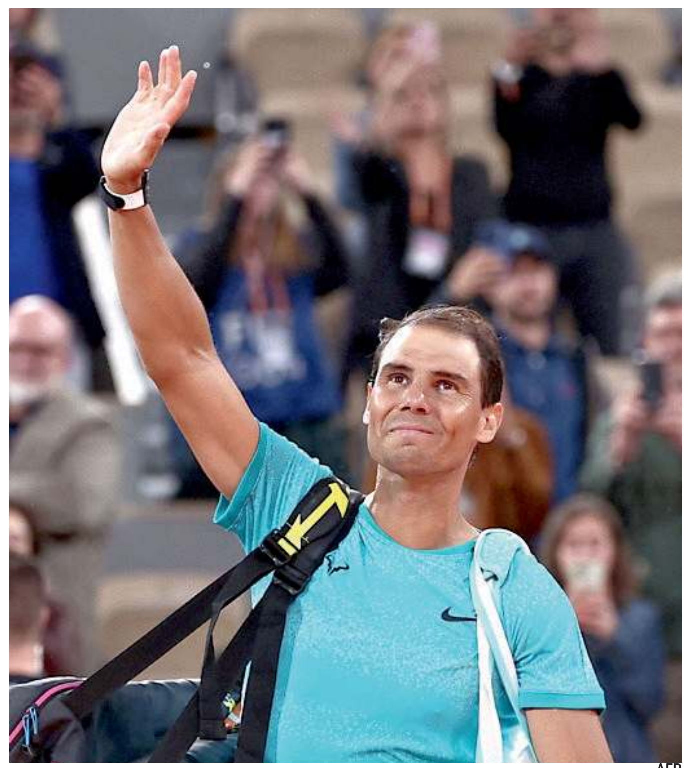
«Sono ancora in circolazione, e non era scontato. Il Tempo non aspetta nessuno. Quindi teniamoceli stretti, perché un match fra di loro e Sinner o Alcaraz è il meglio che il tennis possa offrire».

Rafa ha perso, Djokovic non è al meglio...

«Credo che la sconfitta contro Sinner in Australia abbia un po' svuotato Nole. Quest'anno non è mai stato il vero Djokovic, ma certo non ha disimparato a giocare a tennis. Per lui ormai contano solo gli Slam, e usa gli altri tornei per trovare la forma. A Parigi ha vinto l'anno scorso, tornare su quei campi gli farà bene. Credo che vedremo un Djokovic diverso a partire dal primo turno del Roland Garros».

Chi vincerà più Slam fra Sinner e Alcaraz?

«Odio questa domanda. Non posso dire se vinceranno 10 o 15 Slam, molto dipenderà dagli infortuni, che sono il vero problema del tennis di oggi. Ai miei tempi giocavamo di più, ma non ci infortunavamo tanto. Bisogna trovare la soluzione». —



AFP



BORIS BECKER
EX CAMPIONE DI TENNIS
OPINIONISTA EUROSPORT

Rafa e Djokovic sono ancora in circolazione e non era scontato Teniamoceli stretti

LO SPAGNOLO: "NON SO SE È L'ULTIMO ROLAND GARROS". MUSETTI OK

Il ritorno vincente dell'azzurro: "Non riuscivo ad alzarmi da letto"

In tribuna ad applaudirlo c'era tutto il tennis: Djokovic, Alcaraz, Iga Swiatek. E il piccolo Rafa jr, in braccia a mamma Maria Francisca. Perché la partita di ieri, persa da Rafa Nadal contro Sascha Zverev (6-3 6-7 6-3), lottando fino all'ultimo punto, potrebbe essere stata l'ultima dell'ex n.1 nello Slam che ha vinto 14 volte. «Non posso dire che non giocherò più al Roland Garros, ma è molto probabile, tornerò su questo campo per le Olimpiadi, poi deciderò». È stata anche la giornata dell'esordio di Jannik Sinner, vincitore sull'americano Eubanks (6-3 6-3 6-4). Sinner, che ha confermato la love story con la russa Anna Kalinskaya («Ma non dirò altro») e raccontato che durante lo stop per l'infortunio all'anca «per giorni non potevo alzarmi dal letto», affronterà al 2° turno Gasquet. Maschile: Arnaldi-Fils 6-3 4-6 6-4 6-2, Tsitsipas-Fucsovics 7-6 6-4 6-1; Musetti-Galan 6-3 6-3 7-5. Femminile: Paolini-Saville 6-3 6-4. Oggi: Djokovic-Herbert, Hijikata-Darderi, Zeppieri-Mannarino, Errani-Schmiedlova, Cobolli-Medjedovic. —

no («Vediamoci al Filadelfia la partita della Fiorentina tutti insieme») troverà pochi pronti ad accoglierlo proprio perché, in città, di fatto sono rimasti solo gli uomini dello staff granata compreso lo stesso tecnico croato Ivan Juric.

Oltre la finale di Atene, per il Toro, ci può essere l'ingresso in Conference League: per quanto riguarda la programmazione estiva l'eventuale qualificazione grazie ad un successo viola non cambierebbe i piani. A cambiare potrebbe essere l'appeal di una squadra chiamata a giocare oltreconfine: è presto per dirlo, Fiorentina ed Olympiacos scenderanno in campo con lo stesso peso del pronostico a favore. La finale si annuncia in equilibrio. —

F1, con il trionfo di Montecarlo la Rossa è diventata l'anti Red Bull

Fiducia Vasseur, svolta Leclerc "Così è nata la nuova Ferrari"

L'ANALISI

JACOPO D'ORSI

«Non mi interessa sapere quanti punti abbiamo», giurava Vasseur riemerso dal mare di Montecarlo. Sicuro? Ora che lo champagne è finito, consigliamo al team principal della Ferrari di scorrere la classifica delle ultime tre gare, che la Rossa si è equamente divisa con McLaren (Norris a Miami) e Red Bull (Verstappen a Imola). Sorpresa: guidano Leclerc (62 punti), a +3 su Super Max, e il Cavallino (101), a +20 sui campioni del mondo (terzi nel parziale) dopo il trionfo nel Principato. È la prova che con gli aggiornamenti messi in pista dai top team un nuovo Mondiale è davvero iniziato, come testimoniavano i distacchi ridotti se non annullati. Formula a tre: numeri, non sensazioni. Tant'è vero che Leclerc dice testualmente: «Abbiamo un po' ribaltato la situazione».

Già, un po'. Intendiamoci, a un terzo del cammino è difficile che il Mondiale cambi padrone, specie tra i piloti con il fenomeno olandese a +31. Ma quella che cresce gara dopo gara è una nuova Ferrari, più convinta e consapevole non solo perché veloce. Con un pilota, mai tanto continuo (in 8 Gp non è sceso sotto il 4° posto), che aveva solo bisogno di ritrovare il tocco magico: il fatto che si sia sbloccato proprio sulle strade di casa è un valore aggiunto, «questa vittoria darà a Charles una grande solidità – ha spiegato Vasseur -, si è tolto un peso e non avrà più dubbi». Il compagno di squadra, Sainz, continua a mostrare grande professionalità nonostante sia in uscita per far posto a Hamilton dal 2025.

C'è molto del boss in questa rinascita. Lo racconta Marc Gené, ex pilota *ambassador* della Rossa e volto di Sky: «Fred ha saputo dare grande tranquillità al team – è l'analisi dello spagnolo -, quando è arrivato il messaggio è stato: ho fiducia in voi. È molto bravo a gestire gli alti e i bassi, a non esaltarsi troppo quando si vince e a non deprimersi se si perde, il che è fondamentale in un team "latino" come questo. Infine sa spingere ogni reparto al limite, alla ricerca dei dettagli che fanno la differenza». Quanto a Leclerc, anche la squadra sembra essersi tolta un peso: «Mi sono commosso pure io – conclude Gené -, meritava questa vittoria. È stata fatta giustizia». E il Mondiale? «Mancano tantissime gare...». Ok, ci sarà tempo per (ri)guardare la classifica. —



Charles Leclerc, 26 anni

MARC GENÉ
EX PILOTA, VOLTO DI SKY
E AMBASSADOR FERRARI



Fred sa gestire gli alti e bassi e spinge ogni reparto al limite. Charles? È stata fatta giustizia

A MONCALIERI C'E' UN NUOVO SHOWROOM
DEDICATO ALL'USATO SELEZIONATO E GARANTITO.

SE VUOI PIÙ SCELTA,
PRIMA PASSA DA
SPAZIO





MONCALIERI Corso Savona, 25 bis - Tel. 011 220 6980
www.spaziogroup.com



TORINO

E PROVINCIA



Redazione via Lugaro 15
TORINO 10126
Tel. 0116568111 - Fax 0116639003

E-mail cronaca@lastampa.it
Facebook La Stampa Torino
Twitter: @StampaTorino

Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A.
Via G. Giacosa, 38
Torino 10126

Telefono: 011 19.89.00.50
Cell.: 328.983.78.60
Mail: areapiemonte@manzoni.it

LO RUSSO: BUONA NOTIZIA PER IL PRESENTE E IL FUTURO. CIRIO: LAVORANDO INSIEME SI OTTENGONO RISULTATI

A Mirafiori la 500 ibrida dal 2026 Tavares: "Assumeremo i giovani"

L'amministratore delegato di Stellantis: "Design e ingegneria della Lancia a Torino"

CLAUDIA LUISE

La svolta ibrida di Mirafiori partirà nei primi mesi del 2026. Una prospettiva ufficializzata ieri dall'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares. – PAGINE 32-33

IL RETROSCENA

Sindacati soddisfatti a metà "Ora certezze sui numeri"

GIOVANNI TURI

In arrivo la produzione della 500 ibrida a Mirafiori nel primo trimestre 2026. L'annuncio dell'amministratore delegato Carlos Tavares al Centro Stile di ieri è un respiro di sollievo per i sindacati: «Un passo importante per il rilancio dello stabilimento». – PAGINA 33

L'UNIVERSITÀ

Show di Odifreddi nell'Ateneo occupato "Con voi mi sembra di tornare nel '68"



CATERINA STAMIN

«Devo confessare un minimo di emozione. Sono arrivato a Cuneo nel '69 e a sentirvi parlare mi sembra di tornare a quegli anni di fermento e fervore». Piergiorgio Odifreddi entra all'Università occupata e subito ringrazia gli studenti: «È bello che prendiate posizione». Sono loro, i gruppi pro Palestina, ad averlo invitato per presentare il suo libro: «C'è del marcio in Occidente». – PAGINA 35

LUCA CABLERI HA PRESTATO I SUOI CIMELI AL MUSEO DEL CINEMA



JURI DE LUCA

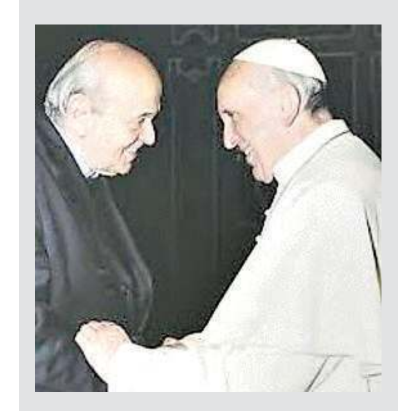
Il collezionista di kolossal

FABRIZIO ACCATINO

«Sono onorato che la mia collezione venga ospitata in un museo unico al mondo. Per me è un sogno che si realizza», dice Luca Cableri, il collezionista che ha messo a disposizione del Museo del Cinema i suoi pezzi rari di scena per la mostra "Movie Icons. Oggetti dai set di Hollywood", al via oggi. – PAGINA 49

IL PERSONAGGIO

"Cerea, padre sono Francesco" Il Papa telefona a don Foradini



PAOLO VARETTO

La chiamata è arrivata inaspettata, alle sette e mezza di ieri sera. Ma don Mario Foradini ha capito al volo chi era dall'altra parte del telefono: «Cerëa, reverendo. Sono papa Francesco». – PAGINA 44

LA POLEMICA

Cure a domicilio gli infermieri contro Salizzoni

ALESSANDRO MONDO

Rabbia e amarezza. È la sintesi della lettera dei responsabili dei distretti delle Asl indirizzata a Mauro Salizzoni. – PAGINA 37

LA STORIA

La vittoria di Anna "Galfer, dopo 100 anni team di sole donne"

CHIARA COMAI

Anna inizia a frequentare il corso facoltativo di fisica all'ultimo anno di liceo. – PAGINA 41

LA CULTURA

La nuova stagione del Lingotto con Sir Tony dalla Royal House

CASSINE E PESTELLI



Ancora nel solco delle celebrazioni del trentennale dell'Auditorium Agnelli e de "I concerti del Lingotto", la prossima stagione 2024-2025 di Lingotto Musica si presenta ricca di eventi dall'appeal internazionale. «Giovedì con Bayerisches Staatsorchester diretta da Vladimir Jurowski chiuderemo il programma 2023-2024, il cui bilancio è straordinario – dice il presidente Giuseppe Proto -. Siamo arrivati a una media di 1.710 presenze per concerto». – PAGINA 48

LE SFIDE DELLA CITTÀ


Il presidente di Stellantis, John Elkann con l'amministratore delegato Carlos Tavares e Luca Napolitano (ad Lancia)


L'hub per i cambi eDCT REPORTERS


La linea di montaggio della 500e

Mirafiori Svolta ibrida

La partenza nei primi mesi del 2026 con la nuova 500. L'ad Stellantis Tavares annuncia: "Assumeremo giovani"
Lo Russo: "È una buona notizia per il presente e il futuro". Cirio: "Lavorando insieme si ottengono risultati"

CLAUDIA LUISE

La svolta ibrida di Mirafiori partirà nei primi mesi del 2026. Una prospettiva ufficializzata ieri dall'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, nell'incontro con i sindacati. Appuntamento che traccia un sentiero per il futuro dello stabilimento anche se non si è parlato ancora di numeri, quindi di quanti veicoli usciranno dalle linee di montaggio che per ora funzionano a regime ridotto a causa del rallentamento del mercato sulla 500 elettrica.

I nuovi incentivi, annunciati da tempo, sono partiti solo da qualche giorno. Ci sarà da capire quali saranno le indicazioni provenienti dall'Europa sulla trasformazione elettrica, dopo le elezioni di giugno. Ma un piano c'è. E c'è anche la volontà di portare avanti, come ha sottolineato l'ad, «un processo di rinnovamento generazionale della forza lavoro, con l'assunzione di giovani lavoratori soprattutto a Mirafiori».

Un annuncio che si aggiunge a quello recente relativo a una nuova generazione di batterie per rendere la Fiat 500 e «ancora più attraente per i clienti». Ribadisce, quindi, quello che aveva già promesso ad aprile: «Investiamo 100 milioni di euro per dare all'iconica 500e una nuova batteria che permetterà di percorrere più chilometri e ridurre il costo del veicolo». Come effetto positivo dei nuovi modelli ibridi, ci sarà pure l'aumento della produzione per gli impianti e-DCT e trasmissioni di Mirafiori.


GIORGIO MARSIAJ
PRESIDENTE UNIONE INDUSTRIALI

È importante che l'azienda consolidi qui l'attività di progettazione e di ingegneria

La giornata del ceo portoghese a Torino parte con la presentazione della nuova Lancia Ypsilon, alle Ogr. In prima fila, il presidente di Stellantis, John Elkann. Anche in questo caso non manca un accenno alla centralità della città per la casa automobilistica. «Questi prodotti sono stati creati a Torino, il design e la parte ingegneristica sono stati studiati qui, i test sono stati fatti a Balocco. Per quanto riguarda gli asset intangibili, questo è un prodotto italiano. Rispetto ai costi totali di produzione di una vettura, prima che arrivi alle concessionarie, l'assemblaggio finale rappresenta il 10%. Quindi, la creazione di valore è nella definizione del design e della parte ingegneristica o nell'assemblaggio? La risposta è ovvia», dice il ceo.

L'assegnazione della 500 ibrida a Mirafiori raccoglie il commento positivo del sindaco, Stefano Lo Russo: «È sicuramente una buona notizia per il presente ma anche e soprattutto per il futuro, che conferma come il percorso intrapreso dalle istituzioni stia andando nella giusta direzione. Un impegno cominciato nel 2022 con la firma dell'accordo tra Comune di Torino, Regione e Stellantis che ha portato a Mirafiori, il Battery Technology Center, il Greeh Hub e il Centro di produzione dei cambi automatici per le auto ibride». Il presidente





della Regione, Alberto Cirio, aggiunge: «Non poteva esserci modo migliore per concludere il mio mandato perché questa notizia è il completamento di un lavoro che, negli ultimi due anni, ho condotto in prima persona con il governo, con il sindaco Lo Russo e i sindacati, per garantire il rilancio di Mirafiori». Ed è il presidente dell'Unione Industriali, Giorgio Marsiaj, a sottolineare come «la scelta va nella direzione da noi auspicata di un aumento della produttività, che deve puntare al traguardo minimo delle 200 mila unità per ridare solidità allo stabilimento e al suo ruolo di traino dell'indotto. Per il futuro dell'automotive torinese è ora altrettanto importante che l'azienda consolidi qui l'attività di progettazione e di ingegneria dedicata all'innovazione di processo e di prodotto dei suoi marchi». —

Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm: pronti a scendere comunque in piazza il 12 giugno per il rilancio dello stabilimento

Sindacati ottimisti ma prudenti Obiettivo: 200 mila auto all'anno

IL RETROSCENA

GIOVANNI TURI

In arrivo la produzione della 500 ibrida a Mirafiori nel primo trimestre 2026. L'annuncio dell'amministratore delegato Carlos Tavares al Centro Stile di ieri è un respiro di sollievo per i sindacati, che però restano in guardia. «Un passo importante per il rilancio dello stabilimento» in nome della «flessibilità tra elettrico e motori termici in vista della transizione richiesta dall'Unione europea», lo definiscono. Ma solo il primo di tanti in ragione delle martellanti richieste di stabilità produttiva e di garanzie occupazionali.

Anche perché in mezzo ci sono «ancora due anni in cui la situazione di Torino va traghettata», mettono l'accento il segretario generale Fiom-Cgil Michele De Palma insieme al segretario nazionale Samuele Lodi. A tal proposito, all'uscita dall'incontro con Tavares il segretario generale Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, batte i pugni per «anticiparne la produzione entro la fine del 2025». Per il segretario generale Fiom-Cgil di Torino, Edi Lazzi, c'è poi bisogno di «progetti di sviluppo per gli impiegati, i tecnici e gli ingegneri degli enti centrali e l'assunzione di giovani per dare continuità produttiva».

Più ottimisti i segretari generali di Cisl Torino e Piemonte, Domenico Lo Bianco e Luca Carretti, secondo cui «Mirafiori può guardare con speranza al futuro, sebbene dovrà gestire una lunga transizione prima delle nuove produzioni». Difficile definire un numero preciso di volumi in uscita dallo stabilimento torinese. Con l'obiettivo dichiarato delle 200 mila vetture made in Mirafiori ancora incerto. Le prossime richieste sindacali, perciò, puntelleranno su «un nuovo piano di assunzioni per favorire il ricambio generazionale», sottolineano Lo Bianco e Carretti. La notizia della 500 ibrida, comunque, è «un buon risultato – sostiene Luigi Paone, segretario generale Uilm Torino – che richiederà tempo ma che ci permetterà di programmare il futuro con maggiore serenità. È fondamentale che il rilancio coinvolga anche l'indotto del territorio». Da qui, Paone spinge l'acceleratore su due proposte: «Che Stellantis sigli un patto di solidarietà con il mondo della componentistica di Torino e che il governo faccia la sua parte monitorando l'andamento del settore al tavolo dedicato all'automotive».

Al confronto con l'amministratore delegato c'erano anche i Quadri. Che vedono nello sbarco della nuova vettura «un fatto importante per i lavoratori applicati al Plant – dice Fabrizio Amante dell'Aqcfr –, anche se, considerati i tempi, questi patiranno ancora molti mesi di sospensione dell'attività lavorativa». Per i sindacati provinciali, inoltre, si tratta di un esito trascinato dallo sciopero unitario del 12 aprile che per un'intera mattinata ha puntato i riflettori sulla situazione torinese. Manifestazione che avrà un seguito già il 12 giugno con una mobilitazione dalla mattina al primo pomeriggio. Focus: rammentare lo stato di Mirafiori dal 2008 a oggi e le casse integrazioni dei lavoratori della 500 e e la solidarietà per gli addetti alla Maserati. Previsti interventi di professori del Politecnico di Torino per spiegare luci e ombre della transizione all'elettrico. La conferma che si farà arriva da ogni sigla. «Per completare il progetto di rilancio, saremo nuovamente in piazza» rassicura Lazzi. «Mirafiori rappresenta Torino e la città va coinvolta - ribadisce Paone -. Se siamo arrivati a questo annuncio vuol dire che i nostri richiami a manifestare stanno avendo un riscontro». —



Il segretario generale della Fiom, Ferdinando Uliano, dopo l'incontro con il ceo Tavares REPORTERS



EDI LAZZI
SEGRETARIO FIOM TORINO

Servono progetti di sviluppo e nuove assunzioni per dare continuità allo stabilimento

Uliano (Fim-Cisl) "Si anticipi la produzione entro la fine del 2025"

200.000
Le vetture che sindacati e istituzioni auspicano vengano prodotte a Mirafiori per rendere sostenibile lo stabilimento

100
I milioni di euro investiti per fornire alla 500e una nuova batteria che permetta di percorrere più chilometri e ridurre il costo dell'auto

LA PROTESTA ALL'UNIVERSITÀ

All'incontro con Piergiorgio Odifreddi il portavoce della moschea Taiba, non interviene. Fischi e sfottò alla europarlamentare leghista Sardone

L'Intifada non molla, il blocco andrà avanti Il rettore accusa: "Non cercano il dialogo"

IL REPORTAGE

CATERINA STAMIN

«Devo confessare un minimo di emozione. Sono arrivato a Cuneo nel '69 e a sentirvi parlare mi sembra di tornare a quegli anni di fermento e fervore».

Piergiorgio Odifreddi entra all'Università occupata e subito ringrazia gli studenti: «È bello che prendiate posizione». Sono loro, i gruppi pro Palestina che portano avanti l'occupazione da oltre due settimane, ad averlo invitato per presentare il suo libro: «C'è del marcio in Occidente». Scortano il matematico nell'aula 3 di Palazzo Nuovo, insieme a Brahim Baya. Il portavoce della moschea Taiba, protagonista del sermone nei corridoi della sede di UniTo, avrebbe dovuto moderare l'incontro. Ma viene lasciato in panchina dagli occupanti. E schiva le polemiche con una battuta: «Sono vecchio, scendono in campo i giovani». Poi spiega i motivi dell'incontro: «C'è un genocidio in corso, il mondo rischia una guerra totale e il libro di Piergiorgio parla di tutto questo. Gli studenti qui sviluppano una conoscenza più libera». Odifreddi, cartina del mondo alle spalle, mette in guardia gli studenti: «Mi sono accorto piano-piano che l'Occidente non è esattamente quello che pensiamo».

Il matematico chiude una giornata confusa a Palazzo Nuovo. Tra scontri con il rettore, schermaglie con esponenti della Lega e una foto di gruppo con Ilaria Cucchi.

A sorpresa in ateneo la senatrice Ilaria Cucchi: "Non fatevi tappare la bocca"



La protesta degli occupanti di Palazzo Nuovo contro il presidio della Lega in via Verdi

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Piergiorgio Odifreddi «Emozionato ad essere qui dentro con voi»



Ilaria Cucchi «Se il futuro della società è questo, ringraziamo questi ragazzi»

La terza settimana di occupazione inizia con un nuovo attacco a Stefano Geuna, accusato di «tirarsi indietro rispetto a un confronto democratico». «Siamo pronti a riaprire le biblioteche - annunciano gli occupanti - a condizione che il rettore convochi una seduta congiunta di Senato e Cda». Ma l'Ateneo è fermo sul punto. Ribadisce la priorità di ritorno alle attività in presenza. E manda la sua solidarietà agli «oltre 450 tra docenti, ricercatori e assegnisti di ricerca, agli 80 tecnici amministrativi e collaboratori esperti linguistici, ai 14.600 studenti e agli oltre 25 cooperativisti ricollocati in altra sede o online» a cui è stato impedito l'accesso a Palazzo Nuovo nelle ultime due settimane. «Purtroppo - sottolinea Geuna - i manifestanti non hanno mostrato una reale volontà di giungere a una soluzione».



Silvia Sardone «A occupare non sono studenti ma esponenti dei centri sociali»

Nel pomeriggio un nuovo scontro. Stavolta tra i pro Palestina e gli esponenti della Lega, in presidio in via Verdi. «Mi dispiace che quattro ragazzetti radical chic siano dovuti uscire. Ma l'università è un diritto e noi siamo qua per far sì che venga liberata» attacca l'europarlamentare della Lega, Silvia Sardone. Il 24 maggio si era presentata fuori da UniTo con indosso la maglietta con la scritta «Lega Salvini». «Volevo fare un video per raccontare quanto successo negli scorsi giorni», aveva spiegato sui social, «ma sono stata aggredita con spintoni e insulti di ogni tipo». Per l'episodio sono stati denunciati due attivisti del centro sociale Askatasuna per violenza privata. «A occupare non sono studenti ma esponenti dei centri sociali», attacca Sardone. Dalla scalinata di Palazzo Nuovo scendono gli occupanti e intonano sfottò: «Ridicoli siete in quattro. Andate a casa». Gli esponenti della Lega, dall'altro lato del cordone delle forze dell'ordine, chiedono di «ridare l'università agli studenti». E i collettivi srotolano un cartellone con la scritta: «Sono Silvia. Sono razzista. Sono islamofoba. Sono sessista. Quindi qui non entro».

Quando le schermaglie si attenuano, arriva a sorpresa a Palazzo Nuovo la senatrice Ilaria Cucchi. «Non posso credere che sia venuta qui - dice una studentessa - per me è un esempio». La senatrice scatta una foto con gli occupanti nell'atrio. Tiene stretto un lembo della bandiera della Palestina mentre li guarda dritto negli occhi e si raccomanda: «Non fatevi mai tappare la bocca». «Questi giovani - dice - ci stanno dando un esempio enorme. Se il futuro della nostra società è questo, dobbiamo ringraziarli». —

FRANCESCO RAMELLA Direttore Dipartimento culture, politiche e società

"Occupanti politicamente immaturi Da Baya un messaggio fondamentalista"

L'INTERVISTA

«Gli occupanti non capiscono che, con la loro intransigenza, oltre ad alienarsi il consenso della maggioranza degli studenti, che vogliono tornare alle attività in presenza, rafforzano la linea di chi ritiene inutile ogni confronto con loro e chiede l'intervento delle forze dell'ordine». Francesco Ramella, direttore del Dipartimento di culture, politiche e società e membro del Senato di UniTo, ha sempre portato avanti il confronto. Oggi, dice, «gli occupanti mostrano che il dialogo con loro non è possibile».

Cosa pensa del sermone a Palazzo Nuovo?

«Mi ha turbato più per la valenza politico-simbolica che per i contenuti. Un altro segno dell'immaturità politica dei gruppi studenteschi che occupano l'ateneo».

Cosa intende?

«Nei riferimenti al colonialismo occidentale e alla violenza perpetrata da Israele, la narrazione è unilaterale. Non c'è menzione al 7 ottobre o appello al rilascio degli ostaggi. Ma questi passaggi occupano pochi minuti di un video che ne dura 34».

Qual è il fulcro del discorso?

«La resistenza palestinese e la lotta a ogni forma di ingiustizia. Baya ha invitato i musulmani a essere l'avanguardia di un movimento globale contro l'ingiustizia e per la pace. Resta, però, inaccettabile».

Sarebbe stato accettabile fuori dall'università?

«Avrebbe assunto un altro significato, anche se fornisce una visione parziale di quanto accade a Gaza. Ma lo è altrettanto quella fornita dalla fazione pro-Israele. E allora mi viene da pensare perché non dovremmo aspettarci dal rabbino capo quanto ci attendiamo da Brahim Baya? Una parola sulle vittime civili palestinesi e un appello per il cessate il fuoco? Sarebbe bello se, proprio qui a Torino, il rabbino Rav Ariel Finzi e l'imam Said Ait El Jide lanciassero un appello congiunto per la pace».

Cosa pensa degli studenti che occupano Palazzo Nuovo?

«A mio giudizio è la connotazione etnico-religiosa del conflitto Israelo-palestinese a renderlo così intrattabile. Perciò, la commistione tra fondamentalismi religiosi (su entrambi i versanti) e radicalismi politici è uno degli ostacoli che si frappone alla pacifica convivenza tra i due popoli. Ed è questo che mi fa parlare di una profonda immaturità politica degli occupanti, perché l'invito rivolto a Brahim Baya e il suo sermone così politico hanno veicolato ulteriormente il messaggio fondamentalista».



FRANCESCO RAMELLA

Sarebbe bello che il rabbino Finzi e l'imam Ait El Jide lanciassero un appello congiunto per la pace

È d'accordo sulla seduta congiunta di Cda e Senato chiesta dagli occupanti?

«No, anche per le modalità ricattatorie con cui è stata rivolta questa richiesta. Il Senato ha già discusso la questione del boicottaggio: siamo contrari». —

CONFRONTO TRA FREDIANI, DISABATO, PENTENERO E CIRIO

Sanità, ricette diverse e punti in comune su fondi e assunzioni

Scontro sui provita nei consultori e "Vita Nascente" Il bivio del privato: controverso ma imprescindibile

ALESSANDRO MONDO

«Il tetto alle assunzioni in Sanità è un problema. E se sarò rieletto, porterò in Conferenza Stato-Regioni la proposta di ancorare il Fondo sanitario nazionale al Pil, rapportato a quello delle Regioni».

Così Alberto Cirio, l'ultimo dei quattro sfidanti alla guida della Regione intervenuti al confronto organizzato dal Comitato per il Diritto alla Tutela della Salute e alle Cure, che proprio ieri ha compiuto un anno: lo scorso 27 maggio aveva debuttato con una marcia di protesta del personale sanitario dipanatasi fino al grattacielo della Regione. Cirio, candidato per il centrodestra, è intervenuto per ultimo. Prima Francesca Frediani, Piemonte popolare, poi Sarah Disabato, Movimento 5 Stelle, e ancora Gianna Pentenero, candidata per il centrosinistra. Sette domande per ciascun ospite: dal personale alle case di comunità, dalle mancate convenzioni nelle Rsa alla tutela della salute delle fasce più deboli (migranti, disagio mentale, dipendenze), dal ruolo dei privati ai consultori, al suicidio medicalmente assistito. Domande, per la cronaca, poste da operatori, a vario titolo, nel mondo sanitario: compreso Guido Giustetto, presidente Ordine Medici Torino. Presente in sala la Cgil Piemonte, nella persona di Giorgio Airaudo, che con Anaao Assomed, il sindacato dei medici, sono i "motori" del Comitato.

Il presidente uscente vuole ancorare il Fondo sanitario al Pil delle Regioni

Sette domande, si diceva, e quattro idee di come la Sanità pubblica è e dovrebbe essere: con distanze abissali e diversie, sopresa, diversi punti in comune. Così, se l'apertura dei consultori alle associazioni provita è stato variamente stigmatizzato da Frediani, Disabato e Pentenero, tutti, Cirio compreso, si sono trovati d'accordo sul fatto che il privato in Sanità deve essere complementare e non sostitutivo del servizio sanitario. E che in questi termini, quali che siano le posizioni, non se ne può fare a meno. Idem per quanto attiene alle case di comunità: al di là degli affondi delle candidate sul cronoprogramma, comune la preoccupazione, condivisa da Cirio, che una volta costruite possano restare scatole vuote per l'assenza di personale. Assonanze. Stesso discorso per la rimozione del vincolo del tetto di spesa alle assunzioni. E per i "gettonisti": di cui tutti farebbero a meno, cominciando da Cirio, se solo potesse permetterselo.

Dopodichè: impossibile, in questa sede, dare un resoconto completo di interventi, in successione, protrattisi per quasi tre ore. Applauso per Disabato, quando sostiene che il Fondo Vita Nascente «è il provvedimento più retrogrado e oscurantista che abbia mai visto». Pentenero, a sua volta, affonda sul provvedimento caro all'assessore Marrone: «Imbarazzante e vergognoso, non si comprano le donne con i bonus». Cenni di assenso a Frediani, dalla platea, quando imputa al centrodestra di aver arenato la legge di iniziativa popolare sul suicidio medicalmente assistito: «Un abominio della democrazia, frutto di posizionamento ideologico».

Quanto a Cirio, arrivato per ultimo, anche in questo confronto, seppur in differita, è stato abile nel rivendicare i risultati raggiunti, sempre con l'accortezza di precisare che comunque non bastano. Risultati che in base ai numeri della Regione - «numeri certificati», sottolinea - hanno come comune denominatore il segno "più": si tratti delle assunzioni, delle convenzioni nelle Rsa, della mobilità passiva (dove il "meno", 8 milioni di passivo rispetto ai 19 del passato, ha valore positivo). Alla prossima. —



La marcia organizzata nel 2023 dal Comitato per il Diritto alla Tutela della Salute e alle Cure

Dal 2022 ad oggi il passivo è passato da 4,9 a 23,8 milioni di euro
L'assemblea boccia il rendiconto finanziario già approvato dalla Regione

Asl To5, conti in picchiata I sindaci Pd all'attacco "Colpa dei pazienti in fuga"

IL RETROSCENA

MASSIMILIANO RAMBALDI

Un deficit complessivo aumentato di oltre quattro volte rispetto al 2022, da un passivo di 4 milioni e 900mila a 23 milioni 800mila, generato (anche) da un surplus di circa 10 milioni di spesa per i pazienti che scelgono altre Asl per farsi curare e altrettanti in più per coprire i costi del privato. Sono i conti in picchiata dell'Asl To5 (Chieri, Moncalieri, Carmagnola e alto Astigiano) che la maggioranza della rappresentanza dell'assemblea dei sindaci ieri ha bocciato, votando contro il rendiconto presentato nell'assemblea. Sono cinque i primi cittadini che compongono l'organo in questione: Giampiero Tolardo (Nichelino), presidente, Paolo Montagna (Moncalieri), Alessandro Sicchiero (Chieri), Giorgio Albertino (Carignano) e Antonio Rago (Castelnuovo Don Bosco, Asti). A votare contro sono stati Tolardo, Montagna e Sicchiero in quota Pd, a favore Rago e Albertino. Il documento finanziario era già stato approvato dalla ragioneria dell'azienda sanitaria e il regolamento prevede che venga poi posto all'attenzione dei sindaci per un parere, non vincolante. In sostanza, il via libera economico avviene ugualmente anche se i primi cittadini dicono che qualcosa non va. Com'è successo ieri, in una riunione molto tesa, anche per la notizia che il direttore generale Angelo Pescarmona, in scadenza alla fine della settimana, non avrà nessuna proroga al 31 dicembre. Al suo posto è stato nominato l'attuale direttore amministrativo, Bruno Osella.

I conti dell'azienda hanno fatto sobbalzare i sindaci dei comuni maggiori. «Il quadro è sconsolante – dice il presidente della rappresentanza, Giampiero Tolardo – Vedere una spesa aumentata di dieci milioni in un anno perché le persone vanno altrove a farsi curare significa che sul nostro territorio mancano i servizi. Abbiamo riconosciuto a Pescarmona l'impegno per cercare di far funzionare le cose, nonostante il momento storico, ma quadruplicare un deficit strutturale è davvero preoccupante». È la cosiddetta «mobilità»: pazienti che dovrebbero trovare appoggio nella propria azienda sanitaria e invece vanno altrove: Torino o magari anche fuori Regione. E questo ha un costo che grava sui conti, come la cifra che si riconosce al settore privato per le prestazioni: un aumento, anche qui, di 10 milioni. Il servizio di salute mentale è stato l'ultimo problema della serie: potenziali nuovi pazienti respinti perché non c'era posto per carenza di personale. Da metà giugno la situazione dovrebbe tornare alla normalità.

La mobilità è destinata ad aumentare con la decisione di costruire l'ospedale unico a Cambiano, zona per nulla baricentrica del territorio. Progetto che costa già 100 milioni in più del piano originario: «In assemblea ho fatto presente proprio questo – dice Montagna, Moncalieri –, con una struttura così periferica, i cittadini di Moncalieri e Nichelino (100mila persone in totale, un terzo dell'Asl) andranno a curarsi a Torino». Pescarmona evita la polemica: «Pur prendendo atto del parere critico ho apprezzato il riconoscimento sul nostro operato, svolto al meglio con le risorse disponibili». —

SANITÀ

Al Mauriziano D'Angelo nuovo direttore

Asl e Aso: confermata la linea di Cirio, nessuna nomina prima del voto. Anzi: i direttori generali saranno confermati fino a fine anno. Con tre eccezioni, trattandosi di manager che, avendo raggiunto la pensione, non sono prorogabili: al Mauriziano al posto di Maurizio Dall'Acqua subentra il direttore amministrativo Roberto D'Angelo, all'Asl To5 Angelo Pescarmona passa il testimone al direttore amministrativo Bruno Osella, mentre all'Asl Cuneo2 al posto di Massimo Veglio, arriva Paola Malvasio, medico e attuale direttore del distretto sanitario della stessa azienda. —



L'Asl To5 copre il territorio metropolitano Sud e quello dell'alto Astigiano. Sopra, l'ospedale Santa Croce

L'affondo dell'ex chirurgo capolista Pd: "Gli ospedali sono sotto pressione". Gli operatori dell'Asl di Torino: "Nel 2023 seguite 30mila persone"

Salizzoni: "Manca l'assistenza a casa" Ira degli infermieri: "Non sa di cosa parla"

LA POLEMICA

ALESSANDRO MONDO

Rabbia e amarezza. E' la sintesi della lettera aperta che i responsabili dei distretti dell'Asl Città di Torino – Torino Nord (Luisa Ianniello), Torino Sud (Norberto Ronco), Cure domiciliari e palliative (Federica Dipaolantonio) – hanno scritto a Mauro Salizzoni, ex-chirurgo e capolista per il Pd alle elezioni regionali: una settantina, a ieri, gli infermieri e gli operatori sociosanitari che l'avevano già sottoscritta. Il riferimento è ad un video, datato 11 maggio e postato su Instagram: «Ieri mattina siamo stati al San Giovanni Bosco. Anche oggi voglio condividere con voi le mie riflessioni sui pronti soccorso, ormai unico riferimento per chi abbia bisogno di assistenza e cure. Le alternative ci sono, ma vanno messe in campo».

Un video in cui Salizzoni rimanda alla costante pressione sui pronto soccorso, motivandola, e qui sta il caso, con l'inesistenza dell'assistenza domiciliare: «All'ospedale si rivolgono tutti i pazienti cronici. L'assistenza domiciliare non esiste, magari alcuni vanno solo perché la flebo in endovena è uscita di sede, perché il catetere si è ostruito, o perché la medicazione è saltata. I malati ex-novo che arrivano nei pronto sono molti ma in proporzione non la maggioranza». Tutto questo, sottolineando i costi di ogni passaggio in pronto, mai meno di 300-400 euro, e specificando che le stesse cose potrebbero essere fatte a domicilio con l'infermiere del territorio. Ieri lo stesso Salizzoni ha precisato che riconosce il merito di quanti operano ogni giorno nell'assistenza domiciliare - il punto, semmai, è potenziarla - ma ormai il meccanismo si era messo in moto.

Dopo una pausa di riflessione, la risposta al professore. «Esimio professor Mauro Salizzoni, abbiamo avuto il dispiacere di ascoltare quanto da Lei dichiarato…», è l'incipit: «Ha dichiarato che "l'assistenza domiciliare non esiste". Questa affermazione ci ha feriti profondamente, evidentemente a nulla valgono i dati di attività (pubblici) che narrano una storia diversa".

A seguire, i numeri: dal 2021, fra le altre attività, sono state gestite a domicilio le vaccinazioni anti Covid di circa 20.000 utenti, la maggior parte dei quali over 65enni e pluripatologici; solo nel 2023 è stato intercettato il bisogno di cura di 30.000 persone, 24.000 anziani. Non ultimo, si precisa: le cure domiciliari non hanno lista d'attesa: «Abbiamo "in linea" circa 1.400 pazienti con relative famiglie e rete; spaziamo dalla Pediatria alla Geriatria, passando per la Nefrologia, Pneumologia, Cardiologia, Endocrinologia e medicazioni avanzate, addestrando i caregiver».

Tutto questo, nonostante le difficoltà: «Carenza di medici specialisti, carenza di infermieri e difficoltà a garantire il turn over, dispersioni che chi opera sul territorio conosce bene». Poi la chiosa: «Se come Lei afferma, l'assistenza domiciliare non esiste, eliminiamo il servizio attualmente operativo. Se invece desidera conoscere l'attività delle cure domiciliari, la invitiamo a seguire, almeno per un giorno, le nostre attività e ad effettuare le visite domiciliari con noi infermieri». —


Mauro Salizzoni, ex-chirurgo e capolista per il Pd alle elezioni regionali

OGGI LA PROVA AL LINGOTTO FIERE

In 3mila per tentare il test di medicina ma ci sono solo 800 posti disponibili

Non c'è pericolo che nessuna occupazione impedisca lo svolgimento dei test di Medicina e Chirurgia, in programma per questa mattina al Lingotto Fiere. È la prima tranche per tutti gli studenti che aspirano a diventare camici bianchi, il secondo appuntamento, invece, sarà il 30 luglio. I candidati questa mattina hanno appuntamento alle 9 per le operazioni di registrazione, ma l'accesso è possibile fino alle 12,15. Sessanta quesiti sorteggiati a cui bisogna rispondere in 100 minuti di esame. Si presentano questa mattina circa 70mila studenti in tutta Italia. I posti, però, sono in tutto circa 20mila, con una proporzione di 3,5 candidati per ogni posto. I numeri dell'Università di Torino riflettono un rapporto simile in termini di candidature e disponibilità di posti. C. COM —

VENERDÌ L'EVENTO "ECONOMIA DELLA CONOSCENZA, VALORE DELLA FILIERA E RUOLO DELLE ISTITUZIONI"

Legacoop guida le sue imprese alla sfida dell'evoluzione tecnologica

Gestione dei dati come un bene comune, attrazione di lavoratori che maneggiano i mezzi digitali. Il mondo delle cooperative di Legacoop è alla prova dell'evoluzione tecnologica. La sfida sta nell'intercettare forme di progresso sostenibile e nel valorizzare l'intera produzione attraverso i nuovi strumenti high-tech. È questo l'argomento cardine dell'evento di venerdì 31 maggio, «Economia della conoscenza, valore della filiera e ruolo delle istituzioni per un diverso modello di sviluppo» del Festival Internazionale dell'Economia.

Organizzato da Legacoop, l'incontro si terrà nella sala dei Mappamondi dell'Accademia delle Scienze di Torino alle 18. Come ospiti e relatori sono attesi l'economista Carlo Cottarelli, il presidente di Legacoop nazionale Simone Gamberini e il rettore del Politecnico di Torino, Stefano Corgnati, i quali verranno moderati dalla giornalista di Rai Radio 2 Natascha Lusenti. Un dibattito che mette sotto i riflettori quei modelli di impresa comunitari, capaci di far incontrare le persone, e il loro rapporto con la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale in ascesa. Una base la dà l'ultima indagine dell'area studi di Legacoop nazionale, secondo cui nel 2023 il 70% delle cooperative aderenti raggiungono un livello base di digitalizzazione, performance migliori rispetto alla media italiana (9 punti percentuali in meno) ed europea (ben 12 punti in meno). Come anticipa Gamberini, «vogliamo portare la nostra esperienza: la creazione di piattaforme digitali cooperative, che sono di proprietà dei soci, così come i dati che vi circolano; le cooperative che gestiscono le reti come un bene comune e la creazione di nuova occupazione grazie a professionisti digitali».

Nel 2023 il 70% delle coop aderenti ha raggiunto un livello base di digitalizzazione



L'evento Legacoop dell'edizione del 2023. Sotto, da sinistra, il presidente nazionale Simone Gamberini e il presidente piemontese Dimitri Buzio





Il tema del Festival di quest'anno ruota attorno al claim "Chi possiede la conoscenza". Ergo: le tecnologie e i dati. «Chi li detiene - sostiene Gamberini - governa il futuro: riteniamo che esistano modi etici e non mossi dal solo profitto per farlo. Per la cooperazione l'unica via possibile per garantire uno sviluppo davvero sostenibile alle trasformazioni in corso è lavorare insieme, un vero e proprio mutualismo digitale, per un'innovazione che aiuti le persone nel concreto e produca impatti positivi sui territori e nelle comunità».

Presente fin dal primo anno, nelle scorse edizioni Legacoop ha trattato i temi più vari: dalla giustizia sociale e la diversità fino al commercio solidale e alla filiera agroalimentare green nell'era della globalizzazione. Nella kermesse del 2024 spazio alle nuove tecnologie. Ma il fil rouge resta lo stesso di sempre. «Al centro mettiamo la persona - afferma il presidente di Legacoop Piemonte, Dimitri Buzio -. In un percorso di economia della conoscenza sono la pluralità e il collettivismo a generare nuove informazioni e la richiesta di ulteriori servizi, oltre a spingere lo sviluppo delle imprese. Di fronte alla transizione digitale che investe l'Europa, le cooperative hanno il dovere di redistribuire questi saperi in maniera democratica, il meno diseguale possibile». Dietro a questa missione c'è un atteggiamento attento ai cambiamenti del presente e propenso a intercettare il futuro.

L'Associazione è da sempre uno strumento di democrazia economica

«Vogliamo essere in rete, definire un sistema sociale - mette l'accento Buzio - che tenga la porta aperta dinanzi ai bisogni che cambiano e ai nuovi soci più giovani, in modo da dare risposte in linea con i tempi che avanzano». Un esempio pratico è la Fondazione Pico, digital innovation hub per la trasformazione digitale cooperativa che, attraverso il programma Cooperazione Digitale, sta supportando la nascita di oltre 80 progetti digitali coinvolgendo circa 200 imprese associate a Legacoop. —

LA PRESENTAZIONE

Piemonte popolare contro Tav, guerre e per il lavoro giusto

Presentata davanti al Palazzo della Regione la lista Piemonte Popolare a sostegno di Francesca Frediani. «I nostri temi– ha spiegato –sono la difesa della sanità pubblica, diffusa sul territorio e accessibile a tutti in tempi brevi, poi la promozione di un lavoro "buono", soprattutto anche dal punto di vista del salario e della sicurezza e la difesa dell'ambiente. Siamo contrari al Tav, bisogna fermare assolutamente i lavori anche perché dal lato italiano non si è ancora scavato un centimetro di terra. Dobbiamo anche fermare il genocidio in atto a Gaza e uscire subito dalla Nato, fermando l'invio di armi all'Ucraina a favore della una soluzione diplomatica». —



Ieri mattina i deputati 5 Stelle hanno iniziato il tour in camper a sostegno di Disabato


Schlein in piazza Solferino per l'evento finale del Pd


Meloni tornerà in Piemonte ma in veste di premier

CONTE E SALVINI NON TORNERANNO, SCHLEIN IN PIAZZA IL PRIMO GIUGNO, VISITA ISTITUZIONALE PER MELONI

Pochi leader, feste di partito al minimo Finale soft per la campagna elettorale

I grandi eventi conclusivi non tirano più e i 5 Stelle scelgono di girare la regione in camper

PAOLO VARETTO

Sarebbe stato difficile immaginare un finale pirotecnico per una campagna elettorale di velluto. Anche gli ultimi dieci giorni che separano il Piemonte al voto confermano l'andamento lento di questi mesi. Agende ancora da definire, pochi leader in arrivo da Roma e pure poca voglia di festeggiare tra i candidati. Unica eccezione Alleanza Verdi e Sinistra, che ha scelto piazza Castello per il suo evento conclusivo nazionale. Appuntamento in piazza Castello alle 18 del 6 giugno, con Angelo Bonelli, Nicola Fratoianni, i candidati alle europee e i capilista alle regionali Roberto Tricarico e Alice Ravinale che divideranno in palco con la Banda Osiris, Johnson Righeira, Massimo Morini e lo Stato Sociale.

Qualcosa di simile vorrebbero organizzarlo anche la candidata del centrosinistra Gianna Pentenero (non a Torino, si pensa piuttosto alla provincia di Cuneo, magari il 7 giugno) e Sarah Disabato dei 5 Stelle, ma al momento non c'è ancora nulla di definito. Giuseppe Conte si risparmierà il terzo passaggio sotto la Mole, mentre la sua vice Chiara Appendino e gli onorevoli Antonino Iaria ed Elisa Pirro hanno iniziato ieri il loro tour in camper attraverso il Piemonte. La segretaria del Pd Elly Schlein conferma invece la sua presenza in piazza Solferino per il comizio conclusivo dei dem alle 20,30 di sabato primo giugno. La settimana successiva attesi anche Matteo Renzi e Riccardo Magi per Italia Viva-Più Europa.

Nessuna chiusura unitaria per il centrodestra. Giorgia Meloni verrà in Piemonte, ma come capo del governo e non come leader di partito, per un evento istituzionale ancora da calendarizzare. Matteo Salvini (che nelle ultime settimane ha comunque fatto sentire a più riprese il suo sostegno ad Alberto Cirio) si dividerà tra Milano, Roma e Bari. Il leader di Forza Italia Antonio Tajani è atteso per il 4 giugno, ma per una serie di appuntamenti a sostegno della sua candidatura alle Europee. Lo stesso giorno si terrà anche l'evento di chiusura di Libertà, con il candidato presidente Alberto Costanzo e la capolista alle Europee Laura Castelli.

> **Controcorrente Avs che chiuderà a Torino la sua campagna elettorale nazionale**

L'evento "di massa" con decine di sostenitori e simpatizzanti a contendersi pizzette e patatine in un grande aperitivo conclusivo è un format relegato alla vecchia politica. Non è quindi un caso che molti aspiranti consiglieri regionali abbiano preferito sottrarsi a questa liturgia. Non la seguirà Maurizio Marrone di FdI né Nadia Conticelli del Pd né Carlo Giacometto di Fi, mentre il suo collega di partito Andrea Tronzano qualcosa organizzerà per il 5 giugno, ma senza eccessivi clamori. Anche i dem Daniele Valle e Laura Pompeo hanno scelto un parco brindisi con il sindaco Stefano Lo Russo alle 18 del 4 giugno al Pastiss, mentre Mino Giachino (FdI) spiegherà le sue ragioni agli operai di Iveco e di Mirafiori il 30 maggio e il 7 giugno. L'assessore leghista Fabrizio Ricca ha scelto gli spazi di "Impresa e territorio di via Foligno per le 18,30 del 5 giugno.

Uno dei pochi che invece si concederà il gran finale è Gianluca Gavazza, anche lui della Lega, che dopo aver regalato centinaia di calamite da frigo con il suo slogan "An sal cher" (sul carro, in piemontese) offrirà una giornata di musica e balli no stop dalle 16 a mezzanotte del 2 giugno nella sua Torrazza. —

LA POLEMICA

GIUSEPPE LEGATO

Suicidi in cella scontro tra avvocati e magistrati

Scontro tra le Camere Penali Vittorio Chiusano e la segreteria di Piemonte e Valle d'Aosta di Magistratura Indipendente. Il tema è quello dei suicidi in carcere. Nei giorni scorsi una detenuta del Lorusso e Cutugno, Maria Assunta 64 anni, si è tolta la vita. È stata l'occasione per il sindacato dei penalisti per diramare un comunicato molto forte che – al netto dell'affondo su politica e legislatore - recitava più o meno così: «Noi accusiamo quei magistrati del merito che, sordi alle condizioni delle carceri, continuano nell'abuso dell'utilizzo della custodia cautelare. Noi accusiamo quella magistratura di sorveglianza che si limita al burocratico smaltimento dei fascicoli, con tempi incompatibili con l'attenzione alle persone». Apriti cielo: segue nota di MI. «A fronte di un problema di estrema rilevanza e di assoluta delicatezza, che la magistratura ha ben presente e che evidentemente non può che essere risolto con interventi politici di tutti i livelli, la Camera penale non ha perso l'occasione di formulare affermazioni pretestuose, infondate, generiche e prive di argomentazioni all'evidente fine di screditare l'immagine della magistratura». Ancora: «I magistrati di sorveglianza vengono descritti come operatori pigri e insensibili, laddove per quelli dell'ufficio requirente e del Gip si parla senza mezzi termini di abusi che sarebbero perpetrati in danno dei soggetti privati della libertà personale». E passano al contrattacco: «A questo punto, anche noi accusiamo la Camera penale di essersi dimenticata di sottolineare il carico di lavoro degli uffici giudiziari, che inevitabilmente condiziona i tempi delle risposte e – soprattutto - di avere formulato una critica all'attività giudiziaria senza fondarla su elementi precisi». —

L'EX SINDACA ASSOLTA DAL CASO REAM

La Città destina 200mila euro per le spese legali di Appendino

Il Comune di Torino dovrà ripagare l'ex sindaca Chiara Appendino dopo l'assoluzione al processo Ream. Per farlo, sono stati destinati 200mila euro per la copertura di eventuali spese legali degli amministratori. La cifra si trova nella variazione di bilancio approvata ieri in Sala Rossa: un'operazione svolta in via preventiva e senza che quei fondi vengano espressamente destinati a un fine, che però ha insospettito il capogruppo del Movimento 5 Stelle Andrea Russi.

«Ho chiesto a cosa si riferisse questa cifra – ha detto in aula ieri –: gli unici amministratori che sono stati assolti con formula piena sono quelli della sentenza Ream». Cioè proprio Appendino e l'ex assessore al bilancio Sergio Rolando. Solo loro, secondo Russi, potrebbero esigere il rimborso delle spese legali dal Comune.

Tutto era nato da una caparra da 5 milioni di euro versata dalla Ream per la prelazione sull'area ex WestingHouse che secondo l'accusa sarebbe stata messa fuori bilancio dal Comune nel 2017.

Era stato proprio Stefano Lo Russo, oggi sindaco e all'epoca capogruppo del Partito Democratico, a mettere gli occhi su quell'operazione e a presentare un esposto in Procura. Ironia della sorte, l'amministrazione dello stesso Lo Russo ora si troverà a dover ripagare all'ex sindaca le spese legali per quel processo.

Appendino era infatti stata condannata a sei mesi in primo grado, ma poi l'accusa non aveva retto. In appello era scattata l'assoluzione, poi confermata in Cassazione dopo sette anni: per i giudici non c'era falso in bilancio.

«Mi auguro che alla luce di questo rimborso che tutti i torinesi dovranno pagare lei chieda scusa – ha detto Russi in aula rivolgendosi al sindaco –. Non solo alle persone coinvolte nel processo, ma alla Città».

Resterebbero poi da rimborsare le spese legali delle altre figure coinvolte nel processo e assolte: in tutto, secondo Russi, la cifra potrebbe lievitare a mezzo milione di euro.

«Non solo non mi scuso di quello che ho fatto – ha replicato Lo Russo in Sala Rossa – ma invito chiunque a fare segnalazioni all'autorità giudiziaria nel caso fosse necessario. L'ultima preoccupazione deve essere quella delle spese legali da rimborsare». F. MUN. —



Le ragazze del GalFer

Nel centenario del liceo per la prima volta una squadra femminile partecipa alle olimpiadi di fisica
La capitana Anna: "Che fatica trovare le altre compagne, ho dovuto girare tutte le classi"

LA STORIA

CHIARA COMAI

«Per un momento ho pensato che non sarei riuscita a completare la squadra. C'è una competizione tale che anche quelle poche ragazze disposte a gareggiare rinunciano in partenza». A settembre Anna Ruberto inizia a frequentare il corso facoltativo di fisica del liceo Galileo Ferraris. Venti alunni, lei è l'unica donna. Le olimpiadi sono alle porte. Ma gli altri ragazzi si organizzati tra loro. Anna è tagliata fuori. E così, un po' per gioco, decide di provare a creare un team.

La incoraggia il suo professore di matematica e fisica, Mauro Riccardi: «Perché non creare una squadra femminile? In cent'anni di GalFer non c'è mai stata». Giusto. Bisogna tentare.

Per presentarsi alle OliFis (così si chiamano le gare nazionali di fisica) bisogna essere in cinque. Anna gioca in casa e chiama subito sua sorella Giovanna, che fa solo seconda ma è già un'appassionata di fisica. Poi, va a caccia delle tre componenti che mancano. Non facile. Bussa nelle classi per cercare qualcuno che voglia partecipare. Ma è l'unica ragazza nel corso pomeridiano. Va da sé, così le speranze non sono molte. Lei persiste. «Le studentesse per qualche motivo manifestano uno scarso interesse per la fisica - conferma il docente Riccardi - Forse è colpa dei condizionamenti culturali o dei pregiudizi. Chissà. Certo è che la considerano una "cosa da ragazzi"». Anna vuole dimostrare il contrario. Vuole far capire che le discipline Stem (quelle scientifico-tecnologiche) «non sono un mondo chiuso alle ragazze». E ancora. Vuole che la sua scuola sia rappresentata anche dalle allieve di sesso femminile. Ormai è diventata una questione di principio, anche se Anna la prende sul ridere. «L'importante è esserci. La vittoria? Si vedrà».

Dopo mille peripezie la squadra viene completata. La terza ragazza viene scovata tramite l'elenco degli allievi con i risultati migliori alle prove facoltative della scuola. Anna ottiene i nomi, va a cercarla nell'intervallo, le propone di unirsi al suo team. «Non prenderà molto tempo, giusto un paio di incontri a settimana. Ci stai?». Arruolata. Non resta che trovare l'ultima atleta. «Ho girato per tutte le aule, ma niente». Il problema è che molte compagne sono «spaventate. Sono convinte che alcune discipline siano inaccessibili alle donne». Alla fine la quinta la trova. «Non sono bravissima», le dice. Non importa. «Lo facciamo solo per far vedere che anche noi siamo capaci. E per divertirci».

Per il nome le ragazze optano per la leggerezza. Scelgono «GalFenicottere», ben lontano «dai nomi molto impegnati dei nostri compagni».

Al liceo, le olimpiadi di fisica sono molto sentite. «O sei un quasi ossessionato della materia o non ha senso partecipare», dicono al Galfer. E anche qui le ragazze vanno contro corrente. «L'abbiamo presa per gioco, non ci interessava vincere».

Si sono posizionate a metà classifica rispetto alle scuole di tutta Italia. La vera vittoria? Quella studentessa che, a fine gara, avvicina il team. «Vorrei partecipare anche io». Un posto per l'anno prossimo è già prenotato.

Il professor Riccardi festeggia. Voleva completare una squadra tutta al femminile e ce l'ha fatta. In fondo il suo obiettivo è rendere la fisica una materia «popolare e gettonata». E per farlo, cerca di intercettare anche le ragazze, andando contro quel «pregiudizio» che le blocca. «Quest'anno alcune allieve sono state disposte a fare "un passo in più"». E promette: «Le sosterrò anche in futuro». —

"L'abbiamo presa come un gioco non ci interessava vincere"

Il professore: "Tanti ancora la considerano una materia per i maschi"



I festeggiamenti del Galileo Ferraris in occasione del centenario a ottobre 2023

ALBERTO GIACHINO / REPORTERS



ANNA RUBERTO
STUDENTESSA DEL GALFER

C'è la convinzione che alcune discipline scientifiche siano inaccessibili alle donne

L'INIZIATIVA

Aprono da oggi le iscrizioni online al voucher scuola 24-25 della Regione

Dalle 12 di questa mattina fino al 28 giugno sarà possibile presentare richiesta per il voucher scuola 2024/25, un buono stanziato dalla Regione per gli acquisti legati al diritto allo studio. Si può richiedere per due tipologie di acquisto. Per libri di testo, materiale didattico, dotazioni tecnologiche, attività integrative e abbonamenti ai trasporti. Oppure per pagare l'iscrizione in una scuola paritaria, in un ventaglio che va dalla primaria alla secondaria di secondo grado. La procedura si svolge online su www.piemontetu.it alla voce "Istruzione". Per accedere occorre lo Spid o la carta di identità elettronica o carta nazionale dei servizi. Sono stati stanziati oltre 19 milioni di euro e ogni famiglia riceverà un contributo proporzionato all'Isee. L'importo sarà disponibile sulla tessera sanitaria. C. COM. —

Specchio dei tempi

«Il rettore non tutela chi vuol studiare» – «Corso Appio Claudio, bancomat comunale»
«Elezioni, gli autisti Gtt facciano gli autisti» – «Armadi Telecom da smaltire»

Una lettrice scrive:

«L'intervista al Magnifico Rettore mi ha sorpreso non poco perché denuncia la totale incapacità dell'amministrazione Università di Torino a gestire una situazione che è sfuggita ad ogni controllo. Ultimo caso "l'Iman è entrato senza chiedere il permesso, siamo all'undicesimo giorno di occupazione, essendo una occupazione abbastanza dura, non si ha il controllo di chi c'è, la componente studentesca esiste (!?) ma non sappiamo quanti sono gli esterni, i manifestanti non sono molti, ma restano comunque una minoranza da ascoltare" e poi finalmente un'osservazione categorica e seria: "la pazienza è la virtù dei forti" e probabilmente il Magnifico lo è e spera nel tempo e nel buon Dio! Rispettosamente mi chiedo come sono tutelati gli studenti che vorrebbero seguire le lezioni e non possono».

RENATA FRANCHI

Un lettore scrive:

«Con frequenza quasi mensile il Comune allestisce un bancomat, per soli pagamenti, disponendo una pattuglia di vigili a controllare la velocità dei mezzi in transito in corso Appio Claudio, la cosa potrebbe avere una finalità di contrasto a possibili incidenti, ma nella realtà ha l'unico scopo di fare cassa e questo perché il tratto di monitoraggio avviene in un tratto di strada a tre corsie, con limite a 50 Km all'ora, che invita a superare il limite, proprio perché non esistono attraversamenti, incroci stradali e non esistono stabili di abitazioni od esercizi commerciali, da poter pensare ad un possibile pericolo. Mi sembra, sul piano dei compiti di competenza della Polizia municipale, un dispendio di energie che potrebbe essere rivolto ad attività più inerenti alla sicurezza ed alla viabilità stradale, sempre che il vero motivo non sia di fare cassa».

EROS

Una lettrice scrive:

«Spererei che quest'anno ai seggi elettorali non siano presenti autisti in forza alla Gtt che come sempre in queste occasioni porteranno disguidi all'utenza (che magari deve recarsi a votare) e alle casse comunali, in quanto gli stessi percepiscono già uno stipendio ed in questo caso anche il gettone di presenza... Indecenza e mal servizio dei trasporti!».

ADE

Un lettore scrive:

«A chi spetta la manutenzione degli armadi del progetto Socrates che Telecom ha piazzato 30 anni fa, sconquassando asfalto e marciapiedi, senza mai utilizzarli ed anzi costruendone di nuovi per la fibra ottica? Sono spesso sfondati e pieni di rifiuti. Visto che sta incassando circa 20 miliardi dalla vendita della rete, vorrei che il responsabile del suolo pubblico del Comune obbligasse Telecom a spendere qualche spicciolo per la loro rimozione e il ripristino dei marciapiedi».

A. M.

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376



Aidda premia la manager Rosanna Ventrella e il suo impegno per le donne

All'imprenditrice Rosanna Ventrella Grimaldi va il premio Donna di Eccellenza 2024 di Aidda Piemonte e Val d'Aosta consegnato durante la festa del 63esimo anniversario dell'associazione. Manager e commercialista, Ventrella dal 2007 diventa imprenditrice nel campo ITC. E il suo impegno è sempre stato volto a incoraggiare la presenza qualificata delle donne nel mondo del lavoro. È vicepresidente della Fondazione Compagnia di San Paolo, dove è stata eletta presidente pro tempore nel 2024. Dal 2014 è socia AIDDA ed è membro del Consiglio direttivo piemontese. —

Su 4.000 disoccupati in Val di Susa, la metà è under 30. In autunno due corsi pilota per la ristorazione e la manutenzione

Sostenibilità e incentivi ai giovani così rinasce l'economia di montagna

I PERSONAGGI

GIOVANNI TURI

Turismo sostenibile, accoglienza dei più fragili, incentivi ai giovani. Le montagne piemontesi cercano di reinventarsi davanti allo spopolamento e all'alta disoccupazione. E puntano proprio sugli under 30, al centro dell'indagine condotta in Alta Val di Susa dall'Istituto Des Ambrois di Oulx insieme alla Camera di Commercio di Torino.

Nel 2022 il Centro per l'impiego di Susa ha contato circa 4.000 disoccupati, di cui quasi la metà sotto i 29 anni. Fetta, quest'ultima, in aumento del 5,7% rispetto all'anno precedente. Così, in autunno partiranno due percorsi pilota rivolti a una ventina di under 25 come manutentori di verde, biciclette, impianti di risalita e in ristoranti dell'Alta Val di Susa. Mestieri attenti al cambiamento climatico e al territorio locale, gli stessi che la Camera di Commercio di Torino supporta e promuove nell'ambito del Piano Operativo 2021-23 sottoscritto dai tre Gal torinesi. Risultato: finanziamento a 260 aziende dall'impatto di 13,5 milioni di euro.

Negli ultimi tre anni ne hanno beneficiato diverse realtà. Realizzando, ad esempio, le scritte larghe e in stampatello su cartine topografiche e listini prezzi nei negozi della Val di Susa per andare incontro alle persone autistiche o con demenza. E ancora: le caldaie alimentate dal cippato in sette scuole sparpagliate a Lanzo Torinese o le baite convertite in mini alberghi a Brosso, al confine con la Valle d'Aosta, dedicati agli under 30. Quest'ultimo è Chalet Palù, realtà ricettiva fuori Ivrea: «Abbiamo 3.000 persone di passaggio all'anno - spiega Lucia Laura Luzzi, 52 anni, che la gestisce - Stiamo attraendo tanti italiani dai 20 ai 30 anni con un buon potere d'acquisto. Un fenomeno che è partito dal post pandemia visto che, fino ad allora, l'80% dell'occupazione risaliva a nord europei».



Enrico Gisolo con i figli, titolari dell'azienda di Lanzo Torinese che lavora il cippato di legno

C'è poi chi guarda alle persone con disabilità. Antonio Scarlatelli, presidente di 19.Coop, orchestra il progetto di comunità "Territorio per Tutti" volto all'inclusione e la formazione di esercenti in giro per la Val di Susa. «Sensibilizziamo sull'accoglienza con piccoli gesti pratici - dice - come la regolazione dell'illuminazione dei locali e l'uso di tappeti d'ingresso con colori accesi, meno impattanti nella percezione delle persone neurodivergenti e con Alzheimer». Il prossimo step? «Rigenerare spazi rurali abbandonati e incrementare i trasporti pubblici per i piccoli studenti».

Alla lista si aggiunge il 47enne Enrico Gisolo. Agricoltore da una vita, da 3 anni si arrabatta nella lavorazione del legno dei boschi di Lanzo Torinese fino a 1.400 metri di altitudine. E ha contribuito a impostare le caldaie a cippato di ben 7 scuole del territorio, comprese le elementari di Pessinetto. «Per me è una missione - sottolinea Gisolo - una valorizzazione della materia prima che passa dalla pulizia dei boschi e che garantisce forniture di prodotti pesati e asciutti. Con la sola agricoltura non riuscivo ad andare avanti. Adesso i miei due figli hanno ben accettato di affiancarmi e sto per assumere un'altra figura». —

FINANZIATO DA INTESA SANPAOLO

Un nuovo elicottero per la flotta di Airgreen

Airgreen rafforza la sua flotta di elicotteri con un nuovo aeromobile, acquisito con il supporto finanziario di Intesa Sanpaolo. Costituita nel 1986, Airgreen ha iniziato con operazioni di lavoro aereo in montagna: trasporto materiali, semina e concimazione, tesatura di linee elettriche, recupero di animali, riprese aeree, e nel settore oil&gas. Per poi arrivare a svolgere servizi di pubblico interesse, quali antincendio ed elisoccorso per le Regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Sardegna, contando oggi oltre 100 collaboratori. Da ultimo ha integrato nel suo business una mission sociale di tutela dell'ambiente. Nel 2023 Airgreen ha effettuato oltre 7000 missioni di elisoccorso, spesso in territori impervi e in condizioni avverse, motivo per il quale l'azienda sta inoltre investendo nel continuo studio e monitoraggio delle condizioni metereologiche, in modo da poter incrementare sempre di più la sicurezza delle operazioni di volo. —


Il nuovo elicottero

LO STUDIO

La microfinanza per combattere disuguaglianze e vulnerabilità

«La microfinanza è una delle più potenti innovazioni finanziarie per l'inclusione e il contrasto alle disuguaglianze economiche». È questo uno dei risultati che emerge dallo studio presentato ieri da PerMicro, la più grande società che in Italia si occupa di inclusione finanziaria erogando credito a persone in condizioni di vulnerabilità. PerMicro ha sviluppato insieme al Technology Innovation and Research for Social Impact del Politecnico di Milano un modello di misurazione di impatto sociale dal quale emergono vantaggi per le persone e per la pubblica amministrazione. Grazie a questo modello, PerMicro ha misurato l'impatto sociale generato negli anni 2009/2021. Nei 13 anni di attività presi in esame dalla ricerca, la società ha registrato un incremento medio annuo dell'erogato del +30%, passando da 1,5 milioni del 2009 a 26 milioni del 2021. Dalla sua nascita nel 2007 fino al 2023, ha erogato 37.498 crediti per un valore di oltre 300 milioni di euro, contribuendo a sostenere famiglie in difficoltà temporanea e favorendo la nascita e lo sviluppo di attività imprenditoriali in diversi settori: dal piccolo commercio alla ristorazione. Tra i vantaggi, 1.070 imprenditori e 7.054 famiglie sono passati da essere non bancabili a bancabili. —



Campagna pubblicitaria PerMicro

Bistrot Casa Lavazza La ristorazione collettiva diventa una sfida

Una nuova idea di ristorazione collettiva: una mensa orientata al benessere dei dipendenti e aperta alla città. Questo è stato il principio ispiratore che ha portato il Bistrot Casa Lavazza, spazio di ristorazione aziendale e collettiva del Gruppo Lavazza, a trasformarsi in un luogo di alta ristorazione per tutti i dipendenti e la comunità. Tanto che ogni giorno vengono sfornati 600 pasti. Il Bistrot Casa Lavazza, all'interno del complesso Nuvola, a Borgo Aurora, pone al centro il benessere delle persone tramite un'alimentazione sana, fresca e nutriente e uno spazio in cui l'estetica richiama i valori di eccellenza e di sostenibilità. La gestione del Bistrot è affidata a Lea Srl, società del Gruppo Lavazza che gestisce il ristorante stellato Condividere ed il San Tommaso 10. Guida ideatrice del progetto è Federico Zanasi, chef del Condividere. «Questa - dice - è la nostra nuova sfida, un'opportunità per dimostrare che la ristorazione collettiva può essere d'eccellenza». Steve Caruso è lo chef alla guida operativa e Maria Elena Sidoti è la responsabile accoglienza. —

Oops Tech sfrutta le potenze di calcolo dell'intelligenza artificiale il software verrà presentato oggi all'evento Un giorno da desk

Il trading del futuro con la start up che prevede la borsa

LA STORIA/1

Un cestino di algoritmi alimentati dalle inefficienze del mercato. Così da intuire il momento giusto per entrare nei listini, coprirsi o rischiare. Ma anche quando i prezzi rimbalzano o finiscono la loro lievitazione. Questa piattaforma tecnologica è frutto della startup torinese di algo-trading Oops Tech che sfrutta le potenze di calcolo dell'intelligenza artificiale per intercettare i flussi finanziari. E lo fa con l'ausilio di 185 mila strumenti quotati a livello globale dall'affidabilità tra il 76 e l'80%. All'apertura mattutina delle borse europee, per l'indice tedesco Dax perfino dell'85%.

Oggi imprenditori e curiosi potranno osservare il software da vicino all'evento "Un giorno da desk" alla sede di Green Pea di Torino, dove fin dalle 9 il team della fintech terrà una giornata di trading session per spiegarne le tecniche e la gestione del rischio. «Vogliamo anche far capire che non facciamo un trading da social network che spesso è solo perdita di denaro - spiega uno dei quattro fondatori e amministratore delegato di Oops Tech, Filippo Solenghi -. Noi cerchiamo di rendere più democratico l'accesso ai mercati e puntiamo a seguire da vicino i nostri clienti con una filosofia precisa: dal produttore al consumatore». Per questo, entro luglio l'azienda passerà da startup a piccola-media impresa innovativa. Sullo sfondo, intanto, il piano di sviluppo al 2026 vede un aumento di capitale da un milione di euro, la cui raccolta corre spedita. Allargando il raggio delle prospettive future, l'obiettivo «è ottenere la licenza da broker finanziario - dice Solenghi - e farci conoscere da un'ampia platea di addetti al settore, soprattutto in un'ottica europea».



Filippo Solenghi, uno dei fondatori e amministratore delegato

Icm Advisors, società indipendente di Ginevra che svolge consulenza aziendale e finanziaria, ha valutato Oops Tech sopra i 10 milioni di euro. E da giugno 2023 i suoi prodotti sono stati selezionati da Key to Markets Brokers, società londinese di intermediazione finanziaria che offre accesso ai mercati per soggetti istituzionali, professionali e retail. Risultati che neanche si immaginavano i fondatori quando si sono radunati nell'anno della pandemia per compiere il salto imprenditoriale. I quali si impongono di restare vigili a ogni passo dei propri clienti, specie davanti alla volatilità dei listini. «Una volatilità "sana" è abbastanza prevedibile - commenta Solenghi -, riusciamo comunque a capire quale può essere il range entro cui il prezzo si muoverà. Noi cerchiamo di non rischiare mai più del dovuto, altrimenti non si parla più di investimenti ma di gioco d'azzardo». GI. T. —

Deodoranti e bagnischiuma, l'azienda chiude il 2023 con numeri record Il ricavo complessivo è di 270 milioni con prodotti in 70 paesi del mondo

Il Gruppo Mirato guarda alla Cina e al mercato green

LA STORIA/2

MARCELLO GIORDANI
LANDIONA (NOVARA)

Prossimo traguardo, il mercato della Cina e un'azienda sempre più green. È l'obiettivo del Gruppo Mirato, punto di riferimento nel mercato italiano della bellezza, che ha chiuso il 2023 con numeri record. Lo scorso anno, la società che ha la sede centrale a Landiona ed è presieduta da Fabio Ravanelli, ha registrato un ricavo complessivo di oltre 270 milioni di euro, segnando un aumento del 12% rispetto al precedente. Il Gruppo novarese che fa della qualità italiana una bandiera ha un portafoglio di marchi e prodotti distribuiti in oltre 70 paesi nel mondo. Con 17 marchi consolidati e 29 linee di produzione all'avanguardia, Mirato vanta una produzione annua di oltre 175 milioni di pezzi. L'azienda ha registrato un aumento del 9,7% nel numero di pezzi venduti con una crescita in tutti i settori chiave come i deodoranti (+18,7%) e i bagni schiuma (+19,7%).

«Guardando al futuro - commenta Ravanelli -, ci proponiamo di conseguire una crescita del 10% nel 2024, adottando una strategia mirata sul mercato italiano, dove punteremo al consolidamento della nostra posizione e all'innovazione dei prodotti, sia sull'espansione internazionale».


Fabio Ravanelli presidente del Gruppo Mirato

Attualmente l'export rappresenta il 20% del fatturato, «ma stiamo predisponendo una serie di strategie mirate per potenziare ulteriormente la nostra presenza internazionale». Mirato punta a crescere in Europa dell'Est e nel Medio Oriente, e a svilupparsi in Cina.

«In programma - continua Fabio Ravanelli - c'è lo sviluppo delle nostre società controllate, già operative a Shanghai e Hong Kong, per meglio servire i clienti cinesi. Con il 70% delle vendite in Cina che avviene tramite canali online, siamo consapevoli dell'importanza crescente del commercio digitale in questo mercato in rapida espansione. I numeri e i volumi del mercato cinese sono incomparabili rispetto alle altre aree del mondo e quindi si tratta di centrare un obiettivo strategico». Un altro campo a cui Mirato dedica grande attenzione è quello della sostenibilità: «Stiamo dedicando maggiori risorse alla ricerca di soluzioni sostenibili, sia in termini di investimenti che di ottimizzazione dei processi produttivi. Ad esempio, stiamo esplorando l'uso di materiali a basso impatto ambientale, come la plastica riciclata, carta e cartoncino FSC e le buste monomateriale, per ridurre l'impatto ambientale dei nostri imballaggi. Stiamo anche lavorando per ridurre i consumi energetici e minimizzare l'impatto della logistica». —



QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; c.so Vitt. Eman. II 66; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via Sacchi 4.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5. **Informazioni:** www.federfarmatorino.it.

Il Santo Padre ha telefonato al parroco di San Secondo in occasione dei suoi 88 anni: "Un'emozione unica e inaspettata"

"Cerèa reverendo, sono Francesco" Il Papa fa gli auguri a don Foradini

LA STORIA

PAOLO VARETTO

La chiamata è arrivata inaspettata, alle sette e mezza di ieri sera. Ma don Mario Foradini ha capito al volo chi era dall'altra parte del telefono: «Cerèa, reverendo. Sono papa Francesco». Così, come si parla a un vecchio amico al quale si vuole fare gli auguri di buon compleanno: il decano dei parroci torinesi, dal 1976 alla guida spirituale della chiesa di San Secondo Martire, ha compiuto 88 anni domenica. E il suo coscritto Jorge Mario Bergoglio ha voluto fargli una sorpresa, chiamandolo sul suo numero privato poco prima dell'ora di cena.

Don Foradini ha anche rinnovato al Papa l'invito del sindaco a tornare a Torino

«Quella voce, quella cadenza: le avrei riconosciute tra mille altre al mondo. E non posso nascondere la mia emozione per un onore tante grande. Il Papa che chiama me, un umile parroco, per farmi gli auguri. "Mi hanno detto che ha compiuto 88 anni". E vorrei proprio sapere chi glielo ha ricordato...». Ovviamente don Foradini, che tutto conosce del suo gregge, ha più di un sospetto su chi possa aver ispirato il gesto del Santo Padre. Meglio però fare appello al sigillo sacramentale. «L'importante è che questa telefonata possa aiutare a fare del bene. L'ho ringraziato, gli ho chiesto di pregare per me, mi sono complimentato per il successo della Giornata mondiale dei bambini celebrata a San Pietro proprio domenica. Gli ho anche chiesto di tornare presto a Torino, noi lo aspettiamo a braccia aperte. Cosa mi ha risposto? Non mi ha detto né sì né no, è rimasto in silenzio, prima di salutarmi e di rinnovarmi il suo "Cerèa padre, cerèa"».





Proprio la scorsa settimana il Papa aveva ricevuto il sindaco Lo Russo

Don Mario Foradini, 88 anni, guida la parrocchia di San Secondo dal '76



DON MARIO FORADINI
PARROCO DI SAN SECONDO

Che l'esempio di papa Francesco e il privilegio che ha voluto riservarmi nel giorno del mio compleanno possano aiutare tutti noi a continuare a fare del bene per i nostri fratelli più sfortunati

Segno che quel figlio di emigranti astigiani di Portacomaro arrivati in Argentina alla fine degli anni 20 ha ancora il Piemonte nel cuore. Lo ha confermato la scorsa settimana anche il sindaco Stefano Lo Russo, cui è stata riservata un'udienza privata nella quale si è parlato di fede, di calcio e di Torino, con l'invito a una nuova visita pastorale dopo quella in occasione dell'Ostensione della Sindone del 2015. È notizia della scorsa settimana che monsignor Roberto Repole ha proposto al Pontefice di partecipare in videocollegamento alla festa della Sindone in programma il 4 maggio 2025, nell'anno giubilare, quando il Sacro Lino sarà mostrato ai giovani delle diocesi di Torino e Susa.

«Ho conosciuto Wojtyla e Giovanni XXIII - ammette don Foradini - ma è la prima volta che un Papa si scomoda per farmi una telefonata. Un piacere e un onore grandi, dopo che sei anni fa avevo avuto il privilegio di incontrarlo in Vaticano. Lui perito chimico, io perito tessile, tutti e due del 1936: chissà se si è ricordato di quelle poche parole scambiate tra coetanei».

Per il parroco di San Secondo un nuovo stimolo a continuare la sua instancabile opera al servizio della propria comunità pastorale e in particolare degli ultimi. Indimenticabile, a proposito, il sogno divenuto realtà della Clinica della memoria di Collegno, dove oggi cento malati di Alzheimer ricevono assistenza qualificata in un prodigio di fede, speranza e carità che continua a dare i propri frutti anche a favore di famiglie povere e di giovani svantaggiati che possono beneficiare delle borse di studio della parrocchia di San Secondo: «Che l'esempio di papa Francesco e il privilegio che ha voluto riservarmi nel giorno del mio compleanno possano aiutare tutti noi a continuare a fare del bene per i nostri fratelli più sfortunati». —

PROGETTO

Il Comune pensa ad una strada che attraversi l'area dell'ex Cpr

Il futuro è tutto da disegnare, ma nel frattempo il Comune è intenzionato a creare un passaggio di attraversamento nell'area di corso Brunelleschi dove aveva sede l'ex Centro di Permanenza per il Rimpatrio, per unire due parti di città oggi separate. È lo stato dell'arte dell'ampia zona che si trova nel perimetro fra corso Trattati di Roma, corso Brunelleschi, via Monginevro e via Santa Maria Mazzarello.

Il terreno è di proprietà di Sistemi Urbani, la società di gestione immobiliare del gruppo Ferrovie dello Stato. Nella porzione che in passato era adibita a poligono di tiro del Demanio militare sono partiti i lavori di bonifica, che proseguiranno per alcuni mesi. La parte che ospitava l'ex Cpr invece era gestita dalla Prefettura, prima che un anno fa il centro chiudesse in seguito alle devastazioni causate dalle rivolte dei migranti ospitati dentro la struttura. Al momento, però, non esistono ancora progetti per la futura riqualificazione di tutta l'area. Il prossimo passo è indicato dall'assessore all'Urbanistica, Paolo Mazzoleni: «Abbiamo aperto un dialogo con Sistemi Urbani per riaprire almeno l'attraversamento di quell'area – dice – Sarebbe un'opera importante per migliorare la vivibilità del territorio, visto che in quel punto c'è una situazione di cesura che non porta benefici a chi abita nel quartiere».

A sollecitare un'accelerata per quell'area è il consigliere di Torino Bellissima Pierlucio Firrao, che ha già presentato un'interpellanza in Sala Rossa: «In città ci sono tanti vuoti urbani, per questo motivo è indispensabile intensificare il dialogo con le Ferrovie». D.MOL. —

IMPENNATA DELLA MICROCRIMINALITÀ

Furti, rapine e baby gang Mirafiori vive nella paura

Atti vandalici, raid di baby gang, rapine nei negozi, furti dalle auto in sosta. Con una raffica di episodi di microcriminalità fanno i conti, da qualche tempo, le aree di Mirafiori Nord e Sud. Criticità che ieri sono state oggetto di due atti politici, presentati in Comune e in Circoscrizione 2.

A essere danneggiate, di recente, sono state le auto nella zona di piazza Livio Bianco. Incursioni di una decina di ragazzini, invece, si registrano da un mese tra via De Margherita e via Gaidano, davanti al giardino Boccioni. Si tratta di azioni che per sei volte hanno visto i giovani, tutti minorenni, introdursi nei garage della palazzina all'angolo, afferrare gli estintori e poi scaricare la schiuma in strada sulle vetture parcheggiate. A subire una rapina, invece, sono stati negli ultimi tempi il supermercato Pestrofresco in via Pola, una tabaccheria in via Plava e un Penny market in via Vigliani. Numerose, infine, le razzie dai veicoli in sosta: l'ultima risale all'altro ieri, in corso Unione Sovietica, ai danni di una Mercedes.



Una delle attività rapinate

Un'interpellanza su questo tema è stata depositata ieri, in Circoscrizione 2, dal coordinatore alla viabilità Alessandro Nucera. Un'altra è stata presentata in Sala Rossa da Pierlucio Firrao, consigliere comunale in quota Torino Bellissima. Quest'ultimo ha fatto riferimento agli episodi di avvenuti nella zona di via Gaidano. Le incursioni in zona della baby gang, raccontano nel quartiere, sono avvenute sempre a tarda sera. L'amministrazione del palazzo all'angolo con via De Margherita, assicurano, ha denunciato l'accaduto alle forze dell'ordine: «Non sono pervenute segnalazioni al corpo della polizia municipale», ha però spiegato il neo assessore alla Sicurezza, Marco Porcedda. PF.CAR. —

Fino a domani deviato il tratto della linea 4 in centro città

Sarà deviato fino a domani il percorso del tram della linea 4. Sarà modificato, in particolare, all'altezza di via XX Settembre, nel tratto lungo 600 metri tra via Pietro Micca e corso Regina Margherita, nel cuore di Torino. Si tratta di un provvedimento adottato da Gtt, scattato il 20 maggio scorso. Una misura che, da programma, sarebbe dovuta restare in vigore fino alla fine della scorsa settimana, salvo subire una proroga di tre giorni.

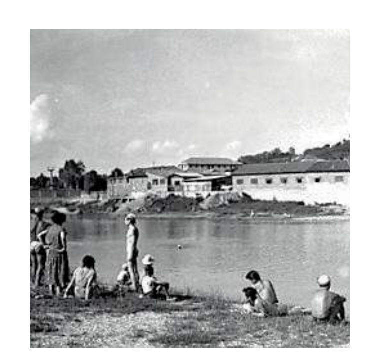
Lungo il ferro delle rotaie sull'asfalto di via XX Settembre, complice l'usura del tempo, di recente si sono formate delle millimetriche crepe. Un problema il cui effetto sono state, per settimane, sensibili vibrazioni del tram in transito da quella fetta di centro città, che per i passeggeri si sono tradotte in sballottamenti all'interno del mezzo. Dall'inizio della scorsa settimana gli operai di Gtt sono al lavoro per saldare e poi limare le piccole porzioni di metallo crepate. A far allungare i tempi del loro intervento è stato il maltempo che, negli ultimi giorni, ha flagellato la città. PF.CAR. —

I LAVORI PARTIRANNO IN AUTUNNO

Sul Sangone rinasce la spiaggia cantata da Gipo Farassino

Sarà bonificata e riaperta al pubblico, a Mirafiori Sud, la spiaggia cantata nel 1965 da Gipo Farassino nel 45 giri «Sangon Blues». Il riferimento è alla sponda sinistra del Sangone all'interno del parco Piemonte, tra il Mausoleo della Bela Rosin e corso Unione Sovietica, oggi invasa da detriti e vegetazione. Si tratta di una fetta di verde in cui, negli Anni Sessanta, le famiglie andavano nelle giornate più calde per fare il bagno e trascorrere qualche ora all'aria aperta.

Quell'area, da anni inaccessibile, sarà liberata e risistemata nell'ambito del progetto di riqualificazione della riva del fiume. Un intervento da 970 mila euro, che prevede la bonifica e il rilancio di una striscia di verde ampia 317 mila metri quadri, che ricade in due parchi, il Sangone e il Piemonte. L'operazione, in carico al Comune, è stata presentata l'altro giorno in Circoscrizione 2. I lavori, è stato annunciato in quell'occasione, scatteranno il prossimo autunno.


Le rive del Sangone

A illustrare il progetto ai cittadini, in commissione, è stato Alessandro Nucera, coordinatore ai Lavori pubblici della Circoscrizione. Lo ha fatto insieme ai tecnici dell'assessorato alla Cura della Città, cui è in capo il piano d'intervento. L'operazione, in quella fetta di verde sul Sangone, prevede quattro interventi. Primo, la rimozione del materiale inquinante che, negli ultimi anni, è stato riversato lungo la sponda. Secondo, lo smantellamento delle abitazioni e degli orti abusivi spuntati nel tempo (lungo la sponda Ovest, oggi, un tratto lungo 150 metri è occupato da baracche e pezzi di terra coltivati). Terzo, la riqualificazione ambientale della riva, attraverso la rimozione di detriti e ramaglie e, ultimo, la creazione di nuovi sentieri ciclopedonali. L'operazione sarà finanziata con i fondi incassati oltre dieci anni fa dalla Città quali oneri di urbanizzazione per la realizzazione del termo-valorizzatore del Gerbido, costruito tra il 2010 e il 2013. Da allora sono destinati al piano di riqualificazione del verde sul Sangone, rimasto però finora sulla carta. PF.CAR. —

POLEMICA PER LA RIMOZIONE DELLA ROTONDA

Piazza Baldissera Ciclisti contrari ai nuovi semafori

DIEGO MOLINO

«La futura piazza Baldissera? Un grande ingorgo che complicherà non poco la vita a chi viaggia in sella a una bici o in monopattino». Senza tanti giri di parole, è questo il parere della Consulta della Mobilità Ciclistica e Moderazione del Traffico, riguardo al progetto con cui il Comune ha deciso di eliminare la maxi rotonda per realizzare un nuovo incrocio regolato da sei impianti semaforici. Un espediente che ha l'obiettivo di ridurre le lunghe code di auto nelle ore di punta, diventate l'incubo di migliaia di torinesi al volante.

Peccato che la Consulta non la pensi così, perché dal punto di vista ciclabile la situazione peggiorerebbe. «Oggi l'anello dedicato alle due ruote è esterno alla rotonda, si sviluppa su un percorso continuativo senza semafori e con precedenza, bastano 30 secondi per attraversare la piazza da una parte all'altra con la bici o il monopattino – spiega il presidente Diego Vezza – Introducendo nuovi incroci e nuovi tempi di attesa semaforici, si andrà a moltiplicare il tempo di transito per chi sceglie la mobilità leggera e sostenibile, danneggiando questo tipo di spostamento virtuoso». Per avvalorare la sua posizione, la Consulta ha prodotto anche uno studio della futura piazza in cui, nella direzione da ovest a est da parco Dora a corso Vigevano, saranno presenti 7 intersezioni di cui 3 regolate da semafori. La volontà del Comune è quella di avviare i cantieri di riqualificazione della piazza nel primo trimestre del 2025, con la conclusione prevista un anno dopo e grazie a una spesa complessiva di 7,5 milioni di euro. Da qui tornerà a passare anche la linea tranviaria 12, dopo la posa dei nuovi binari. Dalla Consulta per la Mobilità però arriva una serie di proposte per la futura sistemazione: fra queste la creazione di corsie protette per il trasporto pubblico, l'allargamento delle ciclabili e la loro indicazione con pavimentazione rossa, la collocazione di archetti portabici e un nuovo percorso ciclabile sul controviale sud di corso Vigevano. —


Piazza Baldissera

M METROPOLI

Chieri, ventenne arrestato per tre rapine

Incastrato dal video della telecamera: il rapinatore entra nel mini market e immobilizza il commesso. Lo minaccia con un coltello, lo prende per i capelli e si fa consegnare il cellulare. Per questa rapina, avvenuta ad aprile a Chieri, i carabinieri hanno arrestato un ragazzo di 20 anni residente in città, già noto alle forze dell'ordine. È accusato di aver rapinato anche due bici sempre a Chieri. A. TOR. —



Dopo striscioni ai balconi e sit-in, ieri un corteo di un centinaio di persone è sceso in strada
Oggetto della protesta l'arrivo di due ripetitori di due diversi operatori telefonici a breve distanza

Orbassano, i cittadini sfilano contro le nuove antenne 5G

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI



Il corteo di cittadini che dalla zona interessata dalle antenne ha raggiunto il municipio RAMBALDI

Dopo settimane di proteste fatte di striscioni appesi ai balconi e sit-in, il popolo «no antenna» di Orbassano è sceso per le strade della cittadina in modo da alzare ancora di più l'attenzione sul tema delle nuove antenne 5G da installare nella zona tra via Frejus e via Gramsci. Un corteo formato da un centinaio di persone che è partito dalla zona dove dovranno sorgere i dispositivi ed è arrivato fin sotto il municipio. Slogan, cartelli, striscioni e fischietti per coinvolgere anche il resto della città non toccata direttamente dal problema. Il tutto sotto l'occhio dei carabinieri che hanno monitorato non ci fossero guai sotto il profilo dell'ordine pubblico.

Il nocciolo del problema è noto: due antenne 5G di altrettanti operatori telefonici saranno installate nel giro di poche centinaia di metri l'una dall'altra, scatenando la protesta dei residenti di quella fetta di periferia. Gli impianti, di ultima generazione, verrebbero sistemati uno in un orto privato a poca distanza dalle case, l'altro su un capannone vicino alla zona Aci. Trattative tra privati su cui è complicato intervenire se le richieste degli operatori soddisfano i requisiti, i regolamenti ambientali oltre che urbanistici. Un ufficio comunale non ha strumenti per fermare un iter del genere, specie se quanto richiesto viene soddisfatto dalle norme in vigore. Ma chi abita in quella fetta di città vuole che si faccia qualcosa: «Le antenne non solo rischiano di diventare alla lunga un problema per la salute di chi abita qui – spiegano alcuni residenti -, ma soprattutto quella sull'orto potrebbe avere come conseguenza un deprezzamento dei nostri appartamenti. Possibile che strutture di questo tipo non si possano mettere in aree meno densamente popolate?».

> "Oltre ad eventuali problemi di salute deprezzano terreni e appartamenti"

Il Comune ha cercato di trovare una soluzione: ad esempio fare in modo di accorpare i due dispositivi in uno solo, cercando nelle pieghe delle normative qualche aggancio per soddisfare le richieste dei residenti. Ma lo spazio di manovra non è ampio. Non si tratta di aree pubbliche su cui il Comune può decidere autonomamente e se c'è un accordo tra privati l'intervento di palazzo civico è inutile. Il tutto è stato portato anche sui tavoli delle commissioni competenti, oltre a presentare osservazioni ufficiali per evitare la doppia installazione. Risultati, in questo senso, almeno per il momento non ce ne sono. Del resto, il decreto semplificazioni del 2020 è molto chiaro: i sindaci possono adottare regole che minimizzino l'impatto per i propri cittadini, ma non possono più opporsi all'installazione delle antenne se queste rispettano i limiti di emissione dei campi elettromagnetici e i piani urbanistici. I residenti però tirano dritto per la loro strada e promettono altre nuove iniziative. Non solo manifestazioni: in questo periodo, da quando si è saputo del progetto, ci sono stati anche incontri pubblici per sensibilizzare sul tema e aumentare la conoscenza in merito agli effetti sulla salute che possono portare questi dispositivi.

Non è la prima volta che ad Orbassano ci sono proteste per l'installazione di antenne. Anni fa, nella zona di strada Piossasco il proprietario di un piccolo appezzamento, tra alcune palazzine, chiuse un accordo con un operatore per installare un traliccio per rete cellulare. E le proteste furono inutili. —



L'antenna installata in strada Pogliani FOTO BUCCI

MONTANARO PERDE LA BATTAGLIA CON ILIAD

Il Tar: "Prevale la rete di comunicazioni È interesse pubblico"

Il Comune di Montanaro ha perso la «battaglia delle antenne». Il Tar ha dato ragione alla compagnia telefonia Iliad Italia Spa, che da una ventina di giorni ha installato il ripetitore di telefonia in strada Pogliani (la richiesta era stata presentata dalla società nel 2020). Si tratta del settimo traliccio, tanti quante sono le chiese del paese.

L'amministrazione comunale aveva chiesto che venisse prima presentato un progetto esecutivo con il parere positivo dei proprietari dei terreni perché quel traliccio sorge su un terreno sottoposto a Pec (piano esecutivo convenzionato). Iliad Italia Spa aveva firmato un contratto con un solo proprietario del terreno provocando dunque l'azzeramento della possibilità di costruire una casa, oppure di acquistare i terreni confinanti da parte di eventuali costruttori. Per i giudici amministrativi, invece, non si deve tener conto del piano regolatore perché «le infrastrutture di reti pubbliche di comunicazione sono assimilate ad ogni effetto alle opere di urbanizzazione primaria». Tradotto: sono di opere di pubblica utilità e non soggette all'approvazione del piano regolatore comunale.

Una battaglia legale iniziata nel novembre 2020 portata avanti anche da un comitato di cittadini. Il 4 gennaio 2022 il Tar aveva emesso una sentenza favorevole al Comune; poi il 3 novembre scorso, ha modificato la sua posizione, dando il via libera all'installazione.

Una beffa per i proprietari dei terreni e per il Comune di Montanaro che attraverso gli avvocati Paola Campion e Giorgio Santilli aveva provato a spiegare che il gestore non ha facoltà di collocare l'impianto dove vuole e «non può prescindere dal tenere conto della sussistenza di ragioni di opportunità che possano indurre l'amministrazione a consentire l'impianto in una collocazione diversa, a garanzia di precise e motivate esigenze urbanistiche». Per il sindaco Giovanni Ponchia la sentenza è ingiusta: «Siamo lasciati soli. Venga il giudice del Tar a fare il sindaco». A. BUC. —

ERA RIMASTA CHIUSA DAL PERIODO COVID

Riapre la sala d'aspetto nella stazione di Volpiano

Era inaccessibile dalla primavera del 2020. Da quando la pandemia aveva obbligato alla chiusura di tutti i luoghi dove avrebbero potuto creare assembramenti e da allora non era mai più stata riaperta.

Così a Volpiano oltre ai disagi causati dai lavori di RFI sulla linea ferroviaria Sfm1, Chieri-Rivarolo, che si stanno protraendo ormai da qualche mese e che vengono effettuati soprattutto in orario notturno, con tanto rumore che da tempo tormenta il riposo di chi vive nei pressi della stazione, i pendolari non potevano neppure usufruire della sala d'aspetto. Costretti ad attendere pazientemente il treno, spesso in ritardo, quando addirittura non cancellato, al freddo e sotto la pioggia.

Un problema che da qualche giorno è stato risolto. La sala d'aspetto è stata finalmente riaperta e restituita all'utilizzo degli utenti della linea ferroviaria, grazie ad un lavoro di squadra trasversale, effettuato dall'assessore PD ai trasporti, Marco Sciretti, e dalla consigliera di opposizione di Fratelli d'Italia, Maria Grazia Bigliotto che di fronte ai disagi patiti dai cittadini hanno deciso di non arrendersi continuando la loro battaglia per la riapertura di quella saletta, così importante per i pendolari.



La sala d'attesa BERGAMINI

«Da sempre cerchiamo nel nostro piccolo e con pochi mezzi - commenta Sciretti - di monitorare i disagi sulla Sfm1 cercando di proporre soluzioni che possano essere d'aiuto a chi già deve affrontare disagi quotidiani per gli spostamenti. Grazie all'interlocuzione con la Regione ed RFI siamo riusciti a riaprire la sala d'attesa che sicuramente non è la soluzione a tutti i problemi ma può essere un supporto in più specialmente in questo periodo molto complesso». N. BER. —

Da lunedì 3 giugno la frazione di Fornacino avrà il collegamento bus

Il 3 giugno, a frazione Fornacino arriverà il bus. Sono infatti partiti ieri mattina i lavori di realizzazione della fermata che funzionerà da capolinea al prolungamento della linea 20. L'arrivo del bus era atteso dai settecento abitanti della piccola frazione, divisa tra Settimo Torinese e Leini, che si trovano isolati da decenni dal centro di Settimo.

L'unico modo per raggiungere la città, infatti, è il vecchio e trafficato cavalcavia sull'autostrada Torino-Aosta, che però è percorribile solo in auto e attende di essere abbattuto. I lavori per la nuova fermata termineranno, condizioni meteo permettendo, alla fine di questa settimana, e da inizio giugno i residenti di Fornacino potranno servirsi della linea. « Inizialmente - spiega l'assessore ai trasporti del Comune di Settimo, Alessandro Raso - le corse del 20 verranno sdoppiate: una parte continuerà a servire il capolinea di via Pagani-ni-Settimo Cielo, l'altra proseguirà su strada Cebrosa e servirà la frazione Fornacino». A lavori ultimati, sul sito di GTT verranno pubblicati gli orari della nuova linea. F. MUN. —

Il pastore, 65 anni, inseguito da un ordine di carcerazione di 15 anni fa

Catturato nei boschi dopo 40 giorni di fuga e di stenti

LA STORIA

GIANNI GIACOMINO

Per sfuggire alla cattura e al carcere è vissuto una quarantina di giorni in mezzo ai boschi della Valle del Tesso, a Monastero di Lanzo. Braccato dai carabinieri si è nascosto in vecchie baite diroccate, mangiando quando poteva il cibo che qualcuno, complice, gli consegnava a ore assurde ai margini del bosco. Ma il margaro 65enne che deve scontare tre anni e nove mesi di carcere non aveva fatto i conti con l'ostinazione dei giovani carabinieri di Lanzo che hanno iniziato a organizzare appostamenti in borghese anche all'alba e durante la notte per intercettare movimenti strani. La loro determinazione è stata premiata perché hanno capito che,

Era stato condannato per violenze sulla sua ex compagna: era salito a vivere a 2 mila metri

probabilmente, la domenica il 65enne andava a trovare la sua compagna. Giusta intuizione. E così lo hanno bloccato e arrestato. Ora l'uomo è stato rinchiuso nel carcere delle Vallette dove avrebbe dovuto entrare una quindicina di anni fa. Proprio così. Da quando era stato indagato per maltrattamenti, lesioni e anche una tentata violenza sessuale nei confronti di quella che era la sua fidanzata del tempo. Un giorno arrivò l'ordine di arresto. Ma il pastore – che per sbarcare il lunario ha anche sempre lavorato come taglialegna – non venne mai trovato dagli investigatori. Perché vagava per gli alpeggi, soprattutto nella bella stagione, e andare a scovarlo era pressoché impossibile. I carabinieri ci avevano anche provato. Ma sarebbe servito un dispiegamento di uomini e di forze di quelli che vengono impiegati per snidare i grandi latitanti di mafia e 'ndrangheta, tanto per fare un esempio. Il ricercato, però, non era certo di quel calibro visto che nella sua vita da montanaro non aveva mai avuto un guaio con la giustizia. E così decadde anche l'ordine di cattura che è stato ripristinato poco più di un mese fa dalla Procura di Ivrea. E i 65enne, probabilmente, ha subodorato qualcosa. Infatti quando il 15 aprile i carabinieri si sono presentati al suo domicilio, è scappato. Smilzo e velocissimo, in un attimo è svanito in mezzo alla vegetazione dei boschi. Sparito. E da quel momento è iniziata la sua mini latitanza tra i 1500 e i 2000 metri di quota. Scarpinando su sentieri che lui conosce a memoria, attraversando borgate e alpeggi dove non arriva il segnale per i telefonini e nemmeno il gps. C'è chi giura di averlo visto anche per Coassolo, dove scendeva a comprarsi qualcosa da mettere sotto i denti. Poi tornava nella boscaglia, vestito con una giaccia di piumino ma sempre con nello zaino un grosso nylon per ripararsi casomai fosse stato sorpreso dal maltempo. Ma i carabinieri sospettano possa avere avuto anche più di un complice. —



Quando il 15 aprile i carabinieri si sono presentati al suo domicilio, lui è scappato FOTO COSTANTINO SERGI

RASSEGNA IN CRESCITA CON PRESENZE CHE VANNO DA 15 A 20 MILA

Rivara capitale del gelato da venerdì il terzo festival

Per il terzo anno di fila, da venerdì, Rivara celebra il gelato artigianale e gastronomico. Un festival in crescita dopo le 15 e 20 mila presenze delle prime due edizioni.

Quest'anno dodici maestri gelatieri provenienti da otto regioni d'Italia daranno spettacolo nel parco di Villa Ogliani (ingresso gratuito). Con loro cinque chef per la cena gourmet con i gelati abbinati a piatti e vini canavesani, dieci workshop, esibizioni, show cooking e momenti divulgativi, quindici Maestri del gusto ed oltre trenta operatori street food. Insomma, per il prossimo weekend, si prospetta un'altra edizione da record. Il Festival è stato presentato nella sede di Ascom Confcommercio Torino e provincia dalla presidente Maria Luisa Coppa con il direttore artistico, Marco Nicolino, Luciano Gays di «Associainsieme», il foodteller Fabio Bongiorni, il critico Alessandro Felis e la cuoca giornalista Giovanna Ruo Berchera.

«Questo evento rende omaggio ad uno dei prodotti più iconici della tradizione italiana - sottolinea Maria Luisa Coppa - che ha trovato in questi ultimi anni uno spirito di innovazione importante, con sperimentazioni sempre più raffinate. La gelateria rappresenta un comparto importante per la nostra economia». Nel 2023, in Italia, sono stati spesi 1703 milioni di euro in gelati, di cui 140 milioni in Piemonte, dove sono presenti 778 laboratori. Per tre giorni, dalla colazione al dopo cena, Rivara si trasformerà nella capitale del gelato con un laboratorio artigianale



La scorsa edizione del Festival del gelato di Rivara PREVIATI

Tra gli stand fino a domenica ci saranno anche coppette specifiche per cani

dove i 12 maestri gelatieri daranno vita ai loro gelati con materie prime selezionate del territorio di origine. «Sono orgoglioso di essere riuscito a costruire, con tutti i nostri partner, un programma così articolato e di qualità – sottolinea il direttore artistico del Festival Marco Nicolino, di Buono e Sano a Rivarolo - con noi, al Festival, lavorano oltre 200 persone, con passione ed energia. A loro un grande grazie per aver contribuito a realizzare il sogno di valorizzare e far conoscere il nostro gelato gastronomico e artigianale».

Tra gli «speciali» del 2024 il Festival propone il gelato senza zuccheri aggiunti, il gelato al latte d'asina, quello per i bambini e persino per i gli amici a quattro zampe, realizzati con la consulenza di pediatri e veterinari. Esordirà anche il gelato «Scarpetta Rossa», a base di lamponi ed olii essenziali, dedicato alla campagna contro la violenza sulle donne. A. PRE. —

BARDONECCHIA, DA DOMENICA RIAPRE LE PORTE AL PUBBLICO

Il forte Bramafam prepara la nuova stagione di visite

Trentanove sale espositive, 180 uniformi originali e oltre duemila reperti e cimeli cui è affidato il compito di raccontare la storia militare d'Italia dal 1890 al 1945. Sono solo alcuni dei numeri del Museo Forte Bramafam di Bardonecchia, autentico gioiello che da domenica riaprirà le porte al pubblico per una stagione all'insegna delle novità. Grazie ai contributi in arrivo, sul fronte di gola prenderanno il via nelle prossime settimane i lavori per la realizzazione di una nuova area museale distribuita su venti diversi ambienti; ad arricchire la collezione contribuirà poi la ricostruzione di due installazioni di artiglieria da fortezza di fine Ottocento, tra cui lo spettacolare pozzo da 120 riprodotto in ogni suo particolare.

Sembra passata una vita da quando, ventinove anni fa, Pier Giorgio Corino fondò con alcuni amici l'associazione di volontariato A.S.S.A.M., prendendo in affitto il bene dal Demanio con l'intento di restituire dignità ad una delle più importanti fortificazioni del territorio allora ridotta ad un rudere abbandonato. E divenuta oggi sezione distaccata del Museo Nazionale di Artiglieria di Torino.

«Siamo riusciti a salvarlo dalla distruzione e a trasformarlo in un museo. Quasi da non crederci – fa notare orgoglioso Pier Giorgio Corino, direttore del Bramafam e anima dell'iniziativa - Le sensazioni che ci colgono percorrendo le sale sono il ricordo di com'erano quegli ambienti nel 1995. Se ci fossimo limitati al solo restauro delle strutture forse sarebbe stato tutto più semplice, ma l'idea che ci ha travolto è stata quella di trasformare il Forte in un museo vivo, in cui porre al centro della narrazione il bene storico per conservare e tramandare la memoria. Esponiamo i materiali in modo che i reperti coinvolgano il visitatore e che siano gli stessi oggetti a raccontare la loro storia».



Uno dei cannoni esposti al forte ALLASIA

Rinnovate le collezioni e gli ambienti espositivi

Non stupisce che nel corso degli anni il Forte abbia accolto oltre 100mila visitatori, diventando uno dei più popolari ed apprezzati Musei europei di Storia Militare.

Accessibile ogni domenica di giugno, tutti i sabati e le domeniche di luglio e per tutto il mese di agosto, il Forte riaprirà nuovamente la domenica da settembre ad ottobre.

Maggiori dettagli e informazioni sulle mostre sul sito www.fortebramafam.it. F. ALL. —

SC&S

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

"Palajova 2025", da giovedì la prevendita

Jovanotti tornerà a Torino per esibirsi il 9 e il 10 aprile alla Inalpi Arena di corso Sebastopoli. I due concerti fanno parte della tournée "Palajova 2025", con cui il popolare Lorenzo si reimmergerà tra i fan dopo il lungo stop derivato dal pauroso incidente in bicicletta occorsogli il 16 luglio 2023 a Santo Domingo. Il tour partirà il 4 marzo da Pesaro, la prevendita online si apre giovedì alle 14. P.FER. —





L'Orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia

Il direttore d'orchestra sir Antonio Pappano



La pianista Martha Argerich

Presentata la stagione 2024-25. Il direttore Mortarotti: "Il filo conduttore è coinvolgere artisti di rilievo internazionale"

Lingotto, parata di star della classica Sul podio Pappano, al piano Argerich

L'EVENTO

FRANCA CASSINE

Ancora nel solco delle celebrazioni del trentennale dell'Auditorium Agnelli e de "I concerti del Lingotto", la prossima stagione 2024-2025 di Lingotto Musica si presenta ricca di eventi dall'appeal internazionale. «Giovedì con Bayerisches Staatsorchester diretta da Vladimir Jurowski chiuderemo il programma 2023-2024, il cui bilancio è straordinario – dice il presidente Giuseppe Proto -. Siamo giunti ad avere, per concerto, una media di 1.710 presenze, abbiamo raggiunto quasi 900 abbonati e si è visto il ritorno del grande pubblico. Tanti sono stati i sold-out, con un'affluenza media in aumento del 60% rispetto alla scorsa edizione. Questo ci fa guardare al domani con entusiasmo ampliando la nostra offerta e i nostri spazi per una diffusione ancora più estesa».

Forti di questi numeri è in arrivo un cartellone con numerose novità, a cominciare dal logo, pensato per segnare un nuovo capitolo nella storia dell'associazione che da tre decenni è impegnata nella divulgazione della classica. «Il logo racchiude l'identità di Lingotto Musica proiettandola nel futuro con un design elegante e moderno – spiega ancora Proto -. La curva parabolica della Pista 500 del Lingotto, simbolo dell'avanguardia industriale torinese, si intreccia con l'anfiteatro orchestrale che circonda il podio del direttore, iscrivendosi in un otto ideale. Una grafica asciutta e dinamica, ideata per accentuare la riconoscibilità dell'ente e sottolineare la centralità dei Concerti del Lingotto».

Ma è soprattutto sugli otto appuntamenti all'Auditorium Agnelli che si focalizza l'attenzione. «Il filo conduttore è quello che contraddistingue la rassegna fin dalla sua fondazione e consiste nel coinvolgere artisti di prima grandezza del panorama mondiale – afferma il direttore Luca Mortarotti -. A inaugurare il 18 ottobre sarà NDR Elbphilharmonie Orchester, diretta da Alan Gilbert e con solita al pianoforte Yefim Bronfmann». A spiccare è la presenza di Sir Antonio Pappano che, reduce qualche settimana fa dal trionfo alla Royal Opera House di Londra dove Re Carlo è salito sul palco per fargli i complimenti, sarà ospite il 12 novembre con la Chamber Orchestra of Europe. Il ritorno di Grigory Sokolov il 29 novembre e di Myung-Whun Chung che, il 10 gennaio, sarà sul podio dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia con solista al violino Sergey Khachatryan, e poi altri prestigiosi ospiti fino al 20 maggio 2025.

Proseguono pure le collaborazioni, come quella con Fondazione Ricerca Molinette che, l'11 febbraio, vedrà la pianista Martha Argerich al fianco dell'Orchestre Philharmonique de Monte-Carlo diretta da Charles Dutoit.

«Le proposte musicali sono varie e spaziano dal Barocco al Novecento storico – conclude Mortarotti -. La novità è "I Pianisti del Lingotto", sezione di cinque recital interamente dedicata al pianoforte e accolta in Sala 500. Oltre alla nascita di "Sotto lo stesso cielo. La musica che include", festival coprodotto con Fondazione Sermig che dall'11 al 13 ottobre porterà eventi gratuiti all'Arsenale della Pace e in alcuni spazi di Aurora e Barriera di Milano».

Ci sarà, altresì, "Natale in Reggia", il ciclo cameristico in arrivo alla Venaria Reale dal 27 al 30 dicembre, realizzato in collaborazione con il Consorzio delle Residenze Reali Sabaude, De Sono e Accademia di Musica. —

IL COMMENTO

GIORGIO PESTELLI

Una stagione di impegno ed equilibrio tra modernità e intramontabili

La stagione di Lingotto Musica non è ancora finita (chiude giovedì con un programma di sogno: *Oberon* di Weber, *Imperatore* di Beethoven e *Renana* di Schumann, diretto da Vladimir Jurowski), che già è stata presentata la nuova stagione 2024-2025. Il cartellone, con proposte importanti, celebra i 30 anni di un'istituzione fondamentale per la cultura musicale italiana. Non sono trascorsi ancora due anni dalla scomparsa di Francesca Camerana, che l'aveva diretta con amore e intelligenza, e molti legami stabiliti da lei sono ancora attivi, come ha ricordato il direttore artistico Luca Mortarotti. È una stagione di grande impegno, con solisti illustri che qualificano un cartellone, ma molto interessante anche per come si muove fra classici irrinunciabili, Bach, Mozart, Beethoven, Brahms, e puntate in repertori meno frequentati: improntata a quell'equilibrio di rapporti che danno sostanza a una visione armoniosa dello sviluppo della musica.

Si parte il 18 ottobre con la Elbphilharmonie Orchester della Radio Tedesca guidata dal direttore statunitense Alan Gilbert (Terzo Concerto di Rachmaninov, il *Rach3* di un celebre film, col pianista Yefim Bronfman, e Quarta Sinfonia di Ciaikovskij), seguita il 12 novembre dalla Chamber Orchestra of Europe diretta da Sir Antonio Pappano in un attraente programma di Novecento franco-americano: *La création du monde* di Milhaud, il Secondo Concerto per pianoforte di Saint-Saëns (solista Bertrand Chamayou), pagine di Gershwin e Bernstein. Per Grigori Sokolov si sa che i programmi contano fino a un certo punto: tante volte lo abbiamo sentito improvvisare un nuovo concerto nei pezzi concessi fuori programma. Modelli di classicità sono affidati all'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia diretta da Myung Whun Chung in un viaggio da Brahms alla Settima Sinfonia di Beethoven. L'11 febbraio 2025 Martha Argerich suona il Concerto in Sol di Ravel, mentre Charles Dutoit sul podio dell'Orchestre Philharmonique de Monte-Carlo ci fa risentire il Ravel trascrittore, quasi inventore di una tavolozza orchestrale per i *Quadri d'una esposizione* di Musorgskij-Ravel. Nuova e avvincente in una stagione di tradizione sinfonica, la sfilata di pianisti, l'estroso Fazil Say, la giovanissima Alexandra Dovgan, L.Ove Andsnes, Angela Hewitt, Rafal Blechaz. —

Nuovi spazi e servizi ai Musei Reali Nursery e guardaroba

FRANCESCA ROSSO

Musei Reali sempre più accoglienti, fin dall'ingresso. Dopo l'apertura della biglietteria nella primavera 2023, da fine giugno saranno accessibili nuovi spazi e servizi. I lavori progettati dallo studio Fra Architettura ed Ecoinnovazione riguardano sia la funzione dell'antico deposito delle porcellane, tra l'attuale biglietteria al piano terreno e il portico della Corte, sia la realizzazione di guardaroba, nursery e servizi igienici al piano interrato. L'aspetto innovativo del progetto metterà in comunicazione diretta la biglietteria con lo scalone d'onore di Palazzo Reale. Il pubblico potrà attraversare l'antico magazzino del vasellame e, tramite un varco che era nascosto da un'anta delle armadiate, trovarsi immerso nello spazio aulico dello scalone: quasi un passaggio segreto, aperto sulla magnifica scalinata nata in occasione dell'Unità nazionale per celebrare casa Savoia e i personaggi illustri della storia italiana. I nuovi spazi sotterranei saranno raggiungibili a piedi e tramite piattaforma elevatrice. —



Alcuni degli oggetti della mostra "Movie icons" nella loro sede di Theatrum Mundi, creato da Luca Cableri ad Arezzo JURI DE LUCA

LUCA CABLERI Il collezionista: "Gli scenografi a Hollywood buttavano tutto, ma oggi è un business"
Da oggi al Museo della Mole i suoi oggetti di scena da Guerre stellari a Ghostbusters a Titanic

"I miei pezzi unici di cinema finalmente vanno in mostra"

L'INTERVISTA

FABRIZIO ACCATINO

«Sono onorato che la mia collezione venga ospitata in un museo unico al mondo. Per me è un sogno che si realizza». Luca Cableri è pronto, il gran giorno è arrivato. Oggi il Museo del Cinema inaugura "Movie Icons. Oggetti dai set di Hollywood", che lui cura insieme al direttore Domenico De Gaetano. Fino al 13 gennaio 2025 saranno esposti alla Mole Antonelliana più di un centinaio di "prop", gli oggetti di scena usati dagli scenografi nei loro film. Non titoli qualunque, ma i più grandi classici del cinema moderno, da "Guerre stellari" a "Ghostbusters", da "Forrest Gump" a "Titanic". L'oggetto più antico, il costume di un alieno in "Incontri ravvicinati del terzo tipo" di Spielberg, anno 1977.

Il più recente, l'Occhio di Agamotto da "Doctor Strange nel Multiverso della Follia", del 2022. Il più raro, il costume di Leonardo in "Tartarughe Ninja" del 1990. «È stata la passione che mi ha spinto a



raccoglierli. Quella passione l'ho vista anche nello staff del museo, è grazie a loro se ho deciso di metterli in mostra per la prima volta».

Come nasce il collezionismo di cimeli cinematografici?

«A Los Angeles, sul finire degli anni Ottanta. Oggi è un business incredibile, ma non è sempre stato così. Prima gli scenografi buttavano tutto. C'è gente che si è fatta una collezione da favola frugando nei cassonetti fuori degli studios».

Collezionisti si nasce o si diventa?

«Si nasce. A tre anni andavo in spiaggia a raccogliere conchiglie, nel pomeriggio in campeggio allestivo un palchetto e le rivendevo ai tedeschi».

Oggi è uno dei due-tre più grandi collezionisti europei. Ad Arezzo, in un palazzo del

LUCA CABLERI
COLLEZIONISTA



Raccolgo di tutto, dalle ossa di dinosauro alle Nike di Jordan alle pietre spaziali

Cinquecento magnificamente affrescato, ha dato vita a Theatrum Mundi. Che cos'è?

«L'idea è quella della wunderkammer, la stanza delle meraviglie rinascimentale, in cui si esibivano le rarità naturali. Da noi viene chi vuole acquistare qualcosa che in giro non esiste, che siano le Nike di Jordan, il guanto di Swarovski di Michael Jackson, tute spaziali, ossa di dinosauro».

Ossa di dinosauro? Da dove vengono?

«Da Wyoming, Dakota, Montana. È stata la mia prima attività di commercio. Io e mia moglie stavamo facendo uno di quegli on the road da pazzi negli Stati Uniti, quando ci imbattiamo in gente che scava. "Che cosa cercate?", chiediamo. "Dinosauri". Ci siamo messi a scavare con loro».

Ma gli scheletri di dinosauro non sono qualcosa di raro, da museo?

«Per nulla. Nel Nord degli Stati Uniti di triceratopi, allosauri, diplodochi ne trovi a migliaia. E mica in profondità, in superficie, al massimo un paio di metri sottoterra. Tutto legale. Quest'anno a Zurigo ho battuto all'asta un T-Rex intero, l'ha acquistato un americano».

E le pietre spaziali?

«Anche di quelle ne sono cadute tantissime quando la Terra si è formata. Possono provenire dalla Luna o da Marte, queste ultime estremamente più rare. Però in questo periodo ne ho una per le mani di cui si sentirà presto parlare: è la più grande mai rinvenuta sulla Terra».

Durante la sua attività ha mai corso rischi?

«Beh, quando vai in Mauritania nelle tende berbere, per trattare rocce lunari con i locali, non è un contesto rassicurante. Lì non c'è elettricità, i cellulari non funzionano, non hanno conti bancari. Ne aprono uno giusto per ricevere il bonifico, lo svuotano un minuto dopo e lo chiudono. Da quelle parti bisogna fare molta, molta attenzione». —

DA NON PERDERE

GALLERIE D'ITALIA

Viaggiatori ai margini del paesaggio Ghirri, Basilico, Barbieri, Jodice



Oggi alle 18 alle Gallerie d'Italia Corrado Benigni presenta "Viaggiatori ai margini del paesaggio" con Olivo Barbieri (foto) e Monica Poggi. Nel 1984 nasce "Viaggio in Italia", progetto fotografico collettivo ideato da Luigi Ghirri che ha rivoluzionato il modo di rappresentare il paesaggio italiano: per la prima volta i fotografi spostano l'attenzione alle periferie. Dopo quarant'anni questo volume traccia sette vie dentro quell'esperienza attraverso il lavoro degli autori significativi: Ghirri, Barbieri, Basilico, Chiaramonte, Cresci, Guidi e Jodice. F.ROS. —

CIRCOLO DEI LETTORI

Vita e opere di "San Berlinguer" il libro di Marcello Sorgi



A quarant'anni dalla scomparsa, Berlinguer gode ancora di un'aura quasi leggendaria. Stasera alle 18.30 al Circolo dei lettori Marcello Sorgi presenta "San Berlinguer. L'ultimo capo del popolo comunista" (chiarelettere) con il direttore della Stampa Andrea Malaguti e Evelina Christillin. Segretario del Pci tra il 1972 e il 1984, Berlinguer è una delle figure più carismatiche della "Prima Repubblica". Pur riconoscendone la grandezza, Sorgi preferisce la cronaca all'agiografia ed esplora anche le crepe e le ragioni per cui la sinistra vive oggi nella sua ombra. F.ROS. —

BLAH BLAH

L'ex violoncellista dei Nirvana in un concerto avveniristico



Già violoncellista in tour dei Nirvana tra il 1993 e il 1994, la statunitense Lori Goldston è ospite questa sera al Blah Blah dei torinesi Paolo Dellapiana e Fabrizio Modonese Palumbo, componenti dei Larsen. In programma alle 22 l'inedito live "Impro Brain Sound Pod", in cui i tre propongono trame sonore semi-improvvisate in un cono di luce controllato, tramite un caschetto per il neuro–feedback, dall'attività cerebrale dello stesso Dellapiana. Quest'ultimo è titolare del progetto, che ha elaborato al Centro di ricerca per le pratiche conservative di Fiesa Dro. Si entra con 10 euro. P.FER. —

CAMPUS LUIGI EINAUDI

Fra democrazia e autocrazia elettiva seminario sull'assetto istituzionale



Entra nel vivo il seminario "Se il popolo sceglie il capo - Democrazia o autocrazia elettiva?", organizzato da Teoria politica al Campus Luigi Einaudi. L'appuntamento di oggi, con inizio alle 9,30 nell'aula D4, è intitolato "Democrazia e autocrazia" e ha come protagonisti Gaetano Azzariti, Michel Troper, Fulvia De Luise e Dimitri D'Andrea. Nel pomeriggio, alle 14,30, Valentina Pazé, Andrea Greppi, Mauro Volpi ed Enrico Grosso si confronteranno sul tema "Elezioni e poteri". Domani appuntamento conclusivo in Sala lauree rossa su "Le riforme costituzionali: sentieri interrotti". —

SPORT

Baseball, pareggio per Settimo e Campidonico

Nella sesta giornata di serie A, il BC Settimo ha pareggiato a Milano imponendosi 6-5 in gara-1 prima di cedere 1-11 al 7° inning nella seconda: con due turni da recuperare, Settimo è a due vittorie e sei ko. Pari anche per il Campidonico Grizzlies, battuto nel primo match da Senago al Passo Buole 11-7 per poi imporsi 6-2 nel secondo (ottimo Nodal, in foto): entrambe le squadre hanno un bilancio di 3-9. D. LAT. —





Nicolò Fagioli, 23 anni, al tiro con cui ha colpito la traversa sabato allo Stadium in Juve-Monza. L'azzurro, poi, ha mandato in gol Alex Sandro

GIOVANILI

Cit Turin, un torneo per sensibilizzare sui pericoli stradali

Al Cit Turin si è svolta una manifestazione calcistica per Under 17 con al via Torino, Atalanta e Lascaris per sensibilizzare sui pericoli delle strade e per ricordare le vittime di incidenti stradali. Il torneo era dedicato al calciatore dilettantistico Marco Salmeri e alla giornata hanno partecipati gli ex Toro Antonino Asta, Andrea Fabbrini, Antonio Comi e Silvano Benedetti oltre all'ex arbitro Alfredo Trentalange. P.ACC. —

Il giovane centrocampista si è ripreso la scena dopo la squalifica e sarà al centro del nuovo progetto bianconero

Progetta il futuro e sogna l'Europeo Juve, Fagioli è il primo vero rinforzo

IL PERSONAGGIO

GIANLUCA ODDENINO

Va di corsa Nicolò Fagioli, tra un sogno Europeo da coltivare e un futuro da costruire, ma il 23enne centrocampista può già coltivare una certezza: sarà tra i protagonisti della nuova Juve di Thiago Motta. L'età e il talento giocano a suo favore, ma sono stati importanti anche i segnali dati con il suo ritorno in campo dopo sette mesi di squalifica. A Bologna era entrato nel modo giusto dalla panchina, contribuendo alla folle rimonta dei 3 gol in 8 minuti, mentre nell'ultima di campionato allo Stadium è stato tra i migliori in campo. Non solo regalando giocate d'autore, dalla traversa colpita all'assist di inizio ripresa per Chiesa con lo scavetto, ma risultando decisivo contro il Monza con una prova maiuscola in regia, culminata con la ciliegina sulla torta quando ha mandato in gol Alex Sandro. L'ultimo l'aveva sfornato a Reggio Emilia contro il Sassuolo lo scorso 23 settembre, ma ora il cerchio si è chiuso.

La pre-convocazione del ct Spalletti e l'affetto dell'ambiente bianconero hanno sicuramente dato energia pura a Fagioli, che ora si dedicherà alla Nazionale per entrare nella lista degli azzurri che andranno in Germania. «Nicolò ha fatto un percorso importante insieme alla Federazione: ne sta uscendo nel modo migliore, ha capito che può essere un esempio per il futuro degli altri ragazzi». Così Massimiliano Allegri, ex tecnico della Juventus e tra i primi scopritori di Fagioli, ha elogiato il centrocampista bianconero durante la conferenza stampa di presentazione della nuova campagna "Informateen" del Coni. «Più stiamo addosso ai ragazzi - ha poi aggiunto -, più informazioni gli diamo e più probabilità avranno di condurre un'ottima vita. Noi allenatori, poi, dobbiamo essere un punto di riferimento, dobbiamo aiutare in ragazzi che hanno bisogno anche di un aiuto psicologico: è determinante».

> Il suo ex tecnico Allegri lo elogia "Nicolò ha capito che può essere un esempio"

Le parole di Allegri sottolineano il gran lavoro fatto da Fagioli in questi mesi per superare il problema della ludopatia, che stava per costargli la carriera, ma anche l'effetto simbolico nato dalla chiamata nell'Italia. La Juve crede in Fagioli, l'ha sostenuto e ora raccoglie i giusti frutti, trasformandolo così nel primo vero rinforzo della prossima stagione. «Lui può diventare un pilastro della Juventus perché ha la qualità e la personalità per indossare questa maglia», ha detto Paolo Montero dopo la vittoria sul Monza. Fagioli potrà essere utilizzato da Thiago Motta come regista o come mezzala d'assalto, visto il potenziale a disposizione. «È un giocatore che ha un buon palleggio - aggiunge il tecnico uruguaiano -, legge bene le situazioni e sa anche dove posizionarsi. Tutte cose fondamentali per il calcio moderno». Se Spalletti l'ha scelto per la Nazionale, lasciando a casa giocatori come Locatelli e Pessina, un motivo ci sarà e va ben oltre il concetto di usarlo come esempio per educare i giovani. Fagioli è una risorsa preziosa sul campo e ora ha la possibilità di riprendersi tutto dopo aver rischiato di salutare per sempre il mondo del pallone. —

VOLLEY

Parella, Under 17 ko solo in finale Agli Italiani centra l'argento

OSCAR SERRA

Arriva a un passo dall'impresa il Volley Parella Torino. Ma quella conquistata è una medaglia d'argento che riempie d'orgoglio il club subalpino, asceso al vertice della pallavolo nazionale, conquistando la finalissima ai Campionati italiani under 17. I ragazzi di Stefano Mesturini e Vera Viganò sono stati sconfitti all'ultimo atto della dal Volley Treviso (25-21, 26-24, 25-12), contendendo fino all'ultimo il successo a una delle società più blasonate della pallavolo italiana. Il



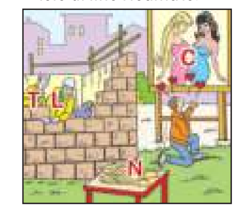
Una fase di gioco della finale

Parella è l'unico team classificato tra le prime quattro senza una prima squadra in serie A; l'ennesima dimostrazione del valore di una società capace di lavorare e far crescere il proprio vivaio, nella perenne attesa di un impianto che possa diventare palcoscenico anche per i senior, oggi relegati in serie B dopo le stagioni in A3.

Tra i protagonisti delle finali di Lanciano, in Abruzzo, da sottolineare la prestazione dell'opposto Alberto Nota e dello schiacciatore ucraino Hrygori Khotsevych, 16 anni, 196 centimetri di potenza, giunto in Italia per sfuggire alla guerra nel suo Paese: a lui anche il premio individuale come miglior posto quattro della manifestazione. —

LE SOLUZIONI DEI GIOCHI

REBUS [4 2 4 8]
T e L edili, N ori, C amate = tele di lino ricamate.



TRAIT D'UNION
A. SACCO. "Vuotare il sacco" significa raccontare tutto quello che si sa senza reticenze, confessare, ed è solitamente usato quando si parla di criminali; «Un sacco bello» è un film di Carlo Verdone; il sacco a pelo è un sacco imbottito usato per dormire all'aperto; quando qualcosa è il risultato delle proprie forze e capacità, senza l'aiuto altrui, si dice che è "farina del proprio sacco"; il sacco di Roma è, come è noto, il violento saccheggio avvenuto a Roma nel 1527 a opera delle truppe imperiali di lanzichenecchi tedeschi.
B. ORE. La «Danza delle ore» è un breve balletto tratto dall'opera «Gioconda» di Amilcare Ponchielli; nel linguaggio sindacale, il monte ore è il complesso delle ore a disposizione di organismi o di lavoratori per determinate attività connesse al lavoro; quando si va a letto tardi si dice che si sono fatte le "ore piccole"; le ore di punta sono quelle in cui il traffico è più intenso; il libro d'ore è una tipologia di manoscritto devozionale cristiano tipico del Medioevo in cui le preghiere erano distribuite secondo le ore della giornata.

SUDOKU IRREGOLARE

4	5	1	6	3	2	8	7	9
2	9	3	7	8	1	5	4	6
8	2	6	1	9	3	7	5	4
5	4	7	3	1	6	2	9	8
9	3	4	8	2	7	6	1	5
6	8	2	9	4	5	1	3	7
7	1	9	5	6	4	3	8	2
1	6	5	4	7	8	9	2	3
3	7	8	2	5	9	4	6	1

SCACCHI
Partita giocata nel Campionato Europeo Seniores a Čatež, maggio 2024, incontro Scozia 1 – Inghilterra 1.
1...Ac2+ (la più rapida); 2.T:c2 (se 2.Rc1, subito Da1 scaccomatto), D:c2+; 3.Ra1, D:d1+; 4.Rb2, Tc2+; 5.Rb3, Db1+; 6.Ra4, T:a2 scaccomatto. Vince anche 1...A:d1; che però richiede due mosse in più per arrivare allo scaccomatto.

MAI QUATTRO

O	X	O	O	O	X	O	X	O	O	O
X	X	X	O	O	O	X	O	X	O	X
X	O	X	X	X	O	X	O	X	X	O
O	X	O	O	O	X	X	X	O	X	O
X	O	X	X	X	O	O	O	X	O	O
O	X	O	O	O	X	O	X	X	O	X
O	O	X	X	O	X	O	X	X	X	O
X	X	O	O	X	X	X	O	O	O	X
O	O	O	X	O	O	O	X	X	X	O
O	X	O	O	O	X	O	X	O	O	O
X	O	X	X	O	O	X	O	X	O	O

QUIZ: SCARPE
1b; 2a; 3a; 4c; 5b; 6b; 7c; 8a.

PAROLE INCROCIATE



T	O	M	■	F	I	D	E	L	■	K	U	W	A	I	T	■	S	U	■	A	U	B
I	R	A	N	■	P	E	N	O	S	I	■	■	V	L	A	D	I	M	I	R	■	R
M	A	N	A	G	E	M	E	N	T	■	R	I	V	E	R	A	■	A	M	I	D	I
E	L	I	T	A	R	I	■	D	E	N	I	S	■	■	■	T	G	■	M	A	E	S
R	E	■	U	N	I	■	T	O	P	O	N	O	M	A	S	T	I	C	A	■	M	T
■	■	E	R	D	O	G	A	N	■	V	O	L	A	N	T	I	N	A	G	G	I	O
M	A	L	I	■	N	E	■	■	C	A	M	A	L	D	O	L	E	S	I	■	S	L
U	L	I	S	S	E	■	Q	U	A	R	A	N	T	A	N	O	V	E	N	N	E	■
S	E	T	T	A	■	R	I	F	R	A	T	T	O	M	E	T	R	I	A	■	C	L
T	A	R	I	F	F	E	■	F	A	■	I	E	■	A	■	T	A	N	T	A	■	E
A	R	E	■	A	L	A	R	I	C	O	■	■	O	N	T	E	■	A	O	R	T	A
N	D	■	T	R	I	L	O	C	A	L	E	■	K	E	I	R	A	■	■	S	O	L
G	I	U	D	I	C	E	D	I	S	E	D	I	A	■	C	O	M	I	T	A	T	I

A CURA DI STUDIOGIOCHI

Football americano I Giaguari chiudono con una sconfitta

Il ritorno dei Giaguari nell'IFL, il massimo campionato di football americano, si è chiuso con un bilancio di due vittorie e sei sconfitte. Niente playoff, quindi, ma il verdetto era già stato emesso prima dell'ultimo ko arrivato ad Ancona sul campo dei Dolphins (42-13). Torino rimarrà quindi a guardare la prime sei del campionato, avendo comunque fatto meglio di Rhinos Milano e Warriors Bologna. Certo, dopo avere assaporato a inizio stagione l'ebbrezza di vincere i due primi incontri, dirigenza e giocatori si erano probabilmente illusi di poter essere pronti per frequentare i vertici del movimento nazionale: non è andata così, ma nessuno ne fa un dramma e ci si riproverà la prossima stagione, dopo avere fatto fare esperienza ad alcuni dei giovani. L'ultima partita in calendario, al cospetto dei Dolphins che fino a poche settimane fa contendevano agli Skorpions Varese la prima posizione in classifica, non ha avuto molta storia: il match è stato infatti indirizzato già nel primo quarto, pur se nel prosieguo i Giaguari hanno lottato e fatto vedere buone cose soprattutto con Andrea Serra. D.LAT. —

Portiere e attaccante sono nella lista del possibile nuovo tecnico: in uscita ci sono Milinkovic-Savic e Sanabria

Cragno e Pohjanpalo per Vanoli Il nuovo Toro vuole nascere in fretta

IL RETROSCENA

FRANCESCO MANASSERO

Portiere e attaccante. C'è un Torino seduto alla televisione che aspetta di vedere la finale di Conference League e un altro che sta preparando gli appunti di una stagione, anzi del triennio guidato da Ivan Juric, da presentare al prossimo allenatore. Speranze e progetti si fondono insieme in una settimana decisiva per il futuro. Perché se domani l'esito della sfida di Atene tra Fiorentina e Olympiacos determinerà l'accesso, o meno dei granata alle prossime coppe, giovedì e domenica si svolgerà l'atto conclusivo della Serie B che vede coinvolte Venezia e Cremonese. E proprio l'allenatore dei primi, Paolo Vanoli, è l'indiziato principale per la panchina del Torino. Un nuovo corso è alle porte e tempo da perdere non ce n'è. Sarà l'occasione, innanzitutto, per risolvere la questione del numero uno, ma anche del suo vice. Milinkovic-Savic, difeso da Juric e dalla società, è cresciuto ma non a tal punto da spegnere tutti dubbi e le voci che possa andare in Arabia dal fratello Sergej sono sempre più consistenti. Se ne riparlerà dopo gli Europei che giocherà con la Serbia. I granata potrebbero rifare completamente il guardaroba, visto che Gemello è arrivato a fine corsa, mentre la novità della scorsa stagione, il rumeno classe 2000 Popa, non è stato mai preso in considerazione. Chi invece può tornare in gioco è Alessio Cragno, portiere di quasi 30 che tornerà al Monza dopo la retrocessione in Serie B con il Sassuolo. Piace a Parma e Como, appena promosse, ma è sempre piaciuto anche al Torino che non ha mai affondato il colpo per le alte richieste della sua vecchia società, il Cagliari. Adesso il suo valore è crollato a 2 milioni. I granata guardano anche in casa Atalanta, dove tornerà Pierluigi Gollini dall'affitto al Napoli e al piemontese del Verona - è di Novara - Lorenzo Montipò. Dal vertice basso al vertice alto, c'è aria di rinnovamento, quindi di addii importanti. In attacco sembra essere arrivata l'ora di Sanabria, che dopo tre stagioni - e un'ultima largamente insufficiente - è pronto all'addio. Ogni allenatore ha i suoi fedelissimi e quello di Vanoli è Joel Pohjanpalo. Finlandese classe 1994, negli ultimi due anni ha fatto innamorare il Venezia con 42 gol in 74 partite, più 12 assist, diventando il vero trascinatore: quest'anno è il capocannoniere della Serie B con 22 reti. Un personaggio anche fuori dal campo Pohjanpalo, che da ragazzino era una promessa dell'hockey, poi ha scelto il calcio (e rifiutato il Liverpool perché gli aveva offerto un contratto con le giovanili e non da professionista). Il suo futuro comunque sarà in Serie A: Genoa e Parma hanno fatto un sondaggio e anche la Lazio lo segue con interesse. «Si sente pronto per il salto in alto, ora però pensa solo alla promozione con il Venezia», le parole del suo agente Dirk Hebel. —


L'attaccante del Venezia Joel Pohjanpalo, 29 anni, in azione con la nazionale finlandese



Alessio Cragno, 29 anni, ha finito la stagione in prestito al Cagliari

2
I milioni del valore del cartellino di Cragno che lascerà Cagliari per tornare al Monza, l'interesse per Gollini rimane

42
Le reti realizzate dal centravanti finlandese nelle due stagioni vissute a Venezia in 74 gare 12 gli assist fatti

A2 DI BASKET

La Reale Mutua ora perde pezzi Boniciolli riparte dal solo Ghirlanda

DOMENICO LATAGLIATA

Il lavoro non mancherà. E probabilmente sarà anche maggiore di quanto immaginato fino a pochi giorni fa. Matteo Boniciolli, presentato giovedì scorso come nuovo allenatore della Reale Mutua, sarà probabilmente costretto a ripartire dal solo Matteo Ghirlanda nonostante l'offerta di un biennale a Pepe, Vencato e Schina: il primo si è infatti praticamente già accasato a Treviglio seguendo Franco Ciani, ex allenatore gialloblù che ha anche convinto De Vico – a Torino negli ultimi tre anni – a seguirlo.



Matteo Ghirlanda

La stessa strada sarà quasi certamente percorsa anche da Vencato, mentre risulta che Schina sia attirato dalla possibilità di tornare a Trieste, nella squadra della sua città. Torino dovrà insomma ripartire quasi da zero, avendo incassato prima il "no grazie" di Ciani e a seguire quello dei suoi fedelissimi: nel frattempo anche Simone Soranzo, club manager della società che dalla scorsa estate risultava anche come direttore sportivo dopo avere preso il posto di D'Orta (volato a Trapani, poche settimane dopo l'addio dell'allora dg Vecchi), ha fatto sapere che non proseguirà la collaborazione oltre il prossimo 30 giugno. Oltre alla squadra, ci sarà insomma da (ri)costruire una società. —

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

	1		
2		4	
	4		2
		3	

			4		
	6			1	
5		2	1		
		6	5		3
	4			5	
		3			

Medio

9		5		2				
			8			3		9
	8			4		5		
	2				6		4	
	5		1		9		6	
	6		4				8	
		7		1			3	
1		2			8			
				6		1		4

Difficile

	5			3	4			
	2	1				8		
				5		6		1
3					7			
	4		8		5		9	
			3					6
1		5		8				
		3				9	6	
			5	6			7	

La soluzione dei giochi di domenica

Medio

4	9	7	1	3	8	6	5	2
6	2	5	4	7	9	1	8	3
1	3	8	5	2	6	7	4	9
7	6	2	8	9	1	4	3	5
3	4	9	6	5	7	8	2	1
5	8	1	3	4	2	9	6	7
8	1	3	9	6	5	2	7	4
2	5	6	7	1	4	3	9	8
9	7	4	2	8	3	5	1	6

Junior 1

3	1	4	2
2	4	3	1
1	3	2	4
4	2	1	3

Difficile

7	9	5	1	6	3	8	4	2
6	8	4	2	9	7	5	1	3
3	2	1	8	5	4	7	6	9
4	1	7	9	2	8	3	5	6
9	6	2	3	7	5	1	8	4
8	5	3	4	1	6	9	2	7
5	7	8	6	4	9	2	3	1
1	3	6	7	8	2	4	9	5
2	4	9	5	3	1	6	7	8

Junior 2

3	4	5	6	2	1
2	1	6	5	4	3
6	3	4	1	5	2
5	2	1	3	6	4
4	5	3	2	1	6
1	6	2	4	3	5

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

FURIOSA - A MAD MAX SAGA
★★★★ Fantasy. Regia di George Miller, con Anya Taylor-Joy e Chris Hemsworth. Durata 148 minuti. Rapita da bambina da una banda di criminali guidati dal potente Dementus, la guerriera Furiosa lotta per la sopravvivenza. Nuovo episodio della celebre saga cominciata con Mel Gibson mattatore.

UNA STORIA NERA
★★★★ Drammatico. Regia di Leonardo D'Agostini, con Laetitia Casta e Andrea Carpenzano. Durata 105 minuti. Dopo alcuni anni di matrimonio e tre figli, Carla si separa da Vito ma l'ex marito non accetta la decisione e continua a renderle la vita un inferno tra minacce e violenze. Dal romanzo di Antonella Lattanzi.

IF - GLI AMICI IMMAGINARI
★★★ Fantasy. Regia di John Krasinski, con Ryan Reynolds e Cailey Fleming. Durata 104 minuti. Cal vanta un dono straordinario: vede e sente le voci degli amici immaginari degli altri. Un giorno incontra una ragazzina con le sue stesse qualità, insieme si mettono alla ricerca di nuovi bambini a cui fare adottare le creature rimaste senza amici.

I DANNATI
★★★ Drammatico. Regia di Roberto Minervini, con Jeremiah Knupp e René W. Solomon. Durata 89 minuti. Nell'inverno del 1862 nel corso della guerra di Secessione americana l'esercito manda un gruppo di soldati volontari verso gli stati dell'Ovest con il compito di pattugliare zone inesplorate. Esordio nella fiction del pluripremiato documentarista.

RITRATTO DI UN AMORE
★★★ Biografico. Regia di Martin Provost, con Cécile de France e Stacy Martin. Durata 122 minuti. La relazione passionale e artistica tra il celebre pittore Pierre Bonnard e la sua compagna di arte e vita Marthe, vissuti a cavallo tra Ottocento e Novecento.

IL GUSTO DELLE COSE
★★★ Sentimentale. Regia di Tran Anh Hung, con Juliette Binoche e Benoit Magimel. Durata 135 minuti. Nel 1885 il noto gastronomo francese Dodin e la cuoca Eugenie danno vita a piatti straordinari e a una storia d'amore che non prevede però il matrimonio che lui tanto desidera.

CATTIVERIE A DOMICILIO
★★★★ Commedia gialla. Regia di Thea Sharrock, con Olivia Colman e Jessie Buckley. Durata 102 minuti. Nel 1922 la tranquilla vita quotidiana di una cittadina costiera inglese viene sconvolta da una serie di volgari lettere anonime spedite alla signora Swann. Principale indiziata la giovane irlandese Rose, le autorità indagano.

C'ERA UNA VOLTA IN BUTHAN
★★★ Commedia drammatica. Regia di Pawo Choyning Dorji, con Tandin Wangchuk. Durata 107 minuti. Nel 2006 il re del Bhutan abdica in favore della democrazia: ai monaci e agli abitanti di villaggi e città deve essere spiegato come si vota. E per la prima volta parte un censimento.

CIVIL WAR
★★★★ Drammatico. Regia di Alex Garland, con Kirsten Dunst e Nick Offerman. Durata 119'. La fotoreporter Lee e un gruppo di giornalisti attraversano gli Stati Uniti devastati dalla guerra civile per raggiungere il presidente americano a Washington al fine di realizzare un'intervista che entrerà nella storia.

VANGELO SECONDO MARIA
★★★ Drammatico. Regia di Paolo Zucca, con Benedetta Porcaroli e Alessandro Gassmann. Durata 105 minuti. Trasposizione per il grande schermo del romanzo scritto nel 1979 da Barbara Alberti, è un atipico ritratto di Maria di Nazareth.

IL CORAGGIO DI BLANCHE
★★★★ Drammatico. Regia di Valérie Donzelli, con Virginie Efira e Melvil Poupaud. Durata 105 minuti. Nella vita di Blanche, insegnante in Bretagna, irrompe un vecchio compagno di liceo che comincia a corteggiarla: nascerà un rapporto che si rivelerà in un secondo tempo per lei pieno di insidie. Dal romanzo di Éric Reinhardt.

CHALLENGERS
★★★ Commedia drammatica. Regia di Luca Guadagnino, con Zendaya e Josh O'Connor. Durata 131 minuti. Ex promessa del tennis e costretta da un infortunio a ritirarsi, la seducente Tashi diventa allenatrice del marito, fuoriclasse in declino, e lo iscrive a un torneo dove gioca anche il fidanzato di un tempo nonché ex amico inseparabile del consorte.

NIENTE DA PERDERE
★★★ Drammatico. Regia di Delphine Deloget, con Virginie Efira e Arieh Worthalter. Durata 104 minuti. Sylvie vive a Brest con i due figli, una sera mentre è al bar a lavorare viene avvertita che il più piccolo si è ferito in casa. La donna viene denunciata per inadempienza nella cura dei figli, il bambino dato in affidamento in attesa del processo.

UNA SPIEGAZIONE PER TUTTO
★★★★ Drammatico. Regia di Gabor Reisz, con Gaspar Adonyi-Walsh. Durata 128 minuti. A Budapest il diciottenne Abel prepara l'esame di maturità: l'imprevista bocciatura scatena tra il padre nazionalista e l'insegnante progressista un conflitto che si trasformerà in un caso politico. Opera premiata alla Mostra di Venezia.

IL CASO GOLDMAN
★★★★ Drammatico. Regia di Cédric Kahn, con Arieh Worthalter e Arthur Harari. Durata 115 minuti. Nel 1975 in Francia l'attivista di estrema sinistra Pierre Goldman viene processato per la rapina a una farmacia che causò la morte di due persone. Diventato ben presto un'icona della sinistra intellettuale, viene difeso da un giovane avvocato con cui il rapporto s'incrina al primo impatto. Da una storia vera.

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Ritratto di un amore VM14	♿ 16.00
Ritratto di un amore VM14 V.O.	♿ 18.20(sott.it.)
Furiosa - A Mad Max Saga V.O.	♿ 20.45(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €6,90 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

IF - Gli amici immaginari	♿ 17.00-19.40
Garfield: una missione gustosa	♿ 17.40
The Fall Guy	♿ 21.30
Il regno del pianeta delle scimmie	♿ 17.00-21.15
Vangelo secondo Maria	♿ 16.50-19.45
Abigail VM14	♿ 21.40
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 18.40-20.30
Milano - The Inside Story of Italian Fashion ♿	18.50
Furiosa - A Mad Max Saga ATMOS	♿ 17.00-21.30
L'odio (restaurato in 4K)	♿ 19.45

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Niente da perdere	♿ 16.00-21.00
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 16.30-18.15-20.30

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero;Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Marcello mio V.O.	16.15-18.45-21.15(sott.it.)
Confidenza	♿ 16.10-18.40
Cattiverie a domicilio	♿ 21.10
Il gusto delle cose	♿ 16.00-18.30-21.00

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 16.30-18.30-20.45
Ritratto di un amore VM14	♿ 16.00-21.00
Andon - Labour	♿ 19.00
Una spiegazione per tutto	♿ 16.00-21.15

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero;€ 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 15.30-17.45
Il Caso Goldman	♿ 15.30-18.15-20.45
Furiosa - A Mad Max Saga V.O.	♿ 20.30(sott.it.)
Il coraggio di Blanche	♿ 15.45-18.00
Il coraggio di Blanche V.O.	♿ 20.30(sott.it.)

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero;Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 15.50-17.45-18.40-21.30
Vangelo secondo Maria	♿ 15.45
Furiosa - A Mad Max Saga V.O.	♿ 20.40

TEATRI

DEL 28 MAGGIO 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Back to Momix" di Moses Pendleton.
Mercoledì 29 maggio Ore 20.45

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "Concerto" diretto da Vladimir Jurowski con Bayerisches Staatsorchester, Alexander Melnikov pianoforte.
Giovedì 30 maggio Ore 20.30

Auditorium Mauro Borghi
Corso Vercelli 141
Riposo

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Concerto" diretto da Daniel Harding con Frank Peter Zimmermann violino, Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.
Venerdì 31 maggio Ore 20.00

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "Hybris" di Flavia Mastrella, Antonio Rezza con Antonio Rezza, Ivan Bellavista, Manolo Muoio, Chiara Perrini, Enzo Di Norscia, Antonella Rizzo, Daniele Cavaioli.
Martedì 4 giugno Ore 19.30

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280.
Riposo
Domenica 9 giugno alle ore 11.00 "La battaglia dei cuscini" di Compagnia Melarancio.

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "DragPennyOpera" di e con: Compagnia Nina's Drag Queens.
Giovedì 30 maggio Ore 21.00

Combo
Corso Regina Margherita, 128
Riposo

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "I mercoledì del Conservatorio: Gianluca Cascioli – I due libri di studi per pianoforte"
Mercoledì 29 maggio Ore 17.00

Erba
Corso Moncalieri, 241, tel. 011/6615447. "Un delitto avrà luogo" di Agatha Christie con Carlotta Iossetti, Elia Tedesco / Tommaso Caldarella, Andrea Beltramo. Regia di Girolamo Angione.
Domani Ore 21.00

Esedra
Via Bagetti, 30, tel. 011/4337474.
Riposo

Evergreen Fest 2023
Parco della Tesoreria "Inaugurazione + La promessa della felicità" di Federico Sirianni con Veronica Perego contrabbasso, Valeria Quarta voce e percussioni.
Sabato 1 giugno Ore 21.30

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "Il panico" di Rafael Spregelburd con Arianna Scommegna, Jurij Ferrini, Simona Bordasco, Roberta Calia, Lucia Limonta, Elisabetta Mazzullo, Viola Marietti, Francesca Osso, Michele Puleio, Dalila Reas. Regia di Jurij Ferrini.
Ore 19.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Frank Matano "Over Sympathy - Pensi di far ridere?" "
Ore 21.00

Parco Dora
Via Treviso 42f "Uccio De Santis in "Stasera con Uccio""
Giovedì 6 giugno Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241/242. "Il teatro che visse due volte" da un'idea di Paolo Cantarella con Laura Curino. Regia di Marco Rampoldi.
Venerdì 7 giugno Ore 20.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Non si fanno capricci a Ferragosto"
Venerdì 7 giugno Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Concerto" diretto da Claudio Fenoglio con Orchestra Teatro Regio Torino, Coro di voci bianche Teatro Regio Torino.
Venerdì 31 maggio Ore 20.00

Salone delle Arti, Cecchi Point
via Antonio Cecchi, 17/21, tel. 338 3588315.
Riposo

San Pietro in Vincoli Zona Teatro
Via San Pietro in Vincoli, 28, tel. 011 484944 - 347.23.77.312.
Riposo

Sonic Park
null OGR Torino - Corso Castelfidardo, 22 "Omar Apollo"
Martedì 4 giugno Ore 21.00

Teatro Café Muller
Via Sacchi, 18/d "Chochma" con Hannah Finn . Regia di Firenza Guidi.
Sabato 1 giugno Ore 19.00

Teatro Civico Garybaldi di Settimo Torinese
Via Dei Partigiani, 4 (Settimo Torinese), tel. 011/8028501.
Riposo

Torino Fringe Festival
null Off Topic "Rotten Hamlet. Una storia a brandelli" da Amleto di William Shakespeare con e di: Cecilia Scrittore, Vene Vieitez, Andrea Lupo musiche di Teatro Strappato. Ore 21.00

Lavanderia a vapore
Corso Pastrengo, 51, tel. 011/4730189. "Pretend it's a Toilet" di Sara Leghissa.
Venerdì 31 maggio Ore 17.30

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 "Festival sul filo del Circo - Puccini Dance Circus Opera, per coro di corpi e strumenti" regia e coreografia di: Caterina Mochi Sismondi con Elisa Mutto, Sara Frediani, Marta Alba, Iolanda del Vecchio, Rocio Belen Reyes Patricio. Venerdì 7 giugno Ore 21.00

DEL 28 MAGGIO 2024

IF - Gli amici immaginari ♿ 16.00-18.00
Milano - The Inside Story of Italian Fashion ♿ 20.05
Back To Black ♿ 22.00
Abigail VM14 ♿ 16.20
Il regno del pianeta delle scimmie ♿ 18.30-21.20
Challengers ♿ 15.10-22.30
The Fall Guy ♿ 17.40-20.05

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero;Ridotto € 8

Il regno del pianeta delle scimmie 18.00-21.00
Furiosa - A Mad Max Saga 18.05-20.05-21.05

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero;rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

Superluna ♿ 16.00-18.00-20.30
Challengers ♿ 15.30
Una storia nera ♿ 18.00
The Home Game V.O. ♿ 20.30(sott.it.)
Fare la vita ♿ 16.00
Alice nelle città V.O. ♿ 18.15(sott.it.)
Paprika - Sognando un sogno V.O. ♿ 20.30(sott.it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero;Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

Marcello mio V.O. 16.00-18.30-21.00(sott.it.)
C'era una volta in Bhutan 16.30-18.45-21.10
Cattiverie a domicilio 16.15-18.45-21.15
I Dannati 16.30
Anselm 18.30
I Dannati V.O. 20.30(sott.it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero;Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

IF - Gli amici immaginari ♿ 15.30-17.30-19.30
Una storia nera ♿ 21.45
Challengers ♿ 15.50-18.40-21.30
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 15.50-18.40-21.30
The Fall Guy 15.50-18.50-21.50
Il regno del pianeta delle scimmie 15.50-18.40-21.30

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero;Abb.14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Vangelo secondo Maria ♿ 16.15-18.45-20.45
Il gusto delle cose ♿ 16.00-18.30-21.00
Confidenza ♿ 16.10-21.10
Il mio posto è qui ♿ 18.40

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24tel. null. Prezzi: €7,30 intero;

Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 14.40-17.00-18.05-19.15 20.30-21.30-22.00
IF - Gli amici immaginari ♿ 14.15-15.45-17.10-18.20-19.30
Abigail VM14 ♿ 14.50-22.30
Il regno del pianeta delle scimmie ♿ 15.15-17.30-18.40-21.00-22.10
Challengers ♿ 20.50
The Fall Guy ♿ 16.15
La profezia del male VM14 ♿ 22.45
Vangelo secondo Maria ♿ 14.30-19.50
Garfield: una missione gustosa ♿ 14.00-16.45

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262tel. null. Prezzi: €10,90 intero;€ 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Garfield: una missione gustosa ♿ 17.10
Vangelo secondo Maria ♿ 19.30
Challengers ♿ 21.50
Back To Black ♿ 17.30
Una storia nera ♿ 20.10
Abigail VM14 ♿ 22.30
IF - Gli amici immaginari ♿ 16.50-18.00-20.00-21.20
La profezia del male VM14 ♿ 22.20
Furiosa - A Mad Max Saga V.O. ♿ 19.00
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 17.00-18.20-20.10-21.00-22.00
Il regno del pianeta delle scimmie ♿ 15.00-18.30-21.30
The Fall Guy ♿ 19.10-21.50
Il segreto di Liberato ♿ 15.30
Ghostbusters Minaccia glaciale ♿ 21.30

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399. Prezzi: €5,00 intero;4

Un mondo a parte ♿ 21.00

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. Prezzi: €5,00 intero;rid. 4

Tatami - Una donna in lotta per la libertà ♿ 21.00

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843. Prezzi: €5,00 intero;Ridotto € 4,00 over 65 bambini e studenti under 25

Cineforum 21.15

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero;Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 16-18.05-19.25-20.35-21.30-22.10
La profezia del male VM14 ♿ 19.55-22.45
IF - Gli amici immaginari ♿ 16.05-18.40-21.00
Il regno del pianeta delle scimmie ♿ 16.40-18.55-21.15
The Fall Guy ♿ 17.50-18.50-21.50
Mothers' Instinct VM14 ♿ 17.35
Abigail VM14 ♿ 22.30
Garfield: una missione gustosa ♿ 16.20
Una storia nera ♿ 16.10
Vangelo secondo Maria ♿ 16.35-19.10
Challengers ♿ 21.45

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel.011/4112440. Prezzi: €9,00 intero;escluso festivi e prefestivi

IF - Gli amici immaginari ♿ 17.00-20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel.0124/657523. Prezzi: €10,00 intero;

Dragon Ball Super: Broly ♿ 21.30

GIAVENO

S. LORENZO
Via Ospedale, 8, tel.011/9375923. Prezzi: €5,00 intero;

Green Border ♿ 20.30

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel.0125/641480.

Riposo

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel.0125/641571.

Riposo

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,50 intero;

IF - Gli amici immaginari ♿ 15.00-17.20-18.40-19.40-21.10
Il regno del pianeta delle scimmie ♿ 18.45-21.10-22.10
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 15.30-16.15-18.30-19.20 19.45-21.40-22.00-22.30
Challengers ♿ 16.20-21.45
Vangelo secondo Maria ♿ 19.00
Ghostbusters Minaccia glaciale ♿ 21.30
Garfield: una missione gustosa ♿ 15.05-17.40-20.00
The Fall Guy ♿ 17.20-22.20
Marcello mio V.O. ♿ 17.05-20.00
Abigail VM14 ♿ 19.30-22.40
La profezia del male VM14 ♿ 22.50
Mothers' Instinct VM14 ♿ 19.00

NONE

EDEN
Via Roma 2 A, tel.011/9905020.

Riposo

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel.011/9682088.

Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 18.00-20.45
IF - Gli amici immaginari ♿ 18.00
Il regno del pianeta delle scimmie ♿ 20.45
Lubo ♿ 18.00-21.00

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel.0121/201142.

Vangelo secondo Maria ♿ 20.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel.0121/374957.

I Dannati ♿ 21.00

PIOSSASCO

IL MULINO
Via Riva Po, 9, tel.370/3259263.

Riposo

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO
Via Roma, 149/c, tel.011/9564946.

Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel.011/9508908.

Chiusura estiva

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel.011/0364114.

Riposo

SAUZE D'OULX

SAYONARA
Via Monfol, 23, tel.0122/859652.

Riposo

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel.0122/880685.

Riposo

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel.011/8007050.

Riposo

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel.0124/617122.

Riposo

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel.011/4594406. Prezzi: €6,00 intero;

Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 21.00
IF - Gli amici immaginari ♿ 21.00
Il regno del pianeta delle scimmie ♿ 21.00

VILLAR PEROSA

CINEMA DELLE VALLI
.Via Galileo Ferraris 2, tel.0121/211964.

Riposo

VILLASTELLONE

JOLLY
Via San Giovanni Bosco, 2, tel.011/9696034.

Riposo

VINOVO

AUDITORIUM
Via Roma, 8, tel.011/9651181.

Riposo

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

PROGRAMMI TV

DEL 28 MAGGIO 2024

RAI 1

6.00 **Tgunomattina.** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.35 **UnoMattina.** ATTUALITÀ
9.50 **Storie italiane.** ATTUALITÀ
10.50 **Brescia: 50° anniversario della strage di Piazza della Loggia.** ATTUALITÀ
12.00 **È Sempre Mezzogiorno.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.00 **La volta buona.** ATTUALITÀ
16.00 **Il paradiso delle signore.** FICTION
16.55 **TG1.** ATTUALITÀ
17.05 **La vita in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **L'Eredità.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.30 **Cinque minuti.** ATTUALITÀ
20.35 **Affari Tuoi.** SPETTACOLO

21.30 **Pretty Woman** ★★★
FILM. (Comm., '90) con R. Gere, J. Roberts. Regia di G. Marshall. La vita della giovane prostituta Vivian Ward è destinata a cambiare quando incontra il miliardario Edward Lewis...

23.40 **Porta a Porta.** ATTUALITÀ
1.20 **Elezioni Europee 2024 - Messaggi autogestiti.** ATTUALITÀ
1.30 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
2.00 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ

RAI 2

7.00 **Dream Hotel - Città del capo.** FILM (Comm., 2004)
8.30 **Tg 2.** ATTUALITÀ
8.45 **Radio2 Social Club.** SPETT.
10.00 **Tg2 Italia Europa.** ATTUALITÀ
10.55 **Tg2 - Flash.** ATTUALITÀ
11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.10 **I Fatti Vostri.** SPETTACOLO
13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2 - Costume e Società.**
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **Squadra Speciale Cobra 11.**
16.20 **Squadra fluviale Elbe.** SERIE
17.10 **Squadra Speciale Stoccarda.**
18.15 **Tg 2.** ATTUALITÀ
18.35 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
19.00 **N.C.I.S..** SERIE
19.40 **S.W.A.T..** SERIE
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 **Il giorno sbagliato**
FILM. (Thr. '20) con C. Pistorius. Regia di D. Borte. Rachel, una giovane madre single, suona il clacson ad un pickup che non parte al verde del semaforo. Alla guida c'è uno psicopatico...

22.55 **Storie di donne al bivio.** LIFESTYLE
0.05 **I Lunatici.** ATTUALITÀ
1.35 **Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ
1.40 **Casa Italia.** ATTUALITÀ

RAI 3

7.30 **TGR - Buongiorno Regione.**
8.00 **Agorà.** ATTUALITÀ
9.45 **ReStart.** ATTUALITÀ
10.25 **Elezioni Europee 2024 - Messaggi autogestiti.**
10.40 **Elisir.** ATTUALITÀ
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.45 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.** DOC.
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Aspettando Geo.** ATTUALITÀ
16.00 **Aspettando Geo.** ATTUALITÀ
17.00 **Geo.** DOCUMENTARI
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.15 **Riserva Indiana.** SPETTACOLO
20.40 **Il Cavallo e la Torre.**
20.50 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 **Donne sull'orlo di una...**
SPETTACOLO. Terzo appuntamento con lo show di Piero Chiambretti che festeggia tutte le donne con interventi di personaggi noti e i preziosi contributi delle Teche Rai.

24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
1.05 **Protestantesimo.** ATTUALITÀ
1.35 **Sulla Via di Damasco.** ATTUALITÀ
2.15 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATTUALITÀ
10.55 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT.
11.00 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT.
13.45 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **Io Canto Family.** SPETTACOLO
14.50 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT.
15.00 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.**
18.45 **La ruota della fortuna.** SPETT.
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza.** SPETTACOLO

21.20 **Il Volo - Tutti Per Uno**
SPETT. Piero Barone, Ignazio Boschetto e Gianluca Ginoble, il trio de Il Volo, si esibisce dal prestigioso palco dell'Arena di Verona, tra momenti indimenticabili e ospiti prestigiosi.

0.45 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
1.20 **Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza.** SPETTACOLO
2.05 **Il silenzio dell'acqua.** FICTION
4.05 **Vivere.** SOAP

ITALIA 1

7.55 **Una spada per Lady Oscar.** CARTONI ANIMATI
8.25 **Chicago Fire.** SERIE
10.15 **Chicago P.D..** SERIE
12.10 **Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno.** ATTUALITÀ
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
12.58 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.00 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT.
13.15 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
14.00 **The Simpson.** CARTONI
15.20 **N.C.I.S. New Orleans.** SERIE
17.10 **The mentalist.** SERIE
18.10 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT.
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
18.28 **Meteo.** ATTUALITÀ
18.30 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATT.
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 **Le Iene**
SPETT. Appuntamento con il programma di inchieste e servizi esclusivi, firmato Davide Parenti. Al timone Veronica Gentili e Max Angioni, affiancati da un cast di giovani talenti.

1.05 **I Griffin.** CARTONI ANIMATI
2.05 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT.
2.35 **Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno.** ATTUALITÀ
2.45 **Studio Aperto - La giornata.** ATTUALITÀ

RETE 4

6.45 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ
7.45 **Brave and Beautiful.** SERIE
8.45 **Bitter Sweet - Ingredienti d'amore.** TELENOVELA
9.45 **Tempesta d'amore.** SOAP
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.**
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
17.00 **L' arma della gloria.** FILM (West., 1957) con Stewart Granger. Regia di R. Rowland
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ

21.25 **È sempre Cartabianca**
ATT. Appuntamento con Bianca Berlinguer e il suo programma, per raccontare l'attualità, la politica e i fatti più importanti del momento. Al suo fianco, immancabile, Mauro Corona.

0.50 **Dalla Parte Degli Animali Kids.** DOCUMENTARI
2.30 **Tg4 - Ultima Ora Notte.**
2.50 **I vitelloni.** FILM (Comm., 1953) con Franco Interlenghi, Alberto Sordi.

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 **Di Martedì**
ATT. Appuntamento con il programma di Giovanni Floris e con i suoi numerosi ospiti, per scandagliare gli argomenti d'attualità e di politica più discussi della settimana.

1.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
1.10 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
1.50 **Camera con vista.** ATTUALITÀ
2.20 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
4.25 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.30 **Hawaii Five-0.** SERIE
19.00 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **The Northman.** FILM
23.40 **Wonderland.** ATTUALITÀ
0.15 **Anica Appuntamento Al Cinema.**
0.20 **Left Behind - La profezia.** FILM
2.10 **Criminal Minds.** SERIE

RAI 5 — 23

18.20 **TGR Bellitalia.**
18.50 **Save The Date.**
19.20 **Dorian, l'arte non invecchia.** DOC.
20.15 **Prossima fermata Asia.** DOCUMENTARI
21.15 **Mississippi Grind.** FILM
23.00 **Pink Floyd / Syd Barrett: Have You Got It Yet?.** DOC.
0.30 **Bono: in attesa di un salvatore.**
1.15 **Rai News - Notte.** ATTUALITÀ

RAI STORIA — 54

17.50 **Sapere: i proverbi ieri e oggi.** DOC.
18.20 **Se scoppia la pace**
19.00 **Storia in breve.**
19.20 **R.A.M..** DOC.
19.40 **Restore.** DOC.
20.10 **Il giorno e la storia.**
20.30 **Passato e Presente**
21.10 **5000 anni e +. La lunga storia dell'umanità.** DOC.
22.05 **5000 anni e + La lunga storia dell'umanità.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.40 **Prova schiacciante.** FILM
12.20 **Sfida senza regole**
14.00 **Il meraviglioso paese.** FILM
15.40 **La vendetta è un piatto che si serve freddo.** FILM
17.25 **Geronimo!.** FILM
19.15 **Piedone lo sbirro.** FILM
21.10 **Mission to Mars.** FILM
23.10 **American Assassin.** FILM

NOVE — 9

17.30 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.15 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
20.25 **Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo.** SPETTACOLO
21.25 **Caos.** FILM
23.35 **La vera storia della Uno bianca.** DOCUMENTARI
2.25 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO

CIELO — 26

17.25 **Buying & Selling.** SPETTACOLO
18.25 **Piccole case per vivere in grande.** SPETTACOLO
18.55 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
19.55 **Affari al buio.**
20.25 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.20 **Gomorra - La serie.** SERIE
23.40 **Kreola.** FILM
1.30 **La iena.** FILM

TV8 — 8

17.15 **Il ritmo dell'amore.**
19.00 **Celebrity Chef - Anteprima.**
19.05 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** LIFESTYLE
20.10 **Tris Per Vincere - Anteprima.** SHOW
20.15 **Tris Per Vincere.**
21.30 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
22.50 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE

REAL TIME — 31

9.50 **Quattro matrimoni USA.** SPETTACOLO
11.45 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
13.55 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.05 **Abito da sposa cercasi.** DOC.
18.05 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista**
21.30 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
0.40 **ER: storie incredibili.** DOCUMENTARI

DMAX — 52

17.40 **La febbre dell'oro: miniere perdute.** DOCUMENTARI
19.30 **Vado a vivere nel bosco: Raney Ranch.** LIFESTYLE
21.25 **Nudi e crudi.** SPETTACOLO
23.15 **WWE Smackdown.** WRESTLING
1.05 **Ce l'avevo quasi fatta.** LIFESTYLE
2.55 **Real Crash TV.** LIFESTYLE

IL TEMPO

Perturbazione in spostamento verso est. La giornata vedrà un tempo spesso instabile al Nordest, e poi lungo la fascia adriatica. Temperature massime in rialzo al Nord-Ovest e in Sicilia.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **05.48**
CULMINA ALLE ORE **13.26**
TRAMONTA ALLE ORE **21.06**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **01.15**
CALA ALLE ORE **10.01**
ULTIMO QUARTO **30 MAG**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · TEMPORALE · NUVOLOSO · NEBBIA · POCO NUVOLOSO · NEVE · COPERTO · VENTO · VARIABILE · MARE CALMO · PIOGGIA DEBOLE · POCO MOSSO · PIOGGIA INTENSA · MARE MOSSO

Situazione
Al Nordest e lungo le coste adriatiche centro meridionali saranno possibili delle piogge intense e dei temporali localmente forti, con il rischio di grandinate. Andrà meglio sul resto del Paese, dove il tempo sarà più stabile e soleggiato dal mattino fino a sera.

Nord
Transita una perturbazione temporalesca che interesserà maggiormente il Nordest e i rilievi lombardi. Tempo via via più soleggiato altrove

Centro
Giornata con qualche pioggia al mattino, invece nel pomeriggio arriveranno dei temporali su tutte le regioni adriatiche. Venti deboli.

Sud
Se al mattino il bel tempo sarà prevalente, nel pomeriggio scoppieranno dei temporali tra Basilica e Puglia, soleggiato altrove.

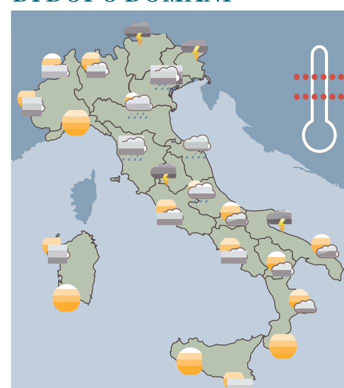


LA PREVISIONE DI DOMANI



Tempo soleggiato, ma molto nuvoloso, sulla Pianura Padana e su tutte le coste centro-meridionali. Sulle Alpi e settori appenninici tempo più instabile

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI



Al Nord e sulla fascia adriatica centrale temporali e locali grandinate. Entro sera rischio nubifragi tra Piemonte orientale e Lombardia.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	8.9	7.0	4.7	0.9
Aosta	3.2	2.2	2.1	0.1
Bari	10.2	8.1	8.7	1.7
Bologna	10.2	8.8	7.9	0.6
Cagliari	12.4	7.2	4.9	0.9
Campobasso	8.6	7.2	3.1	0.2
Catanzaro	7.7	5.2	1.4	0.4
Firenze	11.2	8.6	6.9	0.5
Genova	14.6	9.7	13.6	4.5
L'Aquila	8.2	6.2	2.4	0.2
Milano	13.5	11.8	14.6	1.1
Napoli	12.5	8.5	18.5	3.4
Palermo	7.1	4.9	4.0	0.5
Perugia	8.6	6.6	3.3	0.2
Potenza	7.8	5.7	2.3	0.2
Roma	12.6	8.5	6.8	1.1
Torino	14.3	12.2	12.1	1.1
Trento	6.0	5.1	5.2	0.1
Trieste	8.6	7.5	7.7	2.2
Venezia	8.2	7.0	8.3	1.0

Valori espressi in µg/m³

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3